

Geltrude Macrì

I conti della città

Le carte dei razionali dell'università di Palermo
(secoli XVI-XIX)

6

 Quaderni
Mediterranea
ricerche storiche

Geltrude Macrì

I conti della città

Le carte dei razionali dell'università di Palermo
(secoli XVI-XIX)



6

Quaderni – Mediterranea. Ricerche storiche
ISSN 1828-1818
Collana diretta da Orazio Cancila
2007 © Associazione no profit “Mediterranea”
on line sul sito www.mediterranearicerchestoriche.it

Macrì, Geltrude <1973>

I conti della città: le carte dei razionali dell'università di Palermo (secoli XVI-XIX) /
Geltrude Macrì. - Palermo: Associazione Mediterranea, 2007.

(Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche; 6)

ISBN 978-88-902393-5-9

1. Palermo – Storia – Sec. 16.-19. – Fonti archivistiche.

945.823107 CCD-21

SBN Pal0209610

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana
“Alberto Bombace”

Publicato con
il contributo della



INTRODUZIONE

La ricca documentazione conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Palermo è stata oggetto di un primo, importante riordinamento nella seconda metà del secolo XIX, a cura di Fedele Pollaci Nuccio. A questa attività l'archivista ha associato l'intenso studio delle istituzioni cittadine palermitane in età medievale e moderna, con la pubblicazione di opere che costituiscono tuttora un fondamentale punto di partenza per tutti gli studiosi che, per le loro ricerche, intendono servirsi delle carte prodotte dall'amministrazione civica.

In tempi più vicini, altre importanti acquisizioni sono venute dagli storici e dagli archivisti impegnati nel progetto di edizione paleografico-diplomatica dei più antichi documenti sulla città di Palermo conservati presso il suo Archivio Storico. Il progetto si è concretizzato nella ripresa della pubblicazione della collana «Acta Curie felicis urbis Panormi», di cui proprio Pollaci Nuccio era stato il promotore e l'iniziatore. Un ulteriore recente progetto ha continuato la valorizzazione e lo studio delle fonti attraverso una collana di quaderni, gli «Itinerari della memoria».

Parecchie serie documentarie e le istituzioni che le hanno prodotte, in particolare per l'età moderna, richiederebbero però ulteriori approfondimenti. Il lavoro di riordinamento dei fondi dell'archivio, in seguito ai recenti lavori di ristrutturazione della sede, ha messo a disposizione degli studiosi nuovi materiali. Questo contesto in continua evoluzione non è però altrettanto sollecitamente espresso nell'elaborazione di dettagliati strumenti di consultazione, probabilmente per scelte imposte dall'organizzazione pratica delle attività. Gli inventari a disposizione degli studiosi sono infatti completi nelle parti descrittive dei fondi, ma del tutto privi di introduzioni generali e archivistiche, per le quali è ancora necessario fare riferimento all'opera di Fedele Pollaci Nuccio. Questa, pur conservando una indubbia validità, rispecchia la situazione dell'archivio nel 1872.

I criteri utilizzati da Fedele Pollaci Nuccio per l'ordinamento della documentazione dell'Archivio Storico del Comune furono ispirati alla partizione in tre classi – diplomatica, amministrativa e giudiziaria – dettata per la documentazione conservata nel Grande Archivio di Palermo dalla legge del 1° agosto 1843 per gli Archivi della Sicilia¹,

¹ P. Gulotta, *Introduzione al Pollaci Nuccio*, «Il Risorgimento in Sicilia», n. 2, anno III, aprile-giugno 1967, pp. 199-211, 203.

con l'inclusione nell'ufficio diplomatico dei «documenti relativi allo esercizio dei poteri che il senato di Palermo possedette sin dai tempi più remoti», e nell'amministrativo di «quelli attinenti all'amministrazione diretta del patrimonio della città o dei cittadini, e quegli altri dei quali il Municipio è stato ed è pubblico depositario»².

Varie circostanze ed eventi successivi hanno per lungo tempo indirizzato l'attenzione e i principali sforzi di sistemazione e valorizzazione sulla parte «diplomatica» dell'archivio, posponendo gli interventi sull'ufficio «amministrativo». L'interesse per le carte del diplomatico era già espresso nelle priorità individuate da Pollaci Nuccio («l'importanza del diplomatico, che ha tanto attirato le nostre sollecitudini, e la rilegatura generale, [...] di tutti i volumi dai quali l'archivio della città si compone, hanno impedito fino al dì d'oggi di dar buon assetto agli archivi dello amministrativo»)³. Una morte precoce impedì poi all'archivista di portare avanti l'opera di coordinazione, solo parzialmente effettuata, sui documenti riguardanti il patrimonio civico. In seguito, per mancanza di spazio e per l'esigenza da parte degli ufficiali comunali di consultare gli atti amministrativi più recenti, furono sgomberate dagli scaffali proprio le carte più antiche della sezione amministrativa, sicché la documentazione degli «archivi del Libro universale di Patrimonio, di Cautele di contabilità, di Significatori, di Salariati, di Franchezze, di Gravezze, dell'Acqua» ancora alla fine degli anni Sessanta del Novecento si trovava «smembrata ed in pericolo di disfacimento»⁴.

Per ciò che riguardava gli archivi dell'ufficio amministrativo, erano dunque «state considerate più pressanti le esigenze dell'Amministrazione che quelle dello studioso»⁵, né, d'altra parte, dal mondo della ricerca provenivano sollecitazioni in senso opposto. Le scelte di Pollaci Nuccio risentivano certamente anche del clima culturale ottocentesco: l'attenzione dello storicismo per le «vicende politiche e militari, considerando prevalentemente come attori del passato le élite dirigenti, i “grandi personaggi”», aveva infatti privilegiato l'esame di fonti diploma-

² F. Pollaci Nuccio, *Dello Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento*, Palermo, 1872, ora in «Il Risorgimento in Sicilia», n. 2, anno III, aprile-giugno 1967, pp. 212-299, 215. Non è presente nell'Archivio Storico del Comune una classe «giudiziaria»; l'archivio della Corte Pretoriana è oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo (alcuni frammenti ritrovati nell'Archivio Storico sono stati inclusi nell'ufficio «diplomatico»), mentre quello della Corte Capitanale è andato perduto.

³ *Ibidem*, p. 259.

⁴ P. Gulotta, *Introduzione al Pollaci Nuccio cit.*, p. 209.

⁵ *Ibidem*.

tiche e istituzionali, in nome di una «necessità dell'oggettività». Questa impostazione aveva ispirato ancora per parte del secolo successivo la scelta degli oggetti e la metodologia delle indagini storiche.

La nascita della prospettiva strutturalista nella ricerca novecentesca, a partire dagli anni Trenta, aveva invece posto in primo piano l'indagine degli elementi della realtà confrontabili, caratterizzati da stabilità e regolarità, studiati con un approccio di tipo quantitativo e con il contributo delle scienze sociali. Questo nuovo orientamento aveva valorizzato l'utilizzazione di «fonti costituite da grandi serie documentarie (come gli atti notarili, o le rilevazioni fiscali, o le infinite ripetizioni di un soggetto iconografico)». Gli sviluppi della storiografia più recente hanno poi portato a un superamento di queste posizioni, rivalutando la dimensione dell'avvenimento, della narrazione, e sostenendo l'utilità dell'indagine della «dimensione "micro", quella della comunità, del caso specifico [...] come luogo specifico e reale delle pratiche sociali»⁶, potenziando ulteriormente la sensibilità e l'attenzione, ormai acquisite a tutti i livelli della ricerca, nei confronti del vaglio critico e dell'integrazione reciproca di tutte le varie tipologie di fonti, scritte e non.

Le ricerche svolte negli ultimi decenni nell'ambito della storiografia siciliana dell'età moderna sono coerenti con queste nuove prospettive, e tengono conto delle metodologie e dei risultati più aggiornati: nei lavori dedicati alla storia dell'economia, della finanza e della fiscalità, o al problema dell'approvvigionamento urbano, ad esempio, gli studiosi hanno interpretato – e talvolta riscoperto – fonti prima trascurate, per delineare le valenze politiche, sociali e persino religiose dei fenomeni indagati⁷. Sono state inoltre avviate alcune nuove ricerche sulla realtà politica e sociale di Palermo in età moderna, che, avvalendosi in modo significativo del materiale documentario conservato presso il suo Archivio Storico, cercano di colmare i vuoti storiografici, ancora numerosi, in proposito⁸.

⁶ P. Corrao, P. Viola, *Introduzione agli studi di storia*, Donzelli, Roma, 2005², pp. 16, 20, 25.

⁷ Fra gli altri, si ricordano i lavori di R. Cancila, A. Giuffrida sulla fiscalità e la finanza; di O. Cancila, I. Fazio e N. Blando sul commercio cerealicolo e, per ciò che riguarda l'approvvigionamento delle comunità, i lavori di I. Fazio e S. Laudani. L'intreccio del problema del vettovagliamento urbano con il piano religioso è sottolineato da I. Fazio (*"Sterilissima di frumenti". L'annona della città di Messina in età moderna (XV-XIX secolo)*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta, 2005, pp. 45 ss).

⁸ I contributi più recenti sono stati apportati da V. Vigiano (fra gli altri suoi lavori: *L'esercizio della politica. La città di Palermo nel Cinquecento*, Viella, Roma, 2004). Ancora valido il riferimento all'opera di Bernardo Genzardi, (*Il comune di Palermo sotto il dominio spagnolo*,

Parallelamente è cresciuto l'impegno per il recupero e la salvaguardia di quel materiale documentario incluso da Pollaci Nuccio nella classe «amministrativa», in passato scarsamente curato: le carte del razionale, del maestro razionale e alcuni volumi del tesoriere. Nel 1996, i libri contabili – dalla fine del XVI al principio del XIX secolo – che compongono il fondo sono stati individuati e ordinati grazie al lavoro della Cooperativa «Tabularium» della dott. Vincenza Gulì. L'incarico è stato portato a termine con l'attribuzione di una numerazione provvisoria ai volumi (indicata con una striscia di cartoncino posta fra le carte di ciascuna unità archivistica), il loro raggruppamento in serie e l'elaborazione di un inventario (*Inventario per serie di n. 547 registri dal 1566 al 1831, «Archivio del Patrimonio della città»*), in cui sono state descritte le tre serie individuate – Amministrazione (A), Vettovaglie e gabelle (B) e Varie (C) – suddivise a loro volta in classi. I volumi ritrovati a lavoro concluso sono stati cartolati e numerati con le indicazioni *bis*, *ter* e *quater* e, in alcuni casi, descritti a mano sull'inventario già stampato. Non diversamente dagli altri strumenti di consultazione già a disposizione degli studiosi (l'inventario è visionabile nella sala studio dell'Archivio Storico Comunale), l'opera manca di una parte introduttiva.

È sorta così l'idea di completare questo strumento di ricerca con un saggio introduttivo. Ho effettuato quindi la schedatura dei volumi del tesoriere e dei razionali, e ne ho studiato la strutturazione interna e il contenuto, compatibilmente alla quantità (si tratta complessivamente di 611 volumi), allo stato di conservazione delle unità archivistiche e ai tempi a disposizione per la ricerca. Alla luce dei risultati conseguiti ho ritenuto poi opportuno presentare una mia proposta di ricostruzione delle serie documentarie del fondo da me qui denominato dei «Razionali», che costituisce la seconda parte del presente lavoro, alla quale ho voluto premettere l'esame della composizione e dei meccanismi di gestione del patrimonio dell'università, costituito prevalentemente da cespiti fiscali.

Il massimo organo di governo cittadino era il senato, coadiuvato nelle decisioni principali da un consiglio allargato ai rappresentanti delle maestranze (il consiglio civico). Questi organismi assembleari dovevano attenersi, per tutte le decisioni che riguardavano il patrimonio civico (politica fiscale e finanziaria, annona), alle norme contenute nei capitoli vicereali. Le deliberazioni del consiglio civico erano inoltre soggette all'approvazione del Tribunale del Real Patrimonio e del

Palermo, 1891), su alcuni aspetti del funzionamento dell'amministrazione cittadina. Diverso il panorama delle conoscenze negli ambiti della storia dell'architettura, dell'urbanistica e dell'arte, nei quali sono state svolte numerose ricerche, e altre sono ancora in corso.

vicere. La politica fiscale senatoria era fondata sull'imposizione di imposte indirette (le gabelle), che gravavano specialmente sui consumi delle classi meno abbienti; la gestione della loro riscossione era annualmente data in appalto dal senato, che vigilava sulle procedure e sull'accettazione dei garanti presentati da ciascun gabello. Le entrate servivano per le spese ordinarie e straordinarie, ossia per adempiere le esigenze amministrative dell'università, per coprire i pagamenti per le feste e le cerimonie di rappresentanza e, almeno per tutto il XVII secolo, per rispondere alle richieste della corona spagnola (capitolo I). Il metodo più rapido a disposizione dell'amministrazione della città per reperire denaro necessario a coprire eventuali disavanzi era la stipula di soggiogazioni gravanti sul suo patrimonio. Nel settembre di ogni anno, il consiglio civico poi ne approvava di nuove per provvedere al rifornimento di viveri. Lungo tutto l'anno si svolgevano quindi le varie fasi di acquisto, conservazione e smaltimento delle derrate. Le difficoltà incontrate per il reperimento di scorte in periodo di carestia, le necessità di mantenimento dell'ordine pubblico, e gli interessi coagulatisi attorno alle speculazioni connesse alle operazioni di compravendita delle vettovaglie, facevano però in modo che il pretore e i giurati cittadini attuassero pratiche di governo talvolta difformi da quelle previste dalle norme vicereali (capitolo II).

Un capitolo è dedicato al funzionamento e alla composizione dell'ufficio dei razionali, nonché ai loro rapporti con l'importante figura del tesoriere e ai compiti di revisione dei libri contabili dell'amministrazione annonaria e del conservatore di armi della città (capitolo III).

La seconda parte del lavoro riguarda la nuova proposta di raggruppamento delle serie, la loro descrizione, la metodologia di schedatura dei volumi e di rielaborazione dei dati. La I serie (Libri universali del patrimonio della città) è formata dai libri che riportano il bilancio finale di ogni amministrazione; la II (Deputazioni e patrimonio della città) include i volumi di contabilità degli introiti e degli esiti delle principali deputazioni cittadine, esiti costituiti principalmente da rendite gravanti sulle deputazioni stesse e, dopo le riforme del conte di Castro, sul patrimonio dell'università; nella III (Amministrazione annonaria: libri di vettovaglie – libri di frumenti – caricatore) e nella IV serie (Amministrazione annonaria: denari) si trova la contabilità dell'amministrazione che provvedeva al vettovagliamento della città. Le registrazioni della qualità e quantità dei viveri acquistati e rivenduti, e il corrispettivo in denaro erano tenute in un unico libro fino al 1619, in seguito separatamente, in libri appositi. La V serie è formata dai libri del conservatore di armi e munizioni della città, che erano sottoposti a revisione e al confronto periodico con le registrazioni

tenute nell'ufficio del maestro razionale. I nomi di tutti i debitori dell'università per vettovaglie vendute e non ancora consegnate, denari da pagare per multe o per l'affitto delle gabelle, armi da restituire, o per qualunque altra causa erano trasmessi, insieme con l'ammontare del debito, dal maestro razionale al tesoriere (VI serie: Significatorie). Quest'ultimo avrebbe provveduto al recupero dei crediti (VII: Tesoriere: libri di debitori significati). Le ultime quattro serie riguardano le voci di spesa «regolari» dell'amministrazione: i salari (VIII serie), le spese (IX serie), le restituzioni per le imposte pagate da categorie esenti (X serie: Franchezze) e le rendite assegnate senza capitale iniziale (XI serie: Gravezze). La XII serie comprende due giuliane.

Ai volumi così raggruppati ho attribuito una nuova numerazione; in tutto il lavoro si tiene comunque conto della numerazione precedentemente assegnata dalla Coop. Tabularium, che nei riferimenti documentari nel testo e nelle note è sempre indicata fra parentesi.

Anche se non si trascura la trattazione degli avvenimenti principali che, negli anni successivi, apportarono alcune novità all'organizzazione dell'ufficio produttore della documentazione, l'ambito cronologico della parte introduttiva è centrato sugli ultimi decenni del Cinquecento e i primi del secolo successivo, nella convinzione che proprio in questo periodo sia avvenuta la definizione a livello normativo della struttura e dei compiti principali dell'ufficio dei razionali (e del tesoriere). In quegli anni, infatti, furono emanati tre importanti gruppi di ordinazioni vice-reali sull'amministrazione del patrimonio palermitano, da parte di Marco Antonio Colonna nel 1582, di Enrico de Guzman conte di Olivares nel 1593, e di Francisco de Lemos, conte di Castro nel 1622 (queste ultime precedute da una riforma amministrativa nel 1619), che definirono le funzioni e le responsabilità degli ufficiali dell'università, fra i quali i razionali, e modificarono i compiti del tesoriere. Alcuni dei capitoli di Castro, inoltre, indicavano la tipologia di libri che i contabili avrebbero dovuto tenere. Le serie archivistiche hanno inizio proprio nell'arco di tempo individuato – con l'eccezione della serie dei libri del caricatore, d'istituzione più tarda, e dei libri di armi e munizioni – e la numerazione dei Libri universali del patrimonio (serie I) riparti da 1 proprio nel 1619, per concludersi quasi due secoli dopo.

La scelta di focalizzare l'indagine su questo ristretto ambito cronologico è stata molto utile per l'elaborazione della proposta di raggruppamento in serie. Si tratta certo di una prospettiva prevalentemente formalistica, che implica il rischio di appiattire la visione dell'oggetto d'indagine, estendendo sul lungo periodo le conclusioni raggiunte, e che affronta in modo marginale il «problema del ruolo politico degli uffici, il ruolo di mediazione fra i luoghi e i soggetti della decisione

politica, fra i luoghi e soggetti dell'esecuzione di questa⁹. Per limitare le forzature prodotte da una visione all'insegna della continuità amministrativa¹⁰, ho cercato, nel saggio introduttivo, di restituire spessore all'esercizio dell'ufficio integrando fonti prodotte da soggetti differenti.

Il nucleo più consistente di fonti è costituito dalla normativa vice-reale, dai verbali delle sedute del senato cittadino e del consiglio civico, raccolte rispettivamente nelle serie «Atti del Senato» e «Consigli civici», conservate presso l'Archivio Storico del Comune di Palermo; ed è integrato da alcuni trattati sul governo della città e sulla tenuta dei libri contabili, e dalla documentazione prodotta nell'ambito delle due ispezioni ordinate dalla corona spagnola negli anni '80 del '500 e nel primo decennio del '600 (le *visitas generales* di Gregorio Bravo de Sotomayor e di Ochoa de Luyando). La *visita generale* era un'istituzione di carattere straordinario, contrapposta a quella ordinaria del *sindacato* (verifica dell'operato degli ufficiali al termine del loro mandato), rivolta agli amministratori della giustizia e del denaro pubblico. L'eccezionalità dell'ispezione si rifletteva nella procedura: il visitatore doveva rendere conto del suo operato direttamente al sovrano e solo da lui prendere ordini; l'inchiesta aveva carattere inquisitorio, pertanto i nomi dei testimoni erano coperti da segreto; le carte per i processi (a partire dalla fine del Cinquecento) furono trasferite in Spagna e valutate da una Giunta della visita, il cui giudizio era inappellabile. Le accuse erano formulate sulla base delle presunte infrazioni alle norme stabilite dai capitoli vicereali. Le ragioni degli imputati dovevano essere esposte in appositi *descargos*, ossia opposizioni ai reati contestati, corredate da tutta la documentazione d'appoggio¹¹. Le difese erano impostate prevalentemente

⁹ P. Corrao, *Mediazione burocratica e potere politico: gli uffici di cancelleria nel regno di Sicilia (sec. XIV-XV)*, «Ricerche storiche», XXIV (1994), pp. 389-410, in formato digitale su www.reti.medievali.it (2005).

¹⁰ A mio avviso pertinenti, anche se riferite ad altro contesto, le considerazioni metodologiche di P. Corrao: «La dinamica degli apparati del potere è percepibile invece con estrema chiarezza se si interroga in tal senso la documentazione della prassi amministrativa, se si osservano gli apparati in relazione alla prosopografia del personale che li occupa e gestisce, se si integrano nell'analisi delle strutture politiche non solo gli apparati formalizzati, ma anche le realtà istituzionali meno strutturate, e si supera la convinzione che ciascuna magistratura si esaurisca in una struttura burocraticamente ordinata e delimitata» (ibidem).

¹¹ P. Burgarella e G. Fallico (a cura di), *L'archivio dei Visitatori generali di Sicilia*, Pubbl. degli Archivi di Stato, Roma, Archivio di Stato di Palermo, 1977; V. Sciuti Russi, *Astrea in Sicilia. Il ministero togato nella società siciliana dei secoli XVI e XVII*,

sulla presentazione di una prassi amministrativa e di governo che si discostava dai tratti formali delle norme, in funzione del «pubblico beneficio», per perseguire il quale era talvolta necessario seguire regole non scritte. Al di là del chiaro intento dei patrocinanti di presentare sotto altra luce episodi di cattiva amministrazione, da questa fonte apprendiamo notizie sull'organizzazione degli uffici altrimenti non testimoniate sul piano normativo.

Questo studio dei meccanismi di gestione patrimoniale e del funzionamento dell'ufficio dei razionali mantiene comunque come obiettivo principale quello di valorizzarne il fondo archivistico e mettere a disposizione di altri uno strumento di ricerca.

Desidero ringraziare il professore Orazio Cancila, che mi ha guidato in questa come in tutte le altre ricerche che mi ha dato l'opportunità di svolgere, i professori Antonino Giuffrida, Rossella Cancila e Fabrizio D'Avenia per avermi aiutato nell'elaborazione di questo studio, i professori Giovanni Marrone e Manfredi La Motta, i miei colleghi Daniele Palermo, Valentina Favarò, Nicola Cusumano, Lavinia Pinzarrone e Matteo Di Figlia, il cui forte impegno scientifico contribuisce a rendere ancor più stimolanti i rapporti all'interno del nostro ambiente di lavoro. Un sentito ringraziamento è rivolto alla professoressa Maria Guercio, per le preziose indicazioni sull'impostazione del lavoro. Ringrazio la dott. Eliana Calandra, direttrice dell'Archivio Storico del Comune di Palermo e le signore Anna Massa e Cecilia Bilello per la preziosa collaborazione offertami in tutte le fasi del lavoro, il sig. Calogero Picone e gli altri impiegati dell'Archivio per il supporto pratico. Ringrazio inoltre la dott. Grazia Burgarella Fallico per i suggerimenti tecnici, il prof. Massimo Costa e il dott. Roberto Rossi per le loro osservazioni al paragrafo «La contabilità dell'ufficio».

Jovene, Napoli, 1983, pp. 199-210. Sulla Visita nel Regno di Napoli: G. Coniglio, *Visitatori nel Viceregno di Napoli*, Tip. del Sud, Bari, 1974, (Società di Storia patria per la Puglia. Documenti e monografie, 38); M. Peytavin, *Visites générales du Royaume de Naples, XVIème et XVIIème siècles: pratiques judiciaires*, in J.M. Scholz (a cura di), *Fallstudien zur spanischen und portugiesischen Justiz, 15 bis 20 Jahrhundert*, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main, 1994, pp 321-345; Id., *Visites générales à Naples 16e-17e siècle*, Presses de l'école normale supérieure, Paris, 1993, (Recherche sur l'histoire de l'état dans le monde ibérique) pp.1-20; Id., *Visite et gouvernement dans le Royaume de Naples (XVI-XVII siècles)*, Casa de Velázquez, Madrid, 2003.

I CONTI DELLA CITTÀ
LE CARTE DEI RAZIONALI DELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO
(SECOLI XVI-XIX)

Abbreviazioni, monete e misure

Abbreviazioni:

<i>Ascp</i>	Archivio Storico del Comune di Palermo
<i>Asp</i>	Archivio di Stato di Palermo
<i>Trp</i>	Tribunale del Real Patrimonio
<i>b.</i>	busta
<i>Ags</i>	Archivo General de Simancas
<i>V.I.</i>	Visitas de Italia
<i>Secr. Prov.</i>	Secretarias Provinciales
<i>leg.</i>	legajo
<i>lib.</i>	libro
<i>Bcp</i>	Biblioteca Comunale di Palermo

Monete:

1 onza = 30 tari
1 tari = 20 grani
1 grano = 6 piccoli o denari
1 onza = 2,5 scudi

Misure:

1 salma = 16 tumuli = kg. 222
1 cantaro = 100 rotoli = kg. 79,3

Parte Prima

AMMINISTRAZIONE E CONTROLLO

I

IL PATRIMONIO DELL'UNIVERSITÀ

1. *L'amministrazione di Palermo in età moderna*

Il senato – composto da sei giurati o senatori, uno per ogni quartiere e due per il *Cassaro*, e presieduto dal pretore – era la massima istituzione politica cittadina: pianificava la gestione finanziaria, la sanità e l'edilizia pubblica, il vettovagliamento, curava la difesa dei privilegi cittadini e, più in generale, esprimeva la linea politica da seguire nei confronti dei poteri superiori. A ciascun giurato, al principio di ogni anno, era affidata la soprintendenza di un settore dell'amministrazione urbana: le acque, le cause intentate dalla città o contro di essa (giurato delle liti), la gestione del Molo, l'«inventario della maggiore Chiesa», le armi e la tenuta della documentazione prodotta dall'amministrazione (giurato della «scrittura» o dei «libri»)¹. Il pretore rappresentava l'università in occasione dei Parlamenti, accoglieva ogni nuovo viceré al suo arrivo con un articolato cerimoniale e, proprio nelle sue mani, il viceré giurava il rispetto dei privilegi e delle consuetudini cittadine². Il pretore aveva inoltre l'importante compito di presiedere la *corte pretoriana* – formata da tre

¹ *Capitoli del viceré conte di Castro. Dell'anno 1622*, cap. 33, in *Capitoli ed ordinazioni della Felice e fidelissima città di Palermo, stampati nell'anno 1745 da Pietro La Placa Cancelliere della città, e ristampati l'anno corrente 1760*, Stamperia de Santi Apostoli, Palermo, 1760, p. 114. Ogni successivo riferimento a capitoli vicereali e ordinazioni del senato rimanda a questa edizione.

² Sul cerimoniale da osservarsi negli eventi solenni della vita cittadina, a cui il viceré partecipava, cfr. E. Mazzaresse Fardella, L. Fatta del Bosco, C. Barile Piaggia (a cura di), *Cerimoniale de' Signori Viceré (1584-1668)*, Società siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1976, serie IV, vol. XVI.

giudici – per le cause civili; il capitano presiedeva la corte competente per le criminali. Il sindaco doveva vigilare sul rispetto delle consuetudini e dei privilegi cittadini.

Oltre al senato, esisteva a Palermo un organismo assembleare allargato, di diversa composizione e funzioni: il consiglio civico. Le riunioni ordinarie erano convocate per eleggere i deputati che avrebbero stabilito le mete – cioè i prezzi periodici di calmiera e i prezzi, dopo i raccolti, per regolare i rapporti creditizi fra mercante e produttore –, per votare la proroga delle gabelle o l'imposizione di nuove, per contrarre le *soggiogazioni* (mutui ipotecari) sul patrimonio cittadino, al fine di trovare il denaro necessario alla copertura di disavanzi e all'approvvigionamento alimentare; infine, per approvare tutte le spese ordinarie e straordinarie dell'università, effettuate per la manutenzione di strade e di fonti pubbliche, la concessione di sussidi, l'elargizione di elemosine e compensi vari³.

Per «ben governare tutti li negozii, che toccano al patrimonio di essa città» era prevista la figura del razionale, ossia un «ministro, per la mano del quale passi per identità della città la detenzione di scrittura universale; notando fedelmente tutto l'introito, ed esito, che perviene tanto a conto della detta città, quanto di qualsivoglia deputazione di gabelle»⁴. Accanto al razionale operava un altro ufficiale, a capo di un ufficio separato: il maestro razionale. Nei due uffici, del razionale e del maestro razionale, diversi *coaggiutori* (aiutanti) ordinari e straordinari si occupavano della tenuta dei libri contabili.

La revisione e sorveglianza sull'intera gestione patrimoniale dell'università era affidata al maestro razionale: questo ufficiale aveva il compito di esaminare tutta la contabilità prodotta dalle deputazioni – ossia commissioni incaricate della gestione delle gabelle o di amministrazioni particolari – e dal «conservatore» delle armi, nonché la contabilità riguardante il vettovagliamento e «qualsivoglia altra persona, per mano delli quali passò, o averà da passare non solo l'introito, ed esito del denajo, ma di qualsivoglia munizioni di guerra, ed altri beni mobili della città», oltre al compito di confrontare i libri del razionale con i propri e verificare i conti del tesoriere⁵. Il tesoriere riceveva informazione di tutti i versamenti effettuati alla

³ B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnuolo* cit., capitoli V-VI.

⁴ *Capitoli del Viceré Marco Antonio Colonna. Dell'anno 1582. Per ciò che si dee osservare dal Pretore, e Giurati, ed altri Offiziali per li negozj toccanti al Patrimonio della Città*, cap. 129.

⁵ Cap. 75 di Colonna.

Tavola della città (banco di deposito, che effettuava servizi di tesoreria statale e comunale)⁶ dagli ufficiali pecuniari o da privati che avevano contratto obbligazioni con l'amministrazione, formava con questi dati i suoi computi e li consegnava alla fine di ogni anno al razionale e al maestro razionale, per la verifica e l'individuazione dei debitori dell'università. Si occupava anche di eseguire i pagamenti ma, in seguito ad alcune riforme nel 1622, questa mansione gli fu tolta e il suo ruolo nel recupero dei crediti dovuti alla città fu accentuato fino a divenire il suo incarico principale.

2. Capitoli e ordinazioni

Gli organismi amministrativi palermitani in età moderna sono caratterizzati, almeno nei loro tratti formali basilari, da una sostanziale continuità. In sintonia con la grande attività di assestamento delle istituzioni siciliane nel corso del '500, promossa dalla corona spagnola con la collaborazione di una parte della classe dirigente isolana, anche Palermo conobbe, nella seconda metà del Cinquecento e nel primo ventennio del Seicento, una fase di precisazione e stabilizzazione dei suoi meccanismi di governo, documentata da tre gruppi di ordinazioni legati ai viceré che ne favorirono la raccolta. Le norme non nascevano certamente da iniziative autonome dei viceré, ma rendevano formalmente operativi modelli contabili, e di organizzazione degli uffici, che avevano la loro origine e i loro punti di riferimento in quelli già affermatasi nella realtà dell'Azienda reale spagnola⁷.

⁶ Sulla Tavola, cfr. R. Giuffrida, *La funzione storica del Banco pecuniario di Palermo detto Tavola (1551-1855)*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo, già del Buon Gusto, Palermo, 1991; B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnuolo* cit., cap. VII; F. Benigno, *Fra Cinque e Seicento: l'evoluzione del sistema bancario siciliano e l'istituzione delle Tavole di Palermo e Messina*, in AA.VV., *Banche e banchieri in Sicilia*, Fondazione culturale Lauro Chiazzese della Sicilcassa, Palermo, 1992, pp. 61-74. I *Capitula et decreta circa gubernium, et conservationem Tabulae, sive aerarii publici Panhormitanae Urbis*, emanati nel 1557, si leggono in M. De Vio, *Urbis Panormitanae Privilegia*, Palermo, 1706, pp. 423-438.

⁷ Attraverso una comparazione fra la struttura amministrativa della Regia Corte siciliana e quella della Real Hacienda spagnola – realizzabile grazie ai risultati prodotti dalle più recenti indagini sulla storia della contabilità pubblica iberica – Antonino Giuffrida osserva che «il ricorso a tecniche contabili tipiche della cultura mercantesca, non è il frutto di scelte autonome dei viceré siciliani, magari sotto l'influsso della

Le *Ordinazioni* dei viceré Marco Antonio Colonna ed Enrico de Guzman conte di Olivares, rispettivamente del 1582 e del 1593, e quelle successive del conte di Castro – emanate nel 1622, ma precedute da alcune importanti riforme⁸ –, rappresentano i testi normativi di riferimento sui «negozi concernenti al Patrimonio [della città], come anco nel vendere, e comprare le vettovaglie necessarie al vitto umano»⁹, nonché l'insieme di regole che cristallizzarono la struttura dell'ufficio patrimoniale.

Durante il suo secondo mandato nell'isola (1581-1584), il viceré Colonna, con lo scopo di rinsaldare il consenso locale attorno alla sua immagine ormai appannata, promosse la raccolta di tutte le prammatiche emanate fino a quel momento, fra le quali un gruppo numeroso e compatto era costituito proprio dalle norme che riguardavano l'università palermitana¹⁰. Fu incaricato dell'opera il razionale della città Gaspare Reggio, che la portò a termine riunendo i 198 capitoli – indicati dalle fonti indifferentemente come *capitoli*, *prammatiche*, *capitoli prammaticali* – che avrebbero definito le norme basilari per l'amministrazione dell'annona, delle gabelle, delle risorse idriche, del sistema difensivo della città¹¹.

presenza di una consistente comunità di mercanti stranieri. Le esperienze maturate e sperimentate nei regni spagnoli sono esportate in Sicilia e rese operanti con specifiche prammatiche, realizzando una intensa circolazione fra centro e periferia di modelli operativi e di tecniche gestionali di amministrazione con i quali smantellare le strutture medievali», e che «La medesima esperienza si ritrova nella gestione delle finanze delle università (enti locali) demaniali» (Id., *L'arte della contabilità tra pubblico e privato. Il modello siciliano nel sec. XVI*, in C. Lipari (a cura di), *La Ragioneria a Palermo tra storia dei fatti, delle idee e delle istituzioni*, Atti del convegno, Palermo, Facoltà di Economia, 2-3 febbraio 2007, in preparazione).

⁸ Nel 1619, per arginare il grave disavanzo dell'amministrazione, il consiglio civico approvò alcuni provvedimenti, fra i quali «l'unione di tutti Ofizi, Diputazioni, e conti di Città, e del Molo. [...] e di tutte le gabelle, rendite, proventi, e qualsivoglia introiti, ch'erano divisi, ridurli in un sol conto, e scalare, ed estinguere molti salari, che il Patrimonio della Città non può comportare» (*Conseglio dell'anno 1619, in Capitoli ed ordinazioni della Felice e fidelissima città di Palermo, stampati nell'anno 1745 da Pietro La Placa Cancelliere della città, e ristampati l'anno corrente 1760 cit.*, p. 78). Cfr. *infra*, Il lice: «Deputazioni e patrimonio della città».

⁹ Cap. 1 di Colonna.

¹⁰ N. Bazzano, *Marco Antonio Colonna*, Salerno editrice, Roma, 2003, pp. 300-302.

¹¹ G. Reggio, *Quel che si deve osservare per li spettabili pretore e giurati*, 1583/84, Bcp, ms. ai segni Qq D54.

Le ventitré ordinazioni di Olivares di un decennio più tardi non annullavano le precedenti, ma si aggiungevano a quelle del 1582. Esse avevano lo scopo di precisare le funzioni degli ufficiali civici che si occupavano del settore patrimoniale (il maestro razionale, il razionale, il tesoriere e i coaggiutori dei rispettivi uffici, capitoli 2-7); i modi e i tempi con i quali tutti coloro che avevano gestito l'amministrazione di vettovaglie, munizioni e denaro pubblico avrebbero dovuto presentare la contabilità ordinata (capitoli 8-9); la procedura da utilizzare per il recupero dei crediti (capitoli 11-16); l'ammontare di alcuni salari e le modalità del loro pagamento (capitoli 17-19). Gli ultimi capitoli indicavano le procedure di elezione e ribadivano la durata triennale di alcuni incarichi, nonché l'impossibilità, da parte del senato cittadino, che fossero prorogati e che fossero pagati salari anticipatamente (capitoli 20-23).

Quanto disposto dal viceré Colonna sull'appalto delle gabelle e, soprattutto, sul vettovagliamento cittadino non era però ritenuto sufficiente dal viceré conte di Castro, sia per la mancata ottemperanza da parte dei governatori della città delle ordinazioni, sia per l'eccessiva elasticità con cui esse erano interpretate e applicate. Per questo motivo il viceré emanò, nel 1622, un consistente gruppo di 246 capitoli, dedicati ai doveri del pretore e dei giurati (capitoli 1-14, 20), all'arrendamento delle gabelle (capitoli 15-17) e all'amministrazione annonaria (capitoli 34-60). Si precisavano inoltre le mansioni di diversi ufficiali: quelle del maestro notaro del senato (capitoli 60-71), del sindaco (capitoli 73-79), del maestro razionale (capitoli 80-97), del tesoriere (capitoli 98-114), del conservatore d'armi (capitoli 118-125), del marammiere e dei deputati delle fabbriche (capitoli 126-134), del razionale (capitoli 147-199), dei magazzinieri di olio e formaggi (capitoli 200-218), del maestro notaro della città (capitolo 222) – che era un notaio pubblico, e si occupava dei contratti fra la città e i privati –, dei credenzieri della carne (capitoli 223-226), dei maestri di piazza (capitoli 228-244) – che vigilavano sull'applicazione dei prezzi imposti dalle autorità cittadine nei mercati –, del campanino (capitolo 245), che assisteva alla pesatura della carne e del pane, e controllava le mete della frutta.

Le nuove ordinazioni miravano a rendere possibile il controllo della contabilità per individuare i responsabili di eventuali ammanchi; il loro obiettivo principale era quello di obbligare gli ufficiali alla precisa tenuta dei libri di conti e di tutta la documentazione attinente alla loro attività. Alle modalità da applicare per la corretta compilazione e revisione dei libri contabili, infatti, era dedicata l'at-

tenzione maggiore, e a ciascun ufficiale era fatto l'obbligo di confrontare periodicamente le proprie registrazioni con quelle dei libri del razionale e del maestro razionale. I capitoli del viceré conte di Castro apportarono inoltre alcune importanti novità: al tesoriere si toglieva ogni competenza sui pagamenti (capitolo 101), e tutte le gabelle, censi, introiti pertinenti alle varie deputazioni della città, nonché le soggiogazioni accese sull'amministrazione di vettovaglie erano ora riunite in un conto unico della città, a nome del suo patrimonio (capitoli 35, 147).

Un'ispirazione comune a tutte le ordinazioni si può trovare senza dubbio nel continuo tentativo di attribuire la responsabilità personale nella gestione di un ufficio: al pretore e ai giurati, ad esempio, il tesoriere avrebbe spedito ingiunzioni, affinché pagassero di tasca propria tutte le somme che, ingiustificatamente, sotto la loro amministrazione non erano state recuperate dai debitori dell'amministrazione di vettovaglie¹². Le nuove ordinazioni tentavano inoltre di colmare i vuoti normativi, ai quali gli amministratori avrebbero potuto appellarsi per giustificare una condotta lesiva degli interessi della città.

Per la definizione del funzionamento dell'ufficio patrimoniale, altri momenti rilevanti furono costituiti dalle «ordinazioni particolari» del senato «per la perfezione della scrittura» degli uffici di razionale e maestro razionale, emanate dal 1628 al 1635, e dal passaggio alla gestione senatoria del caricatore cittadino nel 1651. La novità principale delle ordinazioni degli anni '20 e '30 del Seicento era costituita dall'introduzione di un esame per l'assunzione del razionale e dei coaggiutori¹³; l'amministrazione del caricatore ebbe un proprio regolamento, separato dall'amministrazione ordinaria delle vettovaglie, solo nel 1683, mentre la pubblicazione della raccolta completa dei capitoli che lo riguardavano fu effettuata nel 1741¹⁴. Ad ogni modo, né questi, né altre numerose ordinazioni, rintracciabili nella principale raccolta settecentesca di capitoli cittadini, apportarono cambia-

¹² Cap. 81 di Colonna.

¹³ *Ordinazioni diverse, capitoli III-V*, in *Capitoli ed ordinazioni della Felice e fidelissima città di Palermo* cit., tomo I, pp. 219-230, cap. 5, Atto del senato di 24 marzo 1635. Cfr. *infra*, cap. III, paraf. 2, «Il personale».

¹⁴ B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnuolo* cit., p. 126; *Capitoli ed ordinazioni che l'ecc. mo Senato Mastro Portolano del caricatore di questa felice, e fidelissima città di Palermo ha formato per il buon governo del Caricatore per la fede pubblica, e retta amministrazione della negoziazione frumentaria*, Palermo, 1741.

menti radicali alle mansioni e al meccanismo di funzionamento dell'ufficio patrimoniale, così come erano stati definiti fino agli anni Venti del Seicento.

Mutamenti significativi avvennero solo nel primo ventennio dell'Ottocento, con nuove leggi e istruzioni che modificarono l'assetto degli uffici di razionale e maestro razionale e le mansioni del tesoriere¹⁵.

3.1 *Il patrimonio cittadino: l'introito*

Le prammatiche del viceré Marco Antonio Colonna esprimevano – nell'*incipit* del capitolo secondo – l'invito, diretto a tutti gli ufficiali civici, all'oculatezza nelle spese, «consistendo l'introito del Patrimonio di questa Città principalmente in gabelle, le quali pagano ogni sorte di gente, e particolarmente i poveri».

Nel *Bilancio della città di Palermo*, elaborato dal suo razionale Gaspare Reggio nel 1595-96, è possibile individuare chiaramente la principale fonte d'introito delle casse dell'università nel gettito delle gabelle, che da sole costituivano il 99% dell'attivo¹⁶. Palermo – diversamente da altri centri, sia demaniali, sia feudali – disponeva, infatti, di un patrimonio fondiario estremamente esiguo, consistente prevalentemente in alcuni immobili, i cui affitti ammontavano appena allo 0,11% delle entrate. Altre voci d'introito del bilancio erano le multe applicate per punire le contravvenzioni ai bandi cittadini, che fornivano lo 0,28%, mentre il possesso di alcune rendite fruttava un altro 0,14%¹⁷.

Le gabelle erano la forma più frequente di contribuzione fiscale in Sicilia. Si trattava di imposte indirette principalmente sui consumi,

¹⁵ I volumi cronologicamente più tardi del fondo del razionale e del maestro razionale risalgono infatti a quegli anni. Sulla consistenza di queste riforme, cfr. F. Pollaci Nuccio, *Dello Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento* cit., pp. 263-266.

¹⁶ Secondo i dati del *Bilancio*, l'introito dell'amministrazione palermitana ammontava complessivamente a 53421 onze e l'esito a 53422. Il manoscritto originale è conservato presso la Biblioteca Ventimiliana di Catania, ai segni Arm. 1, ms. V, 107, ed è stato studiato da Rossella Cancila, che ne ha pubblicato una rielaborazione in Id., *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento*, Istituto storico per l'età moderna e contemporanea, Roma, 2001, pp. 349-351, appendice XII. Tutti i miei riferimenti al documento di Reggio rimandano a questa pubblicazione.

¹⁷ Si trattava delle voci: «Affitti di case», «Per diversi contravvenzioni di bandi da quelle persone che vendono vettovaglie comestibili et potabili...» e «Rendite sopra diversi luoghi particolari» (G. Reggio, *Bilancio della città di Palermo* cit.).

ma che potevano gravare anche sulla produzione e sugli scambi. Le gabelle regie erano pagate allo Stato, e il compito di esigerle era affidato alle Secrezie e Vice-Secrezie, mentre le varie università potevano ricorrere, per coprire le proprie necessità finanziarie, a particolari imposte di cui poi appaltavano la riscossione. Poiché il tipo e l'ammontare di questi tributi erano stabiliti dai consigli civici di ogni centro – e poi approvati dal Tribunale del Real Patrimonio – erano in definitiva gli equilibri interni delle assemblee cittadine a far propendere verso una risoluzione, piuttosto che verso un'altra¹⁸. I consigli dovevano inoltre stabilire la durata dell'imposizione e, allo scadere dei termini, decidere se prorogare la gabella oppure abolirla definitivamente. Il sistema di contribuzione indiretta si era lentamente affermato, in Sicilia, nel corso del XVI secolo, soppiantando quasi del tutto quello diretto, che nel Seicento risultava essere ormai limitatamente attuato nelle aree del nord-est dell'isola¹⁹. Certamente la scelta di applicare le imposte sui consumi era quella che, più delle altre, comportava «ricadute di carattere sociale ed economico non indifferenti»²⁰, né, d'altra parte, si riusciva a far pagare davvero a tutti quanto dovuto, per la presenza di gruppi franchi, in favore dei quali si applicava lo *scasciato*, ossia il «pagamento [...] di una somma annua che sostituisse le franchigie»²¹.

Le principali gabelle che si pagavano a Palermo nei primi decenni del XVII secolo erano quelle di 9 tari su ogni salma di farina, di 32 tari su ogni botte di vino e di 24 tari su ogni *carrozata* d'uva (555 kg circa) che entravano in città; quattro diverse imposte sulla carne (grani due per rotolo, *cascia* e *maldenaro*, grani due per rotolo di carne macellata e tari “doi per genco”), che però venivano arrendate insieme; una sull'erbaggio di Monte Pellegrino; e la gabella sul molaggio, imposta sui vascelli che approdavano nel porto cittadino.

¹⁸ O. Cancila, *Le gabelle dell'“Università” di Trapani*, «Nuovi quaderni del Meridione», 1970, nn. 31, 32, Luglio-Settembre, Ottobre-Dicembre, pp. 1-49, 1; R. Cancila, *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento* cit., pp. 284-285.

¹⁹ M. Aymard, *Il sistema delle gabelle nelle città siciliane fra Cinquecento e Settecento*, in F. Benigno, C. Torrisi (a cura di), *Città e feudo nella Sicilia moderna*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1995, pp. 15-25, 23; R. Cancila, *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento* cit., pp. 279-298.

²⁰ A. Giuffrida, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500*, Sciascia, Caltanissetta, 1999, p. 131.

²¹ O. Cancila, *Le gabelle dell'“Università” di Trapani* cit., pp. 5-10.

Esistevano poi altre gabelle minori, imposte per particolari cause contingenti, che venivano prorogate per un breve periodo di tempo: ad esempio la gabella sul sapone e quella su carri e carrozze, imposte rispettivamente per sovvenzionare la riforma delle parrocchie – attuata dalla città alla fine del '500 – e i lavori di riparazione della pavimentazione della strada del Cassaro, ma che furono ben presto abolite perché non producevano introiti soddisfacenti e risultavano di difficile riscossione²².

L'ammontare della gabella «grande» sulla farina della fine del Cinquecento era il risultato della somma di «li primi grana quindici, grana cinque, grana sei, li due carlini ultimi, grana quindici nec non li tari cinque, grana tredici e quattro novamente imposti, et grani cinque e denari dui, che tutti pigliano la sudetta somma di tari novi sopra ogni salma di farina che entrano in questa città»²³. Il suo gettito complessivo era in media, negli anni fra Cinque e Seicento, poco meno di 27000 onze annue; in una relazione d'introito ed esito del 1624, contenuta in uno dei «Libri universali del patrimonio», il rationale in carica registrava invece un gettito di 46143 onze²⁴. Sulla variazione del gettito delle gabelle si possono avanzare diverse ipotesi: poiché essa può essere utilizzata come indicatore economico e della crescita demografica, il prelievo fiscale sulle merci importate ed esportate sarebbe «relativo all'andamento dell'economia», e gli introiti ne seguirebbero le fasi positive e negative; l'introito delle imposte gravanti sugli alimenti invece (gabella del pane, del vino, dei pesci, ecc...) sarebbe «legato in modo quantitativo alla popolazione e soprattutto ai beni il cui consumo è difficilmente comprimibile». L'andamento del gettito di questo secondo tipo di tributi indicherebbe quindi non solo il «“respiro” demografico della città», rispecchiando così l'aumento del numero dei suoi abitanti, ma anche il mutamento «quantitativo e qualitativo del [loro] regime alimentare»²⁵. Tuttavia, il 1624 è ricordato come

²² Ascp, Consigli civici, 1583-1598, vol. 70/10, consiglio del 27 agosto 1592, cc. 317-320, consiglio del 29 aprile 1596, cc. 433-442; Consigli civici, 1598-1611, vol. 71/11, consiglio del 7 luglio 1600, cc. 44 ss.

²³ Asp, notaio Andrea Sinaldi, stanza I, b. 9448, contratto di arrendamento, 6 ottobre 1599, cc. 89v-97v.

²⁴ Ascp, Razionali, s. I, vol. 12 (ex 373), 1623/24, VII ind., *Relatione dell'introito et essito effettivo che ha pervenuto in Tavola di questa città di Palermo, per conto del suo Patrimonio*, cc. 511a- 519b (in Appendice I).

²⁵ A. Giuffrida, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500* cit., pp. 389-403.

l'anno di una micidiale pestilenza; l'aumento del gettito potrebbe essere dovuto alle cifre di arrendamento della gabella raggiunte negli anni precedenti e comunque offerte dai gabelloti per l'aggiudicazione dell'appalto. Bisognerebbe inoltre verificare che l'imposta indicata nella relazione del 1624 genericamente come «gabella della farina», corrisponda effettivamente a quella di 9 tari in vigore nel 1596; nel 1645, ad esempio, il gettito ammontava a ben 75000 onze, ma la gabella era passata a 30 tari per salma²⁶. Poteva darsi inoltre il caso che imposte differenti sugli stessi generi alimentari fossero appaltate separatamente in alcuni periodi, insieme in altri²⁷. Ad ogni modo, sia nel «Bilancio» del 1596, sia nella relazione del 1624, il gettito di questa tipologia d'imposta costituiva da solo la fetta più consistente, in termini assoluti, fra gli introiti di tutte le gabelle.

La gabella sulla farina era certamente quella più gravosa, dato che era corrisposta sull'alimento base della popolazione, causando pesanti ripercussioni sul prezzo finale applicato alla vendita al minuto²⁸. L'imposta si pagava all'ingresso in città dei sacchi con il prodotto. Tutti coloro che ne trasportavano erano obbligati a entrare solamente dalla porta di Termini e dalla porta Nuova. Le due porte erano situate rispettivamente sui fianchi orientale e meridionale delle mura cittadine, e mettevano in collegamento il centro urbano con le strade che conducevano all'entroterra agricolo. I guardiani incaricati dal gabelloto, oppure i collettori nominati dalla città, avevano il compito di accertare la quantità di «farine et simula» per farsi pagare i diritti di gabella. I mugnai che lavoravano all'interno del territorio cittadino avevano l'obbligo di macinare tenendo le porte aperte – sia di giorno, sia di notte – in modo che gli esattori potessero recarsi a riscuotere l'imposta senza difficoltà. Solo dopo aver

²⁶ *Relatione dell'Introito, et essito effettivo annuale di tutto il Patrimonio della città di Palermo, et quanto importa il suo sbilancio annuale fatta per noi Gio. Martino Longo Rationale di questa città, Gabriele Celeste, et Nicolò Delfino coaggiutori di Mastro Rationale d'essa città cavata delli Libri del Patrimonio di detta città a 20 di dicembre 14 ind. 1645, Bcp, ms. ai segni Qq G 65, cc. 456-470, 456r.*

²⁷ Cfr. ad esempio il caso delle gabelle sulla carne riportato da V. Vigiano e le sue osservazioni (Id. *L'esercizio della politica. La città di Palermo nel Cinquecento* cit., p. 105n).

²⁸ Su ogni forma di pane di due denari, la gabella della farina gravava per il 20% del prezzo. Ancora più elevata era l'incidenza sui prezzi all'ingrosso del vino della corrispondente gabella (il 25%) (R. Cancila, *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento* cit., p. 350).

ricevuto il benessere di questi ultimi, i mugnai potevano finalmente consegnare il prodotto²⁹.

Nell'ultimo decennio del Cinquecento e nel primo del secolo successivo, la gabella dell'uva forniva in media un gettito annuo di 20000 onze, che era il secondo per importanza fra quelli forniti dalle gabelle cittadine³⁰. L'imposta ammontava a 32 tari per botte di vino e a 24 tari per *carrozzata* d'uva, «quali sono li primi tari quattro, l'ultimi tari quattro, e tari vintiquattro sopra ogni botte di vino che si intrano in questa città, e tari vintiquattro sopra ogni carozzata de racina che intra in questa città»³¹. Nel 1599 l'imposta sull'uva era appaltata insieme con la nuova «gabella di fora», istituita l'anno precedente per il vino e la farina *extra moenia urbis*³². Per ovviare alla consistente evasione attuata nelle taverne e nei forni poco al di fuori delle mura cittadine, infatti, in un consiglio civico del giugno del 1598, si era deciso di far pagare le gabelle civiche anche nel territorio circostante, fino a un miglio di distanza dalle mura di Palermo³³. La relazione del 1624 invece registra un gettito di poco meno di 16000 onze.

Oltre alle due più importanti gabelle sulla farina e sul vino, il *Bilancio* del razionale Gaspare Reggio riporta quattro diverse gabelle sulla carne: un'imposta di due grani e una di due denari per rotolo, poi un'altra chiamata *cascia* e *maldenaro*, e un'ultima di due tari per *genco* (vitello), che si pagava sul prezzo delle interiora degli animali macellati. Le gabelle erano liberate insieme, e prendevano il nome di «gabella di grana 2 e denari 2 su rotolo di carne, caxie et maldinariii». Il gettito ammontava in media a poco meno di 6000 onze annue. La relazione secentesca riporta un introito più che raddoppiato; lo stesso dicasi per la gabella sull'erbaggio di Monte Pellegrino³⁴.

²⁹ Asp, Bandi, 1597/98, vol. 438/16, bando del gabelloto della farina, 23 ottobre 1597, cc. 43-46v.

³⁰ Asp, Atti del Senato, 1592/93, IV ind., vol. 216/38, 18 maggio 1593, cc. 192v-193; ibidem, 1602/03, I ind., vol. 221/43, 12 settembre 1602, cc. 17-19; 1609/10, VIII ind., vol. 224/46, 17 ottobre 1609, cc. 58-61v.

³¹ Asp, notaio Andrea Sinaldi, stanza I, b. 9448, 6 ottobre 1599, cc. 94v-105.

³² Ibidem.

³³ Asp, Consigli civici, 1583/1598, vol. 70/10, 1 giugno 1598, cc. 510-511.

³⁴ Nel 1624 l'introito della gabella sulla carne ammontava a onze 14596. Il gettito della gabella di Monte Pellegrino era passato dalle 104 onze del 1596 alle 252 onze del 1624 (G. Reggio, *Bilancio della città di Palermo* cit., Asp, Razionali, vol. 12 (ex 373), 1623-24, VII ind., c. 511b, Appendice I).

L'ultima voce d'introito registrata nel *bilancio* era costituita dal gettito della gabella del molaggio. L'imposta si applicava su «tutti li vascelli che vengono dentro il porto di questa città», e il suo gettito di 421 onze contribuiva per appena lo 0,79% all'introito del patrimonio cittadino³⁵. Un trentennio dopo il suo ammontare restava invariato. Anche se si continuava ad appaltarne la riscossione, i proventi di questa imposta erano stati ceduti nel 1541 al Monte di Pietà e un'apposita deputazione – detta appunto del *molaggio*, che si riuniva nella sede del Monte – si occupava della gestione complessiva della gabella³⁶.

Il senato cittadino avrebbe dovuto vigilare sulla corretta concessione dell'appalto di riscossione delle gabelle (*arrendamento*), soprattutto per far sì che, in caso di danno alle casse dell'amministrazione cittadina causato da contraenti insolventi, i responsabili potessero essere facilmente individuati e obbligati a pagare per le loro mancanze. Naturalmente gli accertamenti erano possibili solo sulla base di una contabilità ordinata.

Nell'appaltare la riscossione delle gabelle si sarebbero dovute seguire scrupolosamente le indicazioni dei capitoli di Colonna. Fra la metà di luglio e la metà di agosto di ogni anno, il pretore e i giurati avrebbero dovuto *arrendare* ogni imposta tramite un'asta. Nei sei giorni precedenti alla vendita, si affidava al pubblico banditore il compito di diffondere in città la notizia dell'imminente operazione, in modo che tutti gli interessati potessero concorrervi. Ai membri della deputazione delle gabelle era fatto espresso divieto di parteciparvi³⁷. Le norme cercavano di garantire, in ogni fase della vita amministrativa della città, il coinvolgimento unicamente di persone «non interessate» per non inficiare l'obiettività dei procedimenti. L'asta si svolgeva poi alla presenza del senato al completo, del sindaco, del maestro razionale, del tesoriere e del notaio ordinario della città che, al termine della seduta, avrebbe redatto l'atto pubblico fra l'amministrazione cittadina e l'aggiudicatario dell'appalto³⁸. Le offerte si potevano effettuare per tutto il tempo in cui sarebbe rimasta accesa una candela, quindi la riscossione sarebbe stata affidata a chi aveva fatto la proposta

³⁵ G. Reggio, *Bilancio della città di Palermo* cit.

³⁶ B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnolo* cit., pp. 99-102.

³⁷ *Ibidem*, pp. 104-105; cap. 12 di Colonna.

³⁸ Cap. 75 di Colonna.

migliore³⁹. Nel contratto di vendita si specificavano poi le modalità con le quali l'arrendatario avrebbe pagato l'importo della gabella: in Tavola, sul conto della città o della deputazione interessata⁴⁰. In seguito all'accorpamento delle deputazioni nel 1619, il conto su cui versare gli introiti divenne quello unico del patrimonio della città, e i versamenti in Tavola si sarebbero dovuti effettuare con denaro contante, senza il ricorso a polizze⁴¹. Entro quindici giorni il gabelloto avrebbe poi presentato alcune garanzie (*pleggerie*), per almeno due terzi del prezzo della gabella. Le fideiussioni si presentavano in *catameni*, cioè a poco a poco e, talvolta, con un certo ritardo, ma quando ad ogni scadenza la lista dei garanti (*pleggi*) era completa, essa veniva registrata nei volumi senatori.

Allo scopo di «star la città cautelata, ed a suo tempo essere soddisfatta del prezzo delle gabelle, che venderà», la delicata fase dell'accettazione delle garanzie per i due terzi della gabella risultava molto importante⁴². I fornitori delle garanzie dovevano essere persone «abili» e, soprattutto, che non fossero già in debito nei confronti dell'amministrazione civica (a meno che non li si riconoscesse in grado di far fronte contemporaneamente alla garanzia e al vecchio debito), di modo che «in defetto delli gabelloti, si possa ricuperare dalli detti Pleggi quello che si restasse da riscuotere». L'accertamento dell'idoneità dei pleggi era compito specifico del maestro notaio della città, che avrebbe dovuto chiedere al razionale informazioni sul loro conto. Accertatane la solvibilità, il maestro notaio avrebbe trasmesso una relazione scritta al maestro razionale, in modo che quest'ultimo potesse procedere alla spedizione degli avvisi (significatorie) al tesoriere per riscuotere il prezzo della gabella⁴³.

Ogni gabelloto non poteva iniziare a riscuotere gli introiti dell'imposta di cui si era aggiudicato l'appalto fino a quando non avesse completato la presentazione delle sue fideiussioni⁴⁴. Nel caso non fosse riuscito a compiere entro tempi ragionevoli le garanzie per i

³⁹ Cap. 12 di Colonna. Il sistema descritto nei capitoli era quello abitualmente in uso nelle università siciliane; cfr. ad esempio F. Gallo, *Le gabelle e le mete dell'università di Stracusa*, in D. Ligresti (a cura di), *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, C. U. E. C. M., Catania, 1990, pp. 71-172.

⁴⁰ Cap. 15 di Colonna.

⁴¹ Capitoli 16, 147 di Castro.

⁴² Cap. 17 di Colonna.

⁴³ Capitoli 63, 64 e 66 di Colonna.

⁴⁴ Cap. 17 di Colonna.

due terzi della gabella, così come era stabilito nei capitoli, o per un suo qualunque «mancamento [...] di non haver pagato alli tempi maturati quello che devea»⁴⁵, l'amministrazione avrebbe fatto ricorso all'opera di un collettore, e l'imposta sarebbe stata amministrata in *credenzeria*.

La gabella restava in *credenzeria*, anche nel caso in cui non si fosse riusciti a venderla. Il senato avrebbe dovuto allora eleggere uno o più *collettori*, al fine di procedere alla riscossione dell'imposta direttamente per conto dell'amministrazione. Il *collettore* avrebbe dovuto presentare a sua volta una certa fideiussione e depositare ogni settimana alla Tavola della città tutto quello che incassava svolgendo le sue mansioni⁴⁶.

Ogni gabella era suddivisa – solitamente prima delle operazioni per l'arrendamento – in quote (*carati*), che venivano prese da quanti intendevano partecipare all'appalto; il più delle volte, si trattava dei fideiussori stessi, che non di rado rivestivano un ruolo più importante del gabelloto per il quale si impegnavano. L'aggiudicatario dell'asta poteva infatti essere una figura di facciata, utilizzata da chi aveva interesse a mantenersi in ombra nell'affare. È il caso, ad esempio, dell'arrendamento della gabella sulla crescimonia (crescenza del grano durante il primo anno dal raccolto), "inventata" nel 1604 dal pretore Aleramo del Carretto, conte di Gagliano⁴⁷, la cui riscossione fu assegnata – con un'asta truccata – a uno sconosciuto al soldo del conte e del suo amico Vincenzo Settimo. Il pretore non compariva fra i fideiussori – era vietato dai capitoli – e le garanzie principali furono offerte da suo fratello, dal Settimo e dal genero di questi. Settimo, grazie alla connivenza del conte, si occupava direttamente della riscossione dell'odiata imposta con soprusi e

⁴⁵ Cap. 18 di Colonna.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Da principio il pretore voleva far passare la gabella sulla crescimonia come «una semplice venditione delle farine che insino a quel tempo erano stati fraudolentamente occupati da molinari», ma la sua iniziativa aveva ben presto suscitato clamori e proteste (Ags, V.I., leg. 208, 2, *descargos* di Aleramo del Carretto, conte di Gagliano, c. 22v). Secondo la testimonianza del contabile della nuova gabella, essa si pagava al principio ai mulini, nei quali veniva prelevata la crescenza del grano; poi, per contenere le spese del trasporto della crescimonia dai mulini a Palermo, il pretore aveva deciso di esigerla ai forni. Infine, riscuoterla alle porte della città, quando i mugnai portavano il frumento al mulino, parve la soluzione più conveniente (Ags, V.I., leg. 208, 1, *cargos* contro Aleramo del Carretto, conte di Gagliano, cc. 3v-5v).

minacce⁴⁸. Negli stessi anni questi personaggi fornivano da soli ben il 40% delle fideiussioni per la gabella della farina⁴⁹ e, grazie alle ampie possibilità di manovra a disposizione del pretore, riuscirono in pratica ad assicurarsi il controllo pressoché assoluto su tutti i movimenti di grano e farina dentro e fuori la città: «acquistando più gabelle relative ad uno stesso prodotto, per quell'anno il gabelloto si assicurava il monopolio su quella merce e sulla sua commercializzazione»⁵⁰. Certamente casi simili non accadevano raramente; per scongiurarli nel capitolo 14 del viceré Colonna si proibiva espressamente di appaltare le gabelle della città a «schiavi, servitori, ed altre Persone vili», perché questi erano «più tosto mandati da altri per disegno particolare d'aversi a servire dell'introiti loro, più che del guadagno».

Tramite l'analisi della composizione delle liste dei fideiussori è possibile dunque individuare i gruppi di interesse creatisi attorno al sistema di riscossione di ciascuna tassa cittadina. Un sondaggio effettuato nei registri degli «Atti del Senato», dal 1592 al 1610, ha consentito di accertare la composizione di diverse liste di nominativi di gabelloti e fideiussori per la gabella della farina e dell'uva; per la prima la presenza della nobiltà cittadina è prevalente (oltre ad essere la più redditizia, questa imposta riguardava proprio il consumo del principale prodotto finale dei suoi feudi); per la seconda si nota una consistente presenza di esponenti del ceto mercantile. Il peso degli aristocratici e dei titolati vicini al potere politico senatorio nella gestione della fiscalità cittadina resta però, nel complesso, prevalente⁵¹. Una situazione in parte mutata rispetto a quella riscontrata da V. Vigiano fino agli anni '80 del Cinquecento, in cui una discreta parte di mallevadori proveniva dalle file di artigiani e commercianti forniti di una certa disponibilità economica. Per garantirsi il voto di

⁴⁸ Ags, V.I., leg. 208, 1, *cargos* contro Aleramo del Carretto, conte di Gagliano, pretore nel 1603-1604; Ags, V.I., leg. 208, 2, *descargos* di Aleramo del Carretto, cc. 22v-23; Ascp, Lettere e patenti, vol. 1249/5, 1592-1610, 7 dicembre 1604, cc. 169-184; Ags, Secr. Prov., libro 699, sentenza contro Aleramo del Carretto, cc. 110-111.

⁴⁹ G. Macrì, *Patriziato e governo della città. Fiscalità e annona a Palermo fra '500 e '600*, tesi di dottorato in Storia (Storia moderna), Università degli Studi di Catania, XV ciclo, triennio 2000-2003, tutor prof. O. Cancila, cap. II, paraf. «Gabelloti e fideiussori».

⁵⁰ F. Gallo, *Le gabelle e le mete dell'università di Siracusa* cit., p. 90.

⁵¹ G. Macrì, *Patriziato e governo della città. Fiscalità e annona a Palermo fra '500 e '600* cit., cap. II, paraf. «Gabelloti e fideiussori».

approvazione per l'imposizione di nuove gabelle all'interno del consiglio civico infatti «l'élite cittadina avrebbe dovuto consentire che la concreta gestione delle nuove imposte non restasse un affare di esclusivo appannaggio di ristretti ambienti», lasciando spazio alla partecipazione di esponenti del ceto dei *populares*. Alla fine del secolo invece, «ormai estintesi le potenzialità riscossive» della tassazione indiretta, troppo onerosa in un periodo di recessione, si sceglieva di non introdurre ulteriori gabelle, sugli stessi o su altri generi di consumo, ma si preferiva prorogare quelle già in vigore, in particolare sull'uva e il vino. La rinuncia all'introduzione di nuove gabelle azzerò il dibattito, all'interno del consiglio civico, sull'introduzione di imposte dirette e sulla politica fiscale in generale, ed ebbe come effetto il depotenziamento dell'unica assemblea a partecipazione popolare in cui tale dibattito avrebbe potuto formalmente aver luogo⁵².

3.2 Il patrimonio cittadino: l'esito

Il secondo capitolo del viceré Colonna prescriveva che «non si possa spendere più di onze 800 per le occorrenze necessarie. Succedendo di doversi spendere di vantaggio, si faccia per consiglio pubblico. Le somme spese di vantaggio, non essendo confermate dal viceré, non s'ammettano dal Maestro Rationale. Il resto degli'introiti della Città si eroghi a pagare rendite, franchezze, salari, ed altri oneri annuali. Avanzando qualche somma, se ne recattino rendite». Successivamente, il viceré conte di Castro raddoppiò la cifra e fornì un elenco delle voci di spesa consentite in via ordinaria⁵³.

Nel bilancio del razionale Gaspare Reggio del 1596 e nella relazione d'introito ed esito del 1624, le voci di esito si possono ricondurre alle due categorie essenziali delle spese locali – ossia effettuate per il mantenimento della struttura amministrativa dell'università (salari, ambascerie, spese legali per contenziosi e liti), per le franchigie fiscali dei corpi privilegiati, elemosine, sussidi e asse-

⁵² V. Vigiano, *L'esercizio della politica. La città di Palermo nel Cinquecento* cit., pp. 93 s, 97 s. I tratti di debolezza del consiglio si esprimevano anche in altri ambiti: cfr. *infra*, «Pagamenti e spese», e G. Macri, *La "nobiltà" senatoria a Palermo tra Cinque e Seicento*, «Mediterranea. Ricerche storiche», n. 3, aprile 2005, pp. 75-98, 93-95.

⁵³ Cap. 2 di Castro, cfr. *infra*, «Pagamenti e spese».

gnazioni, per le rendite erogate a favore dei *soggioganti* sul patrimonio cittadino – e dei pagamenti effettuati in favore dell'amministrazione centrale (gli «oneri annuali»), cioè le somme da corrispondere per il pagamento dei donativi. Allo stesso modo potremmo classificare le spese delle altre amministrazioni civiche siciliane.

Una delle principali preoccupazioni per le comunità isolate era la sempre crescente richiesta di *donativi* da parte della corona. L'ammontare di questi tributi, approvato dalle adunanze parlamentari, dopo essere stato distribuito fra i tre *bracci* (secondo il criterio di massima dell'assegnazione di un sesto della cifra da corrispondere al braccio ecclesiastico, e della suddivisione del rimanente a metà fra il braccio feudale e quello demaniale), era ulteriormente ripartito fra le varie comunità che ne facevano parte. I parametri utilizzati per questa seconda suddivisione tenevano conto, tendenzialmente, della ricchezza e della popolazione di ogni centro, censite attraverso i *riveli* («dichiarazioni [...] dei capifamiglia sulla composizione familiare e la consistenza dei beni posseduti»), ma la procedura di attribuzione delle quote era soggetta, nella pratica, a continui aggiustamenti, a causa delle pressioni esercitate dalle comunità che invocavano esenzioni in virtù di privilegi, e che mettevano in discussione i criteri stessi di assegnazione⁵⁴. Palermo e Messina non erano sottoposte ai periodici riveli e, anzi, la città dello Stretto era esente dal pagamento di donativi; la quota ad essa spettante veniva però calcolata sulla base di stime, e rimaneva a gravare sulla Regia Corte. I cittadini palermitani pagavano solo per i beni che possedevano in città e, per l'elevato rapporto ricchezza-popolazione, l'università forniva, nella prima metà del Cinquecento, il contributo più elevato in termini assoluti, mentre nella seconda metà del secolo continuava ad essere uno dei maggiori contribuenti⁵⁵.

Alla fine del XVI secolo, a livello dei totali, l'ammontare dei tributi versati alla corona e quello della spesa locale erano grosso modo corrispondenti. A livello delle singole università, l'incidenza della finanza locale e di quella statale differivano invece in modo considerevole. Le differenze nascevano non tanto a causa della condizione di centri demaniali o baronali – anche se, certamente, la maggiore auto-

⁵⁴ R. Cancila, *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento* cit., pp. 75, 231-278.

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 249, 259.

nomia nella gestione delle risorse da parte delle città demaniali costituiva un punto a loro vantaggio – ma, soprattutto, dalla composizione del patrimonio civico. Una volta attribuita dall'amministrazione centrale la quota a carico di ogni comunità, sarebbe stata l'amministrazione locale a decidere le forme del prelievo da effettuare al suo interno. Università in possesso di cospicui beni fondiari avrebbero potuto teoricamente utilizzarne i frutti per far fronte alle richieste del governo, senza dovere ricorrere alla continua imposizione di gabelle⁵⁶. Non era questo il caso di Palermo: data la composizione del suo patrimonio, non era possibile servirsi degli introiti degli immobili; il sistema di imposizione diretto, in proporzione alla ricchezza di ogni abitante, era generalmente un'opzione poco praticata; si scelse dunque di imporre gabelle sui consumi⁵⁷. Il consiglio civico autorizzava quindi di volta in volta la proroga di tutte le principali gabelle in vigore, e concedeva il permesso di servirsi dei loro introiti per contrarre alcune soggiogazioni.

I donativi si pagavano a rate, con scadenza a settembre, a gennaio e a maggio di ogni anno indizionale; queste contribuzioni ordinarie o straordinarie tuttavia difficilmente riuscivano da sole a coprire le esigenze sempre crescenti delle casse statali. Per ottenere le somme stanziata prima dei termini stabiliti, la Regia Corte chiedeva alle università siciliane alcune anticipazioni, a titolo di prestito. La sola città di Palermo effettuò, dal 1590 al 1610, ventiquattro *prestami*, per una somma totale di circa un milione di onze. Le richieste della Regia Corte mettevano in moto un grosso circuito creditizio, del quale tutti coloro che disponevano del capitale necessario per crearsi una rendita potevano approfittare; l'amministrazione civica reperiva il denaro richiestole prendendolo in prestito da privati, Opere pie o congregazioni religiose e, in cambio, accendeva soggiogazioni a loro favore sul patrimonio cittadino, ossia sugli introiti delle principali gabelle che, abbiamo visto, ne formavano la parte più consistente. I creditori si trovavano così a godere di una rendita, corrispondente all'interesse sul capitale versato. Per ciò che riguardava la richiesta di prestiti, l'operazione non gravava in conclusione sulle casse cittadine ma sul patrimonio della Regia Corte, perché le somme necessarie per

⁵⁶ M. Aymard, *Il sistema delle gabelle nelle città siciliane fra Cinquecento e Settecento* cit., pp. 20-23.

⁵⁷ I consigli cittadini potevano scegliere essenzialmente fra queste tre alternative (A. Giuffrida, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500* cit., p. 131).

il pagamento di questi interessi erano garantite dagli introiti di alcune tonnare e gabelle regie, assegnati a tale scopo alla città⁵⁸. Le richieste di anticipazioni da parte della corona si intrecciavano quindi con il consueto pagamento delle *tande* (rate), dato che, per soddisfarle, il senato ricorreva al medesimo sistema dell'istituzione di soggiogazioni sugli introiti delle gabelle.

Data l'importanza dell'intera operazione, il razionale era «obbligato ogni anno nelli libri delli salari, ed altre cause generali armare una scrittura separata con la Regia Corte tanto di dette soggiogazioni in una somma collettiva, che caverà dal conto di soggiogazioni spettanti alla Regia Corte nei libri di capitale di rendite, tirato di resto al primo di gennajo 1619, quanto di tutte l'assegnazioni, ch'effettivamente entreranno, in una sola somma, come per libri d'introiti per la rubrica d'effetti ogni anno si può vedere»⁵⁹. I proventi ottenuti dagli «effetti assegnati per la Regia Corte» erano quindi contabilizzati nelle relazioni d'introito e d'esito: nel 1624 ad esempio, il razionale calcolava l'ammontare della cifra effettivamente pervenuta in Tavola in onze 13243, pari all'8% circa di tutti gli introiti segnati⁶⁰, mentre in un rapporto sui crediti e i debiti dell'amministrazione, stilato tre anni prima, la città doveva ancora ricevere dai cespiti che la Regia Corte le aveva assegnato più di ottomila onze, su 43712 di gettito complessivo che questi fornivano⁶¹. Non è invece possibile calcolare, sulla

⁵⁸ R. Giuffrida, *La politica finanziaria spagnola in Sicilia da Filippo II a Filippo IV (1556-1665)*, «Rivista storica italiana», 1976, pp. 310-341, 326-327; Ascpi, Prestami, *Relazione delle soggiogazioni fatte per questa città per conto delli primi 24 prestami della R.C. dal 1590 al 1610*, vol. 1434/13; *Cautele delli primi 24 prestami fatti da questa Città alla R.C. dall'anno 1590 al 1610*, vol. 1435/14; Cfr. *infra*, «Deputazioni e patrimonio della città».

⁵⁹ Cap. 167 di Castro.

⁶⁰ I principali cespiti assegnati dalla Regia Corte individuabili nella *Relatione* del 1624 erano costituiti dall'introito delle tonnare (onze 10348), dall'introito del sigillo del Mastro Giustittiero (onze 2779) e dall'introito del grano sopra ogni salma di formenta che s'estrai fori Regno (onze 116), per un totale di onze 13243. L'introito patrimoniale complessivo dell'anno indizionale 1623/24 si ricava sommando tutte le voci riportate in «Avere» nello stesso documento, e ammontava a onze 162281. Le cifre sono arrotondate per eccesso o per difetto (Ascpi, Razionali, s. I, vol. 12 (ex 373), 1623/24, VII ind., *Relatione dell'introito et essito effettivo che ha pervenuto in Tavola di questa città di Palermo, per conto del suo Patrimonio*, cc. 511a- 519b, 517b, 519b, in «Appendice I»).

⁶¹ *Relatione fatta per Aurelio Lo Sciglio Razionale dell'Ill.mo Senato di Palermo per la quale si vede quanto si resta d'essigere per tutto il mese d'Agosto 4° inditione 1621 e quanto si deve dare per tutto detto tempo si come è qui appresso notato [...]*, Biblio-

base di questi documenti, l'ammontare degli interessi corrisposti sulle sole soggiogazioni accese per conto di *prestami*, poiché le registrazioni riportano unicamente la cifra globale delle rendite pagate annualmente a tutti i creditori della città, senza indicarne la causale. Tuttavia, poiché le soggiogazioni erano accese sui cespiti amministrati dalla *Deputazione di Racini, Vino, carne e farina*, è possibile accertarne l'ammontare nella contabilità – annotata in libri separati fino al 1619, e unificata poi a quella del *Patrimonio* della città – che il razionale teneva per questa istituzione⁶². Da uno dei pochi volumi superstiti apprendiamo, ad esempio, che dal 1608 al 1618 l'amministrazione pagò 35456 onze per un capitale di 561398 onze, ossia un interesse del 6,3%⁶³. La documentazione più completa per conoscere i meccanismi dei prestiti, i nomi dei beneficiari e l'ammontare delle rendite è però costituita dai volumi della serie *Prestami*, conservati presso l'Archivio storico del Comune di Palermo: si tratta di raccolte delle deliberazioni consiliari, di contratti, atti giudiziari, relazioni e cautele delle soggiogazioni accese per il servizio alla Regia Corte, dall'ultimo decennio del XVI alla metà del XVIII secolo.

Le rubriche del bilancio destinate alla spesa locale erano invece costituite da salari, franchigie (*franchezze*) sulle gabelle – che ammontavano nel 1596 rispettivamente all'11% e al 6% circa delle uscite –, rendite, *gravezze*, ossia rendite senza capitale assegnate dalla città, nonché dalle somme statuite dai capitoli per le spese ordinarie; si trattava per lo più di riparazioni a strade e condutture, elemosine, pagamenti per i musicisti e la cera delle processioni, per la confezione di abiti per gli ufficiali e paramenti per l'arredo del palazzo civico in occasione di cerimonie. L'amministrazione affrontava, non di rado, anche ingenti spese di carattere straordinario effettuate in circostanze solenni, come l'invio di un ambasciatore presso il viceré appena nominato, o l'accoglienza del vicario regio al suo ingresso in città, per i doni e i festeggiamenti per la nascita, il matrimonio o la morte di qualche membro della casa reale. Anche se spese eccessive per le celebrazioni in onore del nuovo viceré erano reiteratamente

teca Ventimiliana di Catania, Armadio 1, manoscritto ai segni V 110, cc. 6-21, 18. Ringrazio la Prof. Rossella Cancila per avermi fornito copia di questo documento.

⁶² Cfr. *infra*, «Deputazioni e patrimonio della città».

⁶³ *Ascp, Razionali*, s. II, vol. 301 (ex 88), *Libro di capitali di rendite dovuti sopra la Deputazione di Racini, Vino, carne e farina novamente eletti per conto a parte di prestiti fatti alla Regia Corte stabilito per Aurelio Lo Sciglio contatore del Senato di Palermo nell'ufficio di Rationale*, [...]. Aurelio Lo Sciglio contatore, 1608/18, c. 291a.

vietate dalle autorità governative, le ottocento o le milleseicento onze previste dalle ordinazioni costituivano per l'amministrazione urbana una somma esigua, inadeguata alle esigenze di «questa città di Palermo, capo del regno e tanto grande e popolata, piena de nobiltà», per la quale «sempre occorre spendere in molte occorrenze necessarie per servizio di essa città, e per mantenere il suo decoro e grandezza»⁶⁴. Gli abiti per la parata senatoria, gli archi trionfali, le decorazioni delle vie, le complicate e costosissime apparecchiature scenografiche erano necessarie per costruire l'immagine grandiosa e magnifica della «capitale» che accoglieva la massima autorità di governo⁶⁵.

Il denaro necessario per queste costose feste era reperito con il consueto sistema delle soggiogazioni. Nel 1606, in occasione dell'ingresso del marchese di Vigliena, ad esempio, il consiglio civico approvava la proposta del sindaco «che per l'entrata di detto eccellentissimo signor vicerré possano le Signorie Vostre servirsi di conto della deputacione di gabelle di racini, vini, carni et farini per la somma di unzi quattrocento sessanta, de li introiti di quella, et quando detti introiti non si trovassero girati cossi prontamente, si dona autorità et potestà alli Signorie Vostre et cossi anco a detti deputati, di poter soggiugare sopra tutto il patrimonio et gabelle di detta città, et precise sopra essa deputacione et soi gabelli la detta summa di onze 460 di capitale, a quel meglio preczo che si potranno concordare con li compratori»⁶⁶. L'approvazione per le spese straordinarie richiesta al consiglio civico, al viceré e al Tribunale del Real Patrimonio, e la sorveglianza da parte del tesoriere e del razionale della città, sarebbero dovute essere teoricamente sufficienti a evitare dispendi eccessivi; tuttavia, i margini di manovra del senato restavano in pratica piuttosto ampi. Quest'ultimo riusciva infatti a far votare senza particolari problemi lo stanziamento di consistenti somme, anche senza

⁶⁴ Ags, V.I., leg. 209, 5, *descargos* del pretore e giurati in carica nel 1597, c. 9r-v.

⁶⁵ La rivendicazione della «capitalità» si scontrò per lungo tempo con la politica ambigua della corona spagnola, con la realtà multicentrica dell'isola, con la forte contestazione di Messina che aspirava allo stesso riconoscimento. L'idea dell'affermazione della capitale sarebbe riuscita «a farsi strada solo nel tardo Seicento e forse mai del tutto completamente» (F. Benigno, *La questione della capitale: lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del Seicento*, «Società e storia», n. 47, 1990, pp. 27-63, 43).

⁶⁶ Ascp, Consigli civici, 1598-1611, vol. 71/11, consiglio del 7 aprile 1606, cc. 278-281.

indicarne la causa; nello stesso consiglio in cui si votava lo stanziamento della somma destinata alle celebrazioni per il marchese di Vigliena, al pretore e ai giurati fu accordato di accendere soggiogazioni per reperire rapidamente 2400 onze, somma che avrebbero potuto spendere con «mandati et polisi, senza che habiano a specificar né esprimere la causa se non che basta dir per servizio della città et per causa urgente a loro ben viste» e, inoltre, si diede dispensa «che il detto mastro razionale, in ditta examina di conti che li Signorie Vostre presentiranno, c'habbia di ammettere et far bone ditte partite, con tutto che in detti espensionì non fossero specificati et declarati li causi»⁶⁷.

Le rendite passive costituivano comunque la voce di spesa più consistente: ben il 42% degli esiti secondo il bilancio del 1596⁶⁸, il 53% nel 1624⁶⁹ e il 63% secondo la relazione del 1645⁷⁰. Se a farne aumentare l'ammontare nel XVII secolo contribuirono gli interessi pagati per conto dei prestiti alla Regia Corte, un ruolo importante fu giocato dalle soggiogazioni accese annualmente per il rifornimento della città. L'annona – con un giurato esclusivamente preposto ad essa – era amministrata autonomamente, ed era stata strutturata in modo che le spese effettuate per comprare le vettovaglie potessero essere ripagate con gli introiti della loro vendita alla cittadinanza; tuttavia, questo nella pratica non accadeva e così, anche se non figuravano come rubrica autonoma fra quelle degli esiti del bilancio cittadino, le spese per l'approvvigionamento vi incidevano pesantemente.

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ G. Reggio, *Bilancio della città di Palermo* cit.

⁶⁹ Si trattava di 95035 onze per «essito di denari pagati a diversi suggiugatarii per loro interisurio», di 39340 onze per «libri di credidori diversi per conto di capitali di renditi», e di altre 128 onze per «essito di denari pagati per causa d'interisuri di renditi per tutto dicembre II ind.». L'esito complessivo dell'anno indizionale 1623/24 riportato nella *Relatione* ammontava a onze 252874 (Appendice I).

⁷⁰ *Relatione dell'Introito, et essito effettivo annuale di tutto il Patrimonio della città di Palermo, et quanto importa il suo sbilancio annuale fatta per noi Gio. Martino Longo Rationale di questa città* cit., cc. 463v-465r, 469v.

II

L'AMMINISTRAZIONE ANNONARIA

1. *L'approvvigionamento alimentare. Gli acquisti*

L'approvvigionamento era uno dei compiti più impegnativi e importanti per le amministrazioni delle università. Proteste e sollevazioni per la penuria di vettovaglie erano, infatti, una preoccupazione costante, che andava arginata attraverso un'adeguata distribuzione delle risorse, nella convinzione, caposaldo di tutto l'*ancien régime*, «che la stabilità sociale [potesse] essere garantita solo garantendo la disponibilità di vettovaglie»¹. Di tutto ciò era ben cosciente lo stesso senato palermitano, che faceva proprie le indicazioni sui compiti assegnati ai reggitori delle città contenute in una celebre opera del giurista Rocco Gambacorta, pubblicata nel 1594: il pretore, i nobili e i giurati eletti come deputati per l'approvvigionamento urbano dovevano agire con prudenza, ispirati dall'interesse verso il popolo e dal timore di Dio, facendosi consigliare da persone pratiche ed esperte, poiché «essendo nel Provisore poca intelligenza attentione, e potestà, tutto il popolo si scandalezza, poco stimando le sue ordinationi»². I

¹ S. Kaplan, *Principio di mercato e piazza di mercato nella Francia del XVIII secolo*, «Quaderni storici», n.s., aprile 1985, n. 58, pp. 225-239, 225.

² *Foro christiano, nel quale si tratta come devono osservarsi l'humane leggi conforme alle divine accioche honeste e christiane sieno tutte le attioni de gli huomini in quel che può loro occorrere per farsi un Sacro Senato, santo giuditio, giusto negotio e honesto esercitio*, Palermo, 1594, pp. 441 s. L'autore intendeva offrire, a quanti detenevano il potere sull'isola, modelli di comportamento che erano espressione dell'ideologia controriformistica della «Sicilia prudente» (V. Sciuti Russi, *Astrea in Sicilia. Il ministero togato nella società siciliana dei secoli XVI e XVII* cit., p. 102). Il consiglio civico approvò nel 1595 il pagamento di 60 onze per la composizione del libro (Ascp, Consigli civici, 1583-1598, vol. 70/10, consiglio del 29 agosto 1595, c. 418r).

rischi che avrebbe corso il governo, nel caso di una reazione violenta e in massa della popolazione affamata, sarebbero stati non trascurabili in un centro importante e popoloso come Palermo. Dalla fine del XVI al principio del XX secolo, la sua popolazione costituiva infatti il 10% di quella siciliana³.

Palermo esercitava un forte richiamo sulla nobiltà isolana, desiderosa di stabilirsi in prossimità del potere politico – il viceré continuava ancora a recarsi per qualche mese nella rivale Messina, ma già, all'inizio del Seicento, «Palermo, capitale, non ha più rivali» e assume «il volto di città aristocratica e opulenta»⁴. La “capitale” era anche sede della più importante piazza di trattazione del mercato di grano del Regno (la *Loggia* dei mercanti); per questo lo stesso viceré marchese di Vigliena, interpellato da Filippo III nel 1608, sulle ragioni dell'interruzione del suo soggiorno messinese, rispondeva che solo risiedendo a Palermo avrebbe avuto informazioni certe e sicure sull'andamento del raccolto e sulla negoziazione frumentaria, nonché tutta l'assistenza necessaria per promulgare una prammatica per risolvere il problema degli alti prezzi⁵. L'università aveva inoltre una particolare collocazione nell'ambito del commercio granario dell'età moderna e del mercato siciliano nel suo complesso. Già a fine Cinquecento, le autorità cittadine dichiaravano che la sola amministrazione annonaria gestiva ogni anno quantitativi di frumento che oscillavano dalle quaranta alle sessantamila salme⁶. La richiesta di grano (al fianco di quella di Messina e dei nuovi centri abitati di recente fondazione) avrebbe contribuito in modo significativo all'espansione del mercato interno siciliano, assorbendo – dall'ultimo decennio del XVI secolo alla fine del XVII – parte delle quantità di grano precedentemente esportate all'estero⁷.

³ La città conobbe lungo tutta l'età moderna una crescita demografica piuttosto discontinua, con un notevole incremento nel corso del Cinquecento e fino agli anni '20 del Seicento (da 25000 a 130000 abitanti circa nel 1625), una flessione fino ai primi decenni del Settecento e poi una lenta ripresa (94000 abitanti nel 1714 e 140000 circa nel 1798), (M. Aymard, *La Sicilia: profili demografici*, in *Storia della Sicilia*, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1978, VII, pp. 217-240, 230 ss).

⁴ G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Utet, Torino, 1989, p. 256 s.

⁵ Ags, Secr. Prov., leg. 1264, lettera del marchese di Vigliena, 27 aprile 1608.

⁶ Ags, V. I., leg. 209, 6, *descargos* del pretore e giurati del 1597/98, c. 53r.

⁷ M. Aymard, *Il commercio dei grani nella Sicilia del '500*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXII, 1976, I-III, pp. 7-28, 23; O. Cancila, *La terra di Cerere*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2001, pp. 42-44.

L'annona palermitana era regolata dai capitoli vicereali, che nel fissare il «fermo stabilimento del modo, che si dovesse governare questa città», miravano a scongiurare «disordini, così intorno alli negozi concernenti al suo Patrimonio, come anco nel vendere, e comprare le vettovaglie al vitto umano»⁸. L'incrocio delle informazioni contenute nelle prammatiche vicereali, nelle registrazioni delle sedute dei consigli civici e del senato, nei libri contabili dell'amministrazione delle vettovaglie e nella documentazione prodotta – nel corso delle *Visitas* generali fra Cinque e Seicento – dalle indagini sulla gestione senatoria e sull'operato del razionale della città, consente di tracciare un quadro del funzionamento del sistema annonario a Palermo, e comprendere larga parte della strutturazione dell'ufficio dei revisori contabili e del fondo archivistico che vi fa capo. La prassi di governo si discostava infatti non di rado dai tratti formali delle norme vicereali in funzione del «pubblico benefico», per perseguire il quale – secondo il pretore e i giurati – era necessario seguire regole non scritte. Questa prassi era nota e tollerata dal viceré, che la approvava formalmente e informalmente. Gli atti di *dispensazione* dai capitoli erano, appunto, molto frequenti, e su parecchie questioni non era nemmeno necessario redigerli per iscritto, come dichiarava nelle sue difese alla *Visita* un pretore cittadino al principio del Seicento⁹.

Le deroghe più frequenti erano rilasciate per le compere di vettovaglie effettuate con pagamento prima della consegna, contrariamente al capitolo 44 di Colonna che, per evitare speculazioni, cercava di limitare le anticipazioni di denaro a casi di assoluta necessità; un'altra abituale concessione riguardava la possibilità di rifornirsi prima dei termini previsti dalla prammatica del viceré Cardona (fine luglio)¹⁰; infine, la città era ulteriormente agevolata

⁸ Cap. 1 di Colonna.

⁹ «Similmente il Pretore et Giurati per molte occorrenze della città, sempre che vi è capitulo in contrario, fattone parola col viceré provedano quanto occorre, né delle tali licenze se ne fa atti in scriptis, per decoro del nome e delli capitoli, et per cautela basta che vi sia presente il Sindaco della città», *descargos* di Aleramo Del Carretto, pretore nel 1604 (Ags, V.I., leg. 208, 2, c. 3v).

¹⁰ Ags, V.I., leg. 209, 7, dodicesimo *discarrico* del pretore e giurati dell'anno 1598/99, cc. 15v-16r; nel 1507 il viceré Cardona aveva stabilito, dietro pene severissime, che tutti i contratti di compravendita di grano e orzo, che non fossero conclusi secondo il sistema della meta da *massaro* a mercante, non potessero essere stipulati prima della fine del luglio di ogni anno (O. Cancila, *Impresa redditi mercato nella Sicilia moderna*, Palumbo, Palermo, 1993, p. 208).

nella sua campagna di acquisti da un antico privilegio, grazie al quale godeva del diritto di prelazione sulle estrazioni *infra Regno* dai caricatori (depositi per il grano destinato all'esportazione dentro e fuori il Regno) di Termini e Castellammare¹¹. Secondo i reggitori della città, queste deroghe sarebbero state di grande beneficio per Palermo, che avrebbe usufruito così di bassi prezzi e difficilmente avrebbe corso il rischio di trovarsi sfornita di vettovaglie non dovendo concorrere negli acquisti con le altre comunità. Inoltre, l'allontanare per primo il maggiore acquirente dal coro delle domande di città bisognose di approvvigionarsi si sarebbe riflesso positivamente sull'intero mercato del Regno, poiché avrebbe lasciato spazio alle richieste delle università minori – che si rifornivano interamente fra agosto e ottobre – senza far aumentare ulteriormente i prezzi¹². In realtà, come vedremo in seguito, l'abitudine ai pagamenti anticipati (spesso senza autorizzazione superiore), tanto contestata dall'inviato regio per la *Visita generale*¹³, esponeva le casse della città al rischio di notevoli danni, mentre i venditori di vettovaglie riuscivano a scaricare sulle finanze cittadine parte dei rischi che correavano nel partecipare al sistema delle anticipazioni alla produzione, e potevano altresì ottenere, prima del tempo, denaro da impiegare in altre manovre finanziarie o piazzare, in ultima possibilità, stock altrimenti non commerciabili su altri mercati.

In una piccola comunità, le esigenze di approvvigionamento sarebbero state risolte dal suo consiglio civico, che avrebbe stabilito la quantità di vettovaglie necessarie per costituire le scorte cittadine di un intero anno, emesso il bando per le offerte di vendita e vagliato le eventuali proposte. Queste potevano giungere agli amministratori anche in via informale, da un venditore residente nella cittadina; eventualmente, un procuratore sarebbe stato incaricato di effettuare

¹¹ Cfr. V. Vigiano, *Politiche del "centro" e ideologia cittadina nella Palermo di Carlo V*, in B. Anatra, F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Carocci, Roma, 2001, pp. 289-305, pp. 297 s.

¹² Ags, V.I., leg. 209, 7, dodicesimo *discarrico* del pretore e giurati dell'anno 1598/99, cc. 15v-16.

¹³ Secondo il Visitatore Ochoa de Luyando, nel 1604, era stato anticipato il prezzo sul 58% del frumento forte acquistato (24012 salme su 40855); sul 73% dei roccoli (12431 salme su 16914); sul 63% dell'olio (5284 cantari su 8263); sul 96% del formaggio (5355 rotoli su 5566). In totale erano state anticipate 131118 onze (Ags, V.I., leg. 208, 2, *descargos* del pretore del 1604, cc. 3 s).

gli acquisti in altri luoghi¹⁴. Per il vettovagliamento della popolosa "città capitale" era necessaria invece un'amministrazione separata, alla cui vigilanza era preposto uno dei giurati¹⁵.

Al principio di ogni nuovo anno indizionale (1° settembre), il primo atto formale del consiglio civico palermitano riguardava l'obbligo di provvedere al vettovagliamento e di reperire il denaro necessario a tale scopo. Il senato avrebbe poi agito con ampia autorità in ogni fase delle transazioni commerciali per reprimere truffe e abusi, avrebbe richiesto al viceré le autorizzazioni per gli acquisti, si sarebbe occupato inoltre delle eventuali rimostranze circa l'operato dei funzionari dell'annona, dell'affidamento di procure affinché mercanti o assicuratori agissero a nome della città, e soprattutto avrebbe fissato i prezzi da imporre per la vendita delle provviste cittadine a fornai e bottegai, nonché delle eventuali misure da adottare in situazioni di emergenza. Sempre in una delle prime sedute del senato era eletto il giurato soprintendente alle vettovaglie; fra i suoi compiti, c'era quello di recarsi ogni lunedì in senato, con tutti gli ufficiali a lui sottoposti (razionale, coaggiutore del razionale, magazzinieri, contramagazzinieri, dispensatori di vettovaglie), per riferire sull'andamento dell'amministrazione e mostrare i libri contabili.

I capitoli vicereali regolavano le varie fasi dell'approvvigionamento di «frumenti, orgi, ogli, formaggi, e caciocavalli» sufficienti per il fabbisogno cittadino in un anno. Per l'acquisto delle provviste si potevano spendere 18000 scudi (7200 onze); il conte di Castro unificò il conto dell'amministrazione a quello del patrimonio della città e portò la cifra a 98000 scudi (39200 onze), da tenere parte in potere dei magazzinieri del senato, parte in denari della Tavola. Il resto doveva essere utilizzato per riscattare rendite. L'obiettivo era di lasciare all'amministrazione, a fine anno, «scudi novantottomila d'effettivo in vittovaglie, e danaj in tavola, ed aver girato alla città per conto del suo patrimonio [...] scudi ventimila», che corrispondevano a spese per interessi di rendite e salari pagati¹⁶.

¹⁴ Cfr. I. Fazio, *La politica del grano. Annona e controllo del territorio in Sicilia nel Settecento*, Franco Angeli, Milano, 1993.

¹⁵ Cap. 54 di Colonna.

¹⁶ Bernardo Genzardi riferisce che «questa amministrazione [annonaria], che prima aveva un conto a parte, fu unita, dal conte di Castro, al conto generale del patrimonio della città [...]»; ritengo che la gestione delle amministrazioni sia rimasta separata, e che solo alla fine dell'anno contabile si unificassero gli scudi 20000 al conto del patrimonio civico (Id., *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnolo* cit., p. 116); capitoli 37 e 41 di Castro.

Entro un mese dal loro ingresso in carica, che avveniva dai primi di Settembre ai primi di Ottobre, il nuovo pretore e i nuovi giurati dovevano «accollarsi le vittovaglie lasciate de' suoi Predecessori». Questi ultimi, secondo il capitolo 40 di Colonna, dovevano preoccuparsi di far recapitare, nei tempi stabiliti, le fedi dei magazzini ai loro successori, cioè le attestazioni della quantità e qualità di vittovaglie, acquistate dalla loro amministrazione uscente, che si trovavano «effettive» nei pubblici magazzini all'interno del territorio urbano, oppure presso qualche caricatoio del Regno a nome della città di Palermo. Questa operazione, che corrispondeva ad un atto formale di consegna della responsabilità della gestione del vittovagliamento da un'amministrazione all'altra, doveva essere registrata dal maestro notaio della città, e le quantità di prodotto e il loro prezzo annotate fra le prime registrazioni dei libri e giornali «in denari» dell'amministrazione di vittovaglie.

La verifica di quanto fosse effettivamente presente nei fondachi cittadini era necessaria perché non sempre la quantità di prodotto complessivamente acquistata nel corso di un'amministrazione – e, a volte, nemmeno quella dichiarata nelle fedi dei magazzinieri – vi si trovava depositata, a causa di ritardi e di consegne già previste in diverse soluzioni dall'atto di acquisto, o che non venivano eseguite affatto. Non di rado, infatti, i contratti di compravendita che il pretore e i giurati preferivano rescindere senza attendere ulteriormente la consegna del prodotto, ma con la restituzione del denaro, nascondevano speculazioni. Per impedirle, il capitolo 41 di Colonna indicava le operazioni da compiere nel caso che le vittovaglie dichiarate dai magazzinieri non fossero state ancora effettivamente custodite (o consegnate) nei depositi cittadini: gli amministratori uscenti sarebbero stati ancora responsabili di questi stock fino all'effettiva consegna, e avrebbero avuto «potestà e giurisdizione, come se fossero Ofiziali», per due mesi ulteriori per riscuotere eventualmente tutto il denaro anticipato. I capitoli cercavano di far assumere personalmente agli ufficiali cittadini, in particolar modo ai giurati, la responsabilità della loro amministrazione, specificando in più punti che, a causa di una cattiva gestione del denaro pubblico, avrebbero pagato di tasca propria. Sarebbero rimaste a carico degli ufficiali uscenti anche le vittovaglie guaste o di pessima qualità: se frutto della loro «mala amministrazione», per non avere usato le diligenze necessarie per l'acquisto di buoni prodotti e la loro corretta conservazione e adeguato smaltimento, i successori non sarebbero stati tenuti ad «accollarsele» (capitolo 42

di Colonna). L'applicazione di questi capitoli era spesso disattesa dal senato, come dimostrano le accuse del visitatore generale ai giurati cittadini in carica dal 1591 al 1608, e i debitori lasciati da un'amministrazione all'altra, senza che fossero efficacemente eseguite le operazioni necessarie per il recupero dei crediti, erano numerosi¹⁷.

Dopo aver ultimato il passaggio delle consegne da un'amministrazione all'altra, il pretore e i giurati dovevano provvedere all'acquisto di nuove derrate. Le compere di grano erano generalmente effettuate da giugno ad agosto¹⁸. È stato calcolato che per approvvigionare Palermo di grano alla metà del '500 fossero necessarie circa 45000 salme, con un fabbisogno annuale *pro capite* – stimato dalle autorità – in una salma¹⁹. Non tutti i consumatori però utilizzavano il pane della piazza; le comunità religiose e le famiglie benestanti attingevano con ogni probabilità a scorte proprie, che potevano assicurare loro un prodotto di qualità superiore. In anni di raccolto particolarmente scarso poi il sottoconsumo e il ricorso ad alimenti succedanei erano inevitabili.

Il frumento per nutrire la città proveniva da tutto il suo esteso retroterra, dai territori del vasto arcivescovato di Monreale in primo luogo²⁰. Per effettuare i suoi acquisti, la città stipulava contratti di compravendita alla *meta*; tuttavia, il rappresentante del sovrano inviato per la *Visita* al principio del '600 – Ochoa de Luyando – accusava i giurati di nascondere, dietro questi contratti formalmente legali, prestiti a breve termine. Il meccanismo era questo: al momento della stipulazione del contratto si dava al venditore il denaro a titolo di anticipazione sull'importo complessivo, e si stabi-

¹⁷ Ags, V.I., leg. 209, 2, *cargos* contro il pretore e i giurati del 1594, cc. 61-62; ibidem, leg. 209, 5, *descargos* dei giurati del 1597, c. 5v; ibidem, leg. 210, 2, *cargos* contro il pretore e i giurati del 1602, c. 40r.

¹⁸ Secondo le fedeli fornite dal notaio della città Gian Luca Daidone al visitatore generale, che elencavano tutti gli atti in suo possesso sugli acquisti di frumento compiuti dalla città per il 1608, i contratti furono registrati fra il 1° e l'11 di luglio di quell'anno, tranne uno nei primi giorni di agosto. Il quantitativo acquistato ammontava a salme 42300, su 48500 circa attestate dal contabile dell'amministrazione delle vettovaglie in una relazione redatta su richiesta dello stesso visitatore (Ags, V.I., leg. 210, 7, fedeli del notaio G. L. Daidone, cc.1-7; ibidem, 210, 6, *Ristretto seo relatione del stato dell'Administratione di vittovaglie*, 1608, c. 17r-v, in Appendice II).

¹⁹ O. Cancila, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo, Palermo, 1983, pp. 48-51.

²⁰ Ags, V.I., leg. 210, 7, fedeli del notaio G. L. Daidone, cc.1-7.

liva la quantità di prodotto che questi avrebbe dovuto consegnare al momento del raccolto, dopo l'imposizione della meta; «siccome si stabiliva anche il quantitativo da consegnare al raccolto, era come se si stipulasse un contratto a prezzo fatto»²¹. Questi tipi di contratto nascevano per regolare i rapporti creditizi fra i produttori e i mercanti, fra i coltivatori e i feudatari (o i loro gabelloti). Soprattutto nelle fasi finali della coltura, gli agricoltori avevano bisogno di anticipazioni di denaro per portare a compimento il ciclo produttivo; ricorrevano dunque ai capitali dei mercanti, con i quali si impegnavano a vendere tutta o parte della produzione, prima ancora del raccolto, in cambio di un'anticipazione del prezzo, che veniva stabilito al momento della stipulazione del contratto (contratto a *pactu* o *preczu fattu*). Dopo il raccolto, si sarebbero soddisfatte le condizioni del contratto, consegnando il grano impegnato mesi prima. Non di rado, questo tipo di contratto celava un prestito ad altissimo interesse, perché i produttori, spinti dalla necessità, accettavano di vendere a prezzi più bassi di quelli che sarebbero stati in vigore dopo il raccolto. Per tutelare i produttori dalle speculazioni di chi anticipava il denaro, all'inizio del XV secolo le autorità perfezionarono un nuovo tipo di contratto, detto alla *meta* da massaro a mercante. Si stabiliva così al momento del contratto che il prezzo del prodotto venduto sarebbe stato quello della *meta*, fissato da un'apposita commissione sulla base dell'andamento del raccolto e dell'entità della domanda.

Il sistema a *preczu fattu* però non scomparve, tanto che le autorità stimarono necessario ribadire, tramite la già ricordata prammatica del viceré Cardona, che nessun tipo di contratto di compravendita – tranne quelli secondo il prezzo alla meta – potesse essere concluso prima del raccolto. Per invogliare i mercanti ad impegnare il loro denaro con tanto anticipo, e garantire loro un "onesto" guadagno, si stabilì di non concedere alcuna dilazione ai debitori che si erano avvalsi di questo tipo di contratto, e si premeva affinché le mete venissero imposte entro tempi brevi, e non quando il prezzo del grano iniziava a salire. I produttori, d'altra parte, non erano del tutto al riparo dalle speculazioni, se al momento del contratto al prezzo della meta era stabilita anche la quantità da consegnare al raccolto: «fissata la meta, infatti, il rapporto veniva regolato valutando il quantitativo pattuito al prezzo della meta. Il relativo importo superava di

²¹ O. Cancila, *Impresa redditi mercato nella Sicilia moderna* cit., p. 212.

solito la somma concessa in prestito, equivalendo così al capitale mutuato e al suo interesse»²².

Questo meccanismo, che regolava le transazioni fra privati, era utilizzato anche dalle università. Tuttavia, i rischi e i benefici del contratto alla meta, che fra un venditore e compratore privati erano dosati nel modo sopra esposto, fra un venditore privato e un'amministrazione pubblica come acquirente risultavano distribuiti in altro modo. Laddove per un mercante la restituzione del capitale anticipato, con il suo interesse, costituiva un guadagno, per un'università la restituzione del denaro in luogo del prodotto era tutto sommato una perdita, poiché la comunità rischiava di trovarsi rifornita in modo insufficiente. Inoltre, per poter anticipare il denaro, l'amministrazione accendeva soggiogazioni, sulle quali pagava ingenti interessi già molto prima di avere la consegna del prodotto, e ciò – secondo le accuse del visitatore – andava tutto a discapito delle finanze cittadine.

Il capitolo 44 di Colonna cercò di limitare questi rischi e danneggiamenti, e impose il pagamento in contanti, al momento della consegna del prodotto; in caso di consegna in più tempi, il pagamento sarebbe stato dilazionato di conseguenza. Una certa somma di denaro poteva essere anticipata, per casi necessari, in seguito a un'autorizzazione del viceré. In questo caso, i venditori avrebbero dovuto fornire le più sicure garanzie e, in caso di mancata consegna, erano tenuti a rimborsare, con gli interessi, la città dei danni e delle spese, diventando debitori a tutti gli effetti nei confronti dell'amministrazione, fino al completo risarcimento. La responsabilità della riscossione di questi debiti ricadeva sui giurati, che altrimenti avrebbero pagato di tasca propria. Secondo quanto affermato nei *descargos* del pretore in carica nel 1604, Aleramo Del Carretto, il capitolo 44 non era però mai stato osservato in epoca di cattivi raccolti, e il pretore e i giurati in carica nel 1601 dichiaravano addirittura che l'allora viceré Maqueda aveva dato loro, a tale proposito, carta bianca. Oltre a ciò, le frequenti deroghe al capitolo, registrate negli «Atti del Senato», lasciano pensare che esse fossero rilasciate anche in anni non particolarmente critici²³. Lo stesso Del Carretto portava

²² Ibidem, pp. 206-212.

²³ Ags, V.I., leg. 208, 2, *descargos* di Aleramo del Carretto, pretore del 1604, c. 4; ibidem, leg. 210, 1, accuse al pretore e giurati del 1601, c. 11; cfr., ad esempio, le licenze in Ascp, Atti del Senato, 1592-93, vol. 216/38, 26 ottobre, c. 49v.; ibidem,

avanti la sua difesa sostenendo che, se anche la città reperiva il denaro accendendo soggiogazioni, i cui interessi si pagavano già durante l'attesa della consegna del prodotto, l'operazione aveva comunque la sua convenienza. Anticipando il denaro, la città avrebbe goduto del beneficio di bassi prezzi, che altrimenti non le sarebbero stati accordati. Questo beneficio, per la grande quantità di prodotto acquistata, era in ogni caso più ragguardevole degli interessi che si pagavano: l'interesse sul denaro preso a soggiogazione era del 6% circa; invece, se il pagamento fosse avvenuto alla consegna, le vettovaglie «si comprarebbero molto più cari, con interessi forti della città più di 12 et 15 per cento»²⁴. Il visitatore non accolse però queste giustificazioni e dimostrò, attraverso la raccolta di documenti e testimonianze, che gli ufficiali ricevevano indietro dai venditori che non consegnavano le derrate il medesimo denaro che avevano corrisposto come prezzo, senza alcun risarcimento per i danni²⁵, e che parecchi venditori non disponevano del prodotto e lo acquistavano da terzi, con il denaro anticipato dall'amministrazione, a prezzi più bassi di quelli che avevano praticato alla città²⁶. La giunta della *visita* poi condannò quasi tutti i pretori e i giurati indagati dalla *visita* di Ochoa de Luyando per aver anticipato denaro a venditori che non disponevano effettivamente del prodotto, contrariamente al capitolo 44 di Colonna²⁷.

Per cautelare la città nelle fasi dell'acquisto di derrate, i capitoli obbligavano inoltre i giurati ad assumere informazioni sui venditori, e attenzione ancora maggiore era posta su coloro che garantivano finanziariamente per i venditori per i prodotti venduti. La figura del fideiussore sembra avere un rilievo maggiore di quella dei venditori, per la grande quantità di cautele disposte prima della loro accettazione.

1602-03, vol. 221/43, 23 maggio, c. 116v; ibidem, 1603-04, vol. 222/44, 16 settembre, c. 27v; ibidem, 1605-06, vol. 223/45, 27 giugno, c. 191v.

²⁴ Ags, V.I., leg. 208, 2, *descargos* del pretore del 1604, c. 3v.

²⁵ Forte era il sospetto che la città prendesse annualmente denaro ad interesse per avvantaggiare i soggiogatori e i venditori, a scapito delle sostanze pubbliche (Ags, V.I., leg. 210, 8, *Papeles comunes para cargos de pretores y jurados de la ciudad de Palermo*, 1600-08, cc. 256-257); sul problema, cfr. I. Fazio, *I mercati regolati e la crisi settecentesca dei sistemi annonari italiani*, «Studi storici», n. 3, 1990, pp. 655- 691.

²⁶ Ags, V.I., leg. 209, 1, *cargos* contro il pretore e i giurati del 1592, cc. 7r-8r; ibidem, leg. 210, 1, fascicolo di *cargos* contro il pretore e i giurati del 1601, c. 5r; ibidem, leg. 209, 7, *cargos* contro gli ufficiali del 1599, c. 16v.

²⁷ Furono condannati il pretore e i giurati in carica nel 1592, 1598, 1599, 1600, 1601, 1602, 1603, 1604 e 1606 (Ags, Secr. Prov., lib. 699, cc. 191-215).

Anche a proposito dell'arrendamento delle gabelle cittadine, ad esempio, si ordinava che la città non ne affidasse l'appalto di riscossione a persone palesemente inabili (ad esempio schiavi e servitori), e la verifica della capacità del garante di adempiere i suoi obblighi e il controllo di più funzionari erano indispensabili²⁸. I garanti erano infatti i cardini dell'intera operazione di compravendita, coloro i quali sarebbero stati chiamati in prima persona a rispondere in caso di mancata osservazione dei patti. Essi dovevano essere persone notoriamente degne di fiducia, e fondamentali risultavano i loro rapporti di conoscenza e consuetudine con i giurati cittadini. All'occorrenza, questi ultimi avrebbero potuto accordare una prima proroga del pagamento del debito e poi (almeno fino ai capitoli del 1622, che cercarono di limitare la discrezionalità del senato in questo ambito) dopo la presentazione di pleggerie reputate idonee, dilazionarlo anche per anni.

2. Conservazione e vendita

Concluse le operazioni connesse agli acquisti, l'amministrazione si occupava delle successive fasi di conservazione e distribuzione delle vettovaglie. Le derrate consegnate dai venditori erano riposte in magazzini appositi, di proprietà dell'università (magazzini *cittadini*, o *senatori*). I capitoli vicereali regolavano il funzionamento di quelli per l'olio e i formaggi (capitoli 161-172 di Colonna) e l'attività degli «inchiuditori e venditori» di vino e dei «credenzieri» della carne, ma, data l'assoluta rilevanza dell'approvvigionamento cerealicolo, le norme dedicate alla conservazione e alla distribuzione del grano erano più numerose e articolate di quelle riguardanti i depositi di altri generi (capitoli 143-160 di Colonna, conformi ai capitoli 182-198 di Castro). Anche per la ricostruzione delle fasi di conservazione e vendita delle provviste sarà utile incrociare le informazioni contenute nei capitoli e nella documentazione prodotta dal senato (Atti, Proviste) e dai singoli pretori e giurati in occasione dell'inchiesta del visitatore generale al principio del '600.

²⁸ Vedi *supra*, «Il patrimonio cittadino: l'introito»; capitoli 14, 15, 17 di Colonna. Nella fase degli acquisti di derrate, secondo Eurizio Bologna, giurato nel 1600, la città non avrebbe mai guardato «alle persone che si vendino si sinno principali o supposti, ma solo si guarda in havere pleggi et persone habile per la consignatione di dette vettovaglie» (Ags, V.I., leg. 209, 8, *cargos* contro gli ufficiali del 1599-1600, c. 8v).

Responsabili del deposito delle scorte di cereali erano i magazzinieri di frumenti, eletti per tre anni dal senato con un sistema misto di voto e sorteggio, detto del *bussolo e berretta*; erano coadiuvati dai *percontra*, scelti tutti in «persona abile, e sufficiente, e di buona coscienza, e non interessata con negozi di Città». A parte l'attenzione richiesta per la nomina del magazziniere, l'importanza di questo ufficio era confermata dalla cospicua garanzia in denaro che la persona designata doveva presentare e, soprattutto, dalla severità delle pene previste in caso di contravvenzione e frode: oltre alle multe pecuniarie, il magazziniere proveniente dal ceto aristocratico poteva essere condannato alla carcerazione, e gli appartenenti ad altro ceto rischiavano la condanna al remo sulle galee²⁹.

Il magazziniere di frumenti aveva il compito di accertarsi, con la collaborazione del suo *percontra*, della buona qualità del grano acquistato dalla città, al momento della consegna. In caso contrario avrebbe dovuto recarsi dal pretore e dai giurati – cosa che era tenuto comunque a fare un giorno la settimana, per presentare un resoconto sulla sua attività – e mostrare loro un campione del frumento scadente. Il senato avrebbe a questo punto deciso come procedere.

A ogni consegna di vettovaglie, il magazziniere avrebbe dovuto rilasciare un *responsale* (ossia una ricevuta) al vettore, nel quale specificava la quantità di prodotto ed a nome di chi era stata fatta la consegna. La contabilità delle entrate e uscite del magazzino doveva essere registrata in un apposito libro, mentre responsali separati e un conto a parte dovevano essere fatti per il computo delle crescimonie – cioè la crescita del grano durante il primo anno dal raccolto – che spettavano all'amministrazione cittadina ed erano da questa utilizzate per coprire i costi di gestione dei fondachi. Alla fine dell'anno, l'addetto al deposito doveva misurare la quantità di frumento e di crescimonie pervenute e notificarla al maestro razionale della città³⁰. Il *percontramagazziniere* a sua volta doveva compilare un libro analogo, per effettuare raffronti con la contabilità tenuta dal magazziniere.

Come ogni altro ufficiale cittadino, il magazziniere (di frumento, olio o formaggi) riceveva un regolare stipendio dall'università, e non poteva «mercimoniare, né far mercanzia alcuna toccante alla natura

²⁹ Capitoli 143 e 159 di Colonna; cap. 20 di Olivares.

³⁰ B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnuolo* cit., pp. 119-121; capitoli 148, 154 e 155 di Colonna.

del loro ufficio, né tener participio con Mercadanti nelle vendite, e compre, che la Città per uso proprio averà da fare». L'unico uso consentito del frumento acquistato dalla città, e custodito sotto la responsabilità del magazzino, dai capitoli vicereali era quello della vendita e della distribuzione «alle Persone solite, come Fornai, e Panitteri», con divieto di qualunque prestito, cambio, o altro atto non espressamente indicato³¹.

Si cercava, in questo modo, di fare funzionare i magazzini palermitani, che si trovavano sotto il controllo del senato, unicamente come luoghi di raccolta dei prodotti acquistati dall'università, nei quali sarebbe stato possibile verificare periodicamente la quantità e lo stato di conservazione delle vettovaglie. L'amministrazione dei depositi doveva rimanere sempre ben lontana dal rischio di fallimento. Per raggiungere questi obiettivi, i capitoli proibivano qualunque altra operazione che avrebbe potuto rendere il funzionamento dei magazzini senatori assimilabile a quello dei magazzini pubblici collegati ai caricatori. Questi ultimi erano depositi per il grano da esportare, e funzionavano in pratica come dei veri e propri «banchi di grano»; per evitarne il fallimento, proprio fra Cinque e Seicento, i responsabili dei magazzini erano sollecitati a una più fedele ottemperanza delle prammatiche che li riguardavano. Le prammatiche tendevano a impedire il ricorso al credito all'interno dei magazzini, e l'unico margine di manovra consentito al magazzino dei caricatori era dato dalla amministrazione delle crescimonie, fissate dalla seconda metà del '500 al 3%. Diversamente dai depositi cittadini le rese della crescita erano assegnate ai gestori, che le utilizzavano per pagare gli stipendi degli impiegati, per coprire le spese di palia-tura e pulitura del frumento³². Trascorso il primo anno, e cessata la crescita del grano, il depositante pagava un tari per salma, per *raggioni di tenuta*.

Il frumento conservato nei depositi dell'università di Palermo era stato acquistato «per comodo universale, e non per il particolare» (cap. 47 di Colonna), ed era di conseguenza destinato – tranne che in caso di penuria – alla sola vendita a fornai e pastai della città; il senato dunque, per avere qualche margine di manovra sulle scorte palermitane, doveva posticiparne il più possibile l'ingresso nei suoi magazzini. È quanto fecero, ad esempio, il pretore e i giurati in carica

³¹ Capitoli 157, 158, 160 di Colonna.

³² N. Blando, *Istituzioni e mercato nella Sicilia del grano*, Palermo, 2003, pp. 58 ss.

nel 1596: il visitatore Ochoa de Luyando, controllandone la contabilità, si accorse che, senza apparente giustificato motivo, erano state vendute ben tremila salme di frumento ad un mercante, contravvenendo al capitolo. I giurati sostennero che la vendita era stata effettuata «a beneficio della città», dato che si erano sbarazzati di frumenti vecchi di un paio d'anni (e in effetti erano stati venduti a poco prezzo), ma, soprattutto, puntavano sul fatto che il capitolo 47 riguardava solo i frumenti conservati nei magazzini *cittadini*, e in particolare quelli che vi si trovavano «effettivi». Il grano venduto al mercante si trovava invece nel caricatore di Girgenti e, di conseguenza, quella partita non si poteva considerare soggetta alle disposizioni dei capitoli destinate ai fondachi senatori³³.

I magazzini di frumento palermitani sottoposti alla regolamentazione delle prammatiche vicereali erano situati all'interno della città o nelle aree immediatamente circostanti: alla Marina, presso il monastero dello Spasimo e nel piano antistante il Palazzo Reale, dove, nel 1591, il pretore aveva fatto scavare alcune fosse per il deposito di grano. In teoria, tutte le vettovaglie acquistate dall'amministrazione senatoria dovevano essere riposte in questi luoghi, dove i privati non potevano conservare le proprie scorte³⁴; in realtà, il magazzino cittadino non deteneva interamente «in suo potere tutti li formenti che la Città compra per sua provvisione» (come stabilito nel 143° capitolo di Colonna), poiché, oltre alle mancate consegne, vi erano negligenze e ritardi nel trasferimento dai magazzini «pubblici» ai magazzini «della città», controllati dal senato.

Alla fine del '500, oltre ai magazzini senatori, esistevano cinque «magaseneri pubblici» che trattavano affari con l'amministrazione palermitana e gestivano alcuni fondachi. Anche se le fonti non offrono indicazioni chiare in proposito, è probabile che i magazzini «pubblici» siano da identificare come depositi collegati ai caricatoi, che forse sottostavano a determinate regole quando entravano in collegamento con l'università. I magazzinieri pubblici osservavano solo alcune delle norme fissate per i magazzinieri cittadini del

³³ Ags, V. I., leg. 209, 5, fascicolo di *descargos* del pretore e giurati in carica nel 1596-97, c. 5r.

³⁴ B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnuolo* cit., pp. 122-124; F. Paruta, N. Palmerino, *Diario della città di Palermo*, in G. Di Marzo, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Forni, Bologna, 1973, (rist. an. dell'ed. Palermo, 1869), vol. I, p. 126.

senato: erano obbligati a fornire annualmente alcune garanzie e a mettere a disposizione la loro contabilità per eventuali controlli; nei loro depositi erano conservate anche vettovaglie che non appartenevano all'amministrazione dell'università; non erano stipendiati dal senato e si ripagavano delle spese tramite i proventi delle crescimonie³⁵. Il senato poteva però ordinare loro la sospensione della vendita a panettieri e fornai, per dare la precedenza allo smercio delle scorte civiche effettuato dal magazzino della città, da loro controllato³⁶.

Naturalmente i *pubblici* magazzinieri tentavano di opporsi a questa come a ogni altro tipo di limitazione. Essi sostenevano che, in cambio delle garanzie presentate, non avrebbero dovuto essere soggetti alle restrizioni imposte dal senato. Secondo loro, impedire la libera vendita nei loro magazzini equivaleva a impedire l'afflusso di grano dall'esterno verso il mercato cittadino, con grave rischio per l'approvvigionamento dell'università³⁷.

Nonostante le agevolazioni concesse, i magazzini senatori sarebbero spesso incorsi – secondo il visitatore generale – nel rischio di fallimento, proprio perché le vettovaglie non erano prontamente trasferite dall'amministrazione dei magazzinieri pubblici a quella dei magazzinieri cittadini del senato³⁸. Inoltre, le spese da affrontare per il mantenimento dei depositi senatori erano alte, e le rese delle crescimonie inspiegabilmente scarse, in confronto a quelle ottenute nei magazzini pubblici. In pratica, il grano effettivo rimaneva “blocato” nel magazzino pubblico, sul conto di quella amministrazione,

³⁵ Ascp, Atti del Senato, 1597-98, vol. 219/41, cc. 24v-25; Ags, V. I., leg. 210, 8, *Papeles comunes para cargos de pretores y jurados de la ciudad de Palermo*, cc. 178, 191; Ags, V. I., leg. 209, 6, *descargos* degli ufficiali in carica nel 1597-98, cc. 52v- 54r.

³⁶ Questo accadde, ad esempio, nel 1598 (Ascp, Atti del Senato, 1597-98, vol. 219/41, cc. 61, 114v, 121r).

³⁷ Ascp, Proviste, 1597-98, vol. 640/25, memoriale dei magazzinieri pubblici, 23 gennaio 1598, cc. 113v-114v.

³⁸ Ecco il testo dell'accusa al pretore e ai giurati del 1598: «In quanto a quello che si dice che s'habbiano lasciato molte grosse somme di formenti nei magaseni pubblici senza passarli ne i propri magaseni della città il che s'attribuisce a grande mala administratione della città per il rischio che si corre del fallimento de i Magaseneri», che replicavano: «Non è vero che la città corre maggior rischio ne i magaseni pubblici che nei suoi, [...] il magasenerio della città non dà più che onze 2000 di pleggeria, e i magaseneri pubblici dei quali nel nostro tempo vi ni erano cinque hanno dato i salmi 2000 di frumento per ogni uno, e v'hanno intervenuto molti altri pleggì del soprapù, di maniera che chiarissimamente appare haver maggior sicurtà i formenti essendo compartiti fra molti magaseneri che si fossero fidati a uno solo magasenero della città. [...]» (V.I. leg. 209, 6, *descargos* degli ufficiali in carica nel 1597/98, c. 52v).

che percepiva le crescimonie defraudandone così l'università e, per di più, si sospettava che i pubblici magazzinieri rilasciassero i responsali della consegna dei cereali senza che questa fosse realmente avvenuta; secondo le indagini del visitatore, infatti, il grano non era nei magazzini nei quali era stato affermato si trovasse³⁹.

Il pretore e i giurati si giustificavano dichiarando di essere tenuti solamente a ricevere i *responsali* dei frumenti comprati, e non di avere l'obbligo di verificare se i magazzinieri pubblici avessero rilasciato tali ricevute senza che i prodotti fossero stati effettivamente consegnati. Ribadivano poi «la sicurtà che la città have delli magazzinieri pubblici di questa città», grazie alle consistenti garanzie da questi offerte⁴⁰. A proposito della mancata resa delle crescimonie nei magazzini cittadini del senato, dichiaravano inoltre che, per vari motivi (i frumenti consegnati erano dell'anno precedente, o erano pervenuti via mare e quindi erano più pesanti perché umidi), era impossibile che i depositi della città ottenessero l'atteso rendimento del 3%. Il compito di misurare la crescita del grano era inoltre di pertinenza dei magazzinieri cittadini e dei loro percontra, e i senatori si limitavano a ricevere una loro relazione a fine anno⁴¹.

Il maestro notaio del senato, Marcello Pinedo, interrogato nel 1609 dal visitatore generale sul problema delle mancate crescimonie, manifestava il parere che il pretore e i giurati non vigilassero sufficientemente sull'operato dei magazzinieri cittadini, ma sosteneva anche che questi ultimi sarebbero certamente stati più diligenti, nell'ottenere e nel dichiarare le crescimonie, se, come avveniva in passato (probabilmente prima della promulgazione dei capitoli), avessero potuto usufruirne personalmente. Pinedo affermava di aver

³⁹ Ecco, ad esempio, il testo della motivazione della sentenza contro il pretore e i giurati del 1598: essi «en la compra que assi hizieron [...], dando el dinero anticipado, disimularon con las personas con quien contrataron con la ciudad que no hizieron la consignación de los trigos efectivamente, mas solo en credito de los magazines publicos, sin saver que estoviesse en ellos el tal trigo antes seles ha dexado a los tales magazeneros muchas y gruesas summas de trigo y por mucho tiempo, de que se hazia dedudores sin passarlo a los magacenes de la ciudad, en que venia a correr riesgo de que los magaceneros quebrassen a la dicha ciudad perderà a aquellas quantidades de trigo demas que se perdian las creces que podia haver, teniendo la ciudad el trigo en sus magacenes, con que se quedavan los que lo tenia en los suyos». Tutti i pretori e i giurati in carica dal 1598 al 1608 furono condannati per questo dalla giunta della *visita* (Ags, Secr. Prov., lib. 699, cc. 197v- 215r, 197v).

⁴⁰ Ags, V. I., 209, 7, *cargos* contro il pretore e i giurati del 1598/99, c. 17v.

⁴¹ *Ibidem*, cc. 21r-22r.

udito alcune persone del settore lamentarsi per questo nuovo tipo di conduzione dei magazzini cittadini del senato, e dichiarare addirittura che avrebbero preferito sostenerne la gestione interamente a proprie spese, senza ricevere un salario, ma con la disponibilità delle rese della crescimonia in cambio⁴².

Pur tuttavia, secondo il pretore e i giurati, l'esistenza dei magazzini senatori era di grande utilità, poiché i responsabili erano obbligati dai capitoli a porre grande attenzione alla qualità dei prodotti che ricevevano, e garantivano per questo condizioni igieniche e sanitarie decisamente superiori a quelle di altri depositi. Questo aveva come conseguenza una buona resa, in pane, del frumento conservato, e un indubbio beneficio sulla salute della cittadinanza⁴³. La loro utilità sarebbe stata certamente ancora maggiore, se gli ufficiali dell'università avessero risolto la questione delle crescimonie⁴⁴.

Dunque, il funzionamento del sistema di ricezione e conservazione dei frumenti della città, previsto nelle prammatiche vicereali, si inceppava a causa dello scarto esistente fra l'amministrazione dei magazzini *cittadini* del senato e quella dei magazzini *pubblici*; lo scarso controllo che il senato effettuava su questi ultimi ostacolava l'accertamento dell'avvenuta consegna del frumento acquistato, danneggiando l'amministrazione annonaria. La conduzione dei magazzini cittadini controllati dal senato era evidentemente svantaggiosa dal punto di vista economico, mentre i magazzinieri pubblici sostenevano che avrebbero attirato più offerte di vendita, e contribuito così ad abbassare i prezzi, se sottoposti a vincoli meno stretti; forse il dibattito e le richieste di istituzione di un caricatore nella città di Palermo furono portati avanti per la diffusa esigenza di

⁴² Ags, V. I., leg. 210, 8, *Papeles comunes para cargos de pretores y jurados de la ciudad de Palermo*, c.178r-v. Il notaio dichiarava altresì che «esso testimonio have notitia et have inteso che le crescimogne che donano et hanno dato li magazzeni di formenti della città siano stati assai manco di quelle che hanno havuto li magaseneri publici in questa città, a causa che li detti magaseneri publici tenino a sue spese loeri di magaseni, e pagano paliatori, e misuratori, tengono persone che ci tiene il libro bilanzato, mettino li loro travagli con sua persona, e con solo le crescimogne non solamente pagano le sopradette cose, ma esso testimonio ha visto et inteso che molti diversi magaseneri publici, che hanno tenuto magaseno, si sono fatti ricchi e richisimi» fornendo alcuni nomi (*ibidem*).

⁴³ Ags, V. I. leg. 209, 7, *cargos* contro il pretore e i giurati del 1598-99, cc. 20v-22r.

⁴⁴ Ags, V. I., leg. 210, 8, *Papeles comunes para cargos de pretores y jurados de la ciudad de Palermo*, c. 178r-v.

miglioramento della gestione dei magazzini senatori, e per porre fine alla confusione causata dalla coesistenza di magazzini senatori e magazzini pubblici⁴⁵. I vantaggi del caricatore sarebbero stati evidenti però solo se la sua amministrazione fosse stata affidata direttamente al pretore e ai giurati, e non al maestro portulano del regno⁴⁶.

Un caricatore regio fu effettivamente istituito a Palermo nel 1636, e la città ne acquistò l'amministrazione nel 1651. Fino al 1683, anno in cui furono redatte norme apposite, a regolarne il funzionamento furono i capitoli del viceré conte di Castro, che, per ciò che riguardava i depositi di vettovaglie, riprendevano, con lievi modifiche, i capitoli di Colonna. Il caricatore palermitano funzionò quindi come un vero e proprio banco di deposito per il frumento acquistato dalla città e per il frumento di privati; nuovi magazzini furono costruiti dalla metà del XVII secolo nei pressi della Porta Nuova, all'Acqua santa e al piano della Consolazione, e la capienza complessiva dei depositi cittadini raggiunse così, al principio del XVIII secolo, le 28000 salme circa⁴⁷. L'amministrazione del caricatore fu poi tolta all'università e affidata nuovamente alla Regia Corte nel 1786; il pretore non rivestì più la carica di maestro portulano, e gli altri ufficiali responsabili risultarono eletti dal governo con patente regia. Il caricatore regio fu inoltre abilitato alle esportazioni fuori Regno, e furono ridefiniti i requisiti di qualità del frumento da ricevere e il trattamento per i proprietari delle derrate, che si allineavano alle modalità vigenti per quello di Termini. Alla città rimasero i fondachi dello Spasimo e al Lazzaretto, mentre per i depositi del caricatore furono scavate nuove fosse in altre località dell'area urbana⁴⁸.

La gestione diretta del caricatore da parte degli ufficiali palermitani è documentata, per quasi tutto il periodo in cui fu attuata

⁴⁵ *Discorso sul caricatoio da farsi in Palermo*, Bcp, ms ai segni Qq D56, sec. XVII, cc. 250r-256r, 251r, 254v.

⁴⁶ *Consulta contraria al caricatoio di Palermo*, ibidem, cc. 285r-289v.

⁴⁷ B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnuolo* cit., pp. 122-127, 131; F. Paruta, N. Palmerino, *Diario della città di Palermo* cit., p. 126; *Capitoli ed ordinazioni che l'ecc.mo Senato Mastro Portolano del caricatore di questa felice, e fidelissima città di Palermo ha formato per il buon governo del Caricatore per la fede pubblica, e retta amministrazione della negoziazione frumentaria* cit., pp.10-12.

⁴⁸ F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Intorno agli antichi e ai moderni così detti caricatori o emporii di grani*, sec. XVIII, Bcp, ms ai segni Qq E 88, n. 7, cc. 121-132.

(1651-1786), dai volumi della serie «Amministrazione annonaria: libri di vettovaglie – libri di frumenti – caricatore», conservata nel fondo dei razionali dell'università.

Una volta depositato il grano nei magazzini della città, iniziava una fase di vera e propria manutenzione: il cereale doveva essere ben areato e spalato, per evitare che fosse intaccato dagli insetti o si deteriorasse per l'umidità. Il deposito sarebbe poi rimasto aperto giornalmente per la vendita ad orari prestabiliti⁴⁹. Il prezzo di vendita ai fornai era stabilito dal pretore e dai giurati, che lo comunicavano ai magazzinieri tramite un ordine scritto⁵⁰.

Il costo per il pubblico dei generi alimentari dell'annona ammontava al «prezzo, che s'hanno comprato, l'interesse della moneta, e le spese per condurle, e conservarle» (cap. 46 di Colonna); i capitoli di Castro quantificavano la somma da aggiungere ogni anno al prezzo d'acquisto delle derrate in 20000 scudi. La loro acquisizione avrebbe permesso di alimentare un fondo di 98000 scudi di «effettivo in vittovaglie, e danaj in Tavola», da aggiungere al patrimonio dell'università alla chiusura della contabilità di ogni anno⁵¹.

In tempi di penuria, tuttavia, il senato attuava una politica differente, e stabiliva prezzi inferiori a quelli previsti dai capitoli. Queste misure indispensabili per garantire il pane alla cittadinanza – il timore era sempre quello che in tempi tanto difficili «potesse succedere gran tumulto del populo»⁵² – provocavano però un notevole indebitamento all'amministrazione di vettovaglie, come si evince da un resoconto relativo all'ultimo decennio del '500 e primo del '600, elaborato dal suo contabile su richiesta del visitatore generale. L'an-

⁴⁹ Capitoli 149 e 150 di Colonna.

⁵⁰ Cap. 189 di Castro.

⁵¹ «Si guardaranno il pretore, e giurati, di vendere dette vittovaglie a manco prezzo di quel, che le compreranno, con aggregarci la rata di scudi ventimila ogni anno, che importano le giuste spese d'interisuri di rendite, e salari, che per lo passato han fatto, delle quali l'amministrazione di vittovaglie è stata scaricata. Ch'essendo stati arbitrati per lo passato un'anno per l'altro importare detta somma di scudi ventimila, ordiniamo, per non cagionarsi per l'avvenire nessuna confusione, ch'ogni anno il pretore, e giurati ripartano detti scudi ventimila sopra le vittovaglie, che si consumano a giornata; affinché nel fine dell'anno si trovi l'amministrazione sempre con scudi novantotomila d'effettivo in vittovaglie, e danaj in tavola, ed aver girato alla città per conto del patrimonio li sopradetti scudi ventimila, che per lo consiglio delli 28 gennaio sopradetto sono stati assegnati, per aggiungersi al corpo di detto patrimonio [...], cap. 41 di Castro.

⁵² Ags, V. I. 208, 2, *descargos* del pretore del 1603/04, c. 8.

damento del disavanzo lasciato di anno in anno da ciascuna amministrazione per avere «venduti li vittovaglie a meno prezzo di quello comprato» raggiungeva i valori più alti nel triennio 1593-95, per poi subire una nuova impennata negli anni 1603-1607. Secondo i dati riportati per l'ultimo triennio, l'ammanco si assestò sull'ordine delle 30500 onze annue⁵³. Il 1602-1608 fu infatti un periodo di cattivi raccolti, in cui le mete del frumento stabilite dalle autorità cittadine raggiunsero in media i valori più alti toccati da metà del '500 per tutto il primo trentennio del '600 (tari 72.5) – fatta eccezione per l'altissima meta di tari 96 imposta nel 1591⁵⁴.

Questi alti ammanchi si ripercuotevano negativamente sul passaggio di consegne fra le amministrazioni senatorie, che cercavano di non accollarsi l'indebitamento creato negli anni precedenti e provocavano, per questo, l'intervento vicereale. Nel 1606, ad esempio, il viceré duca di Feria dovette pronunciarsi per sanare una situazione analoga: nel 1604 era stata fatta una grossa spesa per le vittovaglie, specialmente per i frumenti forti, pagati a prezzi alti, comunque i migliori possibili quell'anno, che se si fossero venduti allo stesso prezzo per il quale erano stati acquistati «i poveri haverebbero mangiato il pane piccolissimo et li altri vittovagli a prezzi cari»; i giurati speravano di «eguagliare» la differenza con il nuovo raccolto, ma ciò non era accaduto. I prezzi infatti si erano mantenuti alti, lasciando un forte indebitamento all'amministrazione, tanto che non si era ancora fatta la solita contrattazione con i successori. Nonostante i giurati del 1605 fossero già usciti di carica, il viceré li obbligava ad accollarsi l'amministrazione del 1604 con i rispettivi

⁵³ *Ristretto seo Relatione del stato dell'Administratione di vittovaglie della città di Palermo amministrata per li Pretore e giurati nel spacio di anni dieci setti e da contarsi dell'anno V inditione 1593 per tutto l'anno passato VI inditione 1608 e sino alla presenti giornata e come oggi si ritrova cavata delli libri della detta administratione detenti per me Giuseppe di Florentia, e prima l'effetti* (Ags, V.I., leg. 210, 6, c. 19r, in Appendice II). L'ammanco era stato calcolato sulle vendite di tutti i generi trattati dall'annona. Per quanto riguarda l'amministrazione dell'olio, i dati sono incompleti, perché in due annate di cattivo raccolto delle olive, le autorità cittadine avevano stabilito la meta dopo molte incertezze e avevano preso particolari provvedimenti per la regolazione dei rapporti fra mercanti-creditori e venditori-debitori (O. Cancila, *Impresa redditi mercato nella Sicilia moderna* cit., pp. 212-213). Alle perdite causate dall'«interesse lasciati dell'Administratione di vittovaglie [...] per causa che li detti administratione han venduti li vittovaglie a meno prezzo di quello comperato» si aggiungevano i «debiti persi» e i «dinari accomodati alla Città» in diverse occasioni.

⁵⁴ O. Cancila, *Impresa redditi mercato nella Sicilia moderna* cit., appendice V.

debiti, e lo stesso avrebbero dovuto fare gli ufficiali in carica nel 1606 con l'amministrazione precedente⁵⁵.

Nelle operazioni di vendita al pubblico, l'attività del magazziniere della città si intrecciava strettamente con quella del cassiere della Tavola palermitana. Il prezzo pagato da fornai e bottegai doveva essere depositato settimanalmente dal magazziniere presso il cassiere della Tavola, che per questo gli avrebbe rilasciato le ricevute. Il cassiere a sua volta – al più tardi la settimana successiva ai depositi del magazziniere – avrebbe dovuto trasferire tutte le somme pervenutegli a nome della città sul conto civico dell'amministrazione di vettovaglie, presso lo stesso banco. Nel caso di vettovaglie dispensate, cioè distribuite, il loro prezzo si sarebbe dovuto riscuotere entro quindici giorni, e quindi depositato presso il cassiere che, come nel caso precedente, lo avrebbe trasferito entro una settimana sul conto della città. Il cassiere doveva fornire alcune garanzie in denaro, *pro computo adimministrazioni vittualium*, oltre a quelle che presentava per le sue funzioni ordinarie⁵⁶. Talvolta però, questo ufficiale non effettuava l'operazione di trasferimento del denaro ricevuto con la sollecitudine richiesta dai capitoli. Il problema non era irrilevante, perché il denaro da girare sul conto dell'amministrazione di vettovaglie cittadine sarebbe stato utilizzato sia per nuove «compre di vettovaglie come in ricattiti di renditi», e la mancanza di questo denaro «per alcuno tempo» invece, risultava «in beneficio delli censuarii, et in danno della medesima amministrazione»⁵⁷.

Le ricevute rilasciate dal cassiere al magazziniere sarebbero state presentate al pretore e ai giurati e, infine, il rationale della città avrebbe registrato le partite riportate nelle ricevute in credito sul conto del magazziniere⁵⁸.

⁵⁵ Ascp, Atti del Senato, 1605-06, IV ind., vol. 223/45, atto vicereale del 15 settembre 1605, c. 24.

⁵⁶ Capitoli 152 e 51 di Colonna; Ascp, Atti del Senato, 1592-93, vol. 216/38, *Capitoli et ordinazioni da osservarse per il caxere della Tavola, delli denari chi li pervenirano per li gettiti di vittovaglie*, cc. 77v-78r.

⁵⁷ Ags, V. I., leg. 209, 8, fascicolo di *cargos* agli ufficiali del 1600, c. 12v. Il cassiere tratteneva presso di sé il denaro per effettuare privatamente operazioni non consentite dagli statuti della Tavola, principalmente prestiti. Su questi illeciti il visitatore condusse un'apposita indagine, in seguito alla quale furono condannati tutti i cassieri in carica dal 1603 al 1608 (Ags, Secr. Prov., lib. 699, c. 218).

⁵⁸ Cap. 152 di Colonna, uguale al cap. 191 di Castro.

Con l'istituzione del regio caricatore il sistema di pagamento mutò sensibilmente: i fornai e i bottegai che volevano comprare il frumento dell'annona dovevano pagarne il prezzo al cassiere dell'amministrazione di vettovaglie, e farsi rilasciare per questo una polizza. Solo dietro presentazione di questa polizza, i *ricevitori* e i *distributori* avrebbero consegnato loro la quantità di cereale corrispondente⁵⁹.

La supervisione dei giurati si estendeva anche sui magazzinieri di olio e formaggi, per i quali esistevano altri appositi capitoli che ne stabilivano compiti ed emolumenti. Secondo le prammatiche, l'elezione di questi ufficiali si sarebbe dovuta effettuare con lo stesso sistema utilizzato per la nomina del magazziniere di frumento, e una sola persona avrebbe potuto eventualmente ricoprire le due cariche di magazziniere d'olio e formaggi, dietro la presentazione di adeguata garanzia. Le sanzioni previste in caso di cattiva amministrazione dell'ufficio erano solo pecuniarie⁶⁰. Anche questa carica era triennale, e il mandato non poteva essere né prolungato, né confermato⁶¹.

Nel caso della carica di magazziniere di formaggi però, vi era uno scarto fra la normativa, prevista nei capitoli, e la prassi di governo senatoria, che riguardò in primo luogo le procedure d'elezione. Il pretore e i giurati del 1607 formularono, infatti, appositi capitoli da aggiungere a quelli vicereali. Queste nuove norme vennero registrate negli Atti del senato, in attesa della indispensabile approvazione del viceré. Secondo l'esposizione fatta al visitatore dal pretore don Cola Bologna, e dai giurati del 1607, questi capitoli erano stati aggiunti per «cautelare» la città, mentre il capitolo 161 di Colonna sull'elezione del magazziniere di formaggi era da sempre rimasto lettera morta⁶². Si ricorreva piuttosto alla stipulazione di contratti fra l'università e le persone interessate, come dimostrava la documentazione presentata al visitatore, tratta dai registri senatori e dalle scritture del notaio della città, con atti a partire dal 1595. La natura stessa della carica di magazziniere di formaggi veniva messa in discussione: «che veramente non è officio il suo, ma certa conventione che fa la città di dare a conservare li formaggi che compra, con pagarci tari

⁵⁹ B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnolo* cit., p. 130.

⁶⁰ Capitoli 161-172 di Colonna.

⁶¹ Cap. 20 di Olivares.

⁶² Ags, V. I, leg. 210, 6, *cargos* contro il pretore e i giurati del 1606/07, cc. 65-67; *ibidem*, leg., 211, 4, cc. 13-62.

quattro per cantaro per le spese, mantenimento e governo, pattiendo del meglio modo che può: il che non si potria fare con persone elette per bussulo»⁶³.

Il magazzinoiere era tenuto a rispettare le prammatiche vicereali, per ciò che riguardava le modalità di conservazione delle scorte e i controlli periodici per preservarne la buona qualità, e i capitoli senatori del 1607 per la parte amministrativa dell'ufficio. Il responsabile del deposito e il suo *percontra* dovevano confrontare mensilmente i loro conti con quelli tenuti nell'ufficio del razionale del senato, e con quelli del contabile dell'amministrazione.

Le norme senatorie prevedevano altre importanti differenze rispetto a quelle vicereali. Nei capitoli vicereali le cariche di magazzinoiere d'olio e formaggio potevano essere ricoperte dalla stessa persona. Lo stesso poteva avvenire per il suo *percontra*⁶⁴. I capitoli senatori stabilivano invece che ciascuno di questi compiti fosse affidato a una persona diversa⁶⁵. Sulla natura di «convenzione» fra il magazzinoiere e il senato però, i capitoli del 1607 non contenevano alcun accenno; è possibile che una prassi consolidata negli anni non richiedesse ulteriori precisazioni.

Affinché i conti delle entrate e delle uscite dei magazzini fossero in pareggio, bisognava utilizzare le cautele necessarie per evitare le speculazioni dei venditori e per riscuotere il prezzo dai bottegai della città. Tuttavia, per garantire i prodotti nelle rivendite cittadine, e in particolare il pane nei forni, il senato si mostrava piuttosto indulgente nella riscossione del prezzo dei frumenti dispensati. Il capitolo 51 di Colonna stabiliva che il prezzo delle vettovaglie distribuite si dovesse riscuotere e consegnare al cassiere della Tavola entro quindici giorni, ma, alla scadenza di ogni amministrazione, rimaneva sempre parecchio denaro da recuperare. Molti negozianti di fatto operavano grazie al credito che la città era solita fargli. Secondo gli amministratori infatti, queste perdite si creavano perché «in caso che nella città v'è penuria di pane, e li fornari non tengono commodità di comprar formento, che per non mettersi la Città in fame, si deviene

⁶³ AGS, V. I. leg. 210, 6, *cargos* contro il pretore e i giurati del 1606/07, cc. 66v-67.

⁶⁴ Cap. 172 di Colonna.

⁶⁵ *Capitoli novi fatti per il pretore e giurati dell'anno V indizione 1606-1607 per lo magasenero da eligersi per governare li fromagi della città, per li quali si vede che la diligenza che usavano detti pretori e giurati per cautelare la città.* Il volume degli «Atti del Senato» del 1607 è andato perduto; i capitoli si leggono ora Ags, V. I., leg. 211, 4, cc. 25r-26v.

a fare molti straordinari gettiti⁶⁶, e l'amministrazione usava «clementia con essi fornari» nella riscossione del denaro⁶⁷. I panettieri non riuscivano a guadagnare a sufficienza in periodi di bassi prezzi, e rischiavano il fallimento⁶⁸.

Infine, a conclusione dell'intero percorso dagli acquisti dell'amministrazione alla vendita sui banchi dei negozianti, si trovavano le figure dei maestri di piazza e dei loro collaboratori (campanino), che accertavano il «rispetto delle prescrizioni concernenti prezzi, misure e qualità delle merci» nei mercati della città, e imponevano multe ai contravventori⁶⁹.

Il *deficit* dell'amministrazione annonaria era causato dunque da molteplici fattori: i numerosi fornai e bottegai che non riuscivano a pagare le vettovaglie acquistate, e i venditori che accettavano denaro anticipato e non effettuavano le consegne – né rendevano prontamente indietro i soldi ricevuti – ingrossavano le fila dei debitori dell'università; gli interessi sulle soggiogazioni assorbivano moltissimo denaro; infine, gli incassi realizzati per le vendite al pubblico a prezzi “politici”, nelle annate di scarso raccolto, non permettevano di recuperare quanto speso dall'annona per gli acquisti.

A tutto questo si aggiungevano poi gli episodi di negligenza nei controlli e di mala amministrazione da parte del pretore, dei giurati e di altri ufficiali, rilevati dalle ispezioni straordinarie ordinate dalla corona.

⁶⁶ Ags, V. I., leg. 209, 7, *descargo* degli ufficiali in carica nel 1599, c. 10.

⁶⁷ Ags, V. I., leg. 209, 1, *cargos* al pretore e giurati del 1591-92, c. 10v. I senatori esprimevano il timore che, a causa dei fallimenti, i fornai abbandonassero la città.

⁶⁸ Ags, V. I., leg. 209, 4, *descargo* dei senatori in carica nel 1596, cc. 4 ss.

⁶⁹ V. Vigiano, *L'esercizio della politica. La città di Palermo nel Cinquecento* cit., p. 170. Sui maestri di piazza cfr. *ibidem*, pp. 168-178.

III

L'UFFICIO DEI RAZIONALI

1. *Gli uffici patrimoniali: funzioni e competenze*

Le funzioni di registrazione degli introiti e degli esiti del patrimonio palermitano erano affidate, nel XIV e nel XV secolo, al tesoriere della città. Questo ufficiale avrebbe dovuto, almeno in teoria, essere a conoscenza di tutti i movimenti di denaro e di beni in entrata e soprattutto in uscita dalle casse cittadine. Uno dei suoi compiti principali era di eseguire i pagamenti che i superiori gli ordinavano tramite un *mandato* (polizza); doveva inoltre segnare tutte le operazioni effettuate in libri appositi, e conservare la documentazione d'appoggio. I libri erano rinnovati annualmente e depositati in un archivio *in pretorio urbis*. Accadeva però che alcuni ordini di pagamento fossero inviati direttamente a chi gestiva un cespite dell'università (ad esempio ai gabelloiti). In questo modo, una parte dei trasferimenti del denaro della città sfuggiva al controllo del tesoriere. Inoltre, almeno nel XIV secolo, l'ufficio non era ricoperto con regolarità, la durata del mandato non era ancora definita e poteva talvolta essere occupato da più di una persona¹.

La stessa indeterminatezza si può ravvisare per ciò che riguarda l'ufficio dei razionali: nel 1326 alcuni *rationales* nominati dall'università si occupavano della revisione dei libri contabili, ma essi non erano menzionati, tre anni dopo, in un elenco degli ufficiali palermi-

¹ A. Baviera Albanese, *Studio introduttivo*, in L. Citarda (a cura di), *Acta curie felicis urbis Panormi*, 3, *Registri di lettere, 1321-1326. Frammenti*, Palermo, 1984, pp. LVIII-LX.

tani che il sovrano aveva redatto per stabilire l'ammontare dei salari da pagare con il denaro del patrimonio cittadino².

Nella prima metà del secolo XV la situazione era mutata, e le figure del razionale e di altri ufficiali civici si ritrovano «in molti atti [...] pienamente costituiti, con salari su fondi comunali»³. La presenza del proprio maestro razionale giustificava infine la concessione alla città del privilegio di non dover presentare, al termine di ogni anno, i conti ai razionali della Magna Curia⁴.

Dalla seconda metà del XVI secolo, gli uffici patrimoniali furono soggetti a una significativa riorganizzazione. Palermo era ormai una grande città, un importante centro politico e finanziario, nonché la principale piazza di contrattazione per il commercio cerealicolo. L'amministrazione civica era chiamata a risolvere i complessi problemi riguardanti il governo della comunità e a collaborare, con tutte le risorse disponibili, alla politica della corona spagnola. L'importanza della tenuta della contabilità cresceva in parallelo al rafforzarsi delle moderne strutture statali e alla necessità di un efficace drenaggio fiscale. A livello locale era necessario definire le mansioni e le responsabilità degli addetti all'ufficio patrimoniale.

Nel 1573 il consiglio civico deliberò l'introduzione di nuovi libri contabili. Per comporne la scrittura nominò Gaspare Reggio, con la qualifica di razionale del patrimonio della città e un salario annuale di trenta onze. Nel 1574, il consiglio confermava Reggio nel suo ufficio e, verificata l'utilità dei nuovi libri, deliberava all'unanimità alcune «istruzioni» per fissarne la formazione. L'attesa approvazione vicereale le avrebbe rese esecutive. Si trattava di 18 capitoli, che definivano anche le mansioni del razionale.

Secondo questi 18 punti, il razionale doveva annotare in particolari libri tutte le informazioni sulle gabelle civiche in vigore: la durata, la loro eventuale proroga, i generi soggetti ad imposta, l'ammontare, le generalità del gabbellato. La stessa cosa doveva essere

² Per A. Baviera Albanese «l'ufficio dei razionali appare in via di formazione» (ibidem, p. LXn); F. Pollaci Nuccio avanza l'ipotesi che in quel periodo l'ufficio del razionale fosse «confuso con quello di Tesoriere» (*Introduzione*, in F. Pollaci Nuccio, D. Gnoffo, *Acta curie felicis urbis Panormi*, 1, *Registri di lettere gabelle petizioni 1274-1321*, Palermo, 1982 (ed. or. 1892), pp. XLVII-XLIX).

³ F. Pollaci Nuccio, *Introduzione* cit., p. XLIX.

⁴ *Revisio computorum iuxta consuetudinem ad Magistrum Rationalem urbis, et iuratos spectet privative*, privilegio di Alfonso, 16 novembre 1436 (M. De Vio, *Felicis et fidelissimae urbis panormitanæ Privilegia* cit., pp. 209-213).

fatta per gli altri cespiti, e per i beni stabili di proprietà della città. Doveva poi individuare i debitori dell'amministrazione, per gabelle di cui non era stato interamente versato il canone dell'appalto, o per altri motivi. I loro nomi sarebbero stati inclusi in due resoconti, da consegnare rispettivamente ai giurati e al sindaco, affinché agissero per il recupero delle somme. Una copia vidimata dal sindaco l'avrebbe tenuta il razionale, a propria cautela.

Con la delibera del 1574, il consiglio civico mirava soprattutto a ribadire per il razionale la funzione di registrazione degli introiti e degli esiti del patrimonio civico. Questo ufficiale doveva occuparsi di segnare i conti delle persone a cui la città pagava una rendita, specificandone la causa, l'ammontare, e l'eventuale defalcazione. Il notaio della città che registrava i contratti di soggiogazione gli avrebbe comunicato i relativi dati. Si sarebbe avuto così un quadro chiaro dei gravami che pesavano sui proventi di ciascuna gabella, nel caso di rendite pagate per soggiogazioni accese su questi cespiti. Il razionale doveva inoltre segnare, nei suoi registri, i dati contenuti in un inventario delle munizioni e delle armi che il conservatore doveva inviargli ogni quattro mesi.

Il consiglio decise inoltre di incaricare il razionale della formazione di un «libro intitolato di residui sopra li partiti cavati delli banchi et tavola di questa città», al fine di ottenere un rendiconto del denaro ancora dovuto all'amministrazione per conto di gabelle.

Per far in modo che il razionale avesse sempre un quadro completo di tutte le spese, si era inoltre stabilito che, prima di essere inoltrati al tesoriere, ai deputati di gabelle o al conservatore di armi, tutti i mandati di pagamento e gli ordini di consegna di beni, approvati dal consiglio civico e firmati dal pretore e dai giurati, dovessero essere sottoscritti per ultimo da lui⁵. Il pretore e i giurati cercavano sostanzialmente di accentrare il controllo, per mano del contabile, di

⁵ «Ordinamo per la presente tanto al thesorero presente et che pro tempore sarà, quanto a tutti deputati di gabelle presente et futuri, chi li mandati li ricevano signati nel ultimo loco di esso mandato di mano di esso rationale, né lo s. mastro rationale possa amettere nella examina di lor conti mandati eccetto nel modo sopraditto» (Ascp, Consigli civici, 1573-83, vol. 69/9, consiglio del 26 luglio 1574, cc. 44r-50v, 48r, in Appendice III). Questo importante punto fu decisamente ripreso nel cap. 138 di Colonna («Tutti li mandati d'espensionì, o pagamenti della Città sieno segnati in ultimo luogo dal Razionale né si possano in altra forma ricevere»). Ricordiamo inoltre il ruolo del viceré nell'approvazione delle spese eccedenti le somme consentite, votate dal consiglio civico (vedi *infra*, «Pagamenti e spese»).

tutti i movimenti di beni e denaro del patrimonio cittadino, e di estendere la loro autorità su alcune iniziative – ora dichiarate illecite – degli appaltatori della riscossione delle imposte. Gli amministratori lamentavano infatti che, a loro insaputa, parecchi gabelloti avessero in passato «delli dinari esistenti in lor potere, pervenuti delli gabelli alloro ingabellate, pagato a molti creditori della città [...] o si hanno fatto ceder li debiti o suscriber le polise, et questo non succede senza interesse delle parti». Per ovviare a questo inconveniente ordinavano quindi che «nessuna persona di qualsivoglia stato si sia, et particolarmente gabelloti, non si poczano far cedere né dare né comprare nissuna sorte di debiti della città, sotto pena di perderli». Tutte le eccezioni dovevano prima essere autorizzate dal pretore e dai giurati. Senza questi provvedimenti, si sarebbe avuto un gran disordine, e non sarebbe stato possibile tenere correttamente la contabilità («ultra che la formacion del libro non si potia fare»).

La supervisione sull'operato del razionale era attribuita a sua volta al maestro razionale. Egli avrebbe esaminato ogni anno, entro il termine di un mese, tutti i libri tenuti dal razionale, e segnalato le eventuali irregolarità al pretore e ai giurati. Le scritture rimanevano poi «a cargo di esso rationale». In caso di frode accertata, il razionale doveva ripagare la città dei danni patiti, e rischiava di essere sospeso dall'ufficio⁶. La bipartizione dell'ufficio di contabilità in due sezioni separate, la seconda con funzioni di soprintendenza sull'attività della prima, facenti capo rispettivamente al razionale e al maestro razionale, era dunque già ampiamente consolidata⁷.

Nel 1582, i capitoli emanati dal viceré Marco Antonio Colonna riprendevano, per ciò che riguardava le mansioni del razionale e del maestro razionale, i punti essenziali del consiglio del 1574, e ne stabilivano molti altri sul loro ruolo nell'appalto delle gabelle e nell'amministrazione annonaria. Le mansioni del tesoriere rimanevano all'incirca immutate⁸. Gaspare Reggio era ancora in carica come razionale della città (ricordiamo, fra l'altro, che proprio lui aveva effettuato la raccolta dei capitoli, su incarico del viceré), e la

⁶ Ascpi, Consigli civici, 1573-83, vol. 69/9, consiglio del 26 luglio 1574, cc. 44r-50v, (in Appendice III).

⁷ Cfr. F. Pollaci Nuccio, *Dello Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento* cit., pp. 260-262.

⁸ Dall'ufficio del tesoriere doveva «passare tutto l'introito, ed esito universale, per qualsivoglia modo spettante alla città», e doveva esserne tenuta la contabilità (capitoli 89 e 90 di Colonna).

sua nomina era ulteriormente confermata da Colonna. Il razionale presente e quelli futuri avrebbero dovuto però essere a conoscenza delle nuove norme, e sottostarvi.

I capitoli emanati dal viceré conte Olivares nel 1593 regolavano l'ufficio del tesoriere, in particolare la sua funzione di recupero dei crediti. Su segnalazione del maestro razionale, che aveva a sua volta ricevuto le informazioni dal razionale, il tesoriere doveva rivalersi sui debitori della città. A coadiuvarlo ci sarebbero stati dodici commissari esecutivi.

I capitoli del conte di Castro nel 1622 si aggiungevano ai precedenti e riprendevano molte delle norme già delineate per l'ufficio del maestro razionale e del razionale. Complessivamente rafforzavano questa ultima carica a scapito di quella del tesoriere, che non si occupava più delle spese della città. Affrontavano inoltre in modo dettagliato il problema del passaggio di informazioni dall'ufficio del razionale a quello del maestro razionale per l'individuazione dei debitori e la verifica dei conti, e soprattutto stabilivano in molti punti quali libri si sarebbero dovuti tenere nei loro uffici, e come dovevano essere formati.

Nei capitoli, si fissava un giorno alla settimana in cui il razionale avrebbe dovuto presentare il resoconto sullo stato della riscossione dei crediti dell'amministrazione, e si precisavano tutte le rubriche, corrispondenti alle voci d'introito e d'esito del patrimonio, che avrebbe dovuto segnare nelle sue scritture⁹. Si ribadiva anche lo stretto controllo del razionale sui mandati da inviare al tesoriere, al conservatore o ai deputati di gabelle, per le spese approvate. Questi ordini dovevano essere «segnati nell'ultimo luogo d'esso mandato di mano d'esso razionale», altrimenti gli altri ufficiali non avrebbero potuto fare le polizze da inoltrare alla Tavola. A questo particolare banco i capitoli di Colonna avevano definitivamente accordato il diritto esclusivo dei depositi cittadini, escludendo i banchi privati. La procedura di pagamento era la seguente: gli ordini dell'amministrazione erano presentati ai notai della Tavola, inoltrati all'*Archivario* che ne verificava l'«identità» (ossia l'esistenza del denaro nel banco), consegnati al cassiere che li eseguiva, e infine rinviati ai notai che li annullavano. Ogni sette giorni i governatori della Tavola (dopo il 1639 solo l'*archivario*) dovevano rilasciare al razionale le fedeli di deposito e di pagamento, effettuati per conto della città o delle sue depu-

⁹ Capitoli 10, 130, 133 e 134 di Colonna.

tazioni, «acciò per esso se ne acconci la scrittura». I libri del maestro razionale e del tesoriere erano ugualmente fondati sulle fedeli di partite di Tavola¹⁰. Dai suoi libri, il razionale avrebbe ricavato al termine di ciascun anno «una relazione universale di tutto il patrimonio, e gravezze della città; ed un'altra degl'introiti, ed esiti particolari» da consegnare al pretore e ai giurati; questi ultimi avrebbero poi riferito al viceré¹¹.

Anche i libri dell'amministrazione di vettovaglie erano formati su dati provenienti dalla Tavola: i magazzinieri e i distributori di frumento, olio e formaggi dovevano depositarvi regolarmente, sul conto della città, a nome dell'amministrazione di un determinato anno, tutto il denaro che ricevevano per la vendita delle vettovaglie, e poi «portare alli Pretore e Giurati, per farne acconciare la scrittura dal razionale» le ricevute di deposito che avevano ottenuto dai cassieri. Il razionale doveva comunque richiedere ogni dieci giorni «le partite d'introito, ed esito della tavola, che l'arcivario gli consegnerà per conto dell'amministrazione di vittovaglie».

I dati sulle quantità di olio e formaggio distribuite ai bottegai della città erano invece direttamente comunicati al razionale dagli addetti alla distribuzione¹². Alla fine dell'anno, i libri dei magazzinieri sarebbero stati rivisti dal razionale e dal maestro razionale, che li avrebbero confrontati con i loro¹³. La contabilità dell'amministrazione annonaria era chiusa al termine di ogni anno: il razionale doveva saldare i conti dei magazzinieri e dei distributori, presentare il bilancio e una relazione agli ufficiali uscenti e a quelli entrati in carica. I calcoli dovevano coincidere con quelli del detentore delle *contrascritture* dell'amministrazione annonaria, nell'ufficio del maestro razionale¹⁴.

Si trattava certo di un ufficio dalle mansioni ben più importanti e complesse di quelle descritte dal razionale Gaspare Reggio, nelle sue difese presentate nel 1586 al visitatore generale: «l'obbligo del detto officio consiste di notar tutti li pagamenti che la città fa, tenendo

¹⁰ Capitoli 138 e 139 di Colonna; cap. 85 di Castro; V. Cusumano, *Storia dei Banchi della Sicilia*, Fondazione culturale «Lauro Chiazzese» della Cassa di risparmio V.E. per le province siciliane, Palermo, 1974, vol. 2 (ed. or. 1892), pp. 409, 440, 480 s.

¹¹ Cap. 159 di Castro.

¹² Cap. 168 di Castro, capitoli 152, 49 e 50 di Colonna, uguali ai capitoli 191, 47 e 48 di Castro.

¹³ Capitoli 199, 211, 218 di Castro.

¹⁴ Capitoli 88 e 171 di Castro.

avvertenza che non si paghi dui volti una cosa medesima a qualche persona, et non ha da far sicurtà, né intricarsi a suggiugattioni, che non consisteno in altro, che trovar persone, che vogliano assicurar le vittovaglie, che la città compra per sua provisione, o trovar persone, che diano danari alla città per suggiugattioni». A proposito della tenuta dei conti dell'amministrazione annonaria affermava inoltre che il «detentor del libro dell'Amministrazione de vittovagli, la qual detensione non è officio, ma solo tener il detto libro per l'interesse dell'officiali per l'obbligo che tengono, nomine proprio, al comprar e vendere le dette vittovaglie, et questa detensione possono gli officiali ammettela a cui confidano, et alle volte è stata confidata allo detto di Regio»¹⁵.

Certamente Reggio cercava solo di minimizzare le sue responsabilità di fronte ad alcune delle irregolarità contestategli, dato che in altri punti delle sue difese esibiva invece le sue competenze sotto una luce ben diversa. Si presentava infatti come un personaggio chiave nel rapporto fra il viceré, l'amministrazione civica e l'ambiente finanziario palermitano. In occasione dell'accensione di diverse soggiogazioni sul patrimonio della città, ad esempio, era stato accusato di aver raccomandato alcuni intermediari, in cambio della metà dei loro diritti di *mezzania*. Il razionale argomentava però che le soggiogazioni in questione erano state accese per concedere consistenti prestiti alla Regia Corte, e che il viceré Colonna in persona gli aveva chiesto di seguire l'affare. Trattandosi di grosse somme, difficilmente si sarebbero trovate in breve tempo persone disposte a corrisponderle se, oltre a fornire le consuete informazioni sulle «cautele, che si offerivano per le suggiugationi sopradette», egli non avesse agito «con il suo persuadere». Il razionale aveva infatti trovato da sé molti soggiogatori. Aveva poi passato l'incarico ad alcuni *mezzani* e ad altre persone, ma l'operazione non sarebbe andata rapidamente in porto, «poiché non havendo pronti li persone, che doviano dare li denari per suggiugationi con gran fatica, anzi non si potia riuscire, se non fosse stato somministrato il detto negotio dalla diligenza del detto di Regio, il qual sapeva como persona pratica li nomi et cognomi di quelle persone, che teniano denari prontamente, per comprar rendite». Inoltre, quando si accorgeva che i mediatori proponevano persone che, a suo avviso, erano in grado di far fronte solo parzialmente

¹⁵ Ags, V.I., leg. 178, 10, *Descargos de Gaspare di Regio, racional de Palermo*, c. 4r-v.

all'impegno, o non lo erano affatto, Reggio avvertiva il notaio della città affinché si rifiutasse di registrare i contratti. Il razionale infatti «conosceva la lunga pratica, che tiene nella Loggia, quali persone erano buoni, e per quali somme si doviano accettare». Dunque, grazie alla sua abilità, la Regia Corte era stata prontamente accontentata, e la città aveva risparmiato denaro perché ai sensali era stata pagata metà della provvigione, per il ruolo limitato che avevano svolto. L'altra metà spettava alla città, da ciò l'equivoco che Reggio se ne fosse appropriato¹⁶.

Certamente le argomentazioni addotte dal razionale a propria discolpa erano poco credibili e, come osservava il visitatore nelle sue annotazioni, nemmeno esaurientemente documentate. Tuttavia, corrispondeva probabilmente al vero il fatto che, grazie al suo ufficio, il razionale dovesse disporre di una vasta rete di conoscenze e di un grande bagaglio di informazioni.

Il problema delle soggiogazioni per i prestiti alla Regia Corte, inoltre, richiedeva certamente un impegno straordinario rispetto alle consuete incombenze per l'amministrazione della città. In alcuni momenti, la questione dei prestiti era stata talmente urgente, che ai razionali e a tutti i contabili dei loro uffici era stato ordinato che si occupassero della sola elaborazione dei calcoli per i *prestami*, tralasciando ogni altra occupazione. Questo era avvenuto ad esempio nel 1598, per disposizione del presidente del Regno, e aveva causato un grave ritardo nella presentazione dei conteggi dell'amministrazione cittadina¹⁷.

La supervisione sulla contabilità del razionale spettava al maestro razionale, che aveva inoltre il compito di esaminare i conti che il pretore e i giurati uscenti, l'amministrazione di vettovaglie, il tesoriere, il conservatore di armi e la deputazione di gabelle dovevano presentargli entro due mesi dalla fine di ogni anno¹⁸. Prerogativa del suo ufficio era l'individuazione dei debitori della città, che trovava grazie alla revisione dei rendiconti delle singole amministrazioni e alla segnalazione del notaio della città e del razionale. Il notaio

¹⁶ Ags, V.I., leg. 178, 10, *Descargos de Gaspare di Regio, racional de Palermo*, cc. 1r-3r. Sui mediatori, cfr. V. Vigiario, *I «mezzani» nella Palermo della prima metà del Cinquecento: norme, pratiche, modelli aggregativi e reti fiduciarie*, in M. Meriggi, A. Pastore (a cura di), *Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XIX*, Franco Angeli, Milano, 2000, pp. 346-363.

¹⁷ Ags, V.I., leg. 208, 5, *Descargos de Gerardo de Afflitto, maestro racional de Palermo en los años XII, XII y XIV indicción. 1599, 1600 y 1601*, s.n.

¹⁸ Capitoli 85, 53, 76, 75 di Colonna.

doveva comunicargli i nomi dei gabelloti e dei loro fideiussori, e il razionale trasmettergli annualmente una relazione rubricata tratta dai suoi libri¹⁹. Il maestro razionale doveva quindi spedire alcuni avvisi al tesoriere, affinché inviasse le ingiunzioni di pagamento e provvedesse alla riscossione. I titolari degli uffici rimanevano responsabili in prima persona di eventuali mancanze della loro amministrazione, e le ingiunzioni potevano dunque essere inviate direttamente anche al pretore e ai giurati. Tutti coloro che ricevevano le ingiunzioni dovevano pagare la somma richiesta alla Tavola, a nome della città, poiché il tesoriere poteva accettare solo versamenti nominali²⁰.

A proposito dell'ufficio del maestro razionale, l'analisi della documentazione prodotta in occasione delle *Visitas* generali ci restituisce una visione del funzionamento dell'ufficio abbastanza diversa da quella descritta nei capitoli.

Gerardo D'Afflitto e Giuseppe Imperatore, maestri razionali rispettivamente dal 1599 al 1601 e dal 1605 al 1607, furono sottoposti all'indagine del visitatore generale Ochoa de Luyando, che formulò contro di loro accuse molto simili. Come primo *cargo* (accusa), gli si contestava di non aver esaminato, durante il loro mandato, nessuno dei conti che gli ufficiali e le amministrazioni particolari della città avevano presentato loro. Questo li rendeva di conseguenza colpevoli «de la mala expansion del dinero» civico. Non era possibile impegnare il denaro per le cause necessarie previste dai capitoli, se prima non si effettuava la revisione dei conti²¹.

Il maestro razionale aveva inoltre l'obbligo di richiedere agli ufficiali pecuniari i rendiconti della loro attività, se questi non li presentavano entro i due mesi dalla fine dell'anno. D'Afflitto e Imperatore non se ne erano occupati e così, nel 1609, anno in cui il visitatore raccolse la documentazione per l'indagine, mancavano ancora all'appello i conti dell'amministrazione delle vettovaglie, dei magazzinieri di frumento, dei depositari delle altre derrate, dei deputati per l'estinzione dei debiti, e i conti delle deputazioni della strada Maqueda, del Molaggio e svariati altri, per un ammontare totale di circa tre milioni

¹⁹ Capitoli 66, 76 e 86 di Colonna, 3 di Olivares.

²⁰ Capitoli 80, 103 di Colonna, 100 di Castro.

²¹ Ags, V.I., leg. 208, 5, *Descargos de Gerardo de Afflitto, maestro racional de Palermo en los años XII, XII y XIV indicción. 1599, 1600 y 1601*, s.n.; Ags, V.I., leg. 208, 6, *Descargos de Giuseppe Imperatore, maestro racional de Palermo en los años III, IV, y V indicción. 1605, 1606 y 1607*, s.n.

di scudi (seconda accusa). Il terzo *cargo* riguardava lo scarso impegno nell'aver approntato le significatorie da spedire al tesoriere, in primo luogo nei confronti dei pretori e dei giurati, che rimanevano ultimi responsabili di tutto ciò che avveniva sotto la loro amministrazione²².

Alle accuse i maestri razionali rispondevano che la revisione della contabilità era interamente attuata dai contabili impiegati nell'ufficio (i coaggiutori). Quando i coaggiutori erano impegnati in altre mansioni – come, ad esempio, nei calcoli per le franchigie delle gabelle, e per i prestiti alla Regia Corte – non rimaneva più tempo a sufficienza per portare a termine tutti gli incarichi. I ritardi si accumulavano, inoltre, a tutti i livelli. A proposito della scrittura dell'amministrazione annonaria, il razionale non aveva ricevuto i libri dai magazzinieri e non aveva potuto confrontarli con i propri («per non avere la scrittura compiuta, non have puntato li detti Raciocinii»); non aveva quindi potuto depositare i «raziocinii» presso il notaio della città e, di conseguenza, il maestro razionale non aveva potuto richiederli per farli portare nel suo ufficio. La stessa cosa accadeva per i conti di altre istituzioni, ad esempio per la deputazione della strada Maqueda.

La motivazione più sorprendente addotta dai due indagati riguardava però la natura delle loro mansioni: essi erano tenuti ad agire «come sopra intendenti in detto officio, e non come operarii», non erano obbligati a rivedere personalmente la contabilità, ma solo a sorvegliare che i coaggiutori attendessero, per il tempo stabilito, all'esamina dei libri, dei resoconti e alla preparazione delle franchigie. Le testimonianze rilasciate dai contabili dell'ufficio lo confermavano²³. Francesco Furneri, «coadiutore ordinario dello officio di maestro racionale», affermava sotto giuramento che «detti Imperaturi et Picinga mastri racionali hanno assistuto et venuto a detto officio quasi ogni giorno, et la diligencia che hanno tenuto et reconoxere li

²² Solo a nome dei deputati della strada Maqueda «an entrado en la tabla mas de ciento y sesenta mil escudos». Una quarta accusa fu mossa solamente all'attività di d'Afflitto, a proposito di alcune dilazioni concesse ai debitori (Ags, V.I., leg. 208, 5, *Descargos de Gerardo de Afflitto, maestro racional de Palermo en los años XII, XII y XIV indicción. 1599, 1600 y 1601, s.n.*).

²³ Ags, V.I., leg. 208, 5, *Descargos de Gerardo de Afflitto, maestro racional de Palermo en los años XII, XII y XIV indicción. 1599, 1600 y 1601, s.n.*; Ags, V.I., leg. 208, 6, *Descargos de Giuseppe Imperatore, maestro racional de Palermo en los años III, IV, y V indicción. 1605, 1606 y 1607, s.n.*

libri, et sapere li debiti che si devono, perché non è professione loro, né sanno vedere cunti, né libri et no tanpoco lo intendono, li fanno vedere dalle coadjutori che si eligi la città, et loro stanno allo ditto di detti coadjutore». La testimonianza di Onofrio Roasi, che lavorava da circa dodici anni come «coaggiutore straordinario» presso lo stesso ufficio, concordava con quella del collega: «li detti maestri rationali sopranominati, per essere cavalieri, e non essere professione loro di riconoscere libri e cunti, non vidiano libri né cunti di Città, ma stavano a quello che diciano li coaggiutori ordinarii di detto officio, [...] et se in qualche cosa mancavano era perché per essere cavalieri, non essendo loro professione non poteano capire più»²⁴.

Quella del maestro razionale era dunque un'importante carica di natura politica, affidata a un elemento scelto fra i «cavalieri principali» della città. Il razionale e i «coaggiutori» degli uffici erano invece dei veri e propri esperti di ragioneria.

Il funzionamento dell'ufficio patrimoniale era ancora influenzato nella pratica dall'abilità e dall'impegno dei detentori delle cariche e, in particolare, dei contabili che vi lavoravano, almeno fino alla prima metà del XVII secolo. L'esigenza di razionalizzare i meccanismi dell'amministrazione patrimoniale e di renderli soggetti a continue verifiche era però ormai insopprimibile. I capitoli vicereali emanati nel breve corso di un quarantennio cercavano di far fronte, almeno sul piano normativo, a queste necessità. Essi prevedevano multe salate per i contravventori e numerosi momenti di verifica sull'operato degli amministratori e dei razionali, come i resoconti durante le riunioni del senato e le scadenze annuali per la presentazione dei rendiconti. Ribadivano inoltre l'opportunità di un controllo reciproco fra gli uffici del razionale e del maestro razionale, la soprintendenza del giurato alla scrittura all'attività dei due uffici tramite visite trimestrali e, soprattutto, la supervisione del viceré sullo stato dell'esigenza dei debiti. Il senato non era tenuto, infatti, a presentare la propria contabilità ai razionali della Magna Curia (poi Tribunale del Real Patrimonio), ma il viceré imponeva che il pretore, il sindaco, il maestro razionale e il tesoriere lo informassero ogni mese sullo stato

²⁴ Ags, V.I., leg. 208, 4, *Cargos contra Gerardo de Afflitto y Giuseppe Imperatore, maestros racionales de Palermo*, cc. 1r-3v. I maestri razionali furono comunque riconosciuti colpevoli per tutti e tre i *cargos*, e condannati a pene pecuniarie dalla giunta della Visita (Ags, Secr. Prov., lib. 699, sentenze contro i maestri razionali, cc. 218r-219r).

del recupero dei crediti della città, e si riservava, con la normativa del 1622, il privilegio di concedere eventuali dilazioni ai debitori²⁵.

Infine, i capitoli sottolinearono la nuova centralità dell'ufficio patrimoniale con l'assegnazione al maestro razionale e al tesoriere di una sede nella «Casa della Città»²⁶.

2. Gli uffici patrimoniali: il personale

La corretta tenuta di tutta la documentazione prodotta dall'amministrazione civica e la precisione e la veridicità delle informazioni contenute nei libri contabili erano condizioni essenziali per destinare «alla commune utilità» l'uso del denaro pubblico. Alla fine del Cinquecento, per sottolineare l'importanza del lavoro dei «Notari, Maestri Notari, Secretarii, Conservatori d'atti, detentori di libri di Conti d'introito e d'esito, e tutti Scrivani che vivono con l'essercitio della penna», Rocco Gambacorta indicava, nel suo *Foro cristiano*, non solo le necessarie qualità e l'importanza delle funzioni di questi impiegati a fini pratici e immediati, ma evidenziava anche il valore etico del loro lavoro. Senza la parola scritta infatti non si conserverebbe nessuna legge e ordine al mondo, e non ci sarebbe «notitia de lo principio dell'essere di tutte cose create». Gli uomini di penna dovevano essere, inoltre, se non dotti, almeno capaci di esprimersi con chiarezza, diligenti, ordinati e soprattutto «veridici in tutto quel che faranno in questi loro essercitii, dicendo, scrivendo, et copiando la verità», perché falsificare la verità era un'offesa a Dio e al prossimo. Compilare con esattezza i libri non era però sufficiente: bisognava «ch'i superiori li faccino bene conservare» in modo da ritrovarli rapidamente all'occorrenza; per Gambacorta i buoni conservatori dei

²⁵ Capitoli 30 di Colonna, 11 di Olivares, 14 e 96 di Castro.

²⁶ Ancora nel 1582 il tesoriere teneva l'ufficio nella propria casa, mentre nel 1622 gli fu assegnata una stanza nella casa della città; il maestro razionale ebbe una stanza per il suo ufficio nel 1582 (capitoli 31 e 101 di Colonna, 109 di Castro). Nel 1574 il razionale teneva ancora i libri nella sua abitazione («E perché è necessario più delle volte al sindaco haver informatione di tutte le cose descritte et che si scriveranno in ditti libri, sia esso detentor obligato quante volte per esso sindaco sarà requesto, di haverli a portare ditti libri et darle quella informacione che per lui si requerirà, et non altramenti et subito se li reporti altravolta in sua casa», *Ascp*, Consigli civici, 1573-83, vol. 69/9, consiglio del 26 luglio 1574, cc. 44r-50v, c. 49v, Appendice III). Non ho trovato informazioni sulle sedi successive dell'ufficio del razionale.

libri meritavano pertanto lode non minore di chi li aveva compilati. I libri contabili della città poi dovevano essere particolarmente ordinati, perché soggetti alle verifiche dei superiori²⁷. L'importanza della cultura era invece avvertita in un trattato del 1740 in cui, nel capitolo dedicato alle «qualità del Razionale, Computista, Contatore, Detentore di Libri», si auspicava che il contabile fosse adeguatamente preparato in aritmetica, italiano («cioè nella lingua Toscana»), latino e diritto²⁸.

L'esatta tenuta della contabilità avrebbe reso possibile una corretta gestione del patrimonio cittadino; solo così l'università avrebbe potuto adempiere puntualmente agli obblighi finanziari nei confronti del potere centrale. Il finanziamento della corona era un dovere comune a tutti i centri demaniali siciliani, ma a Palermo, per la ricchezza della città e il ruolo di *caput Regni* che essa desiderava affermare lungo tutta l'età moderna, questo impegno assumeva un rilievo preponderante, per l'entità sia dei contributi, sia dei prestiti erogati. Da qui l'esigenza di definire le modalità del funzionamento e la composizione dell'ufficio patrimoniale con sempre nuove ordinazioni.

Gli ultimi capitoli del viceré Olivares indicavano le procedure di elezione con il sistema del *bussolo* e della *berretta* e ribadivano la durata triennale di alcuni uffici, ne vietavano la proroga e il pagamento di salari anticipati. Si trattava delle cariche di sindaco, maestro razionale, tesoriere, conservatore, archivario della corte pretoriana, magazzinieri e contromagazzinieri delle vettovaglie, del revisore dei pesi e delle misure e del campanino. L'unica eccezione era costituita dall'ufficio del razionale, allora ricoperto da Gaspare Reggio, che lo avrebbe mantenuto a vita. Solo dopo il decesso di Reggio l'ufficio sarebbe divenuto triennale, la nomina sarebbe stata effettuata «per bussolo, e berretta, della stessa maniera, che si fanno i Governatori della Tavola» ed eventualmente riconfermabile per un altro mandato²⁹.

²⁷ R. Gambacorta, *Foro christiano, nel quale si tratta come devono osservarsi l'humane leggi conforme alle divine accioche honeste e christiane sieno tutte le attioni de gli huomini in quel che può loro occorrere per farsi un Sacro Senato, santo giuditio, giusto negotio e honesto esercizio* cit., pp. 266, 449.

²⁸ G. C. Amato e Urso, *Il microscopio de' computisti, o sia economia pratica*, Palermo, 1740, p. 29.

²⁹ Capitoli 20-23 di Olivares; Asep, Consigli civici, 1573-83, vol. 69/9, consiglio del 26 luglio 1574, cc. 44r-50v, 49v, in Appendice III.

Il sistema del *bussolo* era – affiancato al sistema del *berretto* – il metodo d'elezione usato per quasi tutte le nomine agli uffici cittadini, sia maggiori, sia minori. Erano eletti con il sistema del *bussolo* i giurati per l'amministrazione delle vettovaglie e la cura delle liti, il giurato e i membri della deputazione per la *extinsione* dei debiti. La procedura era la seguente: il pretore e i sei giurati esprimevano, a turno, un voto favorevole o sfavorevole per ciascun candidato, deponevano una pallina all'interno del *bussolo* (vaso di legno). Un sacerdote avrebbe segretamente conteggiato i voti e indicato chi ne aveva ricevuti in maggior numero³⁰. L'intervento vicereale sarebbe stato richiesto in caso di parità di voti fra due candidati: egli ne avrebbe scelto uno, e avrebbe comunicato la sua decisione al mastro notaio dei giurati. In alternativa, si ricorreva al ballottaggio³¹.

Nel caso di elezione ad alcune importanti cariche cittadine, al voto con il *bussolo* seguiva un ulteriore passaggio. Oltre agli ufficiali già menzionati nei capitoli di Olivares, si eleggevano con *bussolo* e *berretta* i governatori della Tavola, del Monte di Pietà, i rettori dell'Ospedale Grande e dell'Ospedale di San Bartolomeo: i nomi dei candidati più votati al *bussolo* sarebbero stati scritti su cedoline e posti in un *berretto*, un bambino avrebbe poi estratto a sorte i nomi. Gli esiti delle estrazioni erano annotati nei registri senatori, specificando anche i nomi rimasti nel *berretto*: in questo modo, se la persona sorteggiata non avesse potuto per qualche grave motivo esercitare l'ufficio assegnatole, sarebbe subentrato automaticamente chi aveva riportato più voti. Il potere discrezionale del pretore e dei giurati nella composizione della rosa dei nomi da imbussolare era limitato da alcune regole: dovevano essere scelti fra i cittadini «cavalieri di buona vita», non si potevano imbussolare persone «dallo stesso cognome», né suoceri e generi, né «persona che tenga giurisdizione d'amministrazione di giustizia»³².

³⁰ Cap. 27 di Colonna; B. Bologna, *Cerimoniale della felice città di Palermo*, 1610-11, Bcp, ms. ai segni Qq D 45, cc. 47-49.

³¹ *Ibidem*, c. 49; Ascp, Atti del Senato, 1597-98, XI ind., vol. 219/41, elezione del giurato delle vettovaglie, 30 ottobre 1597, c. 51.

³² B. Bologna, *Cerimoniale della felice città di Palermo* cit., cc. 201-206, 208-211; B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnolo* cit., pp. 162-164. Nel caso della nomina dei governatori della Tavola, il corpo elettorale era allargato ad altri cittadini cavalieri designati dai senatori, e nel *bussolo* erano inclusi anche i mercanti (oriundi o comunque cittadini di Palermo). A questi ultimi era infatti appositamente riservato un seggio nel numero degli eletti.

Le ordinazioni di Castro nel 1622 non apportavano alcuna novità alle modalità d'elezione e di nomina degli ufficiali patrimoniali e alla durata del loro mandato; si limitavano a ritoccarne lo stipendio e fissavano, nei capitoli 80 e 81, l'organico dell'ufficio del maestro razionale in cinque coaggiutori ordinari e uno straordinario, che ricevevano formale nomina dal senato su segnalazione del maestro razionale stesso. A ciascun contabile sarebbero state indicate, al principio di ogni anno, le specifiche operazioni di cui occuparsi. Il numero dei componenti dell'ufficio del razionale rimaneva invece imprecisato. Le promozioni interne non scattavano secondo norme prestabilite, ma su richiesta dell'interessato e patrocinio del responsabile dell'ufficio, quando si riteneva che il computista avesse ormai acquisito un'esperienza sufficiente per ricoprire incarichi di maggiore responsabilità. Così, ad esempio, nel 1606 il senato nominava tale Vincenzo Polizzi, già per quindici anni coaggiutore ordinario del razionale, nonché suo sostituto in caso di necessità, primo coaggiutore dell'ufficio³³.

Il personale poteva passare di grado anche in uffici diversi, probabilmente secondo le occorrenze del momento, come fu il caso di un coaggiutore straordinario del maestro razionale promosso nel 1603 a detentore del terzo libro della Tavola della città³⁴. I contabili più capaci potevano inoltre agire come dei veri e propri liberi professionisti, e integrare il loro salario con gli emolumenti di altre occupazioni. Ad esempio, nel 1608, il detentore dei libri dell'amministrazione annonaria, Giuseppe Fiorenza, descriveva così al visitatore generale la propria attività: «Io da vinti anni a questa parte ho fatto professione d'esser dettentore di libri, e per anni diece sempre hebbe salarii di potermi sostentare senza di qualche cosa che la persona tenea, ma poi da dieci anni a questa parte sempre di continuo ho havuto da onze 300 di salari, come oggi li tengo». Elencava quindi tutti gli incarichi per i quali percepiva regolare stipendio: «Son dettentore delli libri del Monte della Pietà e diversi heredità del monte dell'anno 1595 a oggi [...], dettentore delli libri dell'heredità del conte di Raccuia dell'anno 1596 [...], dettentore delli libri dell'heredità del

³³ Asp, Atti del Senato, 1598-99, vol. 220/42, sostituzione del razionale, 20 agosto 1599, c. 186v; *ibidem*, 1605-06, vol. 223/45, elezione di Vincenzo Polizzi, 17 luglio 1606, c. 208r-v.

³⁴ Asp, Atti del Senato, 1602-03, vol. 221/43, elezione di Angelo Tarsia, 27 maggio 1603, c. 118v.

quondam Bartolomeo Del Colle dell'anno 1594 [...], per li negotii e conti del baron di Pittineo e donna Violante Ventimiglia e Ferrera sua cognata [...], razionale della redentione de Cattivi dell'anno 1594 [...], detentore dei libri della confraternita di Santa Maria La Nuova dell'anno 1591 [...], detentore delli libri dell'administratione di vittovaglie, dell'anno 1605 in qua, con tutto che dell'anno 1602 sino ditto anno 1605 fusse detentore d'un libro della Tavola [...]»³⁵. Si trattava dunque di un professionista che prestava la propria opera nell'amministrazione cittadina, nelle associazioni religiose e di mestiere e presso le famiglie della feudalità siciliana.

Successivamente, il gruppo di «Ordinazioni diverse» del senato, approvate dal viceré ed emanate dal 1628 al 1635, stabilì che gli ufficiali che attendevano alla scrittura dei libri contabili dell'università – il razionale, i coaggiutori e i *contrascrittori* – sarebbero entrati in servizio previo esame da parte di una commissione nominata dal senato e presieduta dal giurato della scrittura³⁶.

La necessità di verificare l'abilità dei nuovi assunti era certamente scaturita dalla considerazione del danno provocato dal disordine in cui spesso si trovava la scrittura dei libri. Questo disordine era da imputare non tanto e non solo all'indeterminatezza dei criteri di selezione dei nuovi impiegati – che erano scelti in pratica dai coaggiutori ordinari come aiutanti, anche senza l'approvazione senatoria, e il cui ruolo era formalizzato dopo una lunga pratica d'ufficio –, quanto piuttosto dal non aver attribuito responsabilità precise e soprattutto stabilito pene sicure per la scorretta tenuta della documentazione. L'atto senatorio del 1635 stabiliva infatti il divieto al razionale, ai suoi coaggiutori e contrascrittori «di poter far scrivere ad alcuna persona in detti loro libri», se non per cause urgentissime e solo in seguito all'approvazione senatoria, e li reputava comunque responsabili in prima persona di ogni errore eventualmente commesso da questi loro sostituti.

Le registrazioni delle sedute del pretore e dei giurati, contenute nei volumi della serie «Atti del Senato», riportano numerose richieste di sostituzione e diversi episodi significativi della difficile e

³⁵ Ags, V.I., leg. 239, 8, *Averiguaciones contra Giuseppe de Fiorenza, tenedor de los libros de las vituallas*, s.n.

³⁶ Capitolo 5, Atto del senato di 24 marzo 1635, *Ordinazioni diverse*, in *Capitoli ed ordinazioni della Felice e fidelissima città di Palermo* cit., tomo I, pp. 219-230. Secondo queste ordinazioni, doveva essere sottoposta ad accertamento anche la preparazione dei contabili della Tavola e delle Opere Pie dipendenti dal Senato.

caotica gestione dell'ufficio e della difficoltà di reperimento di personale qualificato fra gli ultimi anni del XVI e i primi anni del XVII secolo. Nel 1595, ad esempio, il pretore osservava che sui libri del razionale Gaspare Reggio «non ci è scritto quasi nenti», invitava i senatori ad affidare la tenuta della contabilità a «persona habile et non suspecta», e a multare Reggio secondo quanto previsto dai capitoli³⁷. Nel 1598, uno dei senatori portava all'attenzione dell'assemblea la situazione di incompatibilità delle mansioni esercitate da tale Agostino Spino, che era uno dei coaggiutori ordinari dell'ufficio del maestro razionale e, allo stesso tempo, detentore dei libri della deputazione di «racine, vini e carni»; infatti, dato che il coaggiutore doveva «rivedere i conti del detemptore dei sudetti libri dei deputati è di bisogno che egli sia di sé medesimo e dei suoi stessi conti revisori, il che non essendo né giusto né conveniente che una persona sia giudice di se stesso». Era necessario dunque sollevarlo da uno dei due incarichi, e affidare comunque la contabilità della deputazione ad un altro coaggiutore ordinario, e non straordinario, perché i «coadiutori exordinarii sogliono communementi dependere come novi et experti dalli ordinarii, anzi portano loro come a principali ministri del mastro razionale ogni sorte di rispetto», e questo atteggiamento non avrebbe garantito alcuna imparzialità al controllo³⁸.

Spino fu sospeso dopo alcuni anni dalle funzioni esercitate presso la deputazione, che furono affidate ad un altro personaggio, Onofrio Roasi, sulla virtù e abilità del quale – secondo la formula riportata nei verbali – i senatori non nutrivano alcun dubbio. In un atto successivo, però, un giurato rilevava che Roasi era e continuava ad essere uno dei coaggiutori straordinari dell'ufficio del maestro razionale, e che i due uffici erano incompatibili! Per di più, il neo eletto non aveva alcuna pratica del tipo di scrittura contabile di cui si sarebbe dovuto occupare; di conseguenza non avrebbe potuto nemmeno dare ordine ai libri già tenuti malamente da Spino³⁹. L'introduzione di un esame e un'attenta attribuzione degli incarichi

³⁷ Ascpi, Atti del Senato, 1594-95, VIII ind., vol. 218/40, atto ad istanza di Tommaso Gioeni e Cardona, 27 gennaio, c. 157v. Il capitolo 141 di Colonna prevedeva ben 200 onze di multa per il razionale, in caso di dolo e frode nella tenuta dei libri.

³⁸ Ascpi, Atti del Senato, 1597-98, XI ind., vol. 219/41, atto ad istanza di Antonio Bologna, 13 luglio 1598, c.191r-v.

³⁹ Ascpi, Atti del Senato, 1605-06, VI ind., vol. 223/45, atto ad istanza di Francesco Notarbartolo, 2 settembre 1605, cc. 6r-7v.

avrebbero evitato questi grossolani inconvenienti, che pure causavano molto danno alle finanze della città.

Con ogni probabilità però il senato non si attenne fedelmente a quanto disposto con l'atto vicereale nel 1635, dato che si sentì la necessità di ribadirne il rispetto anche in momenti successivi⁴⁰; né ordinazioni, capitoli e ispezioni, né l'opera di sensibilizzazione di qualche intellettuale erano sufficienti a eliminare il disordine amministrativo delle finanze cittadine, e anche a proposito della situazione palermitana si possono estendere, almeno ancora per tutto il XVII secolo, le considerazioni di A. Baviera Albanese e di R. Cancila sul sistema finanziario del Regno nel secolo XVI: «disordini nella gestione della cosa pubblica; farraginosità nelle registrazioni; inosservanza delle norme vigenti; irregolarità negli appalti e negli affitti delle gabelle e dei servizi; [...] ritardi voluti nella presentazione delle informazioni mensili o quadrimestrali e dei rendiconti annuali (conti bilanciati)»⁴¹; e «invano numerose prammatiche sugli obblighi degli ufficiali pecuniari ribadivano la necessità che i conti fossero tenuti in ordine [...]. I ministri pecuniari trovavano spesso il modo per non definire i conti e per rimanere a lungo debitori di grosse somme di cui talora finivano anche con l'appropriarsi»⁴².

3. La contabilità dell'ufficio

Nella seconda metà del Cinquecento, l'aumento del volume degli affari che riguardavano il patrimonio palermitano spinse gli amministratori a trovare nuove soluzioni per la gestione di operazioni sempre più complesse. Per il buon governo della città, era fortemente sentita l'esigenza di migliorare le scritture contabili. I libri di conti dovevano essere tenuti in modo chiaro e preciso per disporre, in ogni momento, di un quadro esatto delle finanze cittadine e per programmare le spese.

⁴⁰ *Ordinazioni diverse*, cap. 20, *Lettere viceregie* dell'8 aprile 1655 e cap. 29, *Lettere viceregie* del 21 giugno 1670, in *Capitoli ed ordinazioni della Felice e fidelissima città di Palermo* cit., tomo I, pp. 268, 288-289.

⁴¹ A. Baviera Albanese, *Una inchiesta sull'amministrazione finanziaria nella Sicilia dell'ultimo Cinquecento*, «Archivio Storico Siciliano», serie IV, vol. V (1979), p. 64, citato in R. Cancila, *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento* cit., p. 370.

⁴² *Ibidem*, p. 365.

Per raggiungere questi obbiettivi, nel 1573 il consiglio civico apportò alcune novità nella tipologia dei libri contabili dell'amministrazione (nella stessa seduta era stata approvata la nomina a razionale di Gaspare Reggio), poi confermate l'anno successivo, insieme con la promulgazione di una «Instructione del modo che s'haveranno a governare, tanto il detemptore novamente eletto per la formatione delli sottoscritti libri, quanto quelli de ha[vere]». Si introduceva l'uso di un «libro bilanciato, dove come in un specchio subitamente possa vedere quel che deve havere et quel che deve dare». A detta del sindaco che aveva formulato la proposta di innovazione, poi votata dall'assemblea, questo tipo di scrittura non era mai stato utilizzato dall'amministrazione civica. Si sperava che la sua introduzione avrebbe risolto le difficoltà degli ufficiali cittadini, che trovavano i conti dei loro predecessori «tanto intricati, et confusi».

Lo stato del patrimonio civico sarebbe stato ripartito in «dui libri, uno nominato libro di assenti dello introito et esito del patrimonio della città, et l'altro [...] detto bilanciato, in li quali vi saranno inclusi tutte le gravezze che per conto di rendite la città ogn'anno paga, quanto ogn'altra cosa appartenente al suo Patrimonio»⁴³. Nel primo libro, il razionale avrebbe segnato gli *assenti*, ossia assegnamenti («*assentu, assignamentu*: ragion di credito, che si cede altrui, acciocché se ne valga a suo tempo»)⁴⁴, disposti in diverse rubriche, le più importanti delle quali erano costituite dai salari e dalle rendite pagate per soggiogazioni accese sugli introiti di gabelle. Prima di essere registrato, ogni assento doveva essere firmato dal sindaco, che ne visionava anche la documentazione d'appoggio. Il «detemptore» della scrittura doveva conservare «per cauthela di essa città non solamento lo ditto assento con la suprascritta firma, ma ancora tutti li scripture che serranno stati necessari per la formatione del detto assento». Nello stesso libro si sarebbero segnati gli introiti pervenuti per gabelle, per rendite per ragioni di proprietà o altri motivi, e si sarebbe specificato per «ciasched'una partita in che modo la città si trova di tal somma posseditrice»⁴⁵. La necessità della tenuta di un

⁴³ Ascip, Consigli civici, 1573-83, vol. 69/9, consiglio del 26 luglio 1574, cc. 44r-50v, Appendice III.

⁴⁴ *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, compilato da Antonino Traina, Giuseppe Pedone Lauriel editore, Palermo, 1868, *ad vocem*.

⁴⁵ Ascip, Consigli civici, 1573-83, vol. 69/9, consiglio del 26 luglio 1574, cc. 44v-45v, Appendice III.

simile libro era successivamente ribadita dal capitolo 130 del viceré Colonna, che ne specificava le modalità della scrittura: si sarebbe dato «credito a ciascheduna persona del capitale; che averà pagato per lo prezzo della rendita, che possederà; ed all'incontro [...] debito o al patrimonio della Città, o a qualsivoglia Diputazione di gabelle»; anche questo libro sarebbe stato «bilanciato». I capitoli 133 e 134 di Colonna stabilivano inoltre che il razionale facesse «distinto assento» di tutti gli introiti spettanti alla città.

Occorrerebbero ulteriori indagini per individuare con sicurezza i volumi che contengono questo tipo di scrittura e, soprattutto, per individuare i collegamenti fra i due libri introdotti dal consiglio. Nell'archivio dei razionali, i volumi della serie *Deputazioni e patrimonio della città* riportano le registrazioni degli introiti e degli esiti per rendite e salari che si pagavano sui cespiti delle gabelle. Tuttavia, né questi libri e registri risalgono all'ultimo ventennio del Cinquecento (il più antico è datato 1600), né contengono le «cautele», ossia la documentazione d'appoggio agli assenti, prevista dalle deliberazioni consiliari del 1574. Le cautele si trovano nell'«Archivio di cautele di contabilità». Secondo Pollaci Nuccio, «davasi il nome di *cautele* a tutti i documenti che autorizzavano o modificavano le spese ordinarie e straordinarie della Città», che erano annualmente raccolte in volumi. Nell'«archivio di cautele» non si dovrebbero quindi trovare notazioni sugli introiti e, anche in questo caso, il volume più antico risale al principio del XVII secolo (1603)⁴⁶. Questo importante fondo è conservato presso l'Archivio storico del Comune di Palermo, ma è consultabile con difficoltà, perché privo d'inventario⁴⁷.

La novità più interessante apportata dal consiglio nel 1573 è senza dubbio l'introduzione del «libro bilanciato», che avrebbe contenuto le registrazioni di «tutti li debetori e creditori della città». Il sesto punto della *Instructione* del 1574 non si dilungava nello spiegarne l'impostazione, ma si rimetteva alla evidentemente già sperimentata abilità del razionale⁴⁸. Il capitolo 135 di Colonna aggiungeva solo che

⁴⁶ F. Pollaci Nuccio, *Dello Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento* cit., p. 268.

⁴⁷ Esiste attualmente solo un elenco di consistenza del fondo, ed è in corso uno studio ad opera di Anna Massa.

⁴⁸ Ascp, Consigli civici, 1573-83, vol. 69/9, consiglio del 26 luglio 1574, cc. 44r-50v, 46r, Appendice III. Sul tipo di scrittura contabile utilizzato precedentemente, cfr., fra gli altri, lo studio di M.R. Lo Forte Scirpo sul bilancio parziale presentato dal tesoriere palermitano Bartolomeo Nini al razionale della città nel 1345, e la bibliografia

questo libro bilanciato, compilato dal razionale, si sarebbe chiamato «libro universale». In cosa consisteva dunque la sua scrittura?

A spiegarcelo in modo dettagliato è padre Lodovico Flori, nel suo *Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare*, pubblicato a Palermo nel 1636. Si tratta della prima grande opera di ragioneria dell'età moderna in ambito siciliano; vi sono esposte le modalità della scrittura contabile in uso nelle case e collegi gesuitici del Regno, che corrispondevano sostanzialmente a quelle dell'amministrazione civica. L'autore distingueva – sulla scia del padre benedettino Angelo Pietra, fiorito nel XVI secolo – il libro doppio in uso presso i banchieri (utilizzato anche nella Tavola di Palermo) da quello dei mercanti e dal «libro domestico, o nobile». Di quest'ultimo si serviva chi aveva introiti propri, non esercitava il commercio e non teneva in deposito denaro altrui, per contabilizzare le entrate e le spese, il conto di cassa con debiti e crediti e il conto di banco o tavola, «quando in essi si tengono depositati i denari». Sul modello di questo libro doppio domestico utilizzato dalle case gesuitiche potevano essere formati i libri per qualunque altro tipo di amministrazione⁴⁹.

Flori iniziava la trattazione spiegando in cosa consistesse il «libro doppio [...], nel quale per mezzo del suo giornale si scrive ordinata, e regolatamente tutto quello che secondo il grado, e la professione di ciascuno entra, e esce, e tutti i debiti, e crediti di qualsivoglia persona, o altra cosa surrogata, con le quali si tenga conto». Ogni partita in denaro, o in quantità di prodotto, segnata una volta nel giornale (ossia «un libro nel quale si scrivono giornalmente le partite che indifferentemente occorrono pertinenti ai conti che si tengono nel libro») era riportata «due volte nel libro, una in debito, e l'altra in credito di qualche conto»⁵⁰. Il bilancio del libro era poi costituito

citata (*Società ed economia a Palermo nel sec. XIV. Il conto del tesoriere Bartolomeo Nini del 1345*, Ila Palma, Palermo, 1992).

⁴⁹ L. Flori, *Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare*, Palermo, 1636, pp. 7, 125. Sulle innovazioni presentate dall'Autore e su un'ampia interpretazione della sua opera, cfr. B. S. Yamey, *The Scuola Palermitana: some notes on Flori, Pugliesi and Varnei*, e P. Quattrone, *Il trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare di Lodovico Flori*, entrambi in C. Lipari (a cura di) *Autori di ragioneria a Palermo. XVII-XVIII secolo*, Annali della Facoltà di Economia, Università degli Studi di Palermo, Anno 2006, vol. I, pp. 23- 35 e pp. 37-63.

⁵⁰ L. Flori, *Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare* cit., p. 6. Secondo Flori, il volume prendeva il nome di «libro doppio» per questo «raddoppiamento» della scrittura dal giornale al libro, e per il fatto che i due volumi formavano «(per così dire) un libro solo». Giuseppe Carlo Amato e Urso attribuiva

da «un breve Sommario, o sia Ristretto, o Compendio de i resti di tutti i conti scritti in esso, tanto a debito, quanto a credito, che nel tempo, che si vuol fare restano aperti, ridotto a egualità». Questo «sommario» risultava «ridotto a egualità» quando la somma dei resti di tutti i conti in debito corrispondeva a quella dei resti in credito. L'«egualità» del bilancio si otteneva se l'operazione di «raddoppiamento, che si fa delle partite nel riportarle dal giornale al libro» era stata effettuata correttamente: le somme di tutti i conti (debitori e creditori) sarebbero state necessariamente equivalenti. Il libro dunque si diceva «bilanciato» quando «fatta una lista de i resti di tutti i conti scritti a libro, e posti da una parte tutti i resti di quei conti, che restano debitori, e dall'altra tutti i resti di quei conti, che restano creditori, la somma di tutti questi sia eguale alla somma di tutti quelli»⁵¹.

Per avere, alla fine di ogni anno, un quadro dello stato delle finanze cittadine, bisognava individuare i conti (ossia ogni conto partitario, acceso a un soggetto) e le rubriche (i conti mastri, accesi a un oggetto) che formavano rispettivamente l'entrata e la spesa. Dalla differenza dei valori dell'entrata e della spesa si sarebbe valutata la crescita o la diminuzione dei debiti e dei crediti⁵². Il libro doppio prendeva anche il nome di libro «maestro», perché fra gli altri di cui si serviva l'amministrazione era «il principale, come quello che li riepiloga tutti, [...] come un sommario di tutti gl'altri libri semplici che si tengono»⁵³. Con il «libro universale del patrimonio» della città si aveva una scrittura sistematica delle partite registrate negli altri libri: le determinazioni generali (i bilanci) del «libro universale» includevano infatti gli aspetti analizzati nei libri di salari, franchigie, pagamenti e spese, gravezze, ecc...⁵⁴

invece questo nome solo al fatto che la partita si scrivesse in due luoghi, ossia al debito e al credito, dato che la scrittura doppia si sarebbe potuta tenere sul solo libro, senza il giornale (Id., *Il microscopio de' computisti, o sia economia pratica* cit., p. 333).

⁵¹ L. Flori, *Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare* cit., pp. 44-45. Il bilancio del libro corrisponderebbe così ad un odierno bilancio di verifica.

⁵² Ibidem, p. 115.

⁵³ Ibidem, p. 5.

⁵⁴ Le più antiche fra queste scritture contengono però, accanto alle voci più frequenti per ciascun libro, anche la registrazione di altre determinazioni. Così, ad esempio, il volume 579 (ex 550) (serie «Pagamenti e spese») del 1597 riporta prevalentemente le rubriche di spesa della città, ma contiene alcune registrazioni di introiti per multe o per altre cause. Solo dopo le riforme del 1619 e la promulgazione dei capitoli

Dunque il libro «universale» tenuto dal razionale era un libro «doppio», e «bilanciato». Il lungo capitolo 149 del viceré conte di Castro stabiliva cosa avrebbe dovuto contenere questo volume, ora chiamato «libro universale del patrimonio della città». Il libro avrebbe racchiuso le entrate e le spese correnti, e tre distinti conti: il «*libro dei creditori diversi per conto di capitali* in seguito alla estinzione del *debito* comunale, scritto in *debito* del Comune e in *credito* della Tavola», il «*libro delle soggiogazioni* ossia del debito comunale da contrarsi, scritto in *debito* della Tavola e in *credito* del libro di creditori diversi; e infine il *libro delle soggiogazioni esistenti* scritto in *credito* della Tavola e in *debito* allo stesso libro»⁵⁵. Alla fine di ogni anno i conti si sarebbero saldati, e l'«esito» (ossia i «resti di tutti i debitori, e creditori particolari, che avanzano nel saldo del libro») ⁵⁶ si sarebbe riportato all'introito nel libro successivo, cioè a credito del Patrimonio della città – oppure a debito, per quei conti rimasti in debito, ai quali si dava credito nel nuovo libro –, «sotto il conto d'introiti, ed esiti generali» dell'anno ormai finito. In questo modo si leggeva quanto ogni amministrazione lasciava «d'avanzo, o mancamento»⁵⁷.

Le informazioni che costituivano la base della scrittura dei libri dell'ufficio patrimoniale provenivano dalla Tavola della città: ogni sera erano inviate dalla Tavola le «partite in breve», che il razionale segnava in un quaderno. Ogni dieci giorni poi il razionale e il maestro razionale dovevano prelevare dalla Tavola i volumetti con le annotazioni delle «partite per extensum d'introito e d'esito [...] così del Patrimonio della Città, come dell'Amministrazione di vittovaglie», che l'archivario aveva fatto preparare. Il razionale le avrebbe confrontate con le proprie annotazioni giornaliere, e questi quaderni sarebbero serviti come giornale per i conti d'introito e d'esito⁵⁸.

Secondo il documento del 1574, il «libro bilanciato» sarebbe entrato l'anno precedente regolarmente in uso negli uffici patrimo-

di Castro nel 1622 i vari tipi di libri si possono chiaramente distinguere come scritture semplici.

⁵⁵ V. Cusumano, *Storia dei Banchi della Sicilia* cit., p. 410.

⁵⁶ L. Flori, *Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare* cit., p. 75.

⁵⁷ Cap. 149 di Castro; cfr. anche L. Flori, *Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare* cit., p. 47.

⁵⁸ Capitoli 85, 164 e 165 di Castro. Nel fondo dei razionali oggetto di questo studio non si trovano i quaderni con le partite inviate dalla Tavola; ne sono stati recentemente ritrovati alcuni, conservati presso l'Ascp, che non sono ancora stati inventariati e studiati.

niali della città. La scrittura contabile bilanciata fu adottata anche per altri libri, oltre a quelli «universali del patrimonio». Anche i conti del tesoriere e del conservatore di armi dovevano essere bilanciati, così come quelli dell'amministrazione di vettovaglie, tenuti dal razionale⁵⁹. Nel caso di queste scritture però, le difficoltà attraversate dall'annona cittadina impedivano spesso la redazione dei bilanci, come, ad esempio, denunciava il giurato soprintendente alla scrittura nel 1628: molti libri si trovavano «senza bilancio in fine senza la firma del Maestro razionale, e Razionale, e senza la visa alle cautele del Maestro razionale [...] per causa, che ogni amministrazione ha rimasto con debiti, e crediti, che sin oggi sono aperti»⁶⁰.

La struttura dei libri contabili utilizzati era comunque ormai definita. Tutti i libri del fondo dei razionali sono in partita doppia, ossia con la rappresentazione simultanea di ogni partita nei due conti, in dare e in avere, con l'eccezione dei volumi di «significatorie» (gli avvisi spediti al tesoriere per il recupero dei crediti). Solo per pochi libri però si conservano i rispettivi giornali: nella maggioranza dei casi l'uno o l'altro volume è andato perduto.

⁵⁹ Capitoli 101 e 116 di Colonna, 88 e 109 di Castro.

⁶⁰ *Ordinazioni diverse*, cap. VIII, in *Capitoli ed ordinazioni della Felice e fidelissima città di Palermo* cit., tomo I, Atto del senato del primo marzo 1628, p. 223.

Parte Seconda
LE CARTE DEI RAZIONALI

LE CARTE DEI RAZIONALI

L'organizzazione dell'intero ufficio patrimoniale dell'università di Palermo fu soggetta a un'intensa fase di razionalizzazione fra il XVI e il XVII secolo. Gli organismi assembleari e di governo definirono sia i compiti e le responsabilità degli ufficiali, sia gli strumenti di lavoro – vale a dire i libri contabili – del razionale, del maestro razionale e del tesoriere. La quantità e il tipo di scritture che questi ufficiali avrebbero dovuto tenere furono progressivamente determinate dalla normativa locale e vicereale.

Nel 1574 il consiglio civico che aveva votato l'introduzione del «libro bilanciato» reputava necessario, per la contabilità degli affari cittadini, l'uso di due volumi principali, uno chiamato di «assenti del debito e credito» e l'altro «bilanciato dell'introito et exito» giornaliero per conto del patrimonio, che sarebbero stati tenuti dal razionale¹. In altri registri si sarebbero annotate le armi e le munizioni in dotazione al conservatore della città. Il verbale della seduta non fa riferimento ad altri libri dell'ufficio del razionale o del maestro razionale, con l'ec-

¹ «Desiderando che li negocii del patrimonio di questa città siano per l'havere amministrati con quella chiarezza ch'la ragione richiede, volendo noi che molto sia la quantità e la diversità degli negocii suoi, habbiamo determinato con matura discussione ordinare tal maneggio sotto l'infrascritte regule, dividendo li materie del soggetto nel modo ch'si ricerca per la facilitate di questo negotio, e per venire allo effetto ci siamo risolti di collocar tutti essi negocii dentro dui libbri appropriate a materie et in consonanza tale che in tutti i tempi sia facile haver qualsivoglia cosa pronta et chiara intelligenza [...]. Di questi dui libbri l'uno haverà nome di assenti del debito e credito della città, et l'altro sarà detto bilanciato dello introito et exito ch'giornalmente passa per conto di esso patrimonio» (Ascp, Consigli civici, 1573-83, vol. 69/9, consiglio del 26 luglio 1574, cc. 44r-50v, 44v, in «Appendice III»).

cezione di un «libro intitolato di residui» da formare in base alle partite dei banchi e della Tavola della città. Esso consisteva in un «vero riassunto» dei conti dal 1560 (anno in cui entrò in carica il tesoriere Giovanni Agliata) al 1574, realizzato al fine di ottenere un rendiconto del denaro ancora dovuto all'amministrazione, per conto di gabelle².

L'arco cronologico relativamente lungo che il libro di «residui» avrebbe dovuto abbracciare lascia supporre che la sua formazione fosse un evento occasionale, dettato dalle ingenti mancanze provocate dalla non efficace riscossione dei crediti. Negli anni in cui le partite non erano tanto numerose da richiedere un intero libro per l'annotazione, è possibile che il razionale non abbia compilato un volume apposito, ma che per i residui abbia semplicemente elaborato un resoconto, da presentare al pretore e ai giurati perché fosse registrato nei verbali delle loro riunioni³. È possibile che la formazione del libro dei «residui» divenisse regolare dal 1593, quando i capitoli di Olivares stabilirono che, al principio di ogni anno «il razionale formi un libro de' residui de' negozi passati con la distinzione delle rubriche secondo la natura delle materie; e dia la nota delle medesime rubriche al tesoriere, per acconciarne la scrittura d'accordo» (cap. 5).

Da altre testimonianze sappiamo però che, nel Cinquecento, nell'ufficio patrimoniale si tenevano i libri delle significatorie spedite al tesoriere, e altri se ne ricevevano per la revisione: il conservatore inviava periodicamente al razionale un inventario delle armi e delle munizioni in suo possesso, e i membri delle deputazioni cittadine erano tenuti a sottoporre al controllo del maestro razionale i conti delle spese sostenute. Alcuni libri di contabilità si trovano nella serie «Carte varie», presso l'Archivio storico comunale palermitano⁴. È possibile che in questa serie siano confluiti alcuni documenti origi-

² *Ibidem*, c. 47r-v.

³ Troviamo una relazione del maestro razionale al pretore e ai giurati sui debitori insolventi «cavata dello libro de significatorii fatti allo mastro don Joanni Agliata thesorero», registrata in un volume di «Atti Bandi e Proviste» della corte giuratoria (Ascp, Atti Bandi e Proviste, 1569-70, vol. 175/91, c. 205r).

⁴ In questa serie si trova, ad esempio, un «Raziocinio del mese di aprili presentato nell'ufficio di Mastro Razionale per Giuseppe Lanza, Deputato di Palermo» del 1550, che contiene i conti per le spese fatte per la sepoltura delle vittime di una pestilenza (Ascp, Carte Varie, vol. XLVIII, 1550); altri registri del XVII e XVIII secolo contengono le cautele e raziocini delle spese per l'ingresso di alcuni viceré, sovrani e altri eminenti personaggi (Ascp, Carte Varie, voll. LVI, LIX-LXVIII).

nariamente conservati nel fondo dei razionali, che è stato soggetto nel XIX e XX secolo a diversi trasferimenti e operazioni di riordino⁵.

Con ogni probabilità per l'amministrazione del patrimonio e dell'annona si utilizzavano anche molti altri registri contabili, ma la documentazione in mio possesso non mi consente di accertare quali siano stati, né la normativa della seconda metà del '500 contiene indicazioni più precise. Dai capitoli di Colonna apprendiamo che il razionale avrebbe dovuto tenere un libro separato e bilanciato per le soggiogazioni (cap. 130), un libro per gli introiti delle gabelle (cap. 134), e un libro bilanciato chiamato «libro universale» (cap. 135). I capitoli di Olivares stabilivano che il tesoriere compilasse un registro giornaliero delle significatorie e ancora un «conto ordinario [...] d'introito, ed esito» (cap. 6).

È soprattutto nella normativa del viceré Castro, del 1622, che si trovano indicazioni più chiare sul numero e la tipologia dei libri che i razionali avrebbero utilizzato. Il capitolo 82 prescriveva che:

I libri, che nell'ofizio di Mastro Razionale s'han da tenere dalli sopraddetti cinque coadiutori ordinari, ed un altro coadiutore straordinario alle franchezze, che saranno in tutto sei, siano l'infrascritti, cioè libro di capitali di rendite, un altro di significatorie del Patrimonio della città, dove si dovrà dar debito a tutti quelli che deveno alla città, e credito delli pagamenti che faranno, o discarico per sopracarte, che si spediranno per la città, un libro del patrimonio della città, un altro libro di assenti di gravezze, che la città paga senza capitale, un altro libro chiamato registro di diversi pagamenti, un altro libro di soggiogazioni, e registro d'essi pagamenti, e quattro libretti stabiliti per formarsi li mandati generali della soggiogazioni, che si pagano ogni due mesi, un libro per l'interisuri decorsi per tutto dicembre 2 ind. 1618, un altro libro d'assenti di salari della Tavola, un altro delli salari delli ofiziali, che paga il patrimonio della città, il libro del conservatore, un altro dell'amministrazione in danai, e vittovaglie, un registro di significatorie, un altro registro di polizze dell'amministrazione, ed un altro registro de' franchezze.

Nell'ufficio del razionale si sarebbero tenuti «un libro universale del patrimonio della Città» (cap. 149), un «libro delle rendite», ossia «delle soggiogazioni annuali dovute dalla città» (cap. 151), un «registro delle Significatorie, che si spediscono per l'ofizio di Mastro Razionale» e «un

⁵ I volumi XLII e LXV, ad esempio, sono probabilmente frammenti di registri della Deputazione di «racine e vini e carne» (Ascp, Carte Varie, vol. XLII, sec. XVI, cc. 10; Ibidem, vol. LXV, 1654, c. 8).

libro che si formi sopra detto registro» (cap. 152), un «libro di Debitori invecchiati sopra li resti di tutti i libri» (cap. 153), e un «libro di tutte le munizioni, armi e robe spettanti alla città», da formarsi sulla base dell'inventario inviato dal conservatore (cap. 154). La tenuta da parte del razionale e del maestro razionale della stessa tipologia di libri e registri (ad esempio i libri del patrimonio, delle significatorie, del conservatore) era necessaria per l'attività di controllo e revisione reciproca fra i due uffici. Il tesoriere avrebbe tenuto il libro delle «significatorie in debito delle persone significate» (cap. 101).

Altre informazioni sui libri contabili si trovano nei «capitoli, e ordinazioni particolari per la perfezione della scrittura», emanati dal senato nel 1628 per rimediare ai «diversi errori, e mancamenti» ritrovati nei conti del razionale e del maestro razionale. I libri principali erano gli stessi già indicati nei capitoli vicereali⁶. Queste ordinazioni riprendevano sostanzialmente le procedure per la registrazione già accennate nei capitoli vicereali, e le descrivevano in modo dettagliato. Definivano inoltre punti poco chiari nella normativa precedente: si affermava, ad esempio, che in ciascuno degli uffici dei razionali si sarebbe dovuto tenere un solo registro delle significatorie, anche se spedite per il recupero di crediti di diversa natura⁷.

La proposta di ricostruzione delle serie archivistiche della documentazione prodotta e ricevuta dai razionali si basa sulle indicazioni contenute nella normativa vicereale e locale. Si sono individuate 11 serie, una delle quali è costituita dalla documentazione del tesoriere, due dai volumi di contabilità dell'amministrazione annonaria – che erano a carico dell'ufficio del razionale –, e le rimanenti dai libri e dai giornali patrimoniali tenuti – probabilmente ricevuti, nel caso dei libri di armi e munizioni del conservatore – dal maestro razionale e dal razionale. In una XII serie sono confluite due «giuliane» non altrimenti collocabili.

I libri descritti nel capitolo 82 di Castro sono così raggruppati: il «libro di capitali di rendite» si ritrova nella serie «Deputazioni e patri-

⁶ Si trattava dei libri universali del patrimonio, dei registri di significatorie e sopra-carte, dei libri di rendite passive per l'amministrazione patrimoniale, e dei libri in denari e in vettovaglie per quella annonaria.

⁷ «Le [...] significatorie abbiano da passar per un solo registro nell'ofizio di Mastro Razionale, ed altro nell'ofizio di Razionale, e non per più registri, come sin ora si ha fatto; ancorchè siano di diverse spezie, essendo che un conto solo si tiene di Tesoriero, e non di più Tesorieri» (*Ordinazioni diverse*, cap. III, in *Capitoli ed ordinazioni della Felice e fidelissima città di Palermo* cit., tomo I, atto del senato di primo Marzo 1628, pp. 219-230, 221).

monio della città»; i libri di «significatorie del Patrimonio [...], dove si dovrà dar debito a tutti quelli che devono alla città, e credito delli pagamenti che faranno, o discarico per sopracarte, che si spediranno per la città» costituiscono la serie «Significatorie»; i libri del «patrimonio della città» compongono la serie «Libri universali del patrimonio della città»; i volumi di «assenti di gravezze, che la città paga senza capitale» formano la serie «Gravezze»; la scrittura di «un altro libro chiamato registro di diversi pagamenti» la serie «Pagamenti e spese». Altre serie sono formate dai volumi contabili «delli salari delli ufficiali, che paga il patrimonio della città» (serie «Salari»); dal «libro del conservatore» (serie «Libri di munizioni e armi del conservatore»); dalle scritture «dell'amministrazione in danaj, e vittovaglie» (raggruppati rispettivamente nelle serie «Amministrazione annonaria: denari» e «Amministrazione annonaria: libri di vittovaglie – libri di frumenti – caricatore»). Infine, i registri di «franchezze» costituiscono la serie omonima. I volumi di significatorie ricevute dal tesoriere e segnate «in debito delle persone significate, ed in credito della Città di Palermo» costituiscono la serie «Tesoriere: libri di debitori significati». Nelle intitolazioni interne ed esterne presenti su svariati volumi si trova la stessa terminologia usata nella normativa vicereale e senatoria per designare i diversi tipi di libri contabili. Le unità archivistiche prive di intitolazioni sono state identificate tramite un'analisi del contenuto.

Le carte dei razionali e del tesoriere oggetto di questo studio costituiscono probabilmente solo una piccola parte della documentazione originariamente prodotta. Gli estremi cronologici delle singole serie variano gli uni dagli altri, specialmente per ciò che riguarda gli anni finali. Le undici serie che compongono il fondo iniziano tutte nel primo ventennio del '600, con eccezione dei volumi del caricatore, che fu istituito successivamente, e dei libri di armi del conservatore che, secondo la documentazione senatoria e quella della Visita generale, erano compilati con enormi ritardi e negligenze. Un giornale di «Pagamenti e spese» del 1587, un libro dell'amministrazione annonaria del 1595 e un libro di salari del 1599 sono i volumi più antichi. È probabile che proprio fra Cinque e Seicento la documentazione fosse redatta e soprattutto conservata con maggiore sistematicità rispetto al passato, in concomitanza della fitta attività normativa vicereale e locale. La documentazione cronologicamente anteriore potrebbe essere stata in parte ordinata in altre serie (ricordiamo che, nei volumi precedenti la normativa del 1622, le rubriche all'interno di ciascun libro non sono omogenee), in parte non ancora individuata, in gran parte dispersa.

Le carte pervenuteci giungono fino alla seconda metà del '700, con alcune presenze fino agli anni '20 dell'800. L'ufficio patrimoniale fu soggetto ad alcune innovazioni con la normativa del 1816⁸; questi mutamenti e la probabile perdita di diversi volumi potrebbero spiegare l'interrompersi delle serie. All'interno d'ogni serie si trovano inoltre diverse lacune.

I volumi del fondo sono complessivamente in mediocre stato di conservazione, alcune serie versano in condizioni pessime (ad esempio i volumi di «Significatorie»), e la dispersione è plausibilmente la prima causa della mancanza di numerose unità.

Alcuni documenti prodotti fra il 1827 e il 1830 dal cancelliere archivio della città, Giacomo Scorza, ci testimoniano che la consistenza dei fondi che riguardavano il patrimonio della città era molto più cospicua, sul piano quantitativo e qualitativo, di quanto sia giunto a noi. Questo ufficiale cittadino era stato incaricato di curare, con la collaborazione dell'archivio della contabilità (Vincenzo Alagna) e di un commesso (Vincenzo Billeci), «la consegna dell'archivio della contabilità e di farne la coordinazione ai termini dell'articolo 25 del nuovo Piano Organico», nonché «il notamento di tutti i volumi di contabilità, che si vanno trasportando nell'Archivio addetto alla conservazione degli stessi»⁹. Terminata l'attività di riordino «dell'archivio della contabilità di tutti i volumi di questo civico patrimonio, la qual di sua natura è vastissima», si sarebbe fatto altrettanto per la documentazione della Mastra notaria della città¹⁰. Primo frutto di questo lavoro sarebbe stata una «Giuliana dell'archivio di contabilità riunito nell'unico Archivio Comunale di Palermo», redatta da Scorza, Alagna e Billeci nel 1828 e rivista dai soli Alagna e Billeci due anni più tardi. La giuliana contiene un quadro sinottico dello stato dei fondi anteriormente al deposito nei locali dell'Archivio Storico odierno. Due indici descrivono la documentazione suddivisa in classi e conservata in due ambienti separati¹¹:

⁸ Cfr. F. Pollaci Nuccio, *Dello Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento* cit., p. 266.

⁹ Asp, Corrispondenza del Cancelliere archivio, 1820-27, vol. 6505/1, 28 luglio 1827, cc. 231r- 233r, 231r; *Ibidem*, 7 luglio 1827, cc. 229r-230v, 230r.

¹⁰ Asp, Corrispondenza del Cancelliere archivio, 1820-27, vol. 6505/1, 28 luglio 1827, cc. 231r- 233r, 232v.

¹¹ Asp, *Giuliana dell'archivio di contabilità riunito nell'unico Archivio Comunale di Palermo*, (s.d.), vol. 1568/30, s.n.

Tab. 1
*Indice di tutti i Libri, Registri, Volumi ed altro esistente nell'Archivio
della contabilità del Comune di Palermo. Prima stanza.*

Lettera iniziale d'ogni classe	Classe
A	Patrimonio della città
B	Salariati del Patrimonio
C	Partite di tavola del Patrimonio
D	Assenti del Patrimonio
E	Gravezze del Patrimonio
F	Carteggio del 1624 e 1625
G	Vendite col privilegio di Toledo e Macqueda
H	Polizze d'arme e munizione
I	Amministrazione di vini, racine e franchigie su di essi
K	Estinzione de' debiti di questa Città
L	Deputazione, o costruzione del Molo
M	Amministrazione, Olii
N	Amministrazione del macello
O	Tesoriere
P	Significatorie
Q	Nuovi dazii
R	Deputazione di Salute
S	Spese per la formazione della strada Macqueda
T	Spese per la formazione della nuova Bocceria
V	Cera in denari
U	Neve
Z	Parrocchie

Tab. 2
*Indice di tutti i Libri, Registri, Volumi ed altro esistente nell'Archivio
della contabilità del Comune di Palermo. Seconda Stanza*

Lettera iniziale d'ogni classe	Classe
A	Caricatore detentore
B	Caricatore controscrittore
C	Amministrazione frumentaria di diverse autorità Forni normali
D	Amministrazione vettovaglie detentore Partite di tavola dell'amministrazione di vettovaglie
E	Olii e formaggi
F	Vittovaglie frumenti
G	Latticini
H	Carbone
I	Diversi

Probabilmente buona parte di questo materiale non fu trasferito nell'odierno Archivio storico, ma non sappiamo cosa fu scartato o soggetto a dispersione, poiché gli archivisti che se ne occuparono nella nuova sede concentrarono il loro lavoro sulla documentazione del «diplomatico»¹². Non è possibile compiere un raffronto fra la giuliana ottocentesca e la situazione attuale: diversi fondi non sono stati ancora inventariati in modo completo (ad esempio, l'«Archivio delle acque» e l'«Archivio della deputazione di Nuove gabelle»). Tuttavia, è molto probabile che la classe A, «Patrimonio della città», della prima stanza si possa identificare con i «Libri universali del patrimonio». In questo caso, la serie odierna conterebbe una settantina di volumi in meno: nel 1828 ne erano stati censiti 372, Pollaci Nuccio ne aveva individuati 339, oggi ne sono rimasti 297. Inoltre, i libri dell'amministrazione annonaria e del caricatore schedati nel corso di questo studio sono di numero palesemente inferiore a quello riportato dall'indice della «seconda stanza».

Le ricognizioni di Fedele Pollaci Nuccio avevano individuato i libri universali del Patrimonio, i libri di significatorie, salariati, franchigie e gravezze (che costituiscono parte del fondo dei razionali oggetto del presente studio), e inoltre i fondi di «cautele di contabilità», dell'«acqua», della «Deputazione di nuove gabelle» e della «Tavola» della città. Successivamente, il primo significativo intervento di inventariazione dei volumi del fondo dei razionali è stato eseguito nel 1996 dalla cooperativa Tabularium, che li ha raggruppati in 13 distinte classi, suddivise in tre serie¹³.

La mia proposta di suddivisione del fondo dei razionali in dodici serie è descritta in questa «Parte seconda – Inventario». Per realizzare il raggruppamento in serie dei 611 volumi che compongono il fondo sono stati notati su una scheda i dati di ciascun pezzo: gli estremi cronologici, le intitolazioni esterne (poste nella maggior parte dei casi sul taglio piede del volume) e interne, la cartolazione originaria e

¹² Fedele Pollaci Nuccio realizzò una giuliana della documentazione della «sala diplomatica», ma non fece in tempo a effettuare lo stesso lavoro per la documentazione contabile del patrimonio (Ascp, *Giuliana di tutti i volumi delle diverse classi appartenenti all'ufficio dell'ex Mastra Notaria, oggi Archivio di questo Comune, colla indicazione del numero progressivo delle scaffè ove sono li medesimi situati del numero delle scaffè che comprende ogni classe e delle corrispondenti osservazioni*, vol. 1569/31).

¹³ Cfr. F. Pollaci Nuccio, *Dello Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento cit.*, pp. 243-286; Coop. «Tabularium» di V. Gulì (a cura di), *Inventario per serie di n. 547 registri dal 1566 al 183. «Archivio del Patrimonio della città» cit.*

posteriore, la presenza di fogli di guardia, di carte bianche non numerate, della giuliana e del suo stato di conservazione, dello stato di conservazione della coperta di cuoio e delle carte. Queste distinzioni sono necessarie perché in numerosi casi, in presenza di coperte molto rovinate o staccate, troviamo, nello stesso volume, carte integre e perfettamente leggibili. Viceversa una coperta in buone condizioni può rivestire carte molto rovinate ai margini esterni. La giuliana è costituita in tutti i casi da un fascicolo staccato e rilegato in cartone o pergamena, secondo il modello descritto da Lodovico Flori nel *Trattato*: il repertorio, o indice, o alfabeto del libro mastro doveva essere mobile e separato, e sarebbe stato di alcuni centimetri più corto e più stretto del libro per poterlo riporre sotto la coperta¹⁴. Su ogni scheda si è anche riportata la numerazione e il raggruppamento in serie effettuato nel corso della precedente inventariazione a cura della cooperativa Tabularium. Infine, sulle schede utilizzate per l'inventariazione, sono state all'occorrenza annotate alcune osservazioni o trascrizioni per facilitare il riconoscimento e lo studio della struttura e dell'argomento delle singole unità.

Le schede sono state poi raggruppate in serie, e i dati descrittivi dei singoli volumi sono stati esposti in tabelle.

Le tabelle utilizzate riportano nella prima colonna il numero d'inventario e di serie attribuito nel corso dell'ordinamento effettuato dalla Cooperativa «Tabularium», nella seconda la nuova numerazione proposta, poi la descrizione del volume, la consistenza e gli estremi cronologici. Nella colonna dedicata alle note è stata rilevata la presenza della giuliana, lo stato di conservazione, la cartolazione moderna e la presenza, se consistente, di carte bianche non numerate alla fine del volume.

Dalla ricognizione archivistica da me effettuata, risultano irreperibili i seguenti volumi già identificati dal precedente riordinamento effettuato da Tabularium: 46, 162, 356, 442, 454, 456, 507, 526.

Secondo il capitolo 156 di Castro, i razionali avrebbero dovuto tenere nel loro ufficio anche un libro di «salari della Tavola». L'unico volume che contiene in modo significativo questa tipologia di registrazioni è il n. 420 bis. Questo e altri due libri (il numero 144 e il 103 bis) ritrovati all'interno del fondo dei razionali dovrebbero appartenere però all'archivio della Tavola. I tre volumi sono descritti nella tabella di seguito.

¹⁴ L. Flori, *Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare cit.*, p. 90.

Tab. 3
Tavola della città

Num. provv.	Descrizione	cc.	Anni e indizioni	Note
144, A7	<i>Libro di rendite comprate e da comprarsi per la Tavola della città di Palermo. Ordinato farsi da [...] governatori di detta Tavola l'anno II inditione MDCIII. Quale d'ordine del Senato ha di stare perpetuamente conservato nel Tesoro di detta Tavola</i>	1-126	1604	Le registrazioni si riferiscono a rendite comprate dal 1596 al 1620, con indice, cc. sciolte del 1620 con deliberazioni senatorie
103 bis	Libro del patrimonio della Tavola n.7	1-284	1708/09	Con giuliana (<i>Alfabetto del patrimonio della Tavola di questa città di n. 7</i>), 1 c. sciolta fra i fogli di guardia
420 bis	<i>Giornale di n. XI del patrimonio della Tavola di questa città</i>	1-470	1749/58 XIII-VI	Contiene registrazioni per il pagamento di salari, spese per feste, riscatto di rendite

I SERIE

LIBRI UNIVERSALI DEL PATRIMONIO DELLA CITTÀ

1. *Il «libro bilanciato»*

La serie è costituita da 297 libri universali del patrimonio della città tenuti nell'ufficio del rationale e del maestro rationale, che coprono il periodo 1607-1824. I capitoli 82 e 149 di Castro stabilivano che questo tipo di registrazioni fosse effettuato parallelamente nei due uffici, per poter compiere un riscontro fra le scritture¹. I libri erano numerati progressivamente, due per anno.

Il tipo di scrittura contabile e il contenuto delle registrazioni dei libri universali del patrimonio sono stati già esaminati nel paragrafo «La contabilità dell'ufficio».

2. *Nota descrittiva*

La numerazione originaria di ciascun libro è indicata in diversi casi sul suo taglio piede, o sulla coperta della giuliana, ma, in assenza di intitolazioni esterne, è possibile ricavarla attraverso le indicazioni contenute nei bilanci redatti al principio e alla fine di ciascun volume. Nel vol. 49 (ex 289) leggiamo, ad esempio, «Gesù Maria XV ind. 1646. Bilancio del precedente libro di numero 28 dell'anno passato 14 ind., tirato nel presente libro di numero 29 dell'anno 15 ind. 1646, deve [...]» (c. 289 A).

¹ Cfr. F. Pollaci Nuccio, *Dello Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento cit.*, pp. 266-267.

Quasi tutti i libri sono provvisti di giuliana, che è sempre costituita da un fascicolo staccato, rilegato con una coperta in cartone o in pergamena e conservato all'interno del libro. Alcuni volumi contengono annotazioni sul foglio di guardia: si tratta per lo più dell'elenco del pretore e dei giurati in carica, talvolta degli impiegati dell'ufficio del maestro razionale. Da queste scritture apprendiamo, ad esempio, che negli anni '90 del '600 i libri universali del patrimonio erano compilati dal coaggiutore del maestro razionale Casimiro Lisciandrello e, nel primo decennio del '700, dai coaggiutori Nicolò Militi e Francesco Maniaci. In casi più rari si ritrovano note su eventi particolari occorsi in città, come ad esempio il racconto della cerimonia di scomunica fulminata al duca di Palma nel 1648 (vol. 54, ex 317) e il ricordo del violento terremoto del 1693, che distrusse molte città nella Val di Noto e che fu sentito anche a Palermo (vol. 124, ex 23 bis).

Di particolare interesse le carte sciolte all'interno del volume 155 (ex 236): si tratta delle fedeli delle partite che registravano i movimenti d'introito e d'esito in Tavola per conto della città di Palermo, che, secondo le prescrizioni del capitolo 85 del viceré Castro, erano inviate dall'archivario all'ufficio patrimoniale per la scrittura dei libri del razionale e del maestro razionale. Le partite dovevano essere spedite «in un volumetto particolare, che serviranno per giornale del libro d'introito; e tutte le partite d'esito in due volumi separati» (cap. 164 di Castro). Le «partite in breve» sarebbero state inviate ogni sera all'ufficio del razionale e notate in un quaderno (cap. 165 di Castro). È possibile che non tutte le partite fossero appuntate separatamente in registri rilegati, ma trascritte direttamente dai biglietti al libro, e alcuni di questi fogli siano accidentalmente rimasti fra le carte del volume.

Per tutto il XVII secolo sul taglio piede della maggior parte dei volumi si trova l'intitolazione: «Libro universale del Patrimonio della città di Palermo dell'anno [...] di n. [...]». Nel XVIII secolo le intitolazioni fanno riferimento solamente alla data e all'appartenenza del volume all'ufficio del razionale o del maestro razionale. In alcuni casi, già dagli anni '60 del '700, appare sulla copertina della giuliana la dicitura «alfabeto del libro maggiore»².

² Fedele Pollaci Nuccio riferisce che «le istruzioni del 1809 cambiarono il titolo di libro universale in quello di Libro Maggiore», senza che questo apportasse però mutamenti nella «doppia tenuta» delle registrazioni (Ibidem, p. 267).

La serie è la più completa dell'intero fondo e complessivamente la meglio conservata.

3. Libri universali del patrimonio della città

Num. provv.	Num. def.	Descrizione	cc.	Anni e indizioni	Note
369, A1	1	Libro n. 6	1-510	1607/10, VI/VIII	Senza coperta, molto rovinato
391, A1	2	Libro del patrimonio	1-419	1619, II	Numerazione a matita da c. 40 a c. 455, senza coperta, molto rovinato
400, A1	3	c/s	1-535	1619, II	Con giuliana, molto rovinato
393, A1	4	<i>Libro universale del Patrimonio [...], n. 2</i>	1-585	1619, III	Con giuliana molto rovinata
365, A1	5	Libro universale del patrimonio	1-492	1619/20, III	Conservazione pessima
399, A1	6	c/s	1-550	1620/21, IV	Piatto anteriore mancante, molto rovinato
401, A1	7	c/s	1-451	1620/21, IV	Molto rovinato
326, A1	8	c/s	1-475	1621/22, V	Con giuliana, piatto anteriore mancante, molto rovinato
326 bis	9	Libro n. 4	1-551	1621/22, V	Con giuliana, rovinato
372, A1	10	Libro universale del patrimonio	1-469	1622/23, VI	Con giuliana, manca la carta 1A
398, A1	11	c/s	1-636	1622/23, VI	Coperta rovinata

373, A1	12	Libro n. 6	1-522	1623/24, VII	Con giuliana
390, A1	13	Libro universale del patrimonio	1-336	1623/24, VII	Ultimo fascicolo scucito, ultime 14 cc. bianche s.n.
371, A1	14	c/s	1-347	1624/25, VIII	Con giuliana, ultime 12 cc. bianche s.n., coperta rovinata
397, A1	15	Libro n 7	1-531	1624/25, VIII	Con giuliana, ultime 11 cc. s.n., carte rovinata ai margini
381, A1	16	Libro n. 8	1-417	1625/26, IX	Con giuliana del <i>Libro dello spettabile Maestro Razionale dell'anno I 1767 e 1768</i> , conservazione pessima.
456 bis, B1	17	Libro n.8	1-572	1625/26, IX	Con giuliana, coperta rovinata
363	18	Libro n. 9	1-497	1626/27, X	Con giuliana, ultime 15 cc. bianche s.n., coperta staccata
387	19	Libro n. 9	1-438	1626/27, X	Con giuliana, coperta rovinata
385, A1	20	Libro n. 10	1-476	1627/28, XI	Con giuliana
386, A1	21	Libro n. 10	1-464	1627/28, XI	Con giuliana
380, A1	22	Libro n. 11	1-403	1628/29, XII	Coperta rovinata, ultime 37 cc. bianche s.n.
389, A1	23	Libro n. 11	1-440	1628/29, XII	Con giuliana molto rovinata, volume rovinato
388, A1	24	Libro n. 12	1-492	1629/30, XIII	Elenco giurati sul foglio di guardia, ultime 14 cc. bianche s.n., coperta staccata, molto rovinato

129, A1	25	Libro n. 14	1-535	1631/32, XV	
124, A1	26	Libro n. 16	1-536	1633/34, II	Conservazione pes- sima
127, A1	27	Libro universa- le del patrimo- nio	1-432	1632/33	Conservazione pes- sima
161, A1	28	c/s	1-507	1632/33	Conservazione pes- sima
160, A1	29	c/s	1-462	1633/35	Conservazione pes- sima
132, A1	30	c/s	1-522	1635/36	Conservazione pes- sima
130, A1	31	Libro n. 19	1-541	1636/37, V	
157, A1	32	Libro n. 19	1-525	1636/37, V	Con giuliana, con- servazione pessima
125, A1	33	Libro n. 20	1-595	1637/38, VI	Coperta rovinata, ultime 11 cc. bian- che s.n.
115, A1	34	Libro universa- le del patrimo- nio	1-614	1638/39, VIII	Elenco dei senatori e degli ufficiali in cari- ca sul foglio di guardia
114, A1	35	c/s	1-590	1639/40, VIII	Conservazione pes- sima
123, A1	36	c/s	1-555	1639/40	
110, A1	37	Libro n. 23	1-474	1640/41, IX	
150, A1	38	Libro n. 23	1-595	1640/41, IX	Con giuliana
106, A1	39	Libro n. 24	1-485	1641/42, X	Elenco degli ufficiali in carica sul foglio di guardia
139 bis	40	Libro n. 24	1-484	1641/42, X	Con giuliana rovina- ta, elenco degli uffi- ciali in carica sul fo- glio di guardia

119, A1	41	Libro n. 25	1-525	1642/43, XI	Con giuliana, ultime 13 cc. bianche s.n., molto rovinato
148, A1	42	Libro n. 25	1-507	1642/43 XI	Con giuliana
118, A1	43	Libro n. 26	1-492	1643/44, XII	Con giuliana, molto rovinato
135, A1	44	Libro n. 26	1-507	1643/44, XII	Elenco senatori in carica sul foglio di guardia
229, A1	45	Libro n. 27	1-614	1644/45, XIII	Con giuliana
255, A1	46	<i>Libro universale del patrimonio [...]</i>	1-506	1644/45, XIII	Carte numerate a matita fino c. 526, ultime cc. 64 bianche s.n., conservazione pessima
156, A1	47	Libro n. 28	1-523	1645/46, XIV	Conservazione pessima
303, A1	48	Libro n. 28.	1-525	1645/46, XIV	Conservazione pessima
289, A1	49	Libro n. 29	1-555	1646/47, XV	Piatto posteriore mancante, conservazione pessima
292, A1	50	Libro universale del patrimonio	1-576	1646/47, XV	Con giuliana, conservazione pessima
304, A1	51	Libro n. 30	1-587	1647/48, I	Coperta rovinata, cc. 576-587 bianche
305, A1	52	Libro n. 30	1-572	1647/48, I	Con giuliana, elenco giurati sul foglio di guardia, ultime 13 cc. bianche s.n., molto rovinato
309, A1	53	Libro n. 31	1-563	1648/49	Con giuliana
317, A1	54	Libro n. 31	1-518	1648/49, II	Con giuliana, elenco giurati e varie annotazioni sul foglio di guardia, coperta e ultime 40 cc. rovinate

286, A1	55	Libro n.32	1-512	1649/50, III	Con giuliana, cc. 476-508 bianche
287, A1	56	Libro n. 32	1-486	1649/50, III	Elenco ufficiali e varie annotazioni sul foglio di guardia, coperta rovinata
290, A1	57	Libro n. 33	1-484	1650/51, IV	Con giuliana, elenco ufficiali sul foglio di guardia
293, A1	58	Libro n. 33	1-473	1650/51, IV	Ultime 13 cc. bianche s.n.
291, A1	59	Libro n. 34	1-444	1651/52, V	Con giuliana molto rovinata, ultime 47 cc. bianche s.n., coperta rovinata, carte rovinata al margine superiore
297, A1	60	Libro n. 34	1-456	1651/52, V	Con giuliana, annotazioni sul foglio di guardia
217, A1	61	Libro n. 35	1-471	1652/53, VI	Con giuliana, coperta rovinata
220, A1	62	Libro n. 35	1-472	1652/53	Elenco ufficiali sul foglio di guardia
294, A1	63	Libro n. 36	1-483	1653/54, VII	Con giuliana rovinata, annotazioni sul foglio di guardia
338, A1	64	Libro n. 36	1-414	1653/54, VII	Piatto anteriore della coperta mancante, ultime 45 cc. bianche s.n.
295, A1	65	Libro n. 37	1-453	1654/55, VIII	Con giuliana molto rovinata, coperta staccata, rovinato
296, A1	66	Libro n. 37	1-481	1654/55, VIII	Con giuliana rovinata, numerazione a matita fino a c. 509
298, A1	67	Libro universale del patrimonio	1-444	1655/56, IX	
341, A1	68	Libro n. 38	1-510	1655/56, IX	Con giuliana

208, A1	69	Libro n. 39	1-454	1656/57, X	Con giuliana molto rovinata
269, A1	70	Libro n. 40	1-462	1657/58, XI	Ultime 18 cc. bianche s.n., molto rovinato
269 bis	71	Libro universale del patrimonio	1-465	1657/58, XI	Conservazione pessima
302, A1	72	Libro n. 41	1-458	1658/59, XII	Con giuliana molto rovinata, rovinato
302 bis	73	Libro n. 41	1-442	1658/59, XII	Numerazione a matita fino a c. 446
325, A1	74	Libro n. 42	1-468	1659/60, XIII	Con giuliana
325 bis	75	Libro n. 42	1-435	1659/60, XIII	Elenco ufficiali in carica sul foglio di guardia, rovinato
272, A1	76	Libro n. 43	1-462	1660/61, XIII	Con tre giuliane (una molto rovinata)
321, A1	77	Libro n. 43	1-468	1660/61, XIV	Elenco ufficiali e varie annotazioni sul foglio di guardia, coperta rovinata
308, A1	78	Libro n. 44	1-498	1661/62, XV	Rovinato
315, A1	79	Libro n. 44	1-496	1661/62, XV	Con giuliana, annotazioni sul foglio di guardia
307, A1	80	Libro n. 45	1-487	1662/63, I	Con giuliana rovinata
324, A1	81	Libro n. 45	1-458	1662/63, I	Elenco ufficiali sul foglio di guardia, ultime 60 cc. bianche s.n., coperta rovinata
299, A1	82	Libro n. 46	1-508	1663/64, II	Con giuliana, note sul foglio di guardia, ultime 11 cc. bianche s.n.

327, A1	83	Libro n. 46	1-471	1663/64, II	
189, A1	84	Libro n. 47	1-476	1664/65, III	Con giuliana, elenco ufficiali sul foglio di guardia
189 ter	85	Libro n.47	1-509	1664/65, III	Con giuliana, numerazione a matita fino a c. 511, elenco ufficiali sul foglio di guardia, ultime 2 cc. staccate
312, A1	86	Libro n. 48	1-496	1665/66, IV	Con giuliana
343, A1	87	Libro n. 52	1-515	1669/70, VIII	Conservazione pessima
346, A1	88	Libro n. 53	1-511	1670/71, IX	Elenco giurati sul foglio di guardia, numerazione a matita fino c. 515, ultimo fascicolo staccato, rovinato
491, A1	89	Libro n. 53	1-514	1670/71, IX	Con giuliana rovinata, coperta rovinata
300, A1	90	Libro n. 57	1-522	1674/75, XIII	Con giuliana, elenco ufficiali sul foglio di guardia
283, A1	91	Libro n. 58	1-544	1675/76, XIV	Elenco ufficiali sul foglio di guardia, ultimo fascicolo staccato
301, A1	92	Libro n. 59	1-564	1676/77, XV	Elenco ufficiali sul foglio di guardia
314, A1	93	Libro n. 60	1-521	1677/78, I	Con giuliana
335, A1	94	Libro universale del patrimonio	1-471	1678/79, II	
361, A1	95	Libro n. 61	1-490	1678/79, II	Con giuliana

221, A1	96	Libro universale del patrimonio	15-488A	1679/80, III	Mancano le prime 15 cc. e la c. 488B, ultimo fascicolo staccato
223, A1	97	Libro n. 62	1-510	1679/80, III	Resta la coperta della giuliana perduta
226, A1	98	Libro n. 63	1-457	1680/81, IV	Con giuliana, elenco degli ufficiali sul foglio di guardia
201, A1	99	Libro del patrimonio	1-440	1680/81, IV	Con giuliana rovinata, ultimo fascicolo staccato
215, A1	100	c/s	15-464	1681/82, V	Coperta rovinata
230, A1	101	Libro n. 64	1-467	1681/82, V	Con giuliana rovinata, elenco ufficiali sul foglio di guardia, coperta rovinata
200, A1	102	Libro del patrimonio	1-475	1682/83, VI	Con giuliana rovinata, rovinato
250, A1	103	c/s	1-485	1682/83, VI	Con giuliana molto rovinata, coperta rovinata
202, A1	104	c/s	1-469	1683/84, VII	Con giuliana rovinata
256, A1	105	Libro n. 66	1-463	1683/84, VII	Con giuliana, ultime 11 cc. bianche s.n.
350, A1	106	Libro n. 67	1-467	1684/85, VIII	Coperta rovinata
102, A1	107	Libro n. 67	1-471	1684/85, VIII	
180, A1	108	Libro del patrimonio	1-490	1685/86, IX	Con giuliana rovinata, primo fascicolo staccato, rovinato
177, A1	109	c/s	1-487	1685/86, IX	Con giuliana, coperta rovinata
25, A1	110	Libro n. 69	1-453	1686/87, X	Con giuliana molto rovinata, 1 carta sciolta del 1686 a c. 32, rovinato

30, A1	111	Libro del patrimonio	1-448	1686/87, X	Carte rovinata al margine superiore
35, A1	112	Libro n. 70	1-443	1687/88, XI	Rovinato
374, A1	113	Libro n. 70	1-468	1687/88, XI	Con giuliana molto rovinata, ultime 14 cc. bianche s.n., coperta rovinata
207, A1	114	Libro del patrimonio		1687/88	Conservazione pessima
375, A1	115	c/s	1-465	1688/89, XII	Con giuliana molto rovinata, elenco ufficiali in carica sul foglio di guardia
376, A1	116	c/s	1-442	1688/89, XII	Conservazione pessima
42, A1	117	Libro n. 72	1-429	1689/90, XIII	Ultime 140 cc. circa bianche s.n., coperta rovinata
377, A1	118	Libro del patrimonio	1-469	1689/90, XIII	Molto rovinato
48, A1	119	c/s	1-452	1690/91, XIV	Con giuliana molto rovinata, ultime 48 cc. bianche s.n.
51, A1	120	Libro n. 73	1-419	1690/91, XIV	Con giuliana molto rovinata, molto rovinato
43, A1 n	121	Libro del patrimonio	1-452	1691/92, XV	Carte rovinata al margine inferiore
23, A1	122	<i>Alfabeto del libro del patrimonio [...]</i>		1692/93, I	È una giuliana, coperta rovinata
41 bis	123	Libro del patrimonio	423 circa	1691/92, XV	Conservazione pessima
23 bis, A1	124	Libro del patrimonio	1-441	1692/93, I	Rovinato
41, A1	125	c/s	1-416	1692/93, I	cc. 2-16 bianche, ultime 2 cc. staccate, rovinato

24, A1	126	Libro n. 76	1-389	1693/94, II	Con giuliana, ultime 120 cc. bianche s.n., coperta rovinata senza piatto posteriore
12, A1	127	Libro del patrimonio	1-401	1693/94, II	cc. 1-12 bianche numerate a matita, ultime 13 cc. bianche s.n., coperta rovinata
21, A1	128	c/s	1-402	1694/95, III ind-	Con giuliana, ultime 3 cc. staccate
13, A1	129	Libro n. 77	1-357	1694/95, III	Con giuliana, coperta rovinata
6, A1	130	Libro n. 78	1-480	1695/96, IV	Con giuliana e altra giuliana del libro della VI 1697/98, ultime 13 cc. bianche s.n., coperta rovinata
27, A1	131	Libro n. 78	1-499	1695/96, IV	Con giuliana, coperta senza piatto posteriore.
29, A1	132	Libro n. 79	1-499	1696/97, V	Con giuliana, coperta rovinata
44, A1	133	Libro n. 80	1-478	1697/98, VI	Coperta rovinata
15, A1	134	Libro n. 80	1-491	1697/98, VI	Con giuliana, coperta rovinata
243, A1	135	Libro del patrimonio	1-395	1698/99, VII	Con giuliana, prime 11 cc. bianche
244, A1	136	Libro n. 81	1-392	1698/99, VII	Con giuliana, ultime 22 cc. bianche s.n.
222, A1	137	Libro del patrimonio	1-382	1699/ 1700, VIII	Con giuliana, elenco ufficiali in carica sul foglio di guardia, cc. 1-12 bianche, ultime 33 cc. bianche s.n.
227, A1	138	Libro n. 82	1-390	1699/ 1700, VIII	Con giuliana, ultime 56 cc. bianche s.n., con un inserto di 16 cc., coperta rovinata

241, A1	139	Libro del patrimonio	1-390	1700/01, IX	Ultime 54 carte bianche s.n.
249, A1	140	Libro n. 83	1-404	1700/01, IX	Con giuliana, 13 cc. sciolte del 1704, numerate da c. 241 a 248 al principio del volume, rovinato
203, A1	141	Libro n. 84	1-416	1701/02, X	Coperta rovinata
239, A1	142	Libro n. 84	1-427	1701/02, X	Con giuliana, coperta rovinata
224, A1	143	Libro n. 85	1-437	1702/03, XI	Elenco ufficiali sul foglio di guardia, manca il piatto posteriore della coperta, carte rovinata
252, A1	144	Libro n. 85.	1-423	1702/03, XI	Con giuliana, coperta rovinata
87, A1	145	Libro del patrimonio	1-407	1703/04, XII	Con giuliana, elenco ufficiali in carica sul foglio di guardia, molto rovinato
225, A1	146	Libro n. 86	1-414	1703/04, XII	Ultime 15 carte bianche s.n., molto rovinato
245, A1	147	Libro del patrimonio	1-418	1704/05, XIII	Elenco ufficiali in carica sul foglio 1r, coperta molto rovinata
100, A1	148	c/s	1-437	1705/06, XIV	Elenco ufficiali in carica sul foglio di guardia, coperta molto rovinata
254, A1	149	Libro n. 88	1-254	1705/06, XIV	Fascicolo finale di 16 cc. bianche s.n. staccato, coperta rovinata
104, A1	150	Libro del patrimonio	1-440	1706/07, XV	

242, A1	151	Libro n. 89	1-417	1706/07, XV	Con giuliana. Coperta rovinata
116, A1	152	Libro del patrimonio	1-412	1707/08, I	
117, A1	153	Libro n. 90	1-404	1707/08, I	Con giuliana, coperta rovinata
103, A1	154	Libro del patrimonio	1-389	1708/09, II	Con giuliana, elenco giurati in carica sul foglio di guardia
236, A1	155	Libro n. 91	1-387	1708/09, II	Con giuliana, 44 cc. sciolte del 1708 a c. 68 (fedi estratte dai giornali di conto corrente della Tavola).
213, A1	156	Libro del patrimonio	1-400	1709/10, III	Coperta rovinata
234, A1	157	c/s	1-401	1709/10, III	Elenco giurati in carica sul foglio di guardia, con giuliana, coperta rovinata
235, A1	158	Libro n. 93	1-402	1710/11, IV	Con giuliana del volume e un'altra giuliana molto rovinata, coperta e prime 100 cc. molto rovinata
257, A1	159	Libro n. 93	1-404	1710/11, IV	Elenco giurati in carica sul foglio di guardia, rovinato
284, A1	160	Libro del patrimonio	1-413	1711/12, V	Con giuliana, molto rovinato
306, A1	161	Libro n. 94	1-412	1711/12, V	Con giuliana, coperta rovinata.
279, A1	162	Libro n. 95	1-390	1712/13, VI	Rovinato
285, A1	163	Libro del patrimonio	1-383	1712/13, VI	Conservazione pessima

77, A1	164	c/s		1713/14, VII	Senza coperta, conservazione pessima
280, A1	165	Libro n. 96	1-393	1713/14, VII	Con giuliana, coperta rovinata
288, A1	166	Libro del patrimonio	1-379	1713/14, VII	Con giuliana, molto rovinato
282, A1	167	Libro n. 97	1-404	1714/15, VIII	Con giuliana, coperta rovinata.
281, A1	168	Libro del patrimonio	1-395	1715/16, IX	Elenco giurati sul foglio di guardia, con giuliana, rovinato
320, A1	169	Libro n. 98	1-433	1715/16, IX	Con giuliana, ultime 12 cc. bianche s.n.
318, A1	170	Libro n. 100	1-397	1717/18, XI	Con giuliana, ultime 19 cc. bianche s.n.
322, A1	171	Libro del patrimonio	1-410	1717/18, XI	
311, A1	172	c/s	1-406	1718/19, XII	Con giuliana, coperta rovinata, ultime 65 cc. bianche s.n. molto rovinate
319, A1	173	Libro n. 102	1-418	1719/20, XIII	Con giuliana, bianche 12 cc. ultime s.n.
329, A1	174	Libro del patrimonio	1-417	1719/20, XIII	Con giuliana
274, A1	175	c/s	1-431	1720/21, XIV	Con giuliana, coperta rovinata, cc. 390-431 molto rovinate
328, A1	176	c/s	1-402	1720/21, XIV	Mancano la c. 1A e 402 B, con giuliana
330, A1	177	c/s	1-415	1721/22, XV	Con giuliana
439, A1	178	Libro n. 104	1-410	1721/22, XV	Con giuliana, ultime 12 cc. bianche s.n.

323, A1	179	Libro del patrimonio	1-439	1722/23, I	Con giuliana, coperta rovinata
323 bis	180	c/s	1-421	1722/23, I	Numerazione a matita fino a c. 431, coperta rovinata
270, A1	181	Libro n. 106	1-426	1723/24, II	Elenco ufficiali sul foglio di guardia, con giuliana
273, A1	182	Libro n. 106	1-438	1723/24, II	
172, A1	183	<i>Libro di mastro Rattionale [...]</i>	1-419	1724/25, III	Elenco ufficiali sul foglio di guardia, ultime 13 cc. bianche s.n., con giuliana
175, A1	184	<i>Libro di rattionale [...]</i>	1-428	1724/25, III	Con giuliana
263, A1	185	<i>Libro di m.ro Rattionale [...]</i>	1-437	1725/26, IV	Elenco dei giurati sul foglio di guardia
266, A1	186	<i>Libro di rattionale [...]</i>	1-454	1725/26, IV	Con giuliana, coperta rovinata, manca la c. 454 B.
204, A1	187	c/s	1-425	1726/27, V	Con giuliana, conservazione pessima
206, A1	188	c/s	1-378	1727/28, VI	Con giuliana, fascicolo finale di cc. 12 del 1726 staccato
260, A1	189	Libro del patrimonio	1-370	1727/28, VI	
174, A1	190	c/s	1-350	1728/29, VII	Con giuliana, coperta rovinata, ultime cc. 80 bianche s.n.
205, A1	191	c/s	1-379	1728/29, VII	Coperta rovinata, ultime 18 cc. bianche s.n.
1, A1	192	c/s	1-360	1730/31, IX	Con giuliana
276, A1	193	<i>Libro di maestro rattionale [...]</i>	1-382	1730/31, IX	Ultime 44 cc. bianche s.n., conservazione pessima

171, A1	194	<i>Libro di ratto- nale [...]</i>	1-387	1731/32, X	Ultime 11 cc. bian- che s.n., molto rovi- nato
176, A1	195	Libro del m. ra- zionale		1731/32, X	Con giuliana, ultime 20 cc. bianche s.n., molto rovinata
173, A1	196	c/s	1-378	1732/33, XI	Con giuliana, con- servazione pessima
313, A1	197	Libro del pa- trimonio	1-403	1732/33, XI	Con giuliana, rovi- nato
210, A1	198	c/s	1-390	1733/34, XII	Elenco ufficiali in carica sul foglio di guardia, ultimo fa- scicolo di cc. 16 staccato, molto ro- vinato
464 bis, B1	199	c/s	1-393	1733/34, XII	Con giuliana, rovi- nato
209, A1	200	c/s	1- 400	1734/35, XIII	14 cc. ultime bianche s.n., la giuliana è al vol. 270 (ex 219)
271, A1	201	c/s	1-430	1734/35, XIII	Con giuliana, rovi- nato
169, A1	202	c/s	1-384	1735/36, XIV	Con giuliana, ultime 14 cc. bianche s.n.
262, A1	203	c/s	1- 411	1735/36, XIV	Ultime 15 cc. bian- che s.n., molto rovi- nato
440, A1	204	c/s	1-391	1736/37, XV	Molto rovinato
238, A1	205	c/s	1-361	1738/39, II	Ultime 35 cc. bian- che s.n., coperta rovinata
259, A1	206	c/s	1-362	1738/39, II	Ultime 40 cc. bian- che s.n., conserva- zione pessima
216, A1	207	c/s	1-359	1739/40, III	Con giuliana, ultime 50 cc. bianche s.n., conservazione pes- sima

228, A1	208	c/s	1-359	1739/40, III	Con giuliana, ultime 19 cc. bianche s.n., coperta rovinata
170, A1	209	c/s	1-363	1740/41, IV	Conservazione pessima
265, A1	210	c/s	1-380	1740/41, IV	Conservazione pessima
264, A1	211	c/s	1-378	1741/42, V	Con giuliana molto rovinata, conservazione pessima
264 bis	212	c/s	1-366	1741/42, V	Ultime 12 cc. bianche s.n., conservazione pessima
392, A1	213	c/s	1-357	1742/43, VI	Rovinato
392 bis	214	c/s	1-377	1742/43, VI	Con giuliana, rovinato
366, A1	215	c/s	1-368	1743/44, VII	Con giuliana, ultime 26 cc. bianche s.n.
366 bis	216	c/s	1-385	1743/44, VII	Con giuliana, ultime 13 cc. bianche s.n.
394, A1	217	c/s	1-375	1744/45, VIII	Con giuliana, ultime 39 cc. bianche s.n., rovinato
395, A1	218	c/s	1-365	1744/45, VIII	Ultime 14 cc. bianche s.n., coperta staccata, conservazione pessima
368, A1	219	c/s	1-379	1745/46, IX	Con giuliana, 12 cc. del 1877 sciolte alla fine del volume, coperta rovinata
370, A1	220	c/s	1-350	1745/46, IX	Con giuliana, ultime 13 cc. bianche s.n.
101, A1	221	c/s	1-375	1746/47, X	Ultime 39 cc. bianche s.n., numerazione a matita fino a c. 415, coperta rovinata

396, A1	222	c/s	1-362	1746/47, X	
337, A1	223	c/s	1-366	1747/48, XI	Ultime 14 cc. bianche s.n., rovinato
178, A1	224	c/s	1-413	1751/52	Conservazione pessima
153, A1	225	c/s	1-406	1753/54, II	Con giuliana, coperta rovinata
159, A1	226	c/s	1-409	1753/54, II	Con giuliana, coperta rovinata
138, A1	227	c/s	1-381	1754/55, III	Con giuliana, coperta rovinata
253, A1	228	c/s	1-396	1754/55, III	Ultime 28 cc. bianche s.n., ultimo fascicolo di 16 cc. staccato.
179, A1	229	c/s	1-397	1755/56, IV	Rovinato
131, A1	230	c/s	1-396	1756/57, V	Con giuliana
199, A1	231	c/s	1-396	1756/57, V	
152, A1	232	c/s	1-398	1757/58, VI	Ultime 20 cc. molto rovinate
248, A1	233	c/s	1-398	1757/58, VI	Con giuliana, ultime 15 cc. bianche s.n., 4 cc. del 1758 sciolte fra i fogli di guardia, coperta staccata.
120, A1	234	c/s	1-401	1758/59, VII	Ultime 12 cc. bianche s.n.
246, A1	235	c/s	1-404	1759/60, VIII	Con giuliana, ultime 43 cc. bianche s.n.
251, A1	236	c/s	1-404	1759/60, VIII	Con giuliana, ultime 26 cc. bianche s.n.
19, A1	237	c/s	1-405	1760/61,	Con giuliana, rovinato

				IX	
247, A1	238	c/s	1-405	1760/61, IX	Molto rovinato
59, A1	239	c/s	1-406	1761/62, X	Con giuliana, rovinato
60, A1	240	c/s	1-404	1761/62, X	Con giuliana, ultime 12 cc. bianche s.n., rovinato
54, A1	241	c/s	1-403	1762/63, XI	Con giuliana, ultime 11 cc. bianche s.n.
382, A1	242	c/s	1-404	1762/63, XI	Con giuliana
53, A1	243	c/s	1-377	1763/64, XII	Con giuliana
378, A1	244	c/s	1-377	1763/64, XII	Coperta molto rovinata
71, A1	245	c/s	1-400	1764/65, XIII	Con giuliana, ultime 11 cc. bianche s.n.
384, A1	246	c/s	1-392	1764/65, XIII	Con giuliana, molto rovinato
17, A1	247	Giuliana del libro del patrimonio del 1765/66, XIV		1765/66, XIV	
443 bis, B4	248	Libro del patrimonio	1-392	1765/66, XIV	
2, A1	249	c/s	1-403	1766/67, XV	
52, A1	250	Giuliana del libro del patrimonio dell'anno 1766/67, XV		1766/67, XV	
16, A1	251	Libro del patrimonio	1-401	1766/67, XV	Con giuliana
62, A1	252	c/s	1-422	1767/68, I	Con giuliana

379, A1	253	c/s	1-423	1767/78, I	
154, A1	254	c/s	1-410	1769/70, III	Ultimo fascicolo di 16 cc. staccato
155, A1	255	c/s	1-407	1769/70, III	
61, A1	256	c/s	1-424	1770/71, IV	Con giuliana, ultimo fascicolo di 16 cc. staccato
105, A1	257	c/s	1-424	1770/71, IV,	
109, A1	258	c/s	1-389	1771/72, V	Con giuliana, coper- ta rovinata
166, A1	259	c/s	1-389	1772/72, V	Con giuliana
107, A1	260	c/s	1-365	1770/71, VI	Con giuliana, ultimo fascicolo di 16 cc. staccato
165, A1	261	c/s	1-375	1772/73, VI	Con giuliana
108, A1	262	c/s	1-385	1773/74, VII	Ultime 14 cc. bian- che s.n.
240, A1	263	c/s	1-385	1773/74, VII	Con giuliana, coper- ta rovinata
99, A1	264	c/s	1-398	1774/75, VIII	Con giuliana del li- bro del patrimonio 1714/15, molto ro- vinato
212, A1	265	c/s	1-394	1774/75, VIII	Con giuliana, coper- ta rovinata
218, A1	266	c/s	1-404	1775/76, IX	Con giuliana, ultime 11 cc. bianche s.n., coperta rovinata
351, A1	267	c/s	1-421	1776/77, X	Con giuliana, molto rovinato
355, A1	268	c/s	1-431	1778/79, XII	Con giuliana, cc. 418-431 bianche, manca la c. 431B

359, A1	269	c/s	1-417	1778/79, XII	Ultime 11 cc. staccate
219, A1	270	c/s	1-430	1779/80, XIII	Con giuliana, più altra giuliana del libro del 1734/35, XIII, vol. 200 (ex 209), ultime 41 cc. bianche s.n.
349, A1	271	c/s	1-426	1780/81, XIV	
360, A1	272	c/s	1-426	1780/81, XIV	Con giuliana, 4 cc. sciolte a c. 327
357, A1	273	c/s	1-406	1781/82, XV	
98, A1	274	c/s	1-403	1782/83, I	Con giuliana, ultime 11 cc. bianche s.n.
231, A1	275	c/s	1-401	1782/83, I	Con giuliana, ultime 13 cc. bianche s.n.
340, A1	276	c/s	1-417	1783/84, II	Con giuliana, ultime 11 cc. bianche s.n.
358, A1	277	c/s	1-412	1783/84, II	Con giuliana, ultime 15 cc. bianche s.n.
233, A1	278	c/s	1-398	1784/85, III	Ultime 15 cc. bianche s.n., coperta rovinata
339, A1	279	c/s	1-396	1784/85, III	Ultimo fascicolo di 16 cc. staccato
352, A1	280	c/s	1-398	1785/86, IV	Coperta rovinata
354, A1	281	c/s	1-396	1785/86, IV	
344, A1	282	c/s	1-415	1786/87, V	Con giuliana, c. 415 B mancante, coperta rovinata
214, A1	283	c/s	1-393	1787/88, VI	

232, A1	284	c/s	1-405	1787/88, VI	
348, A1	285	c/s	1-346	1789/90	Coperta rovinata, ultime 10 cc. staccate
362, A1	286	c/s	1-334	1791, IX	Numerazione a matita fino c. 337, coperta rovinata
353, A1	287	c/s	1-436	1793/94	Con giuliana
334, A1	288	c/s	1-387	1797/98	
336, A1	289	c/s	1-392	1797/98, XV-I	Ultime 32 cc. bianche s.n.
333, A1	290	c/s	1-345	1799/1800, III	
331, A1	291	c/s	1-370	1801/03	Rovinato
332, A1	292	c/s	1-421	1801/03	Ultime 12 cc. Staccate
275, A1	293	c/s	1-436	1803/05	8 cc. sciolte a c. 204
277, A1	294	c/s	1-415	1808	Coperta rovinata
278, A1	295	c/s	1-413	1808/10	Con giuliana, ultime 14 cc. bianche s.n., 5 cc. sciolte a c. 411, coperta rovinata
455, A1	296	Libro n. 263	1001-1239	1814	Con giuliana, ultime 14 cc. bianche s.n., coperta staccata
484, A1	297	<i>Libro maggiore del patrimonio, n. 6</i>	248	1824	Prime 30 cc. sciolte, 1 c. sciolta a c. 79, coperta staccata

II SERIE

DEPUTAZIONI E PATRIMONIO DELLA CITTÀ

1. *Introiti e rendite passive*

Le deputazioni della città dettennero fino al primo ventennio del XVII secolo la concreta gestione di molti affari cittadini; ciò nonostante le notizie sull'attività di queste strutture sono scarse e gli studi sulla loro composizione e peso politico ancora pochi¹. Presso l'Archivio storico del Comune di Palermo esistono due importanti fondi, tuttora praticamente inesplorati, prodotti rispettivamente dalla Deputazione delle Acque e delle Nuove gabelle, e un terzo di «Cautele delle vendite con il privilegio delle strade Toledo e Maqueda»², mentre non abbiamo notizie certe sulle carte delle deputazioni più antiche; nelle registrazioni delle sedute dei consigli civici erano semplicemente segnati gli esiti delle elezioni, e le eventuali approvazioni dello stanziamento di denaro di cui le deputazioni avevano bisogno per il proprio funzionamento. La documentazione conservata in questa sezione dell'«archivio amministrativo» della città potrebbe quindi offrire nuove informazioni sull'attività delle principali fra queste istituzioni. Il rationale era tenuto infatti a notare tutte le entrate e le uscite pervenute sul conto della città e di qualsiasi deputazione di gabelle, e il maestro rationale avrebbe dovuto ricevere

¹ Cfr. B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnolo* cit., pp. 99-102; L. Scalisi, *Il controllo del sacro. Poteri e istituzioni concorrenti nella Palermo di età moderna*, Viella, Roma, 2004, cap. 4, sulla riforma delle parrocchie.

² Il pretore di Palermo era deputato permanente delle strade Toledo e Maqueda (cfr. F. Pollaci Nuccio, *Dell'Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento* cit., pp. 286-295).

la contabilità di altre deputazioni anche se, secondo le fonti, i responsabili non la presentavano con la regolarità auspicata³.

Alcune deputazioni avevano sede in luoghi diversi dalla corte pretoriana: del molaggio – che gestiva l'omonima gabella i cui introiti furono ceduti al Monte di Pietà – Navarro, Abbatellis e Quaranta Ore – che operavano a scopo assistenziale e devozionale; altre si riunivano nella casa della città. Nel designare i membri di queste ultime, la discrezionalità del pretore e dei giurati era pressoché assoluta; erano quasi tutti eletti *a voci*, ossia scelti nel corso di una votazione aperta, senza il ricorso alla segretezza del *bussolo*. Si trattava delle deputazioni della Sanità, i cui sei componenti, «tutti cavalieri cittadini anziani e d'autorità», erano eletti *a voci* dal senato; della deputazione del Molo – che gestiva una gabella imposta per sovvenzionarne la costruzione, di tari 1 per onza di mercanzie che giungevano nel porto – e i cui deputati erano eletti *a voci* dal senato in numero di tre, mentre un quarto veniva nominato dal viceré (tutti dovevano essere però «cavalieri cittadini»); dei deputati dell'*estinsione* dei debiti, votati con il *bussolo*; dei due delle acque, che erano estratti per *bussolo* fra i giurati. Infine, vi erano le deputazioni che si occupavano delle gabelle di uve, vini, carni e farine e delle strade Toledo e Maqueda – i loro responsabili erano nominati *a voci*, in numero di quattro componenti per ciascuna – e la deputazione delle *Parrocchie*, istituita nel 1600 e i cui membri erano eletti con il sistema del *bussolo*. Le nomine effettuate *a voci* erano a vita, mentre quelle effettuate per *bussolo* riguardavano solitamente le cariche triennali⁴.

Sui proventi della deputazione «per l'administratione delle gabelle delle racine, vini, carne e farine di questa città», che operava dal 1579, e su quella del Molo, il consiglio civico autorizzava continue soggiogazioni, «prorogando tutto o parte delli detti gabelli per quel tempo che sarà necessario» per soddisfare le richieste della corona⁵.

³ Cap. 75 di Colonna; Ags, V.I., leg. 210,8, *Relazione dei conti che hanno da presentare ufficiali e ministri de la città nell'ufficio di mastro rrationale di essa, a che tempo sono obbligati presentarli, quanti ni son presentati, quanti ni si restano da presentare et di quelli presentati quanti esaminati et da esaminare*, cc. 42r-48v. Nella *Relazione* si notava, ad esempio, che i deputati della strada Maqueda dal 1600 al 1608 non avevano presentato nessun conto (ibidem, c. 45r).

⁴ B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnuolo* cit., pp. 99-102; B. Bologna, *Cerimoniale della felice città di Palermo* cit., cc. 68-78.

⁵ Fra le altre registrazioni: AscP, Consigli civici, 1583-98, vol. 70/10, consiglio del 20 aprile 1594, cc. 375v- 376; ibidem, consiglio civico del 28 gennaio 1595, cc. 406r-412v.

Le sollecitazioni per prestiti mettevano in moto un grosso circuito creditizio, del quale tutti coloro che disponevano del capitale necessario per crearsi una rendita potevano approfittare. I pagamenti degli interessi sulle soggiogazioni accese per i prestiti alla Regia Corte erano contabilizzati in libri appositi della deputazione, così come gli introiti forniti da alcuni cespiti assegnati dalla stessa Regia Corte, a titolo di rimborso degli interessi e a garanzia della restituzione. Le principali assegnazioni all'università erano costituite già nel 1595 dagli «introiti delle tonnare della Vergine Maria, Mondello, Xiacca, Rinella, et isola della Favognana, l'introiti della gabella di zucchini, et sigillo de mastro giusticiero et anco le ventimila scudi sopra l'introito sopra l'ufficio di mastro portolano». Nello stesso anno il consiglio civico chiedeva ancora, in cambio di nuove contribuzioni, tremila scudi «sopra l'introiti et proventi dell'uffici di tre perceptorie del regno», nove tari su ogni tratta che la Regia Corte avrebbe venduto; il tutto da pagare alla Tavola di Palermo, a nome della città e della deputazione di *racine, vini, carne e farine*⁶.

La deputazione per l'estinzione dei debiti fu istituita nel 1593, per cercare di colmare il passivo causato negli anni precedenti dalla distribuzione delle provviste dell'annona a prezzi molto inferiori a quelli di acquisto, e dal largo credito concesso ai mugnai e ai fornai, che sarebbero altrimenti falliti.

Nel pubblico consiglio del 13 settembre, V indizione 1591, il sindaco aveva fatto presente la difficoltà e l'urgenza di rifornire la città a causa della «sterilità del tempo»; l'amministrazione disponeva però solo di un decimo del denaro necessario, e proponeva pertanto di chiedere in prestito alla Tavola della città la somma che si reputava necessaria (fino a scudi 200000)⁷. Nell'agosto dell'anno successivo, lo stesso sindaco indicava, come unica soluzione possibile per coprire l'indebitamento dell'amministrazione corrente e di quella passata, creatosi per aver venduto le vettovaglie «a manco di prezzo di quello che si comprorno», l'imposizione di nuove gabelle e la proroga di quelle già in vigore⁸. La città si ritrovava dopo alcuni mesi con debiti per un ammontare di oltre 400000 scudi. Per risolvere la questione, in un consiglio del settembre 1592, il sindaco auspicava

⁶ Ibidem.

⁷ Ascp, Consigli civici, 1583/98, vol. 70/10, consiglio del 13 settembre 1591, cc. 285-286.

⁸ Ibidem, consiglio del 17 agosto 1592, cc. 314-315.

l'elezione di una commissione formata dal sindaco stesso e da «altri cavalieri di bona consuetudine et di Governo»⁹. La proposta si concretizzò nel marzo del 1593, con l'imposizione di una imposta di 5 tari sopra ogni salma di farina – la cui gabella ammontava ora complessivamente a tari nove per salma – e con l'istituzione della deputazione per l'estinzione dei debiti. La gabella sarebbe stata gestita dalla nuova deputazione: i suoi introiti sarebbero stati impiegati per corrispondere le rendite che si pagavano sull'amministrazione delle vettovaglie, il rimanente per estinguere debiti e riscattare rendite. Inoltre, sugli introiti di questa gabella – diversamente da quelli delle altre – non si sarebbero potute istituire soggiogazioni, se non all'unico scopo di pagare i salari dei funzionari della Tavola. I nuovi deputati erano sette: il pretore in carica, un giurato da eleggere con il sistema del bussolo, altri due, scelti al di fuori del senato, nominati sempre con il sistema del bussolo, fra quelli che avrebbero avuto più voci. Il più votato fra i due avrebbe esercitato la carica per quattro anni, l'altro per due, e la carica sarebbe stata incompatibile con altri uffici. Gli altri deputati sarebbero stati i tre governatori della Tavola¹⁰.

Per sostenere la nuova deputazione nell'estinzione dei debiti, tutto l'*avanzo* degli introiti delle deputazioni di *racini, vino, carne e farina*, e delle *farine del patrimonio*, una volta pagate le rendite che gravavano sui loro introiti, sarebbe stato girato in Tavola alla deputazione dei debiti, allo scopo di riscattare rendite¹¹. L'esito del provvedimento, tuttavia, non portò i risultati sperati, e l'amministrazione si trovò sempre più invischiata in nuovi debiti: secondo il razionale Gaspare Reggio, la principale causa della disastrosa situazione continuava a imputarsi alla vendita alla popolazione di vettovaglie a prezzi inferiori a quelli d'acquisto¹².

In un consiglio del 1619, approvato dal Tribunale del Real Patrimonio e dal viceré nel giugno dello stesso anno, le deputazioni furono unificate «in un solo corpo e conto solo di città di Palermo per conto del suo patrimonio», governato direttamente dal pretore e dai giurati,

⁹ Ibidem, consiglio del 25 settembre 1592, cc. 330-331v. La città aveva acquistato il grano all'incredibile prezzo di 8 onze per salma e lo aveva rivenduto ai fornai per circa la metà (Ibidem; cfr. O. Cancila, *Impresa redditi mercato nella Sicilia moderna* cit., p. 225).

¹⁰ Ascp, Consigli Civici, 1583-98, v. 70/10, consiglio del 29 Marzo 1593, cc. 340-348v.

¹¹ Ascp, Consigli Civici, 1583-98, v. 70/10, 29 Marzo 1593, c. 344.

¹² R. Cancila, *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento* cit., pp. 349-353.

che svolgevano ora i compiti degli antichi deputati. A questo scopo, al principio di ogni nuovo mandato, si dovevano «ripartire le cariche» all'interno del senato. La contabilità degli introiti e degli esiti – costituiti da gabelle, censi e assegnazioni, e da pagamenti di rendite, franchezze e salari – era effettuata in libri ora intitolati al patrimonio della città¹³.

Così, ad esempio, la cura delle «acque abbondantissime nella Piana di Palermo», già regolamentata dai capitoli del viceré Colonna (capitoli 34-37), era affidata dal viceré conte di Castro al «giurato soprintendente delle dette acque ..., assieme col Sindaco, Mastro Razionale, e Tesoriero, che costituemo per Diputati», ma, in questo caso, i razionali continuavano a segnare in libri appositi le condizioni per l'erogazione ai privati. I deputati avrebbero poi periodicamente verificato, tramite ispezioni, la corrispondenza fra la scrittura e la situazione effettiva (capitoli 32 e 176).

2. Nota descrittiva

Questa serie comprende 54 giornali di conto corrente e libri contabili, dal 1599 al 1821, tenuti nell'ufficio del razionale, che riguardano le voci d'introito e d'esito delle deputazioni cittadine, costituiti rispettivamente da censi, dazi, rendite, denaro dovuto e da spese varie, salari e rendite passive. La serie non era stata individuata nel corso dei riordinamenti precedenti, e i volumi sono stati accertati grazie alla presenza di intitolazioni esterne ed interne. Fino al 1618 queste indicano infatti la deputazione a cui la contabilità registrata nel volume si riferisce, e accennano talvolta al patrimonio della città (ad esempio, i volumi 312, ex 73, 313, ex 83 e 326, ex 367); per il periodo successivo alla riforma le intitolazioni rimandano semplicemente al «patrimonio della città».

Il volume 329 (ex 436) è, secondo l'intitolazione sul foglio di guardia, un «Libro di assenti dell'acque di questa città di Palermo fatto in tempo del governo dell'illustre Don Giuseppe Valguarnera e Lanza conte d'Asaro e prencipe di Valguarnera pretore ..., la cui amministrazione sta a carico di don Giuseppe del Castiglio Giurato, don

¹³ B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnolo* cit., pp. 99-102; consiglio dell'8 gennaio 1619, in *Capitoli ed ordinazioni della Felice e fidelissima città di Palermo* cit., tomo I, pp. 75-86.

Giulio di Bologna Mastro Rationale et don Isidoro del Castiglio Tesorero, Deputati dell'acque di questa Città nell'anno VI ind. 1651 e 1652», e contiene le registrazioni delle «acque nette e vendute per la città dell'acque del Gabriele che venino alla nova fonte» posta dinanzi al palazzo di città, dal 1619 al 1661, delle «acque concesse per la città gratis delli spandenti della nuova fonte», dal 1630 al 1664, e delle acque «che vanno al novo Molo di questa città» date in «elemosina», dal 1626 al 1668¹⁴.

3. Deputazioni e patrimonio della città

Num. provv.	Num. def.	Descrizione	cc.	Anni e indizioni	Note
164, A3	298	Giornale di rendite pagate sulla deputazione di estinzione dei debiti	1-243	1599/1605, XIII-III	Molto rovinato
143, B3	299	<i>Rendite che si pagano dalla città di Palermo sopra la deputazione delle gabelle e delle farine del Patrimonio d'essa città</i>	1-163, 1-76	1600/11, XIII-IX	Con giuliana, numerazione discontinua, ultime 35 cc. bianche s.n., coperta staccata, rovinato
140, A3	300	Libro di rendite pagate	1-430	1605/07, IV-V	Con giuliana molto rovinata, molto rovinato
88, B3	301	<i>Libro di capitali di rendite dovuti sopra la deputazione di racini [...] nuovamente eletti per conto a parte di prestiti fatti alla Regia Corte [...]</i>	1-298	1608/18, VIII-XIII	Coperta molto rovinata, carte rovinata

¹⁴ Cfr. F. Lo Piccolo, *Sorgenti e corsi d'acqua nelle contrade occidentali di Palermo*, Accademia nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo, 1994 (Quaderno n. 16), pp. 45-54.

89, A3	302	<i>Libro dell'estin- sioni di debbiti conto apparte [...]</i>	1-277	1610/12, VIII-X	Contiene i capitoli delle gabelle del car- lino imposto su car- ta e orzo (cc. 3-6)
448, A3	303	Libro di rendite pagate sulla de- putazione di e- stinzione dei de- biti	1-215	1610/18, VIII-II	
79, A6	304	<i>Libro di conto a parte X ind.</i>	1-191	1611/12, X	Con giuliana, 1c. sciolta a c. 7, coper- ta rovinata
511, A6	305	<i>Giornale di conto a parte [...]</i>	1-236	1612/13, XI	
95, A3	306	<i>Giornale della deputazione d'estinsione di debiti [...]</i>	1-185	1612/13, XI	Manca la c. 185b
80, A6	307	Giornale di rendi- te pagate	1-140	1612/13, XI	
482, A4	308	Libro di rendite pagate	1-211	1612/13, XI	Conservazione pes- sima
458, B1	309	<i>Libro della de- putazione del- l'estinsione di debiti dell'am- ministrazione</i>	1-178	1612/13, XI	Numerazione a ma- tita fino a c. 182, rovinato
142, B4	310	c/s	1-133	1612/13, XI	Coperta rovinata
449, A3	311	Giornale della de- putazione dell'estinsione dei debiti	1-227	1612/15, XI-XIII	Ultime 11 cc. bian- che s.n.
73, B4	312	<i>Libro del patri- monio della città. Deputazione di farine e reforma di parrocchie [...] n. 1</i>	1-361	1612/13, XI	Coperta staccata

83, B4	313	<i>Giornale patrimonio di città, farine del patrimonio e riforma di parrocchie [...] n. 1</i>	1-339	1612/13, XI	
83bis	314	<i>Libro del patrimonio della città di Palermo e deputazione di farini [...], di n. 2</i>	1-300	1612/13, XI	Coperta staccata, rovinata, cc. 295-300 molto rovinate
524, A3	315	Libro della deputazione delle gabelle di farine del Patrimonio	1-67	1612/18, XI-II	Ultime 11 cc. bianche s.n.
81, A6	316	Giornale del patrimonio e deputazione di farine	1-201	1612/13, XI	
197, B1	317	<i>Libro della deputazione di racini e vini e carni dell'amministrazione, di n. 2</i>	1-192	1613/15, XII-XIII	Con giuliana, ultime 13 cc. bianche s.n., due carte sciolte del 1703 nella giuliana, coperta staccata
64bis	318	<i>Giornale del deputazione di racine e vini carne [...]</i>	1-227	1613/15, XIII	
82, B4	319	Giornale della deputazione di farine di n. 2	1-137	1613/14, XII	Con giuliana, ultime 64 cc. bianche s.n., conservazione pessima
490, B1	320	<i>Libro di conto corrente dell'anno XII della deputazione di racini e vini...di n. 2</i>	1-227	1613/15, XII-XIII	cc. 220-227 molto rovinate
97, B4	321	<i>Giornale della deputazione di farine [...] n. 2</i>	1-279	1613/15, XII-XIII	
64, A3	322	<i>Giornale della dep. d'estincione di debiti [...]</i>	1-325	1613/15, XII-XIII	Con fascicolo staccato da un giornale del 1614, con cc. numerate da 395 a 408

91, A6	323	Giornale	1-255	1613/25	Coperta molto rovinata
520, B4	324	<i>Libro della dep. di racine e vini carni [...]</i>	1-258	1615/18, XIV-II	
78, B4	325	<i>Giornale dep.e di farine di patrimonio [...]</i> n.3	1-422	1615/17, XIV-II	Ultime 11 cc. bianche s.n. molto rovinate, coperta rovinata
367, A1	326	<i>Libro del patrimonio della città e riforma di parrocchie</i>	1-450	1615/17, XIV-II	Conservazione pessima
497, A3	327	<i>Giornale dell'estincione di debbiti [...]</i> n. 3	1-786	1615/18, XIV-I	
93, B3	328	Giornale di interessi di rendite	1-926	1616/18, XIV-II	Numerazione a pagine
436, A7	329	<i>Libro d'assenti delle acque [...]</i> la cui amministrazione sta a carico di [...] deputati dell'acque di questa città [...]	1-331	1619/68	Manca il piatto anteriore della coperta; copertina interna con disegni delle unità di misura usate per la concessione di acque, sul foglio di guardia fregi floreali e l'aquila senatoria
114bis	330	Giornale di effetti assegnati dalla Regia Corte	1-448	1639/72, VIII-X	Ultime 13 cc. bianche s.n., 2 cc. sciolte a c. 207
121, A1	331	Giornale di controscritture della dep. di gabelle della farina	1-1121	1643/47, XII-I	Con giuliana, numerazione a pagine
167, A1	332	Libro di gabelle assegnate alla deputazione di n. 1	1-457	1644/47, XII-XV	13 cc. sciolte s.n. (fedi del 1778/79) a c. 371, molto rovinato
145 bis, A3	333	Libro di interessi di rendite	1-254	1668/79, VII-II	Numerazione a matita fino a c. 255, coperta rovinata

145, A3	334	Libro di interessi di rendite	1-332	1668/89, VII-II	Ultime 18 cc. bianche s.n.
468, B1	335	Libro del patrimonio, conto di prestiti alla Regia Corte di n. 5	1-126	1672/83, XI-VII	Carta sciolta del 1674 a c. 12
437, A5	336	<i>Libro d'interisurii di rendite del patrimonio della città [...]</i>	33-821	1673/74, XII	Con giuliana
55, A1	337	Libro del patrimonio della città	1-481	1681/99	Conservazione pessima
488, B1	338	Giornale del patrimonio	1-981	1685/1704, IX-XII	Coperta rovinata
527, A3	339	<i>Libro di controscritture n. 15</i>	1-729	1706/08, XV	Coperta staccata
103 ter	340	Giornale del patrimonio n. 39	1-386	1708/18, II-XI	Rovinato
103 quater	341	Giornale del patrimonio	1-401	1708/17, II-X	Ultime 16 cc. bianche s.n.
149 A1	342	<i>Libro di controscritture [...]</i>	1-391	1729/30, VIII	Con giuliana, ultime 48 cc. bianche s.n., molto rovinato
441, A3	343	<i>Libro di controscritture di n.30</i>	18-671	1736/38, XV-I	Mancano le prime 18 cc., ultime 82 cc. bianche s.n.
45, A1	344	Libro di controscritture	1-378	1740/69	Carta 378b staccata, coperta rovinata
394 bis, A1	345	<i>Deputatione della carne 1745</i>	1-108	1744/45, VIII	Con giuliana, numerazione a matita fino a c. 208, ultime 100 cc. bianche, 7 cc. sciolte fra i fogli di guardia
131bis	346	<i>Libro della dep. della provisione della carne</i>	1-185	1756/59, V-VII	Con giuliana, numerazione a matita fino a c. 193
382bis	347	Libro mastro della deputazione della carne	1-237	1762/65, XI-XIV	Con giuliana, numerazione a matita fino a c. 245

406, A6	348	<i>Patrimonio n. 10</i>	1-212	1801/10	Coperta rovinata
487, A1	349	<i>Giornale del libro m. di controscrittorie del patrimonio [...]</i>	1-529	1810/12	Con giuliana, ultime 60 cc. bianche s.n., coperta rovinata
459, B1	350	Libro del patrimonio	3111-3828	1814	Manca la coperta originale, è il frammento di un libro
405, A6	351	Giornale del patrimonio	1-237	1821	

III SERIE

AMMINISTRAZIONE ANNONARIA: LIBRI DI VETTOVAGLIE - LIBRI DI FRUMENTI - CARICATORE

1. *I libri dell'amministrazione*

L'amministrazione delle vettovaglie era condotta separatamente da quella del patrimonio della città, e la registrazione contabile effettuata negli uffici dei razionali rispecchiava questa divisione.

Il sistema complessivo dell'approvvigionamento urbano è stato già esposto nel secondo capitolo del presente lavoro («L'amministrazione annonaria»); restano però da approfondire le modalità di tenuta dei libri che lo riguardavano.

Il razionale del senato era incaricato di tenere tutta la contabilità dell'amministrazione. Un coaggiutore dell'ufficio del maestro razionale aveva il compito di compilare i libri in «denari» e in «vettovaglie» (ossia con conti in valuta e conti a quantità fisica), che erano le due scritture più importanti. Al termine di ogni anno indizionale, e all'ingresso in carica dei nuovi pretore e giurati, il razionale avrebbe inviato i suoi libri nell'ufficio del maestro razionale per sottoporli a confronto e, con l'aiuto del coaggiutore di quell'ufficio, avrebbe redatto dai dati in suo possesso un bilancio universale delle entrate e delle uscite dell'amministrazione. Infine, avrebbe stilato un resoconto sulla quantità e sui prezzi delle derrate rimaste, per comunicarla ai nuovi amministratori¹. Dato che in diverse occasioni non era stato possibile formare il bilancio, poiché non si pareggiavano debiti e crediti e troppi conti restavano

¹ Capitoli 42, 52, 82, 88 di Castro.

aperti, il senato stabilì che in queste circostanze «tutti quelli negozi, che restano aperti nel libro di tal anno, si passino alli Coadiutori di detti due ofizi [di razionali] alli libri, del seguente anno, con titolo spettante alli Pretore, e Giurati di quell'anno, donde procedono». In questo modo l'esistenza di vecchi conti non chiusi non avrebbe impedito la formazione del bilancio per l'anno in corso².

I libri dell'amministrazione di vettovaglie erano in partita doppia; in essi il razionale apriva un conto per ogni persona che aveva ricevuto (anche nominalmente) denaro della città per spenderlo per i rifornimenti³. I capitoli di Castro definivano le modalità della loro scrittura: il razionale

tenga un libro di poco volume, che sarà intitolato di vittovaglie, nel quale s'ha da armare conto con tutt'i magazzinieri di formento, oglio e formaggio, che gli saranno restati dagli ofiziali passati, ovvero se ne comprassero di nuovo, facendo anco debitore il Magazziniere de' formenti delle crescimogne pervenute per mare, ed avanzate nelli Magazzini, conforme all'obbligo del suo ofizio; ed all'incontro darà credito a detti magazzinieri delle vittovaglie vendute, e dispensate; ed in questo libro si darà debito ancora a tutte quelle persone, che averanno venduto qualsivoglia vittovaglia, con tutto che sia senza danajo, consegnando pagando; delle quali vendizioni sempre se ne debba fare contratto di obbligazione, dandoli dopo credito della consegna, che faranno di dette vittovaglie vendute, che gli costerà nel tempo, che lor farà polizze di pagamento del prezzo⁴.

Nel «libro di danaj» si sarebbe segnato in debito del magazziniere (di frumenti, olio o formaggio) il prezzo delle derrate vendute, e in credito il denaro corrispondente versato alla Tavola⁵.

Le scritture dell'amministrazione di vettovaglie si formavano sui dati («le partite d'introito, ed esito») trasmessi dalla Tavola della città, analogamente a quelle patrimoniali tenute presso gli stessi uffici dei razionali⁶.

Il libri di vettovaglie e di denari non potevano certamente contenere tutte le registrazioni delle operazioni che riguardavano l'ap-

² *Ordinazioni diverse, cap. VIII, in Capitoli ed ordinazioni della Felice e fidelissima città di Palermo cit., tomo I, Atto del senato del primo marzo 1628, pp. 223-224.*

³ Cap. 169 di Castro.

⁴ Cap. 170 di Castro.

⁵ Cap. 171 di Castro.

⁶ Capitoli 164 e 168 di Castro.

provvigionamento urbano; tutti i magazzinieri e i distributori di derrate erano obbligati a tenere un giornale di magazzino e un libro corrispondente, nei quali avrebbero segnato la quantità, la giornata, il prezzo, la provenienza, il mezzo di trasporto e il nome del vettore, il nome del venditore o dell'acquirente, per tutti i prodotti che avevano ricevuto e smaltito. I magazzinieri avevano l'obbligo di inviare ogni settimana le certificazioni scritte dei movimenti di merci avvenuti nei depositi all'ufficio del maestro razionale, dove sarebbero state rilegate e conservate. Tutti i giornali di magazzino dovevano essere periodicamente confrontati con le scritture degli uffici dei razionali⁷.

2. Nota descrittiva

In questa serie archivistica e nella successiva sono raggruppati i libri e i giornali di vettovaglie (56 volumi, dal 1595 al 1814) e di denari descritti nei capitoli vicereali, mentre i libri dei magazzinieri sono stati forse collocati altrove e devono ancora essere individuati con sicurezza, o sono andati perduti.

Probabilmente, fino agli anni Venti del Seicento, nella scrittura dell'amministrazione civica di vettovaglie non si faceva una netta distinzione fra i libri con conti a quantità fisica e in denari; né i capitoli di Colonna, né quelli di Olivares ne fanno menzione, e le registrazioni dei primi volumi della serie «Libri in vettovaglie – Libri di frumenti – caricatore» riportano la quantità di prodotto comprato e distribuito, il prezzo per salma, cantaro o rotolo e il prezzo complessivo di ogni partita. Nei volumi più antichi si trova inoltre anche la contabilizzazione delle spese affrontate per la conservazione delle derrate, per le assicurazioni, le sensalie, le elemosine e, in alcuni casi, l'ammontare delle rendite pagate per le soggiogazioni accese su questa amministrazione. Questo tipo di dati sarà poi registrato e contabilizzato nei libri in «denari».

All'interno di questo raggruppamento ho distinto e descritto in una scheda separata («Libri di frumenti – caricatore») 40 libri e giornali «di frumenti», dal 1652 al 1781. Si tratta di un insieme di volumi che esprimono conti a quantità fisica riguardanti tutto

⁷ B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnuolo* cit., pp. 120-121; cap. 88 di Castro.

il frumento comprato e rivenduto per conto della città e transitato nei suoi magazzini. Le registrazioni contengono l'indicazione delle modalità delle consegne e delle vendite (quantità di prodotto, nome del vettore ecc... manca però il prezzo per salma). È possibile che si tratti delle informazioni comunicate settimanalmente dal magazziniere di frumenti all'ufficio del maestro razionale, e registrate dal coaggiutore in libri appositi. Gli estremi cronologici di questo gruppo di «libri di frumenti» (1651-1781) coincidono quasi con gli anni iniziali e finali dell'amministrazione senatoria del caricatore di Palermo (1651-1786)⁸. Alcuni volumi riportano nelle intitolazioni esterne l'indicazione dell'appartenenza della scrittura contabile all'amministrazione di questa nuova istituzione; su molti altri si legge solo che si tratta di un libro o di un giornale «di formenti [...]» con l'indicazione dell'annata del raccolto. Nel volume 410 (ex 76) leggiamo sul taglio piede «Libro di formenti del raccolto [...] ind. 1666», e sulla copertina della giuliana «Carricatore anno 1666 e 1667». Il gruppo di volumi risulta inoltre omogeneo per ciò che riguarda l'analisi del contenuto.

È probabile che i libri e i giornali «di frumenti» contengano le annotazioni delle partite di grano ricevuto e smaltito per conto dell'amministrazione palermitana nel suo caricatore; allo stato attuale delle mie conoscenze non sono però in grado di stabilire se le partite segnate si riferiscano anche alle transazioni di privati che, dopo l'istituzione del caricatore, pure conservavano il grano nei depositi cittadini.

⁸ Sul caricatore: *ibidem*, pp. 121-131.

3. Amministrazione annonaria: libri di vettovaglie

Num. provv.	Num. def.	Descrizione	cc.	Anni e indizioni	Note
427, A3	352	Libro d'amministrazione di vettovaglie	1-73	1595/97, IX-X	Con giuliana, più giuliana di altro volume
195, B1	353	c/s	1-113	1602/04, I-II	Rovinato
421, B1	354	c/s	1-94	1604/05, III	Coperta rovinata
194, B1	355	<i>Giornale amministrazione V ind. 1606-1607</i>	1-267	1606/09, V-VII	Coperta rovinata
522, B1	356	<i>Assenti</i>	1-220	1609/14, VIII-XII	Coperta staccata e rovinata
417, B1	357	<i>Libro dell'amministrazione di vittovaglie</i>	1-216	1610/17, X-XV	Con giuliana, coperta rovinata
426, A3	358	<i>Libro di amministrazione X ind. [...]</i>	1-199	1611-13, X-XI	Ultime 70 cc. bianche s.n., carte rovinata
546, A3	359	Libro d'amministrazione di vettovaglie	1-120	1612/13, XI-XII	Con giuliana, ultimo fascicolo staccato, con 2 carte sciolte, coperta staccata, rovinato
452, B1	360	<i>Registro di vittovaglie 1613</i>	1-249	1613, XII	Con giuliana, molto rovinato
4 bis, A3	361	Giornale dell'amministrazione di vittovaglie	1-113	1618/19, II	Ultime 13 cc. bianche s.n., molto rovinato
383, A1	362	<i>Libro in vittovaglie Villafranca [...]</i>	1-137	1625/26, IX	Numerazione a matita fino a c. 137, senza coperta, manca la c. 137b

196, B1	363	<i>Libro in vittovaglie Sortino [...]</i>	1-185	1626/27, X	Con giuliana (<i>Amministrazione di vittovaglie anno 1626 e 1627</i>)
530, B1	364	<i>Giornale del libro dell'amministrazione di vittovaglie [...]</i>	1-115	1628/29	Coperta staccata
528, B1	365	Giornale in vittovaglie	1-70	1634/35, III-IV	Ultime 71 cc. bianche s.n., 5 cc. sciolte fra i fogli di guardia (una del 1893), coperta rovinata, carte rovinata ai margini
529, B1	366	Libro in vittovaglie	1-173	1635/36, IV-V	Con giuliana, ultime 15 cc. bianche s.n.
75, B4	367	Giornale in vittovaglie	1-114	1635/36, IV	
132bis	368	c/s	1-83	1635/164 4	Conservazione pessima
435, B4	369	c/s	1-163	1636/37, V	Carte rovinata al margine inferiore
139, A1	370	Libro in vittovaglie	1-184	1641/42, X	Con giuliana, numerazione a matita fino a c. 191
90 bis	371	c/s	1-86	1643, XI	Con giuliana, conservazione pessima
90	372	<i>Giornale in vittovaglie [...]</i>	1-37	1643, XI	Ultime 100 cc. circa bianche s.n., conservazione pessima
498, B1	373	Libro in vittovaglie	1-245	1649/50, V	Con giuliana (<i>Alfabetto del libro Amministrazione di vittovaglie [...]</i>), coperta rovinata
220 bis	374	Giornale in vittovaglie	1-90	1652/53, V-VI	Conservazione pessima

463bis	375	c/s	1-266	1656/58, IX-XII	Numerazione a matita, manca il piatto anteriore della coperta, carte molto rovinate
493, B5	376	<i>Giornale in vettovaglie [...]</i>	1-79	1658/60, XI-XIII	Coperta rovinata
434, A3	377	Libro in vettovaglie	1-116	1660/61, XIII-XIV	Con giuliana, coperta staccata e rovinata, ultime 3 cc. staccate
423, B1	378	c/s	1-179	1660/61, XIV	Con giuliana, coperta rovinata
506, B5	379	Giornale in vettovaglie	1-213	1663/66, I-IV	Numerazione a matita, coperta rovinata
189 bis	380	c/s	1-52	1664/65, III	Numerazione a matita fino a c. 60, coperta staccata, carte rovinare al margine superiore
491 bis	381	Libro in vettovaglie	1-140	1670/71, VIII	Ultime 56 cc. bianche s.n., molto rovinato
335 bis	382	Giornale in vettovaglie	1-47	1678/79, I-II	Numerazione a matita fino a c. 48, coperta staccata
177 bis	383	c/s	1-41	1685/86, VIII	Numerazione a matita, coperta staccata, conservazione pessima
30 bis	384	c/s	s.n.	1686/87, IX-X	Conservazione pessima
500, B1	385	Libro in vettovaglie	1-203	1694/95, II	Con giuliana
63, B2	386	<i>Libro dell'Amministrazione di Vettovaglie [...]</i>	1-214	1694/95, II	Con giuliana (<i>Amministrazione di Vettovaglie 1694 e 1695</i>)

27 bis	387	Giornale in vettovaglie	s.n.	1695/96, IV	Volume di 71 cc. Non numerate, ultime 6 cc. bianche s.n., molto rovinato
185, B1	388	Libro in vettovaglie	1-172	1698/99, VI	Con giuliana di altro volume, 6 cc. sciolte a c. 143, datate 1695, molto rovinato
472, B1	389	<i>Libro in vittovaglie [...]</i>	1-145	1701/02, IX	Con giuliana, ultime 16 cc. bianche s.n.
66, A5	390	Giornale in vettovaglie	1-147	1716/17, IX	Ultime 80 cc. bianche s.n., conservazione pessima
322 bis	391	c/s	1-31	1717/18, X-XI	Ultime 50 cc. bianche s.n., conservazione pessima
184, A3	392	Libro in vettovaglie	1-200	1719/20, XII-XIII	Contiene annotazioni sui debitori della amministrazione, coperta rovinata
187, B1	393	c/s	1-209	1721/23, XIV-I	Con giuliana, più una seconda giuliana di altro volume, ultime 30 cc. bianche s.n.
425, B5	394	c/s	1-122	1730/31, VIII-X	Con giuliana molto rovinata, carte rovinate al margine inferiore
171 bis	395	c/s	1-213	1731/32, X	Numerazione a matita fino a c. 223
211, A1	396	Libro in vettovaglie	1-299	1733/34, XII	Con giuliana, ultime 15 cc. bianche s.n.
521, B5	397	c/s	1-169	1756/57, IV-V	
517, B4	398	c/s	1-49	1764, XII-XIII	Con giuliana, ultime 13 cc. bianche s.n., coperta rovinata

525, B4	399	c/s	1-55	1766/67, XIV-XV	2 cc. sciolte (una datata 1766) fra i fogli di guardia
445, B5	400	c/s	1-80	1768/69, I-II	Con giuliana (<i>Alfabetto in vittovaglie 1768 e 1769</i>), ultime 11 cc. bianche s.n.
478 bis	401	c/s	1-99	1774/75, VIII	Con giuliana, coperta staccata e rovinata, ultimo fascicolo staccato
473, B1	402	c/s	1-82	1776/77, IX-X	Ultime 11 cc. bianche s.n., coperta staccata
431, A3	403	c/s	1-159	1779/80, XII-XIII	Ultime 14 cc. bianche s.n., ultimo fascicolo staccato
191, A3	404	c/s	1-53	1783	Contiene annotazioni sui pignoramenti ai debitori dell'amministrazione, con giuliana, molto rovinato
316, A3	405	<i>Libro maggiore di coadiutore di Razionale della amministrazione delle [...] incorporate a debitori dell'ecc.mo Senato dalla 14 ind.</i>	1-454	1795, XIV	Ultime 23 cc. bianche s.n., coperta rovinata
333 bis	406	Libro in vettovaglie (olii)	1-37	1799/ 1801	
450, A3	407	Giornale in vettovaglie	s.n.	1814	Volume di 272 cc., coperta staccata e rovinata

4. Amministrazione annonaria: libri di frumenti – caricatore

Num. provv.	Num. def.	Descrizione	cc.	Anni e indizioni	Note
451, A1	408	<i>Carricatore</i> 6 1652.1653	1-267	1652/54, VI-VIII	È un libro di frumenti del raccolto VI ind., con giuliana
96, B4	409	<i>Carricatore</i> 6. 1652	1-259	1652/53, VII	Giornale di frumenti del raccolto VI ind., coperta molto rovinata, carte rovinata
76, B4	410	<i>Libro di formen- ti del raccolto [...] ind. 1666</i>	1-182	1666/67, IV	Con giuliana (<i>Carricatore anno 1666 e 1667</i>), ultimo fascicolo staccato e rovinato
84, B4	411	<i>Libro di formen- ti del raccolto 4 ind. 1666</i>	1-182	1666/68, IV-VI	Con giuliana molto rovinata, ultime 45 cc. bianche s.n., carte rovinata
343 bis	412	Libro di frumenti	1-287	1668/69	Con giuliana, numerazione a matita fino a c. 311, conservazione pessima
460 bis	413	Libro di frumenti	1-238	1669/71, VIII-IX	Con giuliana
74, B4	414	<i>Libro di formen- ti XV ind. 1707</i>	1-276	1683/ 1707	Con giuliana molto rovinata, ultime 100 cc. bianche s.n., conservazione pessima
424, B4	415	<i>Giornale di rac- colta di formen- ti V ind.</i>	1-208	1683/85, VI-VIII	Ultime 11 cc. bianche s.n., rovinato
207, A1	416	<i>Carricatore</i> 1687	1-335	1687/89, X-XII	Con giuliana (<i>Alfabetto del raccolto 1683 5° ind. innante</i>), ultime 144 cc. bianche s.n., molto rovinato

523, B4	417	Giornale di frumenti	1-211	1673/75 XI-XII	Ultime 11 cc. bianche s.n.
267	418	<i>Giornale di frumenti VI ind.</i>	1-157	1698/1702 VI-X	
186, B4	419	<i>Giornale delli frumenti 7 ind.</i>	1-161	1699/1701 VII-X	Coperta molto rovinata, ultime 16 cc. bianche s.n. molto rovinate
85, B4	420	<i>Giornale di frumenti 7° ind.</i>	1-153	1699/1701 VII-X	Coperta rovinata, carte rovinate ai margini
92, B4	421	<i>Giornale di frumenti IX ind.</i>	1-118	1701/03 IX-XI	Coperta rovinata
245 bis	422	[...] <i>libro delli frumenti XII ind.</i> [...]	1-199	1704/05 XIII-XIV	Con giuliana, ultime carte bianche numerate a matita fino a c. 393, conservazione pessima
236 bis	423	<i>Giornale di frumenti prima ind.</i>	1-70	1708/09	
183, B4	424	<i>Giornale di frumenti III ind.</i>	1-153	1710/12 III-V	Molto rovinato
69, B4	425	<i>Giornale di frumenti IV ind. 1711</i>	1-190	1711/13 IV-V	Carta sciolta (ricevuta del governatore e magazzinoere del caricatore, datata 1727) a c.54, ultime 50 cc. bianche s.n., molto rovinato
311ter	426	<i>Giornale di frumenti X ind. 1717</i>	1-185	1717/18 XI	Ultime carte bianche numerate a matita fino a c. 224, molto rovinato
552	427	Libro di frumenti	s.n.	1719	Annotazioni sulle prime 6 cc., conservazione pessima
94, B4	428	<i>Giornale di frumenti XII ind. 1720</i>	1-113	1719, XIII	Ultime 50 cc. bianche s.n., conservazione pessima

190, B4	429	<i>Giornale di formenti XV ind.</i>	1-132	1722/24, XV-II	Giornale di controscritture, coperta rovinata
68, B4	430	<i>Giornale di formenti</i>	1-121	1724/26, II	Ultime 60 cc. circa bianche s.n., conservazione pessima
260 bis	431	<i>Giornale di formenti</i>	1-128	1727/29, V-VII	Con giuliana, numerazione a matita fino a c. 126
504, B4	432	<i>Giornale di formenti forti raccolto XI ind. 1733 del detentore</i>	1-117	1733/35, XI-XIV	Coperta molto rovinata, carte rovinata ai margini
474, B4	433	<i>Giornale di formenti XII ind. [...] detento da [...] contabile del carricatore di questa città di Palermo</i>	1-128	1734/36, XII-XIV	Con giuliana molto rovinata, ultime 15 cc. bianche s.n., coperta molto rovinata
430, B4	434	<i>Giornale di formenti forti raccolto 15 ind. 1735. Detentore</i>	1-120	1735/39	Prime 30 cc. molto rovinata al margine superiore
465, B4	435	<i>Giornale di formenti forti [...]</i>	1-95	1738/39, I	Numerazione a matita fino a c. 95, ultime 120 cc. bianche s.n., conservazione pessima
258, B4	436	<i>Libro di formenti forti raccolto IX</i>	1-267	1746/48, IX-XI	Molto rovinato
420, B4	437	<i>Giornale di formenti forti</i>	1-109	1749/51, XI-XIV	Coperta molto rovinata, carte molto rovinata ai margini
548	438	<i>Giornale di formenti forti anno 3 ind. 1755</i>	1-164	1755, III	Ultime 45 cc. bianche s.n., conservazione pessima

429, B4	439	<i>Giornale di formenti forti [...]</i>	1-114	1757/58, V-VI	Ultime 45 cc. bianche s.n., conservazione pessima
218 bis	440	<i>Giornale di frumenti del raccolto [...]</i>	1-77	1765/66, XIII-XIV	Coperta rovinata
443, B4	441	<i>Giornale di formenti forti</i>	1-86	1765/66, XIII-XIV	Ultime carte bianche numerate a matita fino a c. 176, molto rovinato
525 bis	442	Giornale di frumenti	1-20	1766/67, XV	Prime 16 cc. e ultime 10 cc. bianche s.n., coperta staccata, molto rovinata
516, B4	443	<i>Giornale del raccolto di frumenti [...]</i>	1-69	1773/74, VI	Coperta molto rovinata
467, B4	444	<i>Giornale di formenti forti</i>	1-143	1774/75, VII-VIII	Ultime 22 carte bianche s.n., molto rovinato
515, B4	445	Giornale di frumenti, controscritture	1-115	1774/75, VII-VIII	Ultime 12 cc. bianche s.n., coperta rovinata, ultime 25 cc. rovinate
514, B4	446	<i>Giornale di formenti forti [...]</i>	1-179	1778/81, XII-XIV	Ultime 80 carte bianche s.n.
261, B4	447	<i>Giornale di frumenti forti del raccolto</i>	1-118	1779/81, XII-XIV	Carta sciolta a c. 18, coperta rovinata

IV SERIE

AMMINISTRAZIONE ANNONARIA: DENARI

1. *I libri di denari*

I volumi raggruppati in questa serie sono strettamente collegati a quelli della serie precedente. Secondo il capitolo 171 di Castro, infatti: «le vittovaglie, che si venderanno, o distribuiranno a' fornaj, e facchini, o altri per provigione delli popoli di questa città, vogliamo, che dopo d'aversi fatto il discarico nel libro di vittovaglie, sia obbligato il razionale far carico nel libro di danaj al magazzino de' formenti del prezzo di formenti venduti, ed al distributore del prezzo dell'oglio, e formaggio dispensato; ed all'incontro del discarico del danajo, che per detta causa averà pervenuto in tavola».

Al termine di ogni anno indizionale, che coincideva con l'ingresso in carica della nuova amministrazione, il razionale avrebbe confrontato i suoi libri con quelli del coaggiutore del maestro razionale, saldato i conti, redatto il bilancio e consegnato una relazione agli ufficiali uscenti e ai nuovi. Anche per questi libri però i bilanci si realizzavano a fatica, spesso con grandi ritardi, come riferisce una notizia sul foglio di guardia del volume 462 (ex 198).

2. *Nota descrittiva*

La serie è composta da 29 libri e giornali, che coprono il periodo dal 1619 al 1782.

Le registrazioni riguardano gli introiti e le spese per l'acquisto e la vendita e distribuzione di derrate, per le quali sono indicate le quan-

tà, il prezzo per unità di misura, la data della vendita, ecc., e inoltre le spese di mezzanie, per l'acquisto dei prodotti, le elemosine e gli introiti di multe. Nei libri era contabilizzato anche il valore dei prodotti che alcuni privati avevano venduto alla città e dovevano ancora consegnare, e per il quale risultavano debitori nei confronti dell'amministrazione.

3. Amministrazione annonaria: denari

Num. provv.	Num. def.	Descrizione	cc.	Anni e indizioni	Note
422, B5	448	<i>Libro in denari dell'amm.e di vittovaglie [...]</i>	1-191	1619/21, III-IV	Con giuliana
310, B5	449	<i>Libro in denari [...]</i>	1-182	1620/21, IV	
373 bis, A1	450	c/s	1-210	1623/24, VII	Con giuliana, ultime 11 cc. bianche s.n.
492, B5	451	c/s	1-206	1625/26, IX	Ultime 33 cc. bianche s.n.
485, B5	452	<i>Giornale in denari [...]</i>	1-46	1629/30, XIII-XIV	Coperta rovinata
129 bis, A1	453	Libro in denari	1-67	1630/31, XIV	
129 ter, A1	454	Giornale in denari	1-55	1630/31, XIV	Numerazione a matita fino a c. 61
161 bis, A1	455	Giornale in denari	1-67	1632/33, I	Numerazione a matita fino a c. 69, coperta rovinata
192, B5	456	Libro in denari	1-47	1643/44, XII	Ultime 29 cc. bianche s.n.
438, B5	457	c/s	1-304	1644/45, XIV	Con giuliana, ultime 12 cc. bianche s.n.
466, B1	458	Giornale in denari	1-63	1653/54	Conservazione pessima
432, A3	459	c/s	1-30	1653/54, VII	Carte rovinata

416, B1	460	c/s	1-20	1660/61, XIV	Conservazione pessima
312 bis, A1	461	c/s	s.n.	1665, III	Numerazione a matita fino a c. 53
198, B1	462	<i>Libro in denari</i> [...]	1-265	1693/94, I	Con giuliana
453, B1	463	c/s	1-453	1696/97, V	Con giuliana, coperta molto rovinata
499, B1	464	c/s	1-294	1697/98, V-VI	Con giuliana, coperta rovinata
188, B5	465	c/s	1-181	1698/99, VI-VII	Con giuliana, ultime 25 cc. bianche s.n.
188 bis, B5	466	c/s	1-12	1698/99, VI-VII	Ultime 82 cc. bianche s.n., carte molto rovinata
519, B5	467	c/s	1-278	1702/03, X-XI	Numerazione a matita fino a c. 286, coperta rovinata
428, B5	468	c/s	1-120	1707/08, V	Coperta staccata
86, C1	469	c/s	1-269	1719/20, XII	Con giuliana, ultime 15 cc. bianche s.n.
551	470	<i>Giornale in denari, Avanzi</i>	1-225	1729/45	Conservazione pessima
193, B5	471	<i>Libro in denari</i>	1-144	1735/36, XIV	Conservazione pessima
495, B5	472	c/s	1-194	1739/40, II-III	Con giuliana, ultime 12 cc. bianche s.n., carte rovinata al margine inferiore
444, B5	473	c/s	1-186	1753/54, I-II	
419, B5	474	c/s	1-233	1772/73, V-VI	Con giuliana
478, B1	475	c/s	1-79	1774/75, VIII	Conservazione pessima
471, B1	476	c/s	1-142	1781/82, XIV-XV	Con giuliana, cc. 135-142 molto rovinata

V SERIE

LIBRI DI MUNIZIONI E ARMI DEL CONSERVATORE

1. *Armi e milizie*

La difesa della città era affidata a un corpo di cavalleria, diviso in due schiere, e a uno di fanteria, suddiviso in compagnie («compagnie dei quartieri»), costituite da cittadini reputati in grado di combattere, inquadrati e comandati da un capitano. Il ruolo principale per la difesa della città era però giocato dai membri delle maestranze e delle *nazioni* straniere residenti in città, con a capo i rispettivi consoli. I capitani avevano il compito di distribuire le armi ai consoli in caso di pericolo¹.

Per mantenere sempre efficienti e pronti all'uso le fortificazioni e le dotazioni belliche, era stato «per antica consuetudine stabilito tanto di detti baluardi, come anco di tutte le munizioni toccanti alla guerra averne cura particolare il Conservatore della Città»². Questo ufficiale era nominato ogni tre anni dal pretore e dai giurati, scelto solitamente in persona «nobile, virtuosa e da bene» (tanto da far quasi apparire superflua la determinazione della pena in caso di manchevole esercizio dell'ufficio), il quale, oltre ai compiti di custodia delle chiavi dei bastioni e di soprintendenza alle loro forniture, doveva ispezionare mensilmente i magazzini delle munizioni e intervenire nei pagamenti delle guardie a cavallo³. Al principio di ogni

¹ B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnuolo* cit., pp. 189-194.

² Cap. 105 di Colonna.

³ Capitoli 22, 121, 106-114 di Colonna.

nuovo mandato, egli riceveva un inventario, redatto dal suo predecessore e visionato dal senato e dal tesoriere, di tutti i beni mobili che gli si affidavano; una copia era trasmessa all'ufficio del razionale, in modo che disponesse la contabilità nei suoi libri, dando debito al nuovo conservatore delle forniture cittadine ora in suo possesso. Da questo inventario, inoltre, un impiegato dell'ufficio del conservatore avrebbe formato un libro bilanciato e dal libro un "raziocinio" d'introito e d'esito, da consegnare entro due mesi dal termine di ogni anno al mastro notaio del senato e all'ufficio del maestro razionale, per la verifica dei conti. Eventualmente, il maestro razionale avrebbe notificato al tesoriere, per la spedizione delle significatorie, l'ammontare del debito del conservatore⁴.

Non sempre però il meccanismo definito dai capitoli sembra funzionare come avrebbe dovuto; ad esempio, il maestro razionale del triennio 1605-1607, Giuseppe Imperatore, descrisse nelle sue discolpe ai *cargos* del visitatore generale una situazione di grande ritardo nella revisione dei conti per le munizioni, dato che solo sotto il suo ufficio finalmente i coaggiutori avevano attuato la verifica dei debiti dei conservatori degli ultimi 44 anni!⁵

La spesa per le armi della città doveva essere ingente: le armi risultano quasi tutte date in uso mentre la riserva nei magazzini e nei bastioni era molto limitata; bilanciare il libro sembra infatti un'operazione piuttosto difficile, dato che i pezzi sono segnati quasi tutti in uscita, posti in debito ai consoli delle maestranze e ai capitani d'armi. Di contro a queste numerose annotazioni di «debitori diversi invecchiati per causa d'armi», sono meno frequenti le registrazioni delle unità rese alle armerie della città e, fra l'altro, di alcuni anni successive agli addebiti. Poteva darsi il caso che, per una improvvisa situazione di pericolo, non si usassero le consuete cautele nella distribuzione; questo rendeva senza dubbio difficoltoso individuare il detentore di un'arma di proprietà della città per ingiungergli di riconsegnarla. È quanto accadde al capitano dell'Albergheria Aloisio Riggio: per l'approssimarsi di una flotta "turca" aveva ricevuto dal senato l'ordine di assegnare 200 archibugi ai soldati del suo quartiere, ma un improvviso allarme notturno l'aveva costretto a procedere con rapidità, senza poter stipulare i soliti

⁴ Capitoli 22, 76, 77, 115, 116 e 137 di Colonna.

⁵ Ags, V.I., leg. 208, 6, difese di Giuseppe Imperatore, risposta alla prima accusa, s.n. e fede dei coaggiutori, 3 aprile 1609, c. 32.

contratti pubblici e ricevere le garanzie. Secondo il capitolo 26 di Colonna infatti, queste distribuzioni «a particolari» dovevano essere «appuntate, ed ordinate con cautela della restituzione, o del pagamento». Ne conseguì che molte delle armi non furono riconsegnate, e al capitano fu spedita ingiunzione di restituire o pagare il prezzo di 100 archibugi all'amministrazione⁶. Non di rado inoltre, i pezzi restituiti risultavano usurati o danneggiati: si trattava di archibugi, moschetti, picche, pistole, spade, morrioni (elmetti), forcine (sostegni metallici per i moschetti), fiaschi (contenitori per la polvere da sparo), armature, polveri da sparo e palle di cannone.

La quantità di armi e munizioni era dettagliatamente rilevata, con l'indicazione del deposito di provenienza, del giorno e della persona a cui erano affidate e dell'ufficiale che aveva ordinato la consegna. In questi «libri di munizioni» si trovano, inoltre, gli inventari degli armamenti in dotazione ai bastioni (Vega, Trono, Spasimo, S. Giorgio, S. Vito, Terranova - Balata, S. Agata) e alle fortezze della città (Castello e Lanterna del Molo).

2. Nota descrittiva

La serie è composta da 8 libri, dal 1650-1744. Fedele Pollaci Nuccio non riporta nel suo lavoro notizie sui «libri di munizioni»; nell'inventario realizzato dalla Coop. «Tabularium» i volumi erano stati inseriti nella classe «Amministrazione» (1) serie «Vettovaglie e gabelle» (B), e uno nella classe «Denari» (5) della stessa serie. Alle unità ritrovate in un secondo momento e non segnate in inventario era stata assegnata una numerazione successiva (bis) rispetto a un volume della classe «Patrimonio-generi» della serie B e a un volume del «Libro del patrimonio del maestro razionale» della serie «Amministrazione» (A). Tutti i libri sono privi di intitolazioni, eccetto il numero 482 (ex 509/488bis), che riporta sul foglio di guardia la dicitura: «Libro delli monitioni, et armi del Spett. Conservatore dell'Ill.mo Senato della Città di Palermo, incominciando dall'Anno 9 ind. 1685 per tutto l'anno 2 ind. 1694».

Tutti i volumi sono in buone condizioni.

⁶ Ascp, Proviste, 1597-98, vol. 640/25, provista di Aloisio Riggio, 24 settembre 1597, cc. 25r-26r.

3. Libri di munizioni e armi del conservatore

Num. provv.	Num. def.	Descrizione	cc.	Anni e indizioni	Note
469, B1	477	Libro di munizioni e armi	1-109	1650/55, III-IX	Con giuliana
463, B1	478	c/s	1- 107	1656/57, IX-X	Con giuliana, numerazione a matita fino c. 118
518, A3	479	c/s	1-95	1662/65	Con fascicolo staccato di cc. numerate da 80 a 95 del libro di munizioni del 1667
489, B1	480	c/s	1-79	1667/70, V-IX ind.	Coperta staccata
508, B5	481	c/s	1-109	1682/85, V-IX	Con giuliana
488 bis/509 B1	482	c/s	1-145	1685/94, IX-XI	Da c. 125 in poi alcune registrazioni del 1698, 1699 e 1703, contiene due differenti numerazioni provvisorie, coperta staccata
465 bis, B4	483	c/s	1-80	1738/41, II-IV	Con giuliana, cc. della giuliana numerate a matita da 1 a 21, le cc. del libro murate a matita da 22 a 117
366 bis, A1	484	c/s	1-62	1744, VIII	Con giuliana

VI SERIE

SIGNIFICATORIE

1. *I debitori della città*

Dopo aver ricevuto e controllato i raziocinii di tutti coloro che avevano amministrato denaro, vettovaglie o munizioni della città, il maestro razionale doveva inviare al tesoriere alcune *significatorie*, per informarlo sui nomi degli ufficiali (inclusi il pretore e i giurati) o dei privati che, in quei conteggi, risultavano in debito nei confronti delle casse civiche, e sull'ammontare del dovuto. Il tesoriere era a questo punto tenuto a fare il possibile per recuperare i crediti della città¹.

Affinché dall'esame dei libri non sfuggisse alcun debitore, il controllo era effettuato annualmente anche dal razionale. Questi redigeva una relazione con l'annotazione delle persone sulle quali l'amministrazione doveva ancora rivalersi, e la consegnava al maestro razionale, che, a sua volta, la trasmetteva al tesoriere. Se dai conti del tesoriere risultava che il debitore avesse già regolato la propria posizione, o che avesse ottenuto una proroga per il pagamento, un «atto modificatorio» era inviato indietro all'ufficio contabile, per aggiornare le registrazioni². Il razionale compilava inoltre un registro delle significatorie spedite «conforme vanno formate dall'offi-

¹ Cfr. F. Pollaci Nuccio, *Dello Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento* cit., pp. 268-270; cap. 77 di Colonna, e *supra* «Gli uffici patrimoniali: funzioni e competenze».

² Cap. 3 di Olivares.

zio di mastro razionale» e un libro «che si formi sopra detto registro, dando debito a ciascuno della somma, che sarà significato; e del pagamento credito a chi paga». Le scritture potevano così essere confrontate fra loro e con quelle tenute dal tesoriere³.

Altre significatorie erano spedite per la riscossione del prezzo dell'appalto delle gabelle, di «tutte le somme delle compre di vittovaglie, e munizioni [...]; ed anco de' contratti, che [la città] faccia con la Regia Corte di prestiti in denaio, e d'altri partiti per qualsivoglia causa», non appena il notaio avesse comunicato al maestro razionale i termini di tutti gli accordi stipulati per queste cause⁴. Il notaio della città era tenuto altresì a inviare al capo dell'ufficio contabile informazioni dettagliate sui garanti (*pleggi*) presentati dai gabelloti⁵.

La significatoria era dunque «un atto spedito dal Maestro Razionale al Tesoriere, col quale si notificava (significava) che un tale era debitore al Comune di una data somma ed in virtù di un dato atto, e si dava incarico di esigere il credito o procedere ad atti coattivi»⁶.

Si può ipotizzare che il tentativo di registrazione sistematica delle significatorie sia iniziato su sollecitazione dei capitoli vicereali. Dalla documentazione prodotta nel corso delle indagini del Visitatore inviato dalla Spagna, sappiamo che i maestri razionali Gerardo D'afflitto e Giuseppe Imperatore avevano allegato alle loro difese alcuni documenti estratti da due registri di significatorie, rispettivamente il numero 7, degli anni 1599-1602, e il numero 9, del triennio 1605-1608. La numerazione dei volumi precedenti aveva probabilmente inizio proprio negli anni Ottanta del Cinquecento, periodo in cui fu emanata la normativa di Colonna.

Dalla stessa documentazione conservata in Spagna apprendiamo però che ancora, fino agli anni Dieci del Seicento, la tenuta di questi libri era alquanto imperfetta e che, per decenni, gli uffici continuarono a funzionare senza tener conto di quanto stabilito in parecchi capitoli. Nel 1609 il Visitatore accusava i due maestri razionali, ormai usciti di carica, di non aver posto alcuna diligenza nella spedizione delle significatorie, ma di aver lasciato il compito agli impiegati (i *coaggiutori*) dell'ufficio, i quali non l'avevano evidentemente portato a compi-

³ Cap. 152 di Castro.

⁴ Cap. 2 di Olivares. È interessante notare che, per garantire l'inequivocabilità della comunicazione, il capitolo stabilisse che le significatorie trasmesse al tesoriere dovessero essere scritte «in volgare».

⁵ Cap. 66 di Colonna.

⁶ F. Pollaci Nuccio, *Dello Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento* cit., p. 269.

mento⁷. Interrogati su queste omissioni, i coaggiutori rispondevano che, in effetti, le significatorie inviate per debitori scoperti dall'esamina dei conti erano poche, perché «cunti poche ci ni son». Solo gli avvisi per i debitori dell'amministrazione di vettovaglie erano stati quasi tutti spediti, per il semplice motivo che le significatorie si mandavano «in virtù delli contratti che fanno detti ufficiali cum li vendituri». Anche dai libri contabili dell'annona non si sarebbe potuto ricavare alcuna informazione utile sui mancamenti da recuperare, perché i conti erano in genere «mal formati», e per questo «non si erano visti né esaminati» con l'eccezione delle due annate immediatamente precedenti⁸.

Ritardi, omissioni e irregolarità nella presentazione dei raziocinii all'ufficio contabile da parte degli ufficiali, delle deputazioni e delle amministrazioni erano molto frequenti, e questo ostacolava certamente il lavoro di individuazione dei debitori e, conseguentemente, la spedizione delle significatorie⁹. Inoltre, secondo quanto affermato dal maestro razionale d'Afflitto nella documentazione inviata a sua difesa, né lui, né i suoi predecessori nell'ufficio avevano mai spedito avvisi al tesoriere affinché esigesse dal pretore e dai giurati «li debiti, che lassaro d'essigere delle loro amministrazioni, con tutto che siano obbligati nomine proprio [...] come si presuppone disporre il capitolo 72» del viceré Colonna. Le significatorie contro gli amministratori della città sarebbero state infatti solo controproducenti, perché difficilmente si sarebbe trovata «persona di qualità, ch'accettasse simile officio di Giurato; [...] e perciò non s'ha mai osservato, né praticato [...] costringere né molestare a detti Pretore e Giurati passati»¹⁰.

Un rapido sondaggio nella documentazione dei volumi di significatorie conferma sostanzialmente, ancora per lungo tempo, quanto dichiarato dai contabili al principio del '600: la maggior parte degli avvisi erano spediti in seguito alla comunicazione al maestro razionale, da parte del notaio della città, dei termini dei contratti in cui gabelloti, produttori e mercanti si impegnavano a pagare il prezzo per l'appalto di riscossione di una gabella, o a vendere derrate, e vi presentavano l'elenco dei loro fideiussori. Tutti i dati sulle transa-

⁷ Ags, V.I., leg. 208, 4, *Cargos contra Gerardo de Afflitto y Giuseppe Imperatore, maestros racionales de Palermo*, cc. 11v, 14r-15v.

⁸ Ibidem, deposizione di Francesco Furneri, coaggiutore ordinario del maestro razionale, 16 marzo 1609, c. 1v.

⁹ Ags, V.I., leg. 208, 5, *Descargos de Gerardo de Afflitto, maestro racional de Palermo en los años XII, XII y XIV indicción. 1599, 1600 y 1601*, risposte alla seconda accusa, s.n.

¹⁰ Ibidem, risposte alla terza accusa, s.n. Il capitolo di Colonna era in realtà il n. 52.

zioni erano riportati con precisione nei registri di significatorie. Il tesoriere era tenuto a spedire gli avvisi affinché il denaro fosse depositato in Tavola e le derrate consegnate nei magazzini o nel caricatore della città (in caso di mancata consegna, i contratti stabilivano che il senato potesse comprare i viveri «a danno spese ed interessi ed a maggior valute di ditti obliganti e loro pleggi»)¹¹.

Vettovaglie non consegnate e gabelle non riscosse non erano le uniche causali per la spedizione delle significatorie, che erano inviate a chiunque avesse percepito compensi per prestazioni d'opera alla città, come, ad esempio, la costruzione di architetture effimere per l'ingresso di un viceré da parte uno «stagliatore», o la stampa di un libro: prestazioni che poi non aveva fornito¹².

2. Nota descrittiva

Fedele Pollaci Nuccio aveva già individuato e studiato 50 registri di significatorie e ne aveva messo in rilievo il valore di testimonianza documentaria («questo archivio riesce utilissimo perché le significatorie valgono a fare le veci dei titoli originali che qualche fiata possono mancare»)¹³.

L'ordinamento successivo ad opera della Coop. «Tabularium» ha ordinato il materiale in due classi distinte di significatorie, rispettivamente per l'amministrazione del patrimonio e per la serie di «vettovaglie e gabelle».

In questa mia proposta ho preferito accorpate i volumi in un'unica serie, poiché, ad eccezione di due volumi della seconda metà del XVIII secolo, che riportano nelle intitolazioni il riferimento all'amministrazione annonaria, negli altri non è possibile distinguere nettamente fra registri di avvisi spediti al tesoriere a causa di vettovaglie da consegnare o di denaro da riscuotere per gabelle o altri motivi. Nel volume 506 (ex 447), ad esempio, è possibile leggere le registrazioni dell'avvenuta trasmissione, al tesoriere, sia di nomi di debitori tratti dai libri dell'amministrazione annonaria, sia di nomi di *caratari*. Ancora nel

¹¹ Ascpi, Razionali, s.VI, vol. 523 (ex 22), 1764-1778, contratto per la vendita di frumenti del 29 ottobre 1763, cc. 1r-4r, 4r.

¹² Ascpi, Razionali, s.VI, vol. 507 (ex 84bis/462), 1666-1670, c. 314r.

¹³ F. Pollaci Nuccio, *Dello Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento* cit., pp. 269-270.

registro 511 (ex 468 bis) erano annotate indifferentemente le comunicazioni per gli acquisti di frumenti, per la vendita a privati delle acque della città e dell'appalto di riscossione di alcune gabelle. Inoltre, a proposito dei libri di significatorie e sopracarte, la delibera senatoria del 1628 stabiliva che «il coadiutore, che le forma, sia tenuto a notare in piede delle medesime [...] a qual conto debbano entrare» e che «nell'ofizio di mastro razionale, e razionale sia un solo il registro di significatorie; ancorchè siano di diverse spezie»¹⁴. È possibile che in alcuni periodi sia stata effettuata una registrazione separata per l'amministrazione del patrimonio e per quella dei rifornimenti, e che gran parte dei volumi dell'annona siano andati perduti; in mancanza di dati certi ho preferito mettere in evidenza nella stessa tabella, quando è stato possibile, l'una o l'altra tipologia di annotazioni¹⁵.

Oggi la serie è composta da 44 unità, che coprono il periodo dal 1612 al 1808. Già al tempo del riordinamento effettuato da Pollaci Nuccio risultavano perduti i volumi anteriori al 1612. La documentazione del secolo XVII è complessivamente molto rovinata; nei registri del secolo successivo le coperte sono in cattivo stato di conservazione.

3. Significatorie

Num. provv.	Num. def.	Descrizione	cc.	Anni e indizioni	Note
483, A4	485	Registro di significatorie	1-107	1612	Ultime 80 cc. bianche s.n., molto rovinato
482 bis, A4	486	c/s	1-226	1612/13	cc. 101-184 bianche, conservazione pessima
477, B1	487	Registro di significatorie	1-131	1612/15, X-XIII	Ultime 45 cc. bianche s.n., coperta staccata, carte molto rovinate

¹⁴ *Ordinazioni diverse*, cap. III, in *Capitoli ed ordinazioni della Felice e fidelissima città di Palermo* cit., tomo I, atto del senato di primo Marzo 1628, pp. 219-230, 221.

¹⁵ Negli indici della giuliana dell'«archivio di contabilità» della fine degli anni '20 dell'800, inoltre, non è riportata alcuna distinzione fra significatorie del patrimonio o dell'annona (Cfr., *supra*, in «Premessa – Tavola della città»; *Ascp, Giuliana dell'archivio di contabilità riunito nell'unico Archivio Comunale di Palermo*, (s.d.), vol. 1568/30, s.n.).

481, B1	488	Registro di significatorie n. 16	1-334	1613/18, XI-I	Con giuliana, conservazione pessima
402, A2	489	<i>Libro di signifi- catori Ansalone tesaur. [...] di n. 16</i>	1-160	1613/15, XII-XIII	Con giuliana, ultime 21 cc. bianche s.n., coperta rovinata
268, A4	490	Registro di si- gnificatorie e sopracarte n. 16	1-166	1613/15, XII-XIII	Ultime 20 cc. bian- che s.n., coperta molto rovinata, car- te rovinata
479 bis, A4	491	Giornale di si- gnificatorie dell'amministra- zione di vetto- vaglie	1-238	1615/18, XIII-II	Coperta molto rovi- nata, carte rovinata
457, A4	492	Giornale di si- gnificatorie	1-170	1615/18, XIII-II	Molto rovinato
480, A4	493	c/s	1-224	1619/23, II-VI	Ultime 55 cc. bian- che s.n., numera- zione a matita fino c. 280, conservazio- ne pessima
547, A4	494	<i>Registro di si- gnificatorii e sopracarte [...]</i>	1-239	1623/26, VI-IX	Coperta staccata e rovinata, carte in conservazione pes- sima
513, A4	495	<i>Registro di si- gnificatorie e sopracarte dell'anno X ind. 1626 in sino all'anno XIII ind. 1629</i>	1-169	1626/29, X-XIII	Coperta staccata e rovinata, carte mol- to rovinata al mar- gine inferiore
475, A4	496	Registro di si- gnificatorie e modificatorie n. 22	1-352	1628/33	Con giuliana, molto rovinato
534, A3	497	<i>Libro di debbitori della città significati al</i>	1-409	1629/33, XIII-I	Con giuliana, coper- ta rovinata

		<i>thesorero Casparo Vanni di n.ro 22</i>			
512, A4	498	Registro di significatorie e sopracarte	1-101	1637/42	Ultime 11 cc. bianche s.n., conservazione pessima
40, A3	499	<i>Libro di significatorii di nomi di debbitori di n. 25 [...] tenuto per Carlo di Micheli coaggiutore di m.ro rationale [...]</i>	1-309	1643/55, II-VIII	Rovinato
494, A4	500	<i>Registro di significatorie e sopracarte di n.ro 25 [...] mastro rattionale dell'Ill.mo Senato [...]</i>	1-240	1643/50, XII-XIII	Coperta rovinata
496, A4	501	<i>Registro di significatorie e sopracarte detto di n. 29</i>	1-262	1659/62	Con giuliana, coperta rovinata
122, A4	502	Registro di significatorie n. 35	1-367	1659/84, III-VII	Ultime 13 cc. bianche s.n., coperta rovinata
501, A4	503	<i>Libro di significatorie dell'anno 1663</i>	1-152	1660/63	Coperta rovinata
503, A4	504	<i>Registro di significatorii e sopracarte signato di n. 30</i>	1-382	1662/65	Con giuliana, coperta molto rovinata
461, B1	505	Registro di significatorie	1-143	1663/66, I-IV	Numerazione a matita fino a c. 143
447, A4	506	Registro di significatorie n. 31	1-455	1666/69	Numerazione a matita fino a c. 461

84 bis/462, B4	507	Registro di significatorie e sopracarte	1-317	1666/70	Numerazione a matita fino a c. 228
502, A4	508	<i>Libro di significatorie e sopracarte dell'ufficio di Rationale del thesorero d. Placido Vanni [...]</i>	1-94	1669/70	Coperta rovinata, ultimo fascicolo (cc.79-94) staccato
460, A4	509	Registro di significatorie n. 32	1-401	1669/72	Carte rovinata ai margini
505, A4	510	Registro di significatorie	1-184	1671/74	Coperta rovinata
468 bis, B1	511	Registro di significatorie n. 33	1-309	1672/76, XI-XIV	Con giuliana, annotazioni sul foglio di guardia, rovinato
539, A4	512	Registro di significatorie	1-117	1674/76, XII-XIV	Ultime 11 cc. bianche s.n.
543, A4	513	Registro di significatorie e sopracarte n. 31	1-370	1676/79	
136, A4	514	Registro di significatorie	1-193	1679	Con giuliana, ultime 12 cc. molto rovinate, bianche s.n., manca il piatto posteriore della coperta
134, A4	515	c/s	1-251	1682/88, VI-XI	Ultime 17 cc. bianche s.n.
375 bis, A1	516	<i>Registro delli significatorii e sopracarti delli debitori di questa città [...]. Detento per Antonio Ciulla coaggiutore di rationale [...]</i>	1-374	1688/98, XI-VI	Con giuliana di altro volume (<i>Alfabeto del libro universale del Patrimonio [...]</i> di n. 48), coperta staccata, conservazione pessima

49, A3	517	<i>Libro di debitori diversi significati [...] detento per Bartolomeo Ciulla coaggiutore di razione di ditto Illustrissimo Senato</i>	1-521	1700/40	Con giuliana, coperta molto rovinata, piatto anteriore staccato
311 bis, A1	518	<i>Registro di significatorie e sopracarte di n. 40</i>	1-330	1718/29	Numerazione a matita fino a c. 436, coperta rovinata
149 bis, A1	519	Registro di significatorie	1-394	1729/44	Coperta rovinata, carte rovinare al margine superiore
57, A1	520	Registro di significatorie e sopracarte n. 42	1-380	1744/64, VII-XIII	Molto rovinato
408, A4	521	Registro di significatorie	1-455	1749/79, II	Coperta staccata e rovinata
39, A4	522	c/s	1-343	1764/76, XIII-X	Ultime 11 cc. bianche s.n., coperta staccata, rovinato
22, B2	523	<i>Significatorie dell'Amministrazione di Vittovaglie dal 1764 al 1778</i>	1-365	1764/78, XIII-	Con giuliana, coperta rovinata, inchiostro sbiadito al margine sinistro di ogni carta
38, B2	524	Registro di significatorie dell'amministrazione di vettovalie	1-364	1778/89	Sulla copertina della giuliana: <i>Alfabeto del registro di significatorie dell'anno 1778 e 1779 innante sino a dicembre 1789 dell'Amministrazione di Vittovaglie</i>
58, A4	525	<i>Registro di n. 44 di significatorie e sopracarte di patrimonio</i>		1777/93	Num. discontinua, coperta rovinata

141, A4	526	<i>Registro di n. 44 di significatorie e sopra-carte d'amministrazione</i>		1777	Num. discontinua, coperta rovinata
56, A3	527	Registro di significatorie e modificatorie		1780/ 1803	Num. discontinua, ultime 26 cc. bianche s.n., rovinato
353 bis, A1	528	Registro di significatorie e modificatorie n. 43		1793/ 1808	Num. discontinua, coperta rovinata, inchiostro sbiadito

VII SERIE

TESORIERE: LIBRI DI DEBITORI SIGNIFICATI

1. *Il recupero dei crediti*

Continui avvisi con le indicazioni sui dati dei debitori dell'amministrazione cittadina erano inviati dall'ufficio del maestro razionale a quello del tesoriere: il «detentore del libro delle significatorie», che era scelto dal senato fra tre candidati proposti dal tesoriere, riceveva le notifiche e le registrava nei suoi volumi, «in debito delle persone significate, ed in credito della Città di Palermo per conto del suo patrimonio»¹.

Da quel momento il tesoriere aveva la più ampia potestà per procedere al recupero del credito, pari a quella del Tesoriere del Regno nei confronti dei debitori della Regia Corte: poteva ordinare la carcerazione degli inadempienti, la confisca e la vendita all'asta dei loro beni, annullare le donazioni fatte allo scopo di impedire il sequestro delle proprietà, inviare i suoi commissari esecutivi in qualunque parte dell'isola per perseguire i debitori e i loro garanti. Gli arrestati avrebbero pagato le spese occorse per rintracciarli e, a questo punto, nessuno poteva più ordinarne la scarcerazione senza rendersi a sua volta responsabile in prima persona del pagamento del debito. Durante le loro missioni, i commissari godevano di larghe immunità e, in caso di citazione in giudizio, erano tenuti a comparire solo davanti alla Regia Gran Corte². Al termine di ogni operazione presentavano una relazione sul lavoro svolto al detentore del libro di significatorie, che, a sua volta, la trasmetteva al maestro razionale.

¹ Capitoli 15 di Olivares e 101 di Castro.

² F. Pollaci Nuccio, *Dello Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento* cit., pp. 264-65; B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnuolo* cit., pp. 177-179.

I debitori che avevano già ricevuto la significatoria dal tesoriere potevano richiedere al senato o al viceré una sospensione dell'ingiunzione di pagamento. I senatori l'avrebbero concessa solo se il richiedente avesse presentato, insieme con la domanda, una convincente lista di fideiussori in suo favore. La dilazione durava un mese e non poteva essere ulteriormente prorogata³. Le dilazioni concesse dal viceré o dal Tribunale del Real Patrimonio dovevano essere vagliate dal tesoriere prima di essere eseguite; in caso di grave pregiudizio per l'amministrazione, infatti, questo ufficiale poteva recarsi dal viceré, insieme con il sindaco, per esporgli la questione ed eventualmente chiedergli di annullare il procedimento di sospensione⁴.

I pagamenti al tesoriere dovevano essere tutti eseguiti in Tavola, a nome della città, come già stabilito nei capitoli del viceré Colonna.

2. Nota descrittiva

L'appartenenza di parecchi volumi all'ufficio del tesoriere è indicata nelle loro intitolazioni esterne; per altri è stata attribuita in seguito all'analisi del contenuto. Si tratta di libri in partita doppia. In ogni partita sono segnati dettagliatamente il nome del debitore, la causa, l'ammontare del debito, e soprattutto il fatto che l'interessato avesse già ricevuto l'avviso che lo riguardava («come per significatoria spedita per l'ufficio di mastro rationale d'essa città [...] registrata a registro di significatorie a foglio [...]»).

Ho scelto di ordinare i 35 volumi del tesoriere, dal 1602 al 1746, secondo gli stessi criteri già applicati per la serie precedente («Significatorie»), ossia senza separare in due serie distinte i libri di debitori del patrimonio e dell'amministrazione annonaria. Tutte le volte che è stato possibile distinguerli con certezza gli uni dagli altri, i differenti volumi sono stati evidenziati nella tabella.

In questo modo, la documentazione che ha per oggetto l'individuazione dei debitori dell'amministrazione e il recupero dei crediti, risulta suddivisa in registrazioni tenute nell'ufficio dei razionali (le «Significatorie»), e in volumi del tesoriere (i «Libri di debitori significati»).

³ Cap. 11 di Colonna.

⁴ B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnolo* cit., pp. 177-179; Cap. 113 di Castro.

3. Tesoriere: libri di debitori significati

Num. provv.	Num. def.	Descrizione	cc.	Anni e indizioni	Note
151, B1	529	<i>Libro dell'amministrazione di [...] thesore-ro [...]</i>	1-259	1602/05, I-IV	Con giuliana, coperta rovinata
146, A4	530	Libro di debitori significati	1-314	1605, IV	Con giuliana, più giuliana di altro volume, molto rovinata
147, A4	531	c/s	1-84	1611/12, X	Con giuliana, coperta rovinata
538, A3	532	c/s	1-176	1612/15, X-XIII	Con giuliana, ultime 12 cc. bianche s.n., coperta rovinata
537, A3	533	c/s	1-142	1613/15	Ultime 13 cc. bianche s.n., coperta rovinata, carte rovinatae all'angolo superiore interno
5, A4	534	c/s	1-177	1615/18, XIII-I	Con giuliana, più giuliana del libro di significatorie n.25, tenuto dal coaggiutore del mastro razionale
14, A4	535	c/s	1-200	1615/18, XIV-II	Con giuliana, 1 carta sciolta a c. 199, coperta rovinata, carte molto rovinatae
479, A4	536	c/s	1-279	1616/18	Con giuliana, molto rovinata
4, A3	537	<i>Libro di diversi debiti per tutto dicembre 2° ind.ne 1618 [...]</i>	1-277	1619/20, II-III	Con giuliana, ultime 41 cc. bianche s.n., coperta rovinata
9, A4	538	<i>Libro di diversi debit. [...]</i>	1-268	1619/20, III	Conservazione pessima

535, A3	539	<i>Tesoriere</i> (libro di debitori significati)	1-268	1623/25	Coperta staccata e rovinata, cc. 230-268 molto rovinata
541, A3	540	Libro di debitori significati	1-230	1623/26, VII-IX	Con giuliana, coperta staccata
418, A3	541	c/s	1-169	1626, IX	Con giuliana
28, A4	542	<i>Libro di debiti della città</i>	1-140	1626, X	Con giuliana, coperta staccata e rovinata, carte molto rovinata ai margini
542, A3	543	Libro di debitori significati	1-189	1626, X	Ultime 12 cc. bianche s.n., coperta staccata e rovinata, cc. 1-60 rovinata
544, A3	544	c/s	1-277	1626/29, X-XIII	Sul foglio di guardia: <i>D. Antonino Platamone tesoriere</i> . Coperta staccata, c. 227 staccata
470, B1	545	c/s	1-380	1629/33, XIII-I	Con giuliana, foglio di guardia staccato, rovinato
533, A3	546	Libro di debitori significati	1-255	1633/36, II-V	Con giuliana, conservazione pessima
8, A4	547	<i>3° Libro di debitori della città di Palermo significati al tesoriere Gaspare Vanni</i>	1-424	1636/39, V-VII	Con giuliana, coperta rovinata, carte molto rovinata ai margini
7, A4	548	Libro di debitori significati	1-461	1638/44, VII-XIII	Numerazione a matita fino a c. 480, ultime 19 cc. bianche, coperta rovinata, carte rovinata da c. 410 in poi
486, A4	549	<i>Debitori del 4° libro di debiti significati al thesorero Vanni</i>	1-78	1642/44, XI-XIII	Coperta rovinata, cc. 40-78 rovinata al margine inferiore

34, A3	550	<i>Primo libro di debitori della città di Palermo significati al Tesoriere Alessandro Vanni</i>	1-177	1644/47, XIII-I	Con giuliana, ultime 13 cc. bianche s.n., coperta rovinata
18, A6	551	Libro di debitori significati	1-344	1651/59, IV-X	Con giuliana, coperta staccata e rovinata, cc. 339-344 molto rovinate
540, A3	552	Libro di debitori significati	1-193	1653	Con giuliana, ultime 28 cc. bianche s.n., coperta staccata e rovinata
10, A4	553	Libro di debitori significati	1-425	1657/60, X-XII	Coperta staccata e rovinata
32, A4	554	<i>Libro di debitori dell'anno 1657 della città di Palermo</i>	1-384	1657/69, XI-VII	Coperta rovinata
47, A1	555	Libro di debitori significati n. 7	1-202	1660/63, XIII-I	cc. 160-202 bianche, ultime 80 carte circa bianche s.n.
11, A4	556	<i>Debitori del patrimonio dal 1663 all'anno 1670</i>	1-343	1663/70, I-VIII	Con giuliana molto rovinata, molto rovinato
52 bis, A1	557	Libro di debitori significati n. 12	1-335	1671/74, XI-XII	Elenco degli ufficiali sul foglio di guardia, rovinato
300 bis, A1	558	Libro di debitori dell'amministrazione di vettovalie significati al tesoriere	1-351	1674/85, XII-VIII	Numerazione a matita fino a c. 369, ultime 15 cc. bianche
136 bis, A4	559	<i>Registro di delegazioni, ordinazioni et altri in tempo del</i>	1-374	1677/86	Ultime 9 cc. s.n., 1 carta sciolta datata 1683 a c. 284

		<i>thesoriero don Federico Moncada e Montalbo [...]</i>			
26, A3	560	[...] <i>Libro di debbitori di questa [...] città di Palermo per conto del suo Patrimonio detento nell'ufficio del spett. thesorero di essa [...]</i>	1-416	1699/ 1725 VII-XV	3 cc. sciolte datate 1719 a c. 138, 2 cc. del 1709 a c. 240, 1 c. del 1725 a c. 281, 1 c. del 1710 a c. 310. Piatto posteriore della coperta rovinato
70, A3	561	Libro di debitori significati dell'amministrazione di vettovalgie	1-186	1723/24, I-II	Con giuliana, ultime 15 cc. bianche s.n., 1 c. sciolta fra i fogli di guardia, coperta rovinata
37, A3	562	<i>Libro di debitori di questa felice e fidelissima città di Palermo per conto del suo patrimonio detento nell'ufficio del spett. tesoriero [...]</i>	1-308	1725/45, III-IX	Coperta staccata, cc. 304-308 staccate
36, A3	563	<i>2 libro di debitori significati di questa felice e fidelissima città di Palermo per conto del suo Patrimonio detento nell'ufficio di lo spett. tesoriero di essa [...]</i>	1-517	1746, X	Elenco ufficiali in carica sul foglio di guardia, coperta rovinata. Sul taglio piede: <i>Libro di Patrimonio di n.[...]</i>

VIII SERIE

SALARI

1. *Gli stipendi agli ufficiali*

Tutti gli ufficiali della città – dal pretore ai *coaggiutori* dei magazzini – ricevevano uno stipendio annuale fisso, che veniva loro corrisposto trimestralmente¹. Analogamente alle altre spese, l'iter del pagamento prevedeva che il mandato per il compenso fosse sottoscritto dal pretore e dai giurati, segnato dal maestro razionale e dal razionale, registrato nei libri di salari tenuti nel loro ufficio e inoltrato al tesoriere, affinché provvedesse a compilare le polizze da inviare alla Tavola². Era vietato effettuare anticipazioni sui salari³. In seguito alle riforme del conte di Castro, le polizze per gli stipendi erano inoltrate dall'ufficio del razionale al senato per essere autorizzate e firmate e, infine, inviate al cassiere della Tavola per il pagamento, senza alcun intervento del tesoriere. A quest'ultimo fu lasciato il solo compito di provvedere al pagamento dei *cavallari* di guardia alla marina della città, dato che queste sentinelle effettuavano un servizio senza tempi e salari prestabiliti ed erano spesso convocate d'urgenza⁴.

La spesa per i salari fu definita con maggiore precisione dalle ordinazioni del viceré conte di Castro, del 1619, che aumentarono il salario di alcuni ufficiali – ad esempio, quelli del maestro razionale e del

¹ Cap. 19 di Olivares.

² Cap. 93 di Colonna.

³ Cap. 22 di Olivares.

⁴ Capitoli 3, 4 e 101 di Castro.

razionale, che già erano stati migliorati dal viceré Colonna, furono portati a 100 onze annue – e stabilirono l'elenco di tutte le mansioni per il cui svolgimento la città avrebbe corrisposto uno stipendio. Ciò allo scopo di sottrarre ai senatori ogni possibilità di creazione o proroga di qualunque ufficio. Al pretore e ai giurati era altresì proibito cambiare la procedura di nomina a qualunque carica⁵. Questi impedimenti avevano lo scopo non solo di limitare le spese arbitrarie dell'amministrazione, ma soprattutto di mantenere saldo il principio del controllo governativo sulla concessione di uffici a qualunque livello. Il maestro razionale e il razionale avrebbero continuato a tenere la contabilità dei pagamenti in libri appositamente dedicati, annotando in un volume separato i salari degli ufficiali della Tavola⁶.

Insieme con l'operazione di accorpamento delle diverse deputazioni cittadine in un'unica deputazione, e della conseguente riduzione del numero dei deputati e dei loro salari, i provvedimenti di Castro sembrerebbero aver raggiunto l'obiettivo di contenimento di questa voce di spesa, almeno in termini percentuali: stando al bilancio del razionale Gaspare Reggio, i pagamenti per i salari ammontavano nel 1596 al 6% circa delle uscite della città⁷, mentre i dati dell'esito del 1624 ci riportano una percentuale del 2,6⁸.

2. Nota descrittiva

L'«Archivio di salariati» individuato da Fedele Pollaci Nuccio era composto da 29 registri, dal 1599 al 1824; l'archivista notava inoltre, già ai tempi del suo lavoro di riordinamento, la presenza di numerose lacune⁹.

Nel corso del riordinamento successivo era stata creata una classe unica, i «salari e pagamenti vari» (5) della serie «Amministrazione»; ho preferito suddividere la classe nelle due serie di «Salari» e «Pagamenti e spese», dato che a partire dalle ordinazioni del viceré conte di Castro queste differenti voci di spesa sono contabilizzate in volumi distinti.

⁵ L'elenco completo degli stipendi pagati dall'amministrazione cittadina nel 1619, così come stabilito dal V capitolo del viceré conte di Castro, è riportato in B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnolo* cit., pp. 110-114.

⁶ Capitoli 82, 155 e 156 di Castro.

⁷ R. Cancila, *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento* cit., p. 452.

⁸ Cfr. «Appendice I».

⁹ F. Pollaci Nuccio, *Dello Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento* cit., p. 271.

I libri di salari superstiti risultano così essere 15, dal 1599 al 1805, con importanti vuoti distribuiti lungo tutto l'arco cronologico coperto dalla serie. Quasi tutti i volumi sono individuabili grazie alla presenza di intitolazioni esterne (ad esempio, «salarati» sul taglio piede del vol. 573, ex 409) o interne (ad esempio, «Registro seu libro di salari che si pagano dalla città di Palermo per conto del suo Patrimonio all'officiali e Ministri d'essa città [...] per Michele Verso coaggiutore di Rationale», sul foglio di guardia del vol. 575, ex 65), che indicano anche la numerazione progressiva attribuita originariamente ad ogni libro all'interno dell'ufficio del razionale. Sono stati identificati tramite un esame del contenuto il volume 570, (ex 410), che riporta sul taglio piede l'intitolazione «patrimonio dal 1621 sino al 1631», e i volumi 572 (ex 413), 574 (ex 126) e 576 (ex 133), che ne sono del tutto privi.

3. Salari

Num. provv.	Num. def.	Descrizione	cc.	Anni e indizioni	Note
404, A5	564	Libro di salari n.1	1-250	1599/1606, XIII-IV	Con giuliana, più giuliana di altro libro, cc. 200-250 rovinata
415, A5	565	<i>Libro di salarii n. 2</i>	1-273	1606/11, V-X	Ultime 12 cc. bianche s.n., coperta rovinata
407, A5	566	Libro di salari n. 3	1-338	1611/15 X-XIV	Con giuliana, coperta staccata, carte rovinata al margine inferiore
412, A5	567	Libro di salari	1-237	1614/34	Coperta rovinata
414, A5	568	Libro di salari	1-250	1615/19, XIV-II	Coperta staccata
72, A5	569	<i>Libro di salari n. V</i>	1-333	1619/23, II-VII	Ultime 14 cc. bianche s.n., coperta rovinata
410, A5	570	<i>Patrimonio dall</i>	1-195	1621/31	Con giuliana

		1621 all 1631, è un libro di salari			
411, A5	571	<i>Libro di salarii</i> n. 6	1-208	1623/27, VII-X	Coperta rovinata
413, A5	572	Libro di salari	1-336	1645/51, XIV-V	Giuliana molto ro- vinata, coperta rovinata e stacca- ta
409, A5	573	c/s	1-530	1664, III	Coperta rovinata
126, A5	574	c/s	1-494	1686/1721	Conservazione pessima
65, A5	575	c/s	1-380	1721, XV	Con giuliana, c. sciolta a c. 159, coperta rovinata
133, A5	576	c/s	1-369	1741/70, IV-III	Coperta rovinata
128, A5	577	c/s	1-473	1748/78	Con giuliana, co- perta rovinata
137, A5	578	c/s	1-130	1799/1805	Con giuliana, ul- time 44 cc. bian- che s.n., coperta rovinata

IX SERIE

PAGAMENTI E SPESE

1. *Spese ordinarie e straordinarie*

Il secondo capitolo delle ordinazioni di Marco Antonio Colonna stabiliva che dall'introito del patrimonio cittadino, costituito prevalentemente da gabelle, gli ufficiali cittadini non potessero spendere più di 800 onze «per servizio della Città». Se, per qualche particolare e urgente necessità, fosse stata necessaria una spesa più elevata, allora le uscite in sovrappiù avrebbero avuto bisogno di una approvazione straordinaria da parte del consiglio civico. Tutta la contabilità delle spese autorizzate dal consiglio, sia ordinarie, sia straordinarie, con le rispettive voci, doveva poi essere sottoscritta dal tesoriere e inviata al viceré, che, tramite il Tribunale del Real Patrimonio, le avrebbe ratificate. Le spese che non erano state approvate dal consiglio e dal tribunale non sarebbero state inserite dal maestro razionale nel bilancio cittadino. Il tesoriere, avutone avviso, si sarebbe preoccupato di notificarle agli ufficiali che le avevano effettuate, affinché provvedessero a pagare di tasca propria¹.

La somma che l'università era autorizzata a spendere «nelle cose necessarie del suo mantenimento» fu elevata a 1600 onze al tempo

¹ Cap. 2 di Colonna. Lo spoglio delle serie archivistiche del Tribunale del Real Patrimonio, conservate presso l'Archivio di Stato di Palermo, mostrano come il senato cittadino attuasse regolarmente la procedura prescritta nel capitolo (ad es. Asp, Trp, Memoriali, b. 485, cc. 353-360). Sembrerebbe invece che dell'approvazione presso il tribunale di tutte le voci di spesa per elemosine a luoghi pii, si incaricassero per lo più i beneficiari stessi (Ibidem, c. 263; b. 486, cc. 353-355; b. 513, c. 223, cc. 224-226, anni 1605-1610).

del viceré conte di Castro; le voci di spesa furono meglio definite e fu stabilito che tutte le polizze di pagamenti ordinari e straordinari spedite dal razionale, prima di essere vidimate in senato e inoltrate in Tavola, sarebbero state sottoscritte dal maestro razionale. Quest'ultimo avrebbe tenuto nel suo ufficio la contabilità delle spese, segnandola in un libro chiamato «registro di diversi pagamenti». Il razionale e il maestro razionale si sarebbero anche occupati di avvertire il pretore e i giurati del raggiungimento del tetto di spesa consentito, assumendo quindi una funzione prima affidata al tesoriere².

Il secondo capitolo di Castro consentiva pagamenti per la pulizia del porto e del molo, per difendersi in cause giudiziarie o per intormentarle, per l'elargizione di elemosine, l'acquisto di cancelleria per gli uffici comunali, e della cera per alcuni festeggiamenti religiosi, per pagare le guardie straordinarie dei *cavallari* alla marina della città, mentre le spese non incluse fra queste voci, ma autorizzate dal consiglio civico e dal viceré, consistevano per lo più in sussidi, compensi per i musicisti e gli artigiani che avevano lavorato nelle feste e nelle processioni, per la manutenzione di strade e di fonti pubbliche, la decorazione delle vie e degli edifici in occasioni solenni – come l'ingresso di qualche importante personaggio – e, ancora, per l'abbellimento della città secondo un preciso progetto di ristrutturazione e ammodernamento di alcune aree urbane.

La voce delle spese ordinarie e straordinarie per le «occorrenze necessarie» del senato e della città era, paradossalmente, proprio quella che, più di altre, poteva subire considerevoli oscillazioni: dalle registrazioni dei consigli civici apprendiamo, ad esempio, che furono approvati i pagamenti, per ciascuno degli ingressi solenni dei viceré duchi di Maqueda e di Feria, nel 1598 e nel 1602, di circa 3400 onze oltre le 800 consentite³. Nonostante le avvertenze previste dai capitoli per sorvegliare le spese oltre le onze 800 e 1600, l'amministrazione non riuscì mai a mantenersi all'interno di queste somme, e dovette di conseguenza ricorrere all'approvazione del consiglio civico e del viceré per i pagamenti straordinari.

² Capitoli 2, 4, 82 e 101 di Castro.

³ Ascp, Consigli civici, 1583-1598, vol. 70/10, consiglio del 15 gennaio 1597, cc. 454-457; 1598-1611, vol. 71/11, consiglio del 10 aprile 1602, c. 152; Ags, Secr. Prov., lib. 699, condanne al pretore e giurati, cc. 196v, 202r-204r.

Il senato usava e abusava infatti della possibilità di spendere più delle somme previste, cosa che avveniva praticamente ogni anno⁴. Evidentemente il consiglio non opponeva alcuna difficoltà ad approvarne le spese che, tra l'altro, non solo erano state decise, ma anche già effettuate. Il marchese di Geraci, Giovanni Ventimiglia, al tempo della sua presidenza del regno, tentò di mettere un freno a queste spese eccessive, stabilendo che da quel momento in poi (luglio 1597) ogni futura spesa sarebbe dovuta essere prima autorizzata dal tribunale e dalla sua persona e, solo in seguito, approvata dal consiglio civico⁵. Egli, sostanzialmente, riteneva che il senato non trovasse alcuna valida opposizione all'interno del consiglio cittadino, che alla fine del '500 si limitava ormai a ratificare le decisioni prese in altra sede (almeno per ciò che riguardava la spesa pubblica), e reputava il proprio diretto intervento come l'unico strumento valido per limitare i poteri del pretore e dei giurati. Le iniziative del Ventimiglia furono con ogni probabilità revocate dal viceré Maqueda, poiché, nelle serie archivistiche del Tribunale del Real Patrimonio, si trovano registrazioni che attestano lo svolgimento della consueta procedura.

2. Nota descrittiva

Nell'opera di Fedele Pollaci Nuccio questa serie non è menzionata; il riordinamento della Coop. Tabularium aveva contemplato una classe «Salari e pagamenti vari» nella serie «Amministrazione» (A5). Ho scelto di dividere in serie separate i volumi di salari da quelli delle spese per maggiore aderenza alla tipologia di libri contabili degli uffici di razionale e maestro razionale indicata nel capitolo 82 del viceré conte di Castro, che prevedeva la tenuta di un registro di diversi pagamenti e un libro di salari.

La serie è così composta da 11 libri e registri, dal 1587 al 1735. Tutti i volumi riportano intitolazioni interne o esterne, sul foglio di guardia o sul taglio piede; fanno eccezione i volumi 579 (ex 550), 588

⁴ Asp, Consigli civici, 1583-1598, vol. 70/10, cc. 281v.-291, cc. 315-317, cc. 384-386; c. 418, cc. 443-445, cc. 485-486, c. 494, cc. 496v.-498, cc. 506v.-510; 1598-1611, vol. 71/11, cc. 24-25v., cc. 91-92v., cc. 113v.-118v., cc. 158-159v., cc. 215-217v., cc. 238v.-243v.

⁵ Ascip, Proviste, 1597-98, vol. 640/25, protesta del senato palermitano al presidente del Regno, 11 luglio X ind. 1597, cc. 66-68.

(ex 531) e 589 (ex 433), individuati tramite un'analisi del contenuto. Il primo volume della serie contiene registrazioni di diverse spese, per «le rendite, franchezze, salari, ed altri oneri annuali», come previsto dal capitolo 2 di Marco Antonio Colonna, ma anche pagamenti effettuati alla città (ad esempio per multe).

I verbali dei consigli civici per la l'approvazione delle spese oltre le onze 800 o 1600 riportano indicazioni piuttosto vaghe sulla tipologia di spese effettuate dalla città, poiché si limitano a indicare la causa principale e la somma da spendere complessivamente; solo nei volumi di questa serie è invece possibile rintracciare tutte le voci che compongono ogni capitolo di spesa, con i beneficiari, la causale e il rispettivo ammontare.

I volumi 581 (ex 310 bis), 582 (ex 510) e 586 (ex 380 bis) contengono le *polise*, ossia i mandati di pagamento convalidati dal razionale.

Di particolare interesse due libri di spese direttamente addebitate sul «conto della città di Palermo, per conto del suo Patrimonio», effettuate per affrontare l'emergenza della peste del 1624 (voll. 583, ex 364 e 584, ex 446).

3. *Pagamenti e spese*

Num. provv.	Num. def.	Descrizione	cc.	Anni e indizioni	Note
550	579	Giornale di pagamenti e spese	1-152	1587/90	Coperta staccata e rovinata
67, A5	580	<i>Registro di diversi pagamenti n. 1 e spese delle onze 800</i>	1-110	1618/20, II-III	Coperta rovinata, numerazione discontinua
310 bis, B5	581	<i>Registro di polisi della città [...]</i>	1-205	1620/22, IV-VI	Con giuliana, cc. numerate a matita fino a c. 237
510, A4	582	<i>Registro di polisi della città</i>	1-281	1622/24, VI-VII	Coperta staccata e rovinata
364, A1	583	Libro di spese per la peste	1-1153	1624/25, VIII	Coperta rovinata, manca il piatto posteriore

446, A1	584	Libro di spese per la peste	1170-1812	1625/26, IX	Ultime 23 cc. bianche s.n., coperta rovinata, senza piatto posteriore
476, A5	585	<i>Registro di pagamenti del Patrimonio della città [...]</i>	1-144	1627/28, XI-XII	Coperta rovinata
380 bis, A1	586	<i>Registro di polisi del Patrimonio della città [...]</i>	1-263	1628/29, XII-XIII	Numerazione a matita fino a c. 139, coperta staccata
460 ter	587	Registro di dispende viceregie per le spese oltre le onze 1600	1-286	1669/72, VIII-	Coperta rovinata
531, A6	588	c/s	1-141	1684/1728	Con giuliana, ultime 13 cc. non numerate, coperta rovinata
433, A3	589	Registro di pagamenti e spese	1-126	1735, XIII	Coperta rovinata

X SERIE

FRANCHEZZE

1. «*Prete e soldati*», le categorie esenti

Nel XVII secolo la scelta di applicare le imposte sui consumi è ormai in Sicilia quasi del tutto affermata, anche se non tutti pagavano quanto dovuto. Le categorie che fruivano di importanti esenzioni dalle imposte indirette (*franchezze*) erano, infatti, diverse: in primo luogo gli ecclesiastici, poi i militari, gli ufficiali cittadini e gli alti ufficiali regi.

La presenza di queste categorie privilegiate poteva alterare in modo significativo la distribuzione del carico fiscale all'interno delle varie comunità. A Siracusa, ad esempio, il clero non pagava dazi sul grano da utilizzare per il seminario vescovile, i soldati non pagavano l'imposta civica sul frumento da macinare o che entrava in città, e avevano la licenza di macellare animali per il loro consumo. La popolazione civile era invece obbligata ad acquistare la carne che proveniva dai mattatoi della città, sulla quale si pagava un'imposta. Non di rado però – nonostante i divieti – i siracusani acquistavano la carne negli spacci militari. Anche i palermitani residenti nella cittadina costituivano un corpo privilegiato¹. A Trapani, nonostante i ripetuti tentativi di opposizione da parte del consiglio civico, i religiosi continuarono a godere di numerosi privilegi fiscali per tutta l'età moderna. Particolari problemi erano creati poi dal contrabbando, praticato dal clero e dagli altri gruppi che godevano di fran-

¹ F. Gallo, *Le gabelle e le mete dell'università di Siracusa* cit., pp. 74-75.

chiglie e dalla pratica – diffusa in verità in tutte le città siciliane – delle false donazioni a figli o parenti ecclesiastici, che erano effettuate al solo scopo di godere di esenzioni fiscali².

Anche a Palermo, nonostante le dichiarazioni programmatiche dei consigli cittadini per l'applicazione delle imposte *nemine exempto*, alcune categorie godevano di esenzioni fiscali. Si trattava, in primo luogo, del pretore e dei giurati in carica e di tutti gli ufficiali a vita; ogni anno il senato trasmetteva al razionale della città l'ordine di rispettare l'esecuzione di questo privilegio su tutte le gabelle cittadine³. Non pagavano le imposte nemmeno i genitori di dodici figli e militari ed ecclesiastici fruivano di speciali situazioni di immunità. La concessione delle franchigie per i religiosi risalirebbe all'ultimo trentennio del '400, con numerose conferme ed estensioni del privilegio da parte del senato e del viceré, come si legge nei volumi di *Atti, Bandi e Provviste* del senato⁴. Gli esonerati regolavano la propria posizione fiscale con il ricorso allo *scasciato*: in seguito a una loro dichiarazione, l'amministrazione cittadina li risarciva di ciò che essi avevano corrisposto per i loro consumi e per quelli della propria famiglia⁵. Il pagamento avveniva sui fondi del patrimonio della città, «da ciò scasciato, quasi ex casia»⁶.

Altre esenzioni riguardavano le farine sulle quali non si doveva pagare la corrispondente gabella, che erano tutte le «farini che entrano per servizio della Regia Corte per qualsivoglia causa et necessità che ni avesse, tanto per consumarli in questa città, quanto si quelli si volessero imbarcare per extrahere, o per qualsivoglia altro effetto, et per farni biscotti per spacio di un miglio fora le mura di questa città». Il gabelloto era altresì obbligato «far franche alla casa dello Excellentissimo Signor Vicerré et capitano generale, o presidente e capitano generale di questo regno, et alli padri e madri di dodici figli et a quelle persone che potranno fabricare biscotti in questa città [...], a quelle persone che

² O. Cancila, *Le gabelle dell'«università» di Trapani* cit., pp. 5-10.

³ Asep, *Atti del Senato*, 1594-95, vol. 218/40, ordine del senato al razionale, 12 aprile 1595, c. 203.

⁴ F. Pollaci Nuccio, *Dello Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento* cit., p. 271 s.

⁵ Così, ad esempio, il sindaco don Giacomo Agliata riceveva 18 onze di franchezze per le gabelle della carne e della farina che aveva pagato, per un anno, per sé e per altre 10 persone «che ha tenuto di sua famiglia» (Asep, *Razionali*, vol. 596 (ex 33), franchezze del sindaco della città, 1 settembre 1631, XV ind., c. 31)

⁶ F. Pollaci Nuccio, *Dello Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento* cit., p. 274.

saranno [...] in loro casi monasteri e conventi, quali saranno franchi et privilegiati»⁷.

La soprintendenza sul rispetto delle franchigie spettava al maestro razionale; un coaggiutore straordinario del suo ufficio avrebbe formato i registri, segnando tutte le polizze di pagamento effettuate, con causale di franchezze, in Tavola e tutti i mandati diretti, per lo stesso motivo, ai gabelloti. Nell'ufficio del razionale la contabilità sarebbe stata tenuta da un coaggiutore ordinario⁸.

Secondo quanto sostenuto dal maestro razionale degli anni 1599-1601 Gerardo d'Afflitto, nella sua difesa dalle accuse di negligenza nella revisione dei conti da parte del visitatore generale, la mole di lavoro da sbrigare in ufficio «per la calca delle franchezze, e scasciati tanto dell'ecc.mi viceré, quanto delli consiliarii Patrimoniali e lor ministri, ch'hanno franchezza della città, dello Illustrissimo e Reverendissimo Arcivescovo di questa città, e suo vicario generale, dell'Il-lustrissimi Inquisitori e loro ufficiali salariati, e anco delli Preti, e clerici commoranti in questa città, conventi, monasterii, e hospitali, cavalieri d'habiti, il castello, soldati spagnoli, e altre persone franche» era tale da far impiegare ai coaggiutori almeno sette mesi ogni anno «in far dette franchezze»⁹. Questa identica situazione era descritta da Giuseppe Imperatore, maestro razionale del triennio 1605-1607, nelle sue difese¹⁰.

Le esenzioni furono annullate con l'istituzione, in seguito ai tumulti cittadini del 1647, della *Deputazione delle nuove gabelle*, che avrebbe dovuto occuparsi dell'esazione delle nuove imposte e del pagamento ai bimestranti. Tuttavia, dopo molte pressioni, gli ecclesiastici ottennero nuovamente, «per decoro del loro stato», alcune immunità sul pagamento delle imposte su vino e farina; al fine poi di ridurre il rischio di frodi «entrando il vino, e la farina sotto nome di essi, che poi apparteneano a' secolari», fu deciso, nel 1671, di calcolare «quanto potesse essere il consumo di qualunque Ecclesiastico, e si compensò in denaro la loro esenzione, pagando poi eglino le gabelle come gli

⁷ Asp, notaio Andrea Sinaldi, stanza I, b. 9448, contratto di arrendamento della gabella della farina, 6 ottobre 1599, cc. 89v.-97v.

⁸ Cap. 86 di Colonna; capitoli 81, 82, 157 di Castro.

⁹ Ags, V.I., leg. 208, 5, *Descargos* di Gerardo D'Afflitto, risposta al primo *cargo*, s.n.

¹⁰ Ags, V.I., leg. 208, 6, *Descargos* di Giuseppe Imperatore, risposta al primo *cargo*, s.n.

altri. Furono perciò assegnati trentacinque tarini per ciascuno e «questo denaro [...] è quello che chiamasi *scasciato*». Per le comunità religiose ci si regolava invece con la corresponsione di una somma forfettaria annua, a prescindere dal numero dei componenti¹¹.

Le esenzioni fiscali sulle gabelle comunali furono definitivamente abolite solo nel secondo decennio dell'800, mentre quelle riservate alle famiglie numerose furono mantenute sotto forma di sussidio¹².

2. Nota descrittiva

La serie individuata da Fedele Pollaci Nuccio risultava composta da tredici volumi, che coprivano l'arco cronologico dal 1599 al 1645¹³.

La tenuta di libri separati per la contabilità delle franchezze a partire dalla fine del '500 è probabilmente da porre in relazione con l'opera di razionalizzazione e ristabilimento delle regole del governo cittadino operata dal viceré Colonna, negli anni '80 del '500, poi esplicitamente prevista dal capitolo 82 del conte di Castro. Dal 1648 in poi, con la creazione della *Deputazione delle nuove gabelle*, i pagamenti delle franchezze sarebbero gravati sui fondi amministrati dalla nuova istituzione¹⁴.

La Coop. «Tabularium» aveva individuato una classe «Franchigia», nella serie «Amministrazione» (A2), composta da cinque volumi, dal 1611 al 1640. Secondo la ricognizione da me effettuata i volumi superstiti risultano essere nove, dal 1611 al 1639. Si tratta di una giuliana, cinque libri bilanciati e tre registri, dai quali è possibile ricavare gli elenchi delle istituzioni religiose e delle persone esonerate con le rispettive famiglie. Vi si trovano inoltre le liste dei soldati regnicoli e stranieri di stanza in città; nel 1559 ai soldati spagnoli acquistierati a Palermo erano state infatti concesse importanti esenzioni¹⁵.

¹¹ G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1974, vol. III, p. 176.

¹² F. Pollaci Nuccio, *Dello Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento* cit., p. 271-275.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ibidem.

I volumi 590 (ex 532), 595 (ex 545) e 592 (ex 3) riportano intitolazioni esterne, gli altri sono stati individuati tramite un'indagine del contenuto.

Le coperte dei volumi sono molto rovinate dai tarli e dall'umidità, le carte sono rovinate per lo più ai margini.

3. Franchezze

Num. provv.	Num. def.	Descrizione	cc.	Anni e indizioni	Note
532, A2	590	<i>Libro delle franchezze n. 3</i>	1-453	1611/14	Coperta molto rovinata, cc. 360-453 molto rovinate ai margini
403, A4	591	Registro n. 28	1-229	1614, XII	Rovinato
3, A2	592	<i>Registro di franchezze di Preti e soldati n. 33</i>	1-312	1625/28, VIII-XI	Numerazione a matita fino a c. 319, coperta molto rovinata, carte rovinate ai margini
553	593	<i>Alfabeto del libro di franchezze di controscritture di n. 37</i>	s.n.	s.d.	Coperta rovinata
536, A2	594	Libro di franchezze	1-288	1627/31, X-XIV	cc. 1-32 rovinate ai margini
545, A2	595	<i>Franchezze di conventi [...]</i>	1-147	1628/30, XI-XIV	Con giuliana, ultimo fascicolo scucito, coperta rovinata
33, A4	596	Registro di franchezze	1-196	1631, XV	Numerazione originaria a pagina, ultime 11 cc. bianche s.n., coperta molto rovinata
31, A4	597	Libro di franchezze	1-273	1631/34, XV-II	Coperta staccata e rovinata, carte rovinate ai margini
50, A2	598	c/s	1-409	1638/39, VI-VII	Coperta molto rovinata, carte rovinate

XI SERIE

GRAVEZZE

1. *I «pesi ordinarii» sul patrimonio*

Le gravezze consistevano in «pesi ordinarii che annualmente si soddisfacevano sul patrimonio civico, e i quali non erano dipendenti da capitali depositati, ma originavano da obbligazioni assunte o convenute dal Senato»¹. Si trattava in massima parte di denaro corrisposto a conventi e opere religiose.

Analogamente alle altre spese, i pagamenti per le gravezze si effettuavano tramite polizze dell'ufficio del razionale². Un «libro di assenti di gravezze, che la città paga senza capitale» sarebbe stato tenuto da un coaggiutore ordinario dell'ufficio di maestro razionale, e un altro «libro di gravezze», da compilarli fino ad esaurimento delle carte disponibili, nell'ufficio del razionale³.

Una parte considerevole delle spese era costituita dal pagamento in denaro o in natura di alcuni tonni sulla demolita tonnara di San Giorgio: nel 1467 l'amministrazione si era impegnata, in cambio di un considerevole prestito, a corrispondere ogni anno 25 tonni della tonnara al nobile Andrea Navarro, e a cedergli il diritto di misurazione dell'olio che entrava in città con le sue misure. L'anno successivo Navarro aveva donato questo diritto sulla tonnara all'opera pia da lui fondata, che continuò a ricevere i pesci fino alla demolizione

¹ F. Pollaci Nuccio, *Dello Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento* cit., p. 275.

² Cap. 4 di Castro.

³ Capitoli 82 e 148 di Castro.

dell'impianto, avvenuta nel 1572, per la costruzione del nuovo molo della città. La contribuzione fu quindi sostituita dall'equivalente in denaro. La cifra fu poi abbassata a metà del XVII secolo e, infine, l'obbligazione fu estinta alla fine del XVIII secolo, dopo una lunga controversia fra l'Opera e la città⁴. È possibile che il senato avesse stornato il debito a favore di altri enti religiosi e che continuasse poi a corrispondere loro il denaro da altri fondi del patrimonio cittadino; l'elenco dei monasteri e degli ospedali che ricevevano denaro a titolo di gravezze sulla «olim tonnara di San Giorgio» è infatti piuttosto lungo e vario.

Al termine di ogni registro i detentori della scrittura segnavano i prezzi correnti delle botticelle di tonnina e calcolavano tutto ciò che la città pagava annualmente sulla tonnara; altri calcoli erano effettuati sugli elenchi di polizze da spedire quadrimestralmente per il pagamento delle onze 1000 sulla gabella del fumo pane e su ciò che si doveva corrispondere ai canonici delle parrocchie (vol. 601, ex 113).

Secondo Pollaci Nuccio, la città annoverava fra le gravezze anche le contribuzioni per i donativi da corrispondere alla corona⁵; questa serie sarebbe dunque – insieme con quella dei «Libri universali del Patrimonio» – particolarmente utile per ricostruire l'apporto contributivo palermitano per quasi tutto il XVII secolo e per il secolo successivo.

2. Nota descrittiva

L'«archivio di gravezze» individuato da Fedele Pollaci Nuccio era costituito da 9 registri, dal 1634 al 1773, con alcune lacune⁶. Con il successivo ordinamento ad opera della coop. «Tabularium» i registri erano stati inclusi nella serie A (amministrazione), classe 3 (debiti). Ho preferito ripristinare la serie autonoma, visto che la natura della contribuzione segnata in questi volumi è differente dagli esiti segnati negli altri della serie A3, che consistono in rendite che si pagavano in virtù di soggiogazioni accese sugli introiti di varie deputazioni.

⁴ F. Pollaci Nuccio, *Dello Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento* cit., pp. 246-249.

⁵ *Ibidem*, p. 275.

⁶ *Ibidem*.

Gli 11 libri e registri dal 1619 al 1796 raggruppati in questa serie sono stati individuati grazie alla presenza di intitolazioni esterne o interne. Provengono dall'ufficio del razionale i registri dotati già all'origine di una numerazione progressiva, segnata nell'intitolazione, come indica quella posta sul foglio di guardia del volume 605 (ex 111) («Gesù, Maria, Rosalia. Registro delle gravezze, che si pagano dalla Città di Palermo per conto del suo Patrimonio, principiando dall'anno XIII ind. 1689 e seguendo come in esso si legge detenuto per Casimiro Lisciandrello coaggiutore del Rattionale dell'Ill. Senato, per tutti li 10 luglio 1698 e dalli 11 luglio sudetto innante da Nicolò Militi coaggiutore del Rattionale, per tutti li 19 marzo 1703 e dagli 20 detto innante di Francesco Manici coaggiutore di rattionale di n.7»).

3. Gravezze

Num. provv.	Num. def.	Descrizione	cc.	Anni e indizioni	Note
182, A3	599	Libro di Assenti di gravezze	1-173	1619/59	Coperta rovinata
20, A3	600	Registro di gravezze del Patrimonio della città [...] di n.ro 2	1-165	1634/43, III-XI	Con giuliana, molto rovinato
113, A3	601	Registro di gravezze del Patrimonio della città [...] di n.ro 3	1-280	1643/56, XII-IX	Con giuliana molto rovinata, coperta del volume rovinata
163, A3	602	Registro di gravezze della città [...] di n.ro 5	1-277	1662/75, I-XIII	Rovinato
112, A3	603	Registro di gravezze [...] di n. 6	1-271	1675/89, XIV-XII	Con giuliana, manca il piatto posteriore della coperta
168, A3	604	Gravezze	1-418	1685/1724	Con giuliana
111, A3	605	Registro delle gravezze [...] di n. 7	1-428	1689/1727	Coperta staccata

158, A3	606	<i>Registro di gravanze</i>	1-464	1719/47	Con giuliana, ultime 13 cc. bianche s.n., coperta rovinata
464, B1	607	Registro di mandati dei Deputati del Regno	4001-4117	1734, XII	Numerazione a matita, coperta molto rovinata
515 bis, B4	608	c/s	1-292	1774/89, VIII-VII	Ultime 128 cc. bianche s.n., coperta rovinata
442 bis, A3	609	Libro di gravanze, <i>Effetti dell'eredità di D. Antonino Vinci</i>	1-107	1793/96, XII-XIV	Con giuliana, ultime 131 cc. bianche s.n., con doppia numerazione provvisoria

XII SERIE

GIULIANE

1. *Nota descrittiva*

Non è stato possibile collocare in altre serie i volumi 610 e 611, costituiti rispettivamente da alcune giuliane che non contengono riferimenti ai libri corrispondenti.

2. *Giuliane*

Num. provv.	Num. def.	Descrizione	cc.	Anni e indizioni	Note
380 ter, A1	610	Giuliane	s.n.	1628	Volume di giuliane, coperta staccata, rovinata
549	611	Giuliana n. 21	s.n.	s.d.	Coperta rovinata

APPENDICE

Nella prima parte della presente appendice si pubblica la relazione dell'introito ed esito «effettivo» pervenuto alla Tavola di Palermo, sul conto del patrimonio della città, che chiude il «Libro universale del patrimonio» del 1623/24. Il volume, che fa parte del fondo dei «Razionali» (ex «Archivio del Patrimonio della città»), è conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Palermo. Il volume è in buone condizioni e le sue carte sono numerate su "a" e "b", ossia riportano lo stesso numero progressivo al margine superiore sinistro e al margine superiore destro, rispettivamente del *verso* di una carta e del *recto* di quella successiva. Per facilitare la comprensione del documento, nella trascrizione si è riprodotto esattamente l'ordine osservato dal rationale nella redazione del conto: sulla facciata posteriore di ogni pagina (indicata con numero pari) si riportano perciò le voci in «dare», annotate nel «Libro universale del patrimonio» sul verso "a" di ogni carta; sulla facciata anteriore (indicata con numero dispari) quelle in «havere», originariamente su "b".

Nella seconda parte si pubblica una relazione sulla situazione patrimoniale dell'amministrazione di vettovaglie della città, tratta da un volume della serie «Visitas de Italia», conservato presso l'Archivo General de Simancas. Fu redatta nel 1608, probabilmente su richiesta del pretore e dei giurati che avevano ricoperto l'ufficio l'anno precedente, per essere allegata alle difese che questi ufficiali presentarono alla Giunta della Visita che li avrebbe giudicati. Le carte sono numerate progressivamente sul *recto* e *verso*, e anche in questo caso si è preferito riprodurre l'ordine osservato dal contabile, in modo che ad ogni pagina corrisponda il contenuto di una carta.

La terza parte dell'appendice è il verbale di una riunione del consiglio civico della città di Palermo, del 1574, registrato in uno dei volumi della serie «Consigli civici» e conservato presso l'Archivio Storico di questa città.

I

Relazione dell'introito ed esito «effettivo» pervenuto alla Tavola di Palermo, sul conto del patrimonio della città, che chiude il «Libro universale del patrimonio» del 1623/24 (valori in onze, grani, tari).

Ascp, Razionali, s. I, Libri universali del patrimonio della città, s. I, vol. 12 (ex 373), 1623-24, VII ind., cc. 511-519.

Relatione dell'Introito et essito effettivo che ha pervenuto in Tavola di questa città di Palermo, per conto del suo patrimonio nel tempo del regimento dell'Ill. Don Vincenzo del Bosco duca di Misilmeri pretore, don Giuseppe del Bosco e Aragona, don Gio. Algaria barone di Solanto, d. Oratio Strozzi, don Giacomo Lucchise, don Pietro Bongiorno, e Domenico del Colle giurati di questa città et in che s'ha impiegato incominciando dal primo di Settembre per tutto agusto XII ind. 1623 e 1624 cavata dal presente libro della infrascritta maniera cioè

Per quanto resta creditrice la Tavola per tutto l'anno VI ind. passato tirato nell'anno (7°)		36719.4.11
essito di gravezze seu censi che la città ha pagato alli infrascritti chiese *		829.17.2
Ad Angelica Pirrito e Rustici 15	11.6	
Al monasterio di Santa Maria la Martorana 15	5.11	
Al beneficiale e chiesa Divina Signora del Deserto 15	-.24	
Al monasterio di Santa Maria li Vergini 16	7.12	
A Gio. Antonio Germano 17	1	
A don Vincenzo Russo 17	2	
A Maria Ponticoruna 18	1	
In Marammieri della Maggiore Chiesa 23	41.20	
A Maria Ponticoruna 26	3	
Al monasterio del SS. Salvatore 30	9.15	
A m.ro Geronimo Grillo 30	1.10	
Al monasterio di San Martino de Scalis 31	9.2	
A Vincenza Minniti 31	3	
Alli canonaci di San Giovanni l'Eremiti 31	2.1	
A Pietro Saladino donatario 32	9.29.10	
Al spedale della Infermaria di S.ta Maria l'Angeli 32	3.12	
A Vincenzo d'Itria (quondam Francesco) 32	9	
Alli eredi del quondam Giuseppe Inserillo 33	15	
Al convento di S.to Agostino 33	3	
Ad Isabella Donato 33	8	
Al monasterio di Santa Chiara 34	1.19	
	148.28.10	
		37548.21.13

Introito della gabella di Monte Pellegrino pervenuto
dall'infrascritti persone *

	252.6
Per Giacomo di Puglia 57	18.24
Per Giuseppe Moncata Gabelloto 164	<u>233.12</u>
	252.6

Introito della gabella delli tt. 5 del novo imposto
dalli infrascritti persone *

	9090.20.14
Per Giuseppe Simonetti gabelloto 171	2500
Per Francesco Trazzetta collettori 294	247.8.16
Per Eustachio Mililli 348	5215
Per Gio. Batta Gavi collettore 315	377.1.8
Per Antonino Pulizzi 316	142.5.13
Per Matteo Falco collettore 317	180.13.8
Per Antonino dell'Arte collettore 348	10
Per Matteo Falco collettore 351	71.11.12
Per Giuseppe Camastra 346	78.15
Per Francesco di Noto 203	<u>268.24.17</u>
	9090.20.14

Introito della gabbella della carne pervenuto
dalli infrascritti *

	14596.6.10
Per Vito Paterno collettori 353	12599
Per Salvatore Museschi 141	6.-
Per Geronimo Cosentino collettori 213	1707.-.10
Per Luca di Cesare 447	<u>284.6</u>
	14596.6.10

23939.3.4

Siegue la relatione di dietro

Deve per quanto sta in debito a dietro in questo a foglio	511	37548.21.13
E per quanto importano le gravezze seu censi di dietro 511	148.28.10	
Alla comenda di San Gio. la Guilla 42	1	
Alli rettori della confraternita di Nostro Signore Giesù Christo 81	3.11.5	
A Melchiona Vugel 190	13	
Ad Onofrio Susino 225	8	
Al convento di Santa Maria La Misericordia 226	6	
A don Geronimo Lo Caravello 263	90	
Al Colleggio della compagnia di Giesù 279	333.10	
Ad Giuseppe Scibecca e Ventimiglia 365	10	
A Thomaso Caldarone 130	2	
A donna Aleonora [...] 131	2.22	
A Mattheo e Vincenzo La Cannita 365	<u>211.5.7</u>	
	829.17.2	

Essito di denari pagati per la città alli infrascritti chiesi e monasterii per le gravezze che tiene sopra la tonnara di San Giorgio al Molo *		577.1.8
Alla comenda di San Giovanni La Guilla di questa città 27	5.18	
Al monasterio di Santa Maria di Nova Luci di Catania 98	85.12	
Al gabbelloto delli pesci 98	72.10	
Al monasterio di Santa Chiara 99	2.24	
Al monasterio di Santa Maria la Marchisana 100	16.6	
Al spedale di Santa Maria la Pietà 100	21.18	
Al monasterio di Santa Chiara di Messina 133	3.23.8	
Al monasterio di Santa Lucia di Catania 140	3.26	
Al convento di San Fracesco di Paula 174	13.10	
Al monasterio di San Giuliano di Catania 176	5.6	
Al monasterio di san Giovanni Lo Riglione 177	3.10	
Al monasterio di San Placido di Catania 177	15.18	
Al monasterio di S.to Stefano lu Bosco 178	81.10	
Al grande Almirante 296	30	
Al convento di S.to Agostino 324	3.12	
Alli rettori et spidalero di San Bartolomeo 324	<u>48.28</u>	
	412.21.8	

38125.23.1

Havere per quanto sta in credito per un altro suo conto indietro in questo 511		23939.3.4
Introito pervenuto della gabbella delli Minuti 215	61.7.10	
Per Gio. Batta Mirabile collettori 436	319.12.19	
Per Blasi di Gen.o 294	<u>38</u>	
	418.20.9	418.20.9

Introito del Novo Arbitrio sopra vini pervenuto dalli infrascritti personi *		15877.18.12
Per Zaccharia Landolina collettori 473	320.26.16	
Per Gio. Batta Mirabile collettori 483	95.15.18	
Per Gio. Piero Noledo collettore 416	448.29.15	
Per Agostino Bonamenti collettore 469	998.20.19	
Per Francesco Grasso 222	108. - . 2	
Per Gregorio Mavano distributore 235	13310	
Per Giorgio Giusili 238	- . 10. -	
Per Agostino Cicistelli 238	- . 20. -	
Per Giuliano Naselli 239	- . 5.	
Per Andrea Caudavano tavernaro 238	- . 5. -	
Per Giovanne Urger 240	2	
Per Ambroxio Maraffa 240	1.16.13	
Per Antonino Maglio 241	- . 15.-	
Per Gio. Pietro Salazara 242	- . 20. -	
Per Mariano Santo Angelo 243	1.22	
Per Giuseppe Montelione 244	1.22	
Per Antonino Roffino 244	5.6	
Per Giuseppe Incordia 245	1.25	
Per Stefano Mortella 245	1.7.10	
Per Francesco Gisello 246	1.22	
Per Filippo Calico 246	1.6	
Per Andrea La Gindusa 246	2	
Per Grabiele Tuccio 246	1.15	
Per Vincenzo Pipito 247	2	
Per Pietro Pitrilla 247	2	
Per Salvatore Vecchio 248	<u>3.10</u>	
	15313.20.13	

40235.12.5

Deve per quanto sta in debito per un altro suo conto tenuto a dietro 512	38125.23.1
E per questo anno in debito le gravezze della tonnara di San Giorgio 512	
	412.21.8
Al convento di Santa Maria la Cunsulazione 327	5.10
Al colleggio di San Giacomo la Mazzara 328	2.8
Al convento di San Francesco d'Assisi di questa città 328	7.10
Al monasterio di Santa Maria di Calatamauro 328	6.24
Alli canonaci di San Giovanni l'Eremiti 329	2.25
Al monasterio di San Martino de Scalis 329	26.28
Al monasterio di S. Maria di Pedali di Gulisano 330	2.8
Al monasterio di San Placido di Messina 330	6.24
Al monasterio di S. Maria di Gulisano 330	6.24
Al monasterio di S. Maria Madalena 331	5.3
Al monasterio di Santo Leo di Oanaci 331	3.12
Al monasterio di Santa Maria di Licodia 331	13.18
Alla Cappella di San Pietro lo Palazzo 332	10.20
Al convento di Santa Zita 332	2.8
Al monasterio di San Benedetto di Catania 334	3.12
Al monasterio di San Benedetto di Catania 354	1.4
Alli rettori et padri del orfani 355	11.10
Al monasterio del SS. Salvatore di questa città 358	2.12
Al convento di san Domenico di questa città 359	7.10
Al monasterio di Santa Maria di Basicò di Messina 361	3.12
Al monasterio di Santa Maria del Itria di Xiacca 362	3.12
Al monasterio di Santa Maria la Marturana 363	3.18
Al monasterio della Maggione 364	2.12
Al monasterio di S. Maria li Virgini 367	3.28
Al monasterio di S. Maria Valverde 394	4.14
Al conv.to di Santa Maria del Carmine 394	3.12
Alla vice Miraglia 406	10.20
Alli canonaci e preti [...] 413	1.2
	<u>577.1.8</u>
	<u>62384.21.9</u>

Havere per quanto sta in credito per un altro suo conto a dietro in questo 512		40235.12.5
E per quanto importa il novo arbitrio del vino 512	15313.20.13	
Introito del vino dell'anno 7 ind. 345	15.6	
Per Placido Rao collettori 439	327.19.19	
Per venditori facchini diversi 404	<u>221.2</u>	
	15877.18.12	

Introito della gabbella della farina ingabbellata ad Ottavio Cremona 458		24923.20.10
Introito della detta gabbella ingabbellata a Francesco Cangemi 350		16933.19
Introito del tt.ri novo imposto ingabbellato a don Mariano Lanza 379		<u>4140.9.8</u>
		85833.1.3

e per le partite di contra dare in somma di		62384.21.9
essito di denari pagati ad Carlo Agnello beneficiale di Santa Margarita per la fabrica di detta chiesa 40		50
essito di denari a m. Blasi Conti bombardero per servitio dell'ufficio di conservatore della città 410		120
essito di denari pagati per servitio delli 40 hori dell'anno VII ind. 418		66.22
essito di denari pagati a m. Giacomo Sarno per la fabrica di Santo Rocco 419		160
essito di spesi fatti per servitio della sanità per causa del morbo 421		20000
essito di denari pagati a Francesco Piaggia per spedizione del privilegio del secretario di S.A.S. 423		99.2.10
essito di denari pagati per l'esequio di S.A.S. 447		316.7.9
essito delli spesi fatti per la venuta di S.A.S. della città di Messina in questa città 94		19.6
essito di denari pagati alla R.C. per conto del sp. Furtunio Arighetti 494		2747.4.13
essito di salari delli cavallari dell'anno VII ind. che fanno li guardii alli marini 156		399.26
essito di salari delli cavallari dell'anno VI ind. che fanno li guardi alli marini 157		194
essito di salarii della carne pagati a Vito Paterno 151		<u>86.20</u>
		62384.21.9

deve per quanto sta in debito		
per un altro suo conto tenuto addietro 513		62384.21.9
essito di gravezze che si paghino sopra li tt. 2 del fumo pane *		1052.15.8
a Lauria Lavaggi moglie d'Agostino Lavaggi 24	106.20	
ad Antonia Platamone et Barresi 24	31.2.8	
al d.r Raimundo Caruso 25	106.20	
a Vincenza d'Alfano e di Liverto 25	40	
a donna Isabella Saccano et Averna socera		
dell'ill. don Lorenzo di Gioeni e Cardona 26	718.3	
a Caterina Valenti [...] di don Nicolò 42	30	
ad Geronimo condam Giulio Valdibella 155	<u>20</u>	
		1052.15. 8
essito di spesi di liti fatti per l'infrascritti sollicitatori *	52.2	
pro Martio Mirabella 27	10.2	
per Giuliano Bavera 27	<u>40</u>	
		50.2
essito di salari pagati all'infrascritti persone		
e parte della R.C. *		172.26.13
ad Alessandro Roccia 442	40	
a Gaspare Lo Sciglio 141	66.20	
a don Vincenzo La Rosa 444	<u>66.6.13</u>	
		172.26.13
essito di denari pagati all'infrascritti		
per li gravezzi delli denari 2 sopra la carne *		568.22.18
A Geronimo Vivacito 46	86.7	
Ad Elisabetta Bucina tutrice 48	12.11.18	
A Cesare Ferro e Spatafora 48	12.11.17	
Alli governatori del Monte della Pietà 491	296.15.13	
A donna Lixi 492	98.16.10	
A Fra Nicolò della Marra 360	<u>62.20</u>	
		568.22.18
essito di denari pagati alli deputati del regno		
per conto del donativo di scuti 40000 369		<u>2882.2</u>
		67113. -.8

Havere per quanto importa il credito della relatione di contra adietro 513	85833.1.3
Introito della gabbella delli tt.ri 6 sopra ogni salma d'orgio *	2461.11.16
Per Zaccharia Landolina collettore 446	516.15.12
Per Francesco Grosso collettore 204	136.23.1
Per Placido Rao collettore 347	139.11.14
Per Agostino Bonamonti 422	271.9.8
Per Gio. Batta Mirabile collettore 470	1380.29.16
Per Francesco Bellino collettore 230	<u>16.12.5</u>
	<u>2461.11.16</u>

Introito della gabbella delli tt.ri 3 sopra ogni salma di farina di formenti roccelli*	147.26.16
Per Zaccharia Landolina collettori 429	23.4.10
Per Placido Rao 438	<u>124.22.6</u>
	147.26.16

Introiti della gabbella delli tt.ri 2 del fumo pane per Alessandro Avigone 352	<u>557.22</u>
	89000.1.15

E per le partite di contra dare in somma di	67113.-.8
Essito di salarii pagati alli infrascritti per causa della gabbella del orgio *	45.7
A Francesco Bellino collettore 228	2.20
Ad Antonino Albamonte contrascrittore 228	3.10
A Zaccharia Landolina collettore 229	8
A Pietro Lo Presti 230	5.10
Ad Oratio Berritta collettore 230	4
A Gio. Batta Mirabile 231	12.15
A Francesco Valdimola 232	5
A Sebastiano Leggio 368	1.32
Ad Agostino Bonamenti 422	<u>2.20</u>
	45.7
	<u>67158.7.8</u>

Dare per quanto sta in debito		
per un altro suo conto tenuto a dietro 514		67158.7.8
Essito di denari pagati all'infrascritti		
mercadanti cessionari della R.C. *		6740.12.12
A Giuseppe Cantatore 114	839.15.19	
A Gio Francesco Palavicino 115	610.-5	
A Domenico Palavicino 115	202.23.12	
A Gregorio Castelli 116	2660.5.14	
A don Giuseppe di Messina 334	254.11.15	
A Giuseppe di Messina per conto di Gio. Andrea 335	1322.20.10	
A Gio. Battista Spinola quondam Gio. Maria 393	<u>1450.24.17</u>	
	6740.12.12	
essito di salari pagati all'infrascritti		
per causa delle parrochi *	89.15	
A d. Vincenzo Gambacurta 188	24	
Al don Antonio Meta 158	6	
A don Simone di Geronimo 419	28.2.10	
Alli Sacristani della Maggiore panormitana		
chiesa di questa città 196	24	
Ad Gio. Batta. Salvaggio 420	1.27.10	
Ad Geronimo La Grutta 435	2.15	
Al ll. Girardo Carcaterra 435	22.10	
Al Ll. Antonino Castiglione terzo sachristano		
della Maggiore Chiesa 383	<u>2.7.10</u>	
	89.15	
		<hr/>
		73988.5. -

Havere per quanto sta in credito per un altro suo conto addietro in questo a f. 514		89000.1.17
Introito pervenuto della olim gabbella delli 3 carlini del molo dalli infrascritti *		417
Per Francesco Verzillo gabbelloto 36	115	
Per d. Pietro Salazara 30	40	
Per d. Francesco Rosselli 44	39.15	
Per Cesare La Torre caratario 44	8.10	
Per Giuseppe Mastiani 44	40	
Per don Leone et don Antonio Rosselli 101	40	
Per don Leone Rosselli 117	14.5	
Per Baldassarò Musso 135	<u>120</u> 417	
		89417.1.15

e per le partite di contra dare in somma di		73988.5
essito di denari pagati alli infrascritti per causa delle parrocchie *		2950.3
a don Vincenzo Domenici 186	24	
alli Governatori della Tavola 215	2906.3	
a don Marco Getio m.ro Cappellano della Maggiore Panormitana chiesa 226	8	
elemosine del predicatore di Santo Niccolò l'Albergaria 369	<u>12</u> 2950.3	
		76938.8

deve dare per quanto sta in debito per altro suo conto addietro 515		76938.8
essito di denari pagati all'infrascritti per causa del novo arbitrio sopra vino *		539.1.10
a Vincenzo La Turri 167	25.8	
ad Ambroxio Fanari 167	26	
a Francesco Glorioso 168	26	
a Vincenzo Castanetta 168	26	
a Vincenzo Bongiorno 169	4.10	
Antonino Albamonte 170	37.15	
A Zaccharia Landolina 172	36	
A Gio. Battista Mirabili 172	31.7.10	
A Francesco Valimola 173	26	
A Vincenzo Marino 173	7.10	
A Gio. Battista Russelli 165	4.10	
A Giuseppe Blanca 166	6	
A Giuseppe Musulici 166	26	
Ad Oratio Berritta 187	30	
A Pietro Lo Presti 188	33	
A Francesco Bellino 196	12	
A Vincenzo Mineo 299	21.20	
A Giuseppe Bongiorno 299	16.28	
Ad Agostino Tuccio 300	19.6	
A Gio Pietro Noledo 300	62	
A Sebastiano La Sala 305	24.15	
A Placido Rao 387	17	
Ad Agostino Bonamenti 388	12	
A Vincenzo La Magna 423	4.22	
Spese per servitio di ditto arbitrio 385	<u>4</u>	
	539.1.10	
		<hr/> 77477.9.10

Havere in quanto sta in credito per un altro suo conto tenuto a dietro 515	89417.1.15
Introito di denari restituiti dalli infrascritti persone *	40.2.10
Per Capitan Francesco Lo Pojo 28	2.9.10
Per m.ro Geronimo Ciraulo 38	2.15
Per Vincenzo di Grado 41	9.-.-
Per li marameri della Maggiore Chiesa 84	14.8
Per Alfonso Spatafora 270	10
Per Salvatore Basilico 354	<u>2</u>
	40.2.10

introito di debbiti invecchiati pervenuto dalli infrascritti	604.21.14
per don Antonino Statella 39	381.9.18
per Carlo Rumbula 110	1
per d. Cosimo Nasi 150	16.20
per d. Carlo di Termini 269	46.15
per d. Carlo Ballo 161	157.6.16
per introiti di debbiti invecchiati 270	<u>2</u>
	604.21.14
	90061.25.19

e per le partite di contra	77477.9.10
essito d'elemosine fatti alli infrascritti *	697.5.1
alla Badia del monasterio di Santa Elisabetta 208	100
elemosine dati per la città nell'anno VI ind. 211	52.4
elemosine dati per la città nell'anno VII ind. 425	345.1.1
elemosine dati alli padri crociferi 408	<u>200</u>
	697.5.1
	78174.14.11

deve per quanto sta in debbitto per un altro suo conto tenuto a dietro 516	78174.14.11
essito di denari pagati a Rocco Bavera per ragione e parte di Giacomo di Puglia 57	20
essito di denari pagati alli deputati della casa di poveri per la fabrica 97	150
essito di denari pagati per causa d'interisuri di renditi per tutto dicembre II ind. 107	128.14.4
esito di denari pagati alla R.C. per fare l'arsenale del molo 118	1000
essito di denari pagati per l'horatione di 40 hori dell'anno VI ind. 158	45.3
essito di denari pagati allo soldati che han fatto guardia nel reggio palazzo 181	261.15.8
essito di denari pagati per la città per aumento di macillationi di genchi 557	2012.10
essito di denari pagati alla R.C. per sollevio di casi della fanteria spagnola 192	3040
essito di franchezze pagati per la città dell'anno 4 ind. 193	43.20.2
essito di denari pagati per inciacciare la strada del Cassaro 194	60
essito di denari pagati all'infrascritti per servitio del Molo *	880.26.6
A Gio. Santo Stefano 102	202
A m.ro Ottaviano di Serio 184	23
A d. Diego Alvares Osorio 202	58.10
Spese del molo dell'anno VI ind. 209	77.24.2
Francesco Bellotta 271	30
A Sebastiano Caruso bombardero 296	20.24
A Gio. Santo Stefano 302	52
A Francesco Pipito stagliante della garita del Molo seu [...] di esso 387	17.19
Spese per abivirari nella strada di Morriali	389 50
Spese del molo dell'anno VII ind.	<u>351.9.4</u>
	880.26.6
	<hr/>
	85816.26.16

Havere per quanto sta in credito per un altro suo conto addietro in questo 516	90061.25.19
Reggia Corte per conto di don Pietro Saladino 111	6717.9.13
governatori della Tavola per l'arsenale al Molo 113	1000.2.11
introito del grano sopra ogni salma di formenta che s'estrai fori Regno 124	116.1
introito delli Deputati del Regno per conto delli scuti 300mila conto novo 471	9429.12.3
introito del sigillo del Mastro Giustittiero 180	2778.27.16
introito delli franchezze dell'anno V ind. 200	11.3.19
introito delli franchezzi dell'anno VI ind. 298	10.2.7
R.C. per le onze 12000 accomodatoli la città 214	8530.1.13
Introito delli Deputati del Regno per conto dello donativo di scuti 300V 225	728.10.14
Introito della città di Palermo per conto dell'amministrazione 315	400
Introito delli deputati per accomodare la Strada Macqueda 316	270
Introito pervenuto per conto della Strada Macqueda 381	58.10
Introito di argento restituito alla città 402	108.26.5
Introito di capitali di renditi suggiugati per la città onze 1581.15.8 496	<u>31630.22.15</u>

151851.6.15

e per le partite di contra dare in somma di	85816.26.16
essito di denari pagati per la città alli infrascritti per diversi causi *	1375.15.12
a Sebastiano Lanciano 112	5
al suddetto ad effetto di spenderli 185	6
a Vincenzo La Scala 208	10
ad Antonio Consales 221	2
spese diverse dell'anno IV ind. 248	2.27.12
spese diverse X4 ind. 261	<u>17.2.9</u>
	43. -.1

87192.12.8

Deve per quanto sta in debito per un altro suo conto addietro 517		87192.12.8
E per quanto stanno in debito per li spesi fatti per diversi causi 517	43.-.1	
Spese diversi dell'anno V 261	58.8.9	
Spese diversi dell'anno VII 390	611.24.14	
A m.ro Gio. Antonio Tartamella 280	20	
A m.ro Lorenzo Vinci 302	13	
Spese per servitio delle guardi di soldati 318	11.5	
A m.ro Gio. Antonio Tartamella 471	485.1.8	
Spese per le ricuperationi di diversi debitori invecchiati 355	6	
Spese diversi dell'anno VI ind. 362	8	
A m.ro Gio. Antonio Tartamella 364	12	
A m.ro Lorenzo Vinci 371	3.6	
A m.ro Natali Caputo 372	40	
A Battista Cinnamo e Domenico Quaranta 384	8	
A m.ro Simune Lupo 391	18	
A m.ro Antonio Bonmarito 405	22	
A m.ro Vincenzo Spatafora 412	6	
A d. Francesco Giurdano 418	<u>10</u>	
	1375.15.12	
Essito di denari pagati ad Luigi Osorio capitano della galera reali per subsidio d'essa 195		616.11.13
essito di franchezze pagati a diversi persone nell'anno V 200		195.18.6
essito di denari pagati per fari la traggedia di Santa Cristina 297		1851.1.14
essito di spesi diversi fatti per la città nell'anno VI ind. 212		83.27.9
essito di franchezzu pagati per la città a diversi per l'anno VI ind. 326		10739.22.3
essito di spesi di feste e processioni dell'anno VI ind. 231		<u>60.12.5</u>
		100739.15.18

Havere in quanto sta in credito per un altro suo conto		
a dietro a foglio 517		151851.6.15
Introiti di peni condannati 202	12.10	
Detti introiti 218	9.15	
Per li governatori del Monte della Pietà 381	<u>16</u>	
	37.25	37.25
Introito di rendita d'acqua fatta per la città *		44.10
Per Antonino Romano 144	4	
Per Andria Agliata 145	4	
Per Francesco Manzone 143	4	
Per Gio. d'Amari 149	4	
Per d. Cesare Colle 143	4	
Per d. Luiggi M.ro Antonio 142	8.10	
Per don Vincenzo La Rosa 145	4	
Per don Pietro de Ballis 144	4	
Per don Tommaso Bellacera 149	<u>8</u>	
	44.10	
		151933.11.5

e per le partite di contra dare in somma di		100739.15.18
essito di denari pagati a diversi suggiugatarii per		
loro interisurio 424		95034.23
essito di franchezze pagati per la città nell'anno III ind. 260	359.17.16	
essito di spese di festi e processioni VII ind. 461	263.7.10	
essito di spese di menzanii 263	1.7.10	
essito di salari pagati a diversi per custodia del porto		
della sanità 273		51.6.16
essito di franchezze pagati per la città a diversi per		
l'anno VII ind. 407	4908.4.7	
essito di denari pagati per la città per compiere la		
fabrica dell'ottangulo 216	270	
libri di creditori diversi per conto di capitali di		
renditi 2290.12.4496	39340.-.5	
essito di denari per il presente che si fece al		
cardinal Rodolfo 317	<u>77.12.18</u>	
		241045.6

Deve per quanto sta in debito per un altro suo conto tenuto addietro 518	241045.6
Essito di spesi fatti per l'allegrezza del parto della reggina 320	2040.11.6
Essito di denari spesi per fare il catafalco per la giustra 321	37.5
Essito di denari spesi per conzare l'orologio di S.to Antonino 323	31.5.13
Elemosine pagati al predicatore della Madre chiesa 370	200
Essito di denari pagati per lo prezzo di canni 136 di terreno per fare la pannaria 370	1200
Essito di denari spesi per lo scasciato di Nostra Signora di Porto Salvo 371	66
Esito di denari spesi per fare lo incaciato del Cassaro 372	110.9.5
Esito di denari pagati per lo incaciato della Strada Macheda 385	40
Esito per li spesi fatti per l'ambasciatore di Catania 389	62.5.5
Esito di denari pagati al Marchese di Santa Croci locotenente di S.A.S. 391	533.10
Essito di denari pagati a Settimio Vanni nell'alma città di Roma 393	40
Essito di denari pagati per levare la terra dalla strada Maccheda 405	29.17.8
Essito di denari pagati per levare la terra a S.ta Croce 406	19.1.8
Essito di denari spesi per compra di genchi per provisioni di questa città 412	3098.28
E per quanto importano li salari pagati alli ufficiali della città nell'anno 7 ind. 520	<u>4320.11.5</u>
	252874.7.2

Havere in quanto an in credito per un altro suo conto a dietro a f. 518	151933.11.15
Introiti pervenuti dell'effetti assignati per la R.C. dalli infrascritti tonnari *	10348.5
Per Nicolò Intornera gabelloto della Rinella 163	200
Per Francesco Ansalone gab.o delli Corsali 183	251
Per Francesco Nadeo di Bonagia 155	2016.15
Per Francesco Cavaleri gabelloto della Favognana 293	2350
Detto gabelloto delli Formichi 293	1650
Per Vincenzo Parinisi gabelloto della Rinella 379	1257.20
Per Andrea Ponti gabelloto della Virgini Maria 349	450
Per Baldassaro Guaceri gabelloto di Mondello 351	1222
Per Francesco Ansalone gabelloto delli Corsali 352	<u>951</u>
	10348.5
 e per quanto resta creditrice la tavola della città per tutto l'anno VII ind. 1624 come si vede in questo a f. 437 437	 <u>90592.16.7</u> 252874.7.2

II

Relazione a cura del contabile Giuseppe Fiorenza sull'amministrazione di vettovaglie della città di Palermo dal 1593 al 1608. Palermo 14 novembre 1608, VII indizione (valori espressi in salme (s.), onze (o.) e cantari (c.)).

Ags, Visitas de Italia, leg. 210, 6, *Cargos contra el Pretor y los jurados de la ciudad de Palermo del año de la 5° indicción 1606-1607*, cc. 17r-19r.

Ristretto seo Relatione del stato dell'Administratione di vettovaglie della Città di Palermo amministrata per li Pretore e Giurati nel spacio d'anni dieci setti, e da contarsi dell'anno V ind. 1593 per tutto l'anno passato VI ind. 1608 e sino alla presente giornata, e come oggi si retrova, cavata delli libri della detta administratione detenti per me Giuseppe di Fiorenza, e prima l'effetti:

Fromenti forti

Restano oggi fromenti forti del raccolto V ind. effettivi lasciati dell'ufficiali dell'anno VI ind. a onze 3 per salma	s.	8602.2	o.	25806.11
La R.C. ne deve salme 300 accomodatoli l'ufficiali V ind.	s.	300	o.	900
Diversi debitori dell'Administratione dell'anno V ind. de fromenti del raccolto 4 ind.	s.	1418.9	o.	3355.21
Debitori di fromenti del raccolto V ind. dell'Administratione VI	s.	500	o.	1500
Fromenti forti del raccolto VI ind. comprati delli ufficiali dell'anno VI ind. a o. 3 la salma	s.	43280	o.	129840
Detti del medesimo raccolto comprati dell'ufficiali presente a ragioni di tari 86 la salma	s.	4700	o.	13473.10

Fromenti roccelli

Restano oggi fromenti roccelli lasciati dell'ufficiali Dell'anno VI ind. a onze 3.10 la salma	s.	874	o.	2918.19
Diversi debitori di detti fromenti	s.	12.14	o.	42.27
Comprati di detti fromenti del raccolto VI ind. dell'ufficiali dell'anno presente VII ind. a ragioni di tari 97.15 la salma	s.	<u>3000</u>	o.	<u>9772.15</u>
	s.	62589.2	o.	87609.12

Ogli

Restano oggi ogli effettivi lasciati dell'ufficiali dell'anno VI ind. a onze 6.16 lo cantaro	c.	2680.95	o.	17515.1
Se ni sono comprati dell'ufficiali dell'anno presente di fora Regno consignando pagando a onze 6.12 l o cantaro	c.	<u>3500</u>	o.	_____
	c.	<u>6180.95</u>		

Formaggi

Restano oggi formaggi effettivi, lasciati dalli ufficiali passati e comprati dalli presenti e costano	c.	1465.39	o.	4916.2
E pui in nomi di debitori lasciati dell'ufficiali VI ind. a tari 87 il cantaro	c.	710.20	o.	1901.15
Se ni sono comprati dell'ufficiali presenti consignando pagando	c.	<u>600</u>	o.	_____
	c.	<u>2775.59</u>		

Vittovaglie dispensati

Diversi fornari per fromenti forti e roccelli	o.	1500
Diversi facchini per ogli e formaggi	o.	475.10

Debitori dell'Administration VI ind. 1608

Hospedale grande e novo accomodatoli de quale ha cessi li scaxati e onze 253 di rendita che tiene sopra la deputatione di racini e vini, da quale ne paga l'interesse	o.	2000
Don Giuseppe Busacca, accomodatoli anticipati per scomputarsi della rendita che tiene di onze 300 con l'interesse	o.	554.15
Deputati di Racini e Vino per tanti che si accomodaro allo Hospidale grande e novo	o.	400
Don Amilcari Castelnuovo, per certi farini venduti	o.	150
Deputati d'estintione di debiti, pagate alli Hospidali, ditto Gastodengo	o.	<u>71.13</u>
	o.	29485.1

Seguitano diversi effetti e nomi di debitori
delli administrationi passati, le quali si
calcolano intrare alla città con tempo, e
mentre non intrano si paga l'interesse per la
città per li nomi di debitori

Un grano sopra l'estrattione di fromenti, lasciato dall'Administration V ind. 1592	o.	2400
Deputati d'estintione di debiti, devino all'Administration VI ind. 1593	o.	1964.14.11
Fabrica delli magazini di fromenti e cantini d'ogli, fatta dall'Administration XII ind. 1599	o.	1975.10.7
Fabrica delli detti fatta dell'Administration XIII 1600	o.	671.4
Fabrica deli detti fatta dell'Administration XIII 1601	o.	983.14.10
Dibitori di detta Administratione XIII	o.	371.26.17
Fabrica delli cantini a compimento fatta dell'Administratione XV ind. 1602	o.	243.2.19
Debitori diversi dell'Administratione prima ind. 1603	o.	5420.20
Debitori diversi dell'Administratione II ind. 1604	o.	5773. .17
Debitori diversi dell'Administratione 3° ind. 1605	o.	251.16
Diversi debitori dell'Administratione V ind. 1607	o.	<u>7034.4.4</u>
	o.	27088.24.5

Sommario dell'effetti

Fromenti	o.	187609.13
Ogli formaggi	o.	29485.1
<u>Debitori di supra</u>	o.	<u>27088.24.5</u>
Somma d'effetti	o.	<u>244183.8.5</u>

Debito dell'administratione

Si devono a diversi Personi per subiugationi fatte a diversi persone per la somma di onze 23535 per capitale di onze 406335.26.8	o.	406335.26.8
Si devono a diversi persone per preczo di vittovaglie interisurii di renditi	o.	2704. .6
Si deve alla Tavola di Palermo della somma che la città può spendere	o.	<u>4779.22.16</u>
Somma di debito	o.	13819.19.10
Si deduci l'effetti	o.	<u>244183.8.5</u>
Resta in mancamento l'Administratione	o.	<u>169636.9.5</u>

Come si vede l'administratione resta in debito di o. 169636.9.5, le quali procedino dell'interesse patiti, debiti persi, e dinari accomodati alla Città medesima come appresso si declara

Debitori diversi dell'Administratione dell'anno V ind. 1592	o. 1115.1	[...]
Debitori diversi della detta dell'anno VI ind. 1594	o. 3703.25	[...]
Detti, dell'Administratione dell'anno VII ind. 1594	o. 469.23	[...]
Detti dell'Administratione dell'anno VIII ind. 1595	o. 98.10	[...]
Detti dell'administratione dell'anno VIII ind. 1596	o. 597.16	[...]
Detti dell'Administratione dell'anno X ind. 1597	o. 117.18	[...]
Detti debitori dell'Administratione dell'anno XI ind. 1598	o. 400.3	[...]
Detti dell'Administratione dell'anno XII ind. 1599	o. 496.18	[...]
Detti dell'Anno XIII ind. 1600	o. 576.20	[...]
Detti dell'anno XIII ind. 1601	o. 1035.17	[...]
Detti dell'anno XV ind. 1602	o. 50.13	[...]
Detti dell'anno prima ind. 1603	o. 2529.7	[...]
Detti dell'anno II ind. 1604	o. 666.8	[...]
Detti dell'anno 3° ind. 1605	o. 1661.1	[...]
Detti dell'Administratione dell'Anno 4° ind. 1606	o. <u>10.15</u>	[...]
	o. <u>13528.21</u>	[...]

Dinari accomodati alla città per diversi occorrenze

Dell'Administratione VI ind. 1593 per lo ricevimento della gloriosa Santa Ninfa	o. 6480	
dell'Administratione dell'anno VII ind. 1594 per diversi occorrenze	o. 1315.20	[...]
dell'Administratione dell'anno VIII ind. 1595 per occorrenze	o. 386.28	[...]
dell'Administratione dell'anno XII ind. 1599 per l'essequio della morte del Re nostro Signore Filippo Secondo e per l'allegrezza del Re nostro Signore Filippo 3°	o. 1775	
dell'Administratione dell'anno p° ind. 1603 per l'intrata della Signora Donna Giovanna d'Austria	o. 1700	
dell'Administratione dell'anno V ind. 1607 per occorrenze	o. <u>860</u>	
	o. <u>12517.19</u>	

Interesse lasciati dell'Administratione di Vittovaglie come apresso per causa che li detti administratione han venduti li vittovaglie a meno prezzo di quello comprato

La administratione di Vittovaglie dell'Anno V ind. 1592	o.	125.21
la detta dell'anno VI ind. 1593	o.	7076.14. 1
la detta dell'anno VII ind. 1594	o.	6768.23.13
la detta dell'anno VIII ind. 1595	o.	1622.2.1
la detta dell'anno VIII ind. 1596	o.	379.28.3
la detta dell'anno X ind. 1597	o.	326.20
la detta dell'anno p° 1603	o.	4661.21
la detta dell'administratione II ind. 1604	o.	31160.11.3
la detta dell'administratione V ind. 1607	o.	<u>91468.8.1</u>
	o.	<u>143589.29.2</u>

Sommario delli debiti persi dinari accomodati alla città e interesse patiti dell'Administratione

Debitori	o.	13528.21.3
Dinari accomodati	o.	12517.19
<u>Interesse</u>	o.	<u>143589.29.2</u>
<u>In tutto</u>	o.	<u>169636.9.5</u>

Scritta in Palermo a 14 di novembre VII ind. 1608
Giuseppe di Fiorenza detentore

Faccio fede il suddetto Giuseppe di Fiorenza detentore come per causa tanto delli sudetti onze 13528.21.3 persi per debiti, come delli onze 12517.19 prestati alla medesima città, quanto delli sudetti onze 143589.29.2 che procedino d'interesse lasciato delli detti administratione per causa di haver venduti li vittovaglie a meno prezzo di quello che han comprato. La città oggi di tutti pate l'interesse, e le paga a diversi persone per causa delli suniugationi fatti a ragione di uno, tre, sei e sei e 1/4 e 6 1/2 per cento. In Palermo a 14 di novembre VII ind. 1608

Detto Giuseppe di Fiorenza detentore

III

Istruzioni per la tenuta dei nuovi libri contabili («libro di assenti» e «libro bilanciato») approvate dal consiglio civico di Palermo, che contemporaneamente conferma Gaspare Reggio nella carica di razionale della città, 26 luglio 1574, II indizione.

Ascp, Consigli civici, 1573-83, vol. 69/9, cc. 44r-50v.

Signori et honorati Citatini

Una delle cose che de havere più pronte per un magistrato per poter ben governare una città et havere un riassunto dello introito di tutto il patrimonio et di tutte le gravezze di essa città, o per dir meglio un libro bilanciato, dove come in uno specchio subitamente possa vedere quel che deve havere et quel che deve dare per resolversi a quel che può spendere, et se questo libro fu mai necessario per il passato, in tempo nostro è multo più, inperoch'habbiamo ritrovato i conti tanto intricati et confusi che conoscemo apertamente ch'era necessario darci e porvi rimedio, in tanto che per facilitare il governo a noi et alli nostri successuri habbiamo deliberato far dui libri, uno nominato libro di assenti dello introito et exito del patrimonio della città, et l'altro sarà detto bilanciato, in quali saranno inclusi tutte le gravezze che per conto di renditi la città ogn'anno paga, quanto ogn'altra cosa appartenente al suo patrimonio, quali libri starranno sempre appresso di noi per poterse ritrovare pronti per servitio della città, et per formarsi et detenerli per lo advenire habbiamo eletto a Gaspano di Riggio nostro citatino con salario di uncia trenta l'anno, iuxta la forma di dui atti fatti per noi, l'uno addi XXIII di ottobre II ind. 1573 et l'altro a XXII di novembre proximo passato, il quale detemptore ch'al presente habbiamo eletto et che per l'advenire succederanno in ditto carrico, acciò sappiano como governarse alla formatione et detentione di esse libri habbiamo fatto le infrascritte instruttione, et ch'al presente habbiamo già visto la reuscita di ditti libri, la quale have apportato e si spera ch'apporterà alla città nostra beneficio grandissimo, vogliamo confirmare al detto di Riggio et li sequente instruttione. Le S. V. daranno supra di questo negotio il parer loro

Instruttione del modo che s'haveranno a governare tanto il detemptore novamente eletto per la formatione delli sottoscritti libri quanto quelli de ha[vere]

Desiderando che li negotii del patrimonio di questa città siano per l'havere administrate con quella chiarezza ch'la raggione richiede, volendo noi che molto sia la quantità e la diversità degli negotii suoi, habbiamo determi-

nato con matura discussione ordinare tal maneggio sotto l'infrascritte regule, dividendo li materie del sugetto nel modo che si ricerca per la facilitate di questo negocio, e per venire allo effetto ci siamo resoluti di collocar tutti essi negocii drento dui libri appropriate a materie et in consonanza tale che in tutti i tempi sia facile haver qualsivoglia cosa pronta et chiara intelligenza, et convenendo che tali libri siano formati et detenuti da persona non men fidele ch'habbile, ci ha parso commettere questa cura a Gaspano di Riggio nostro cittadino, con dargli nome di rationale del patrimonio di essa città, quale esso et tutti gli altri che succediranno a questo carico habbiano di osservare quel ch'appresso si dirà

Di questi dui libri l'uno haverà nome di assenti del debito e credito della città, et l'altro sarà detto bilanciato dello introito et exito ch'giornalmente passa per conto di esso patrimonio.

P^o Il libro di assenti sarà compartito in più rubriche, et particolarmente nota di salarii annuali per conto di officii, subiugacione ch'si pagano sopra gabelle et diversi altri noti separatamente le materie de un conto a l'altro, le quale vogliamo che non si possano scrivere a questo novo libro che primo non mustrino le cauthele seu scripture al signor sindaco della città, in virtù di chi possedino il salario dello officio, o della rendita che conseguitano sopra le quali si formi lo assento, et viste e reviste per esso, firmato il detto assento de sua mano, che dica bene stat n. sindacus, al'hora il detemptore non habbia altra cura che di notarlo al libro, tenendo per cathela di essa città non solamento lo ditto assento con la suprascritta firma, ma ancora tutti li scripture ch'serranno stati necessari per la formatione del detto assento, et facedosi alcuna difficultà per le parte si habbia di havere recurso alla città.

II E perché non vogliamo che nessun delli nostri cittadini né altre persone resti interessata alla formattione delli ditti assenti, ordinamo ch'esso rationale né altra persona si possa pagare nissuna sorte di raggione che li potesse competere facendo cossi li assenti come e fede gratis, tante volte quanto sarà necessario per detto effetto.

III Si trovano inposti per la città molte gabelle, è necessario che si assentano et si specifichi il tempo della impositione, la caggione et fine per le quale furono inposte, le conditione quanto habbiano a durare, per cui mano si debba fare la exigentia, le prorogacione chi di tempo in tempo si an state fatte di esse gabelle, et occorrendo ch'altre prorogacione per lo advenire si facessero, si ni habbia di far nota nello margine dello assento, restando in potere di esso rationale le scripture di tale prorogacione, per la giustificatione di esse note che si farranno.

4 E perché potria essere che per lo advenire per lo bisogno della città se ne imponessero di novo, vogliamo che si debba tenere midesimo ordine declarato di sopra.

V Ultra dello introito di gabelle, la città possiede molti renditi per raggion di proprietà et altre subiugacione sopra giardini, casi et altri luochi, delle

quale destintamente si assentiranno come conviene, narrando in ciasched'una partita in che modo la città si trova di tal somma posseditrice, et similmente ancora si debba far di tutti li beni stabile ch'al presente si trova, et che di mano in mano si troverà nel midesimo modo dichiarato di sopra.

Libbro Bilanciato

VI Nel libro bilanciato vogliamo che li sia notato particolarmente tutti li debetori et creditori della città, et quanto al formarlo detto rationale secundo lo stile di questa materie ci remettiamo a lui, advertendo ch'essa scriptura debba essere in modo tale ch'in ogni tempo si possino vedere li negocii della città in che consistino et come si trovano.

VII Sarà esso rationale o altri che succederanno a questo carico obligati ordinariamente tener advisata la città e dar relattione sotto scritta di lor mano di tutti quelli nomi di debbitori che si troveranno per conto di paghi maturati de gabelle che la città ingabellasse, et cossi ancora d'altri nomi di debitori, acciochè da noi si faccia quella debita provisione che serrà necessaria per beneficio di esso patrimonio, copia della quale relatione sia esso rationale obligato darne un'altra copia in quello stante al signor sindaco presente e che pro tempore serrà, acciò per esso ancora si possi far quello che convene all'officio suo, restando sempre in poter di esso rationale una copia consimile sottoscritta di mano del detto signor sindaco, che dica la giornata di quando s'hebbe, et questo non per altro acciò ch'in futuro si possi vedere diligenza usata per esso rationale.

8 E perché il primo nostro intento fu et è di saper tutte le gravezze della città per conto di rendite iuxta formam bulle, per questo si debba procurare con ogni diligenza nel servare che si farà di tal partite, far mentione sopra che gabella fu subgiugata tenendone conto particolare, acciò si posse vedere con ogni comodità gabella per gabella e gravezze che tiene.

VIII Succedendo che per la città si scala alcuna somma di rendita di [prima] a chi fu subiuugata, cioè di [unzi] setti a sei per cento, o in altro modo, vogliamo che lo notaro della città presente et che pro tempore sarà sia obligato dar fede sottoscritta di sua mano di esso difalcamento o scalamento che soccedere, et cossi ancora nota di tutti quelli contratti che si farranno alla giornata, toccante al patrimonio della città, acciò per esso detentore ne sia acconciata la scrittura, come conviene nelle margine delli assenti che si farranno.

X Si trova la città creditrice di più persone di grosse somme di denari di resto di gabelle per la città vendute, et convenendo di questo haverne un vero reassunto come essi conti si trovano, incomenciando dalli 21 di aprile III ind. 1560, nel qual tempo intrò nella possessione del officio di thesorero della città il signor don Joanne Agliata, per tutto lo anno II ind. 1574 presente, farà il detto rationale particular mentione come resto l'administracione del ditto officio administrato per il spettabile Colantoni Spatafora suo predecessore, di qual conti il rationale ne formerà un libro intitolato di residui sopra li partiti cavati delli banchi et tavola di questa città che in quelli

tempi si trovavano, quali libro vogliamo sia riconosciuto et approbato dal mastro rationale della città con lo intervento del sindaco, acciò sopra di esso si possi far per noi e per li nostri successuri quella debita provizione che sarà necessaria per beneficio della città.

XI Nel tempo passato ha la città spesa molti sommi di denari per lo prezzo di diversi monicioni di guerra et tuttavia ni spende, inportando che di questo si ne debbia tener conto, ordenamo in virtù delle presente nostre instructione al signor conservatore ch'al presente si trova et che pro tempore sarà, ch'ogni quattro mesi debbia dar copia a esso rationale dello inventario di tutti li monicioni che si troviranno a cargo suo, e acciò esso rationale ci resti facile la scriptura che ne haverà a tenere per ditto effetto, vogliamo ch'esso conservatore li mandati che ci andiranno diretti li receva signati di mano di esso rationale, acciò possi darci credito di quel tanto chi li viene ordinato dalli signori Officiali, cioè pretori iurati et non altramente.

XII Per poterse continuare la formacioni di tutti li libri et la città esser certa di non dublar il pagamento o pagar d'avantaggio ad alcuna persona, ordinamo per la presente tanto al thesorero presente et che pro tempore sarà, quanto a tutti deputati di gabelle presente et futuri, chi li mandati li ricevano signati nel ultimo loco di esso mandato di mano di esso rationale, né lo signor mastro rationale possa amettere nella examina di lor conti mandati eccetto nel modo sopraditto, la qual subscriptione serva et si intenda non esser tal pagamento o tali pagamenti fatta altra volta, intendendo però delli pagamenti maturati doppo il presente ordine. Et acciò in tal suscrizione si stia cum vigilanza, succedendo ch'esso rationale suscriva alcun mandato et che poi si trovasse che quella somma è stata pagata altra volta, sia obligato restituirla del proprio, con tutti li danni et interesse che la città ni avesse patito, non assolvendo alli altri officiali chi si trovasse haver incurso a tal pena.

XIII E perché per questo novo ordine contento nelle presente instructione non si pretende tam poco diliberare, né noi, né li nostri successuri in questo governo, né sindaco, né thesorero, conservatore, mastro rationale, né qualsivoglia altri officiali tanto maggiori quanto minori, di quel tanto che spetta a loro officio, per questo vogliamo che ogni uno resti verso li soi negocii del patrimonio di questa città con quelli obligationi contenute nelle pragmatiche et con sue ordine antiqui, il qual novo ordine sia precedente la confirmatione della excellenza del signor viceré et presidente che si trovasse, et non altramente.

XIII Habbiamo visto che per il tempo passato molti gabelloti hanno delli dinari esistenti in lor potere pervenuti delli gabelli alloro ingabellate pagato a molti creditori della città senza nostra saputa, e talvolta contra ogni termine di raggione o si hanno fatto ceder li debiti o suscriver le polise, et questo non succede senza interesse delle parti, e si non si remediassero a questo, saria per lo advenire consentire a simil disordine, ultra che la formacion del libro non si potia fare, habbiamo determinato a far uno ordine gene-

rale et proibire a questo inconveniente, et con grave pene statuiremo che nessuna persona di qualsivoglia stato si sia, et particolarmente gabelloti, non si poczano far cedere né dare né comprare nissuna sorte di debiti della città, sotto pena di perderli, exceptuati [...] per elemosine, o per altro debito e [...] per conto di restitutione di doti, et proibisse per cause legittime, le quale persone excettuate debbano prima ottenere licentia di essa città et non altramente.

XV Del resto d'ogni altra cosa che accederà et che veda esso rationale, presente et futuro, che sia in beneficio della città appartenente al suo officio, tenemo per certo che si adoperirà farlo, fidandoci nella diligentia sua, la quale como bon cittadino non mancherà di mettere in executione, et acciochè con più bono animo quelch'haverà questo carico vi possi attendere, ci habbiamo costituito salario unciarum trenta lo anno, di terzo in terzo, maturato il tempo tanto per la detemptione quanto per la formatione di detti libri, iusta che la formacione del libro delli residui sia compiuto fra termino di misi sei, nel modo et forma che si contiene nel capitolo undecimo.

XVI Acìò che la detentione di ditti libri sia fatta con fidelità, vogliamo ch'anno per anno siano essi libri revisti dal mastro rationale della città, la qual visione debbia farse per il detto mastro rationale infra termino di un mese, et doppo ipsi libri restino a cargo di esso rationale, et casu che si trovasse in questa detentione o formacione de scriptura, tanto delle cose passate come per le advenire, che si li havesse commesso dolo et fraude, il che non si crede in exequir quel tanto che nelli presente instruzione si contiene, sia esso rationale ch'al presente si trova et che pro tempore sarà ch'havesse incorso in tal fraude in pena di pagare alla città tutti danni spesi et interessi ch'havesse patuto, et in tal caso sia in arbitrio di essi signori officiali di privare il ditto rationale del ditto cargo, et fare tutte l'altre incumbentie che a essa città meglio ci competissi.

XVII E perché è solito la città far electione di mastro rationale sindaco et conservatore, sia obbligato esso rationale dar una copia delle presente instruttione a ditti officiali chi si mitiranno, et ancora darne una copia al thesorero, acciò restino advisati di quanto si contiene in essi instruttione, per quel tanto che spetta a loro, facendo instantia che ne facciano un atto in l'officio delli spettabili signori iurati della ricevuta di tali instruttione et non altramente.

XVIII E perché è necessario più delle volte al sindaco haver informatione di tutte le cose descritte et che si scriveranno in ditti libri, sia esso detentor obligato quante volte per esso sindaco sarà requesto, di haverli a portare ditti libri et darle quella informacione che per lui si requeirà, et non altrimenti et subito se li reporti altravolta in sua casa.

Magnificus et ex. Dominus Vincentius Rosignanus u.i.d. et syndacus huius f. urbis Panormi dixit Illustri et spettabili signori in quanto occorre intorno alla fabrica degli detti libri chiarissimamente si vede per la lettura

delle sudette instruttione quanta sia evidentissima l'utilità che si ne caverà, et essendo cosa profigua a questa università concurro a quel tanto che per dette instruttione dalli signorie loro fabricate si ordina, con questo che prima vi habbi da precedere il mandato et volontà dell'excellentia sua et non altrimenti, et succedendo o per morte o per altro impedimento nova elettione, in tal caso tale elettione debbia farse conforme a come si eliggeno li governatori della tavola, accioché tale elettione debbia seguire sempre in beneficio della città, e non a volontà di particolare.

Sp. Antoninus Bonoaccolti barone Radali cum domino Sindaco

M.cus don Antoninus Lombardo ad idem

M.cus capitanus Petrus De Vita ad idem

M.cus capitanus Georgeus Montisoro ad idem

M.r Petrus Chiaula ad idem

M.r Vincencius Giotta ad idem

Jo. Thomasus Turri ad idem

M.r Anellus Majolino ad idem

M.r Vincencius Pitumi ad idem

M.r Gaspar Lo Gioso ad idem

M.r Dominicus Gerbino ad idem

M.r Dominicus Joibba ad idem

Ottavianus Marino ad idem

Stefanus De Amodeo ad idem

Vincencius Guardabeni ad idem

N. Jo. Antonius De Giglia ad idem

N. Jo. Vincencius De Lofri ad idem

M.r Antonius De Milacio ad idem

M.cus Jo. Vincencius De Marchisi ad idem

M.r Petrus De Alfano ad idem

Nos Andreas Mutiforni ad idem

N. Jo. Bonjo. ad idem

Jo. Decembrino ad idem

Petrus Lognisto ad idem

M.r Jacopus Monaco ad idem

M.r Joseph Cruccaro ad idem

Nos Franciscus Giuffrida ad idem

M.r Enardus Spitichio ad idem

Nos H. Derristagno ad idem

Nos Monarius Carosello ad idem

Nos Gaspar Gallo ad idem

Nos B.ba De Amodeo ad idem

Nos Vincencius De Adamo ad idem

Nos Vincencius Gallo ad idem

Antonius De Palma ad idem

Vincencius De Augeri ad idem
B.ba Crispo ad idem
Placitus De Rena ad idem
Simon Unighi ad idem
Silvester De Facio ad idem
M.cus Petrus Antonius De Aloï ad idem
M.cus Philippus La Matina ad idem
M.cus notarius Antonius Carasi ad idem
Joseph Carachiolo ad idem
M.r Etholus Savona ad idem
Nos Jo. Antonius De Vulemi ad idem
Nos Martinus Speradeo ad idem
Nos Gilibertus Chino ad idem
Nos Franciscus De Arrigo ad idem
Nos Antoninus La Favara ad idem
Joseph Regino ad idem
Nos Diminicus De Perino ad idem
Jacopus La Cunara ad idem

Eodem

Fuit conclusum votatum et determinatum per omnes de supraditto consilio secundum votum iudicium et parere datum per excellentissimum dominum syndacum.

FONTI MANOSCRITTE

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PALERMO

Razionali (ex «Archivio del Patrimonio della città»)

- s. I, vol. 12 (ex 373), 1623-24, VII ind.
- s. II, vol. 301 (ex 88), 1608-18, VIII-XIII
- s. X, vol. 596 (ex 33), 1631, XV ind.

Atti del Senato

- 1592-93, VI ind., vol. 216/38
- 1594-95, IX ind., vol. 218/40
- 1597-98, XI ind., vol. 219/41
- 1598-99, XII ind., vol. 220/42
- 1602-03, I ind., vol. 221/43
- 1603-04, II ind., vol. 222/44
- 1605-06, IV ind., vol. 223/45
- 1609-10, VIII ind., vol. 224/46

Consigli civici

- 1573-1583, vol. 69/9
- 1583-1598, vol. 70/10
- 1598-1611, vol. 71/11

Bandi

- 1597-98, XI ind., vol. 438/16

Lettere e patenti

- 1592-1610, vol. 1249/5

Prestami

- Relazione delle soggiogazioni fatte per questa città per conto delli primi 24 prestami della R.C. dal 1590 al 1610*, vol. 1434/13
- Cautele delli primi 24 prestami fatti da questa Città alla R.C. dall'anno 1590 al 1610, vol. 1435/14.

Proviste

- 1597-98, XI ind., vol. 640/25

Atti Bandi e Proviste

- 1569-70, vol. 175/91

Carte varie

- Vol. XLII, sec. XVI
- Vol. LXV, 1654

Corrispondenza cancelliere archivario

- 1820-27, vol. 6505/1

Giuliana dell'archivio di contabilità riunito nell'unico Archivio Comunale di Palermo, (s.d.), vol. 1568/30.

Giuliana di tutti i volumi delle diverse classi appartenenti all'ufficio dell'ex Mastra Notaria, oggi Archivio di questo Comune, colla indicazione del

numero progressivo delle scaffè ove sono li medesimi situati del numero delle scaffè che comprende ogni classe e delle corrispondenti osservazioni, vol. 1569/31.

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO

notaio Andrea Sinaldi, stanza I, b. 9448
Trp, Memoriali, b. 485, 486, 513 (1605-10)

ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS

Visitas de Italia

Leg. 178, fasc. 10
Leg. 208, fasc. 1, 2, 4, 5, 6
Leg. 209, fasc. 1, 4, 5, 6, 7, 8
Leg. 210, fasc. 1, 2, 6, 7, 8
Leg. 211, fasc. 4

Secretarias Provinciales

Libro 699
Leg. 1264

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO

B. Bologna, *Cerimoniale della felice città di Palermo*, 1610-11, ms ai segni Qq D 45.

F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Intorno agli antichi e ai moderni così detti caricatori o empori di grani*, ms ai segni Qq E 88, n. 7, sec. XVIII, cc. 121-132.

G. Reggio, *Quel che si deve osservare per li spettabili pretore e giurati*, 1583/84, ms. ai segni Qq D54.

Discorso sul caricatoio da farsi in Palermo, ms ai segni Qq D56, sec. XVII, cc. 250r-256r.

Consulta contraria al caricatoio di Palermo, ms ai segni Qq D56, sec. XVII, cc. 285r-289v.

Relatione dell'Introito, et essito effettivo annuale di tutto il Patrimonio della città di Palermo, et quanto importa il suo sbilancio annuale fatta per noi Gio. Martino Longo Rationale di questa città, Gabriele Celeste, et Nicolò Delfino coaggiutori di Mastro Rationale d'essa città cavata delli Libri del Patrimonio di detta città a 20 di dicembre 14 ind. 1645, ms. ai segni Qq G65, cc. 456-470.

BIBLIOTECA VENTIMILIANA DI CATANIA

Relatione fatta per Aurelio Lo Sciglio Rationale dell'Ill.mo Senato di Palermo per la quale si vede quanto si resta d'essigere per tutto il mese d'Agosto 4° inditione 1621 e quanto si deve dare per tutto detto tempo si come è qui appresso notato [...], Armadio 1, ms ai segni V 110, cc. 6-21.

FONTI A STAMPA

G.C. Amato e Urso, *Il microscopio de' computisti, o sia economia pratica*, Palermo, 1740.

Capitoli ed ordinazioni della Felice e fidelissima città di Palermo, stampati nell'anno 1745 da Pietro La Placa Cancelliere della città, e ristampati l'anno corrente 1760, Palermo, Stamperia de Santi Apostoli.

Capitoli ed ordinazioni che l'ecc. mo Senato Mastro Portolano del caricatore di questa felice, e fidelissima città di Palermo ha formato per il buon governo del Caricatore per la fede pubblica, e retta amministrazione della negoziazione frumentaria, Palermo, 1741.

M. De Vio, *Urbis Panormitanae Privilegia*, Palermo, 1706.

G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1974, vol. III.

L. Flori, *Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare*, Palermo, 1636.

R. Gambacorta, *Foro christiano, nel quale si tratta come devono osservarsi l'humane leggi conforme alle divine, accioché honeste e christiane sieno tutte le attioni de gli huomini in quel che può loro occorrere per farsi un Sacro Senato, santo giuditio, giusto negotio e honesto esercizio*, Palermo, 1594.

F. Paruta, N. Palmerino, *Diario della città di Palermo*, in G. Di Marzo, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Bologna, Forni, 1973, (rist. an. dell'ed. Palermo, 1869), vol. I.

Coop. «Tabularium», di Vincenza Gulì (a cura di), *Inventario per serie di n. 547 registri dal 1566 al 1831. «Archivio del Patrimonio della città»*.

BIBLIOGRAFIA

M. Aymard, *Il sistema delle gabelle nelle città siciliane fra Cinquecento e Settecento*, in F. Benigno, C. Torrissi (a cura di), *Città e feudo nella Sicilia moderna*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1995, pp. 15-25.

Id., *La Sicilia: profili demografici*, in *Storia della Sicilia*, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1978, VII, pp. 217-240.

Id., *Il commercio dei grani nella Sicilia del '500*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXII, 1976, I-III, pp. 7-28.

A. Baviera Albanese, *Studio introduttivo*, in L. Citarda (a cura di), *Acta curie felicitis urbis Panormi*, 3, *Registri di lettere, 1321-1326. Frammenti*, Palermo, 1984.

N. Bazzano, *Marco Antonio Colonna*, Salerno editrice, Roma, 2003.

F. Benigno, *La questione della capitale: lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del Seicento*, «Società e storia», n. 47, 1990.

Id., *Fra Cinque, Seicento: l'evoluzione del sistema bancario siciliano e l'istituzione delle Tavole di Palermo e Messina*, in AA.VV., *Banche e banchieri in Sicilia*, Fondazione culturale Lauro Chiazzese della Sicilcassa, Palermo, 1992, pp. 61-74.

N. Blando, *Istituzioni e mercato nella Sicilia del grano*, Palermo, 2003.

P. Burgarella, G. Fallico (a cura di), *L'archivio dei Visitatori generali di Sicilia*, Pubbl. degli Archivi di Stato, (Archivio di Stato di Palermo), Roma, 1977.

O. Cancila, *La terra di Cerere*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2001.

Id., *Impresa redditi mercato nella Sicilia moderna*, Palumbo, Palermo, 1993

Id., *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo, Palermo, 1983.

Id., *Le gabelle dell'"università" di Trapani*, «Nuovi quaderni del Meridione», 1970, nn. 31, 32, Luglio- Settembre, Ottobre-Dicembre, pp. 1-49.

R. Cancila, *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento*, Istituto storico per l'età moderna e contemporanea, Roma, 2001.

G. Coniglio, *Visitatori nel Vicereame di Napoli*, Tip. del Sud, Bari, 1974, (Società di Storia patria per la Puglia. Documenti e monografie, 38).

P. Corrao, *Mediazione burocratica e potere politico: gli uffici di cancelleria nel regno di Sicilia (sec. XIV-XV)*, «Ricerche storiche», XXIV (1994), pp. 389-410, in formato digitale su www.reti.medievali.it (2005).

P. Corrao, P. Viola, *Introduzione agli studi di storia*, Donzelli, Roma, 2005².

V. Cusumano, *Storia dei Banchi della Sicilia*, Fondazione culturale «Lauro Chiazzese» della Cassa di Risparmio V.E. per le Province Siciliane, Palermo, 1974, vol. 2 (ed. or. 1892).

I. Fazio, *"Sterilissima di frumenti". L'annona della città di Messina in età moderna (XV-XIX secolo)*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta, 2005.

Id., *La politica del grano. Annona e controllo del territorio in Sicilia nel Settecento*, Franco Angeli, Milano, 1993.

Id., *I mercati regolati e la crisi settecentesca dei sistemiannonari italiani*, «Studi storici», n. 3, 1990, pp. 655-691.

F. Gallo, *Le gabelle e le mete dell'università di Siracusa*, in D. Ligresti (a cura di), *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, C.U.E.C.M., Catania, 1990, pp. 71-172.

B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnuolo*, Palermo, 1891.

G. Giarrizzo *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino, Utet, 1989

A. Giuffrida, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1999.

Id., *L'arte della contabilità tra pubblico e privato. Il modello siciliano nel sec. XVI*, in C. Lipari (a cura di), *La Ragioneria a Palermo tra storia dei fatti, delle idee e delle istituzioni*, Atti del convegno, Palermo, Facoltà di Economia, 2-3 febbraio 2007 (in preparazione).

R. Giuffrida, *La funzione storica del Banco pecuniario di Palermo detto Tavola (1551-1855)*, Palermo, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo, 1991.

Id., *La politica finanziaria spagnola in Sicilia da Filippo II a Filippo IV (1556-1665)*, «Rivista storica italiana», 1976.

P. Gulotta, *Introduzione al Pollaci Nuccio*, «Il Risorgimento in Sicilia», n. 2, anno III, aprile - giugno 1967, pp. 199-211.

S. Kaplan, *Principio di mercato e piazza di mercato nella Francia del XVIII secolo*, «Quaderni storici», n.s., aprile 1985, n. 58, pp. 225-239.

M. R. Lo Forte Scirpo, *Società ed economia a Palermo nel sec. XIV. Il conto del tesoriere Bartolomeo Nini del 1345*, Ila Palma, Palermo, 1992 (Fonti per la storia della Sicilia, 7).

F. Lo Piccolo, *Sorgenti e corsi d'acqua nelle contrade occidentali di Palermo*, Accademia nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo, 1994 (Quaderno n. 16).

G. Macri, *La "nobiltà" senatoria a Palermo tra Cinque e Seicento*, «Mediterranea. Ricerche storiche», n. 3, aprile 2005, pp. 75-98 (disponibile anche sul sito www.mediterranearicerchestoriche.it).

Id., *Patriziato e governo della città. Fiscalità e annona a Palermo fra '500 e '600*, tesi di dottorato in Storia (Storia moderna), Università degli Studi di Catania, XV ciclo, triennio 2000-2003, tutor prof. O. Cancila.

E. Mazzaresse Fardella, L. Fatta del Bosco, C. Barile Piaggia (a cura di), *Cerimoniale de' Signori Viceré (1584-1668)*, Società siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1976, serie IV, vol. XVI.

M. Peytavin, *Visites générales du Royaume de Naples, XVIème et XVIIème siècles: pratiques judiciaires*, in J.M. Scholz (a cura di), *Fallstudien zur spanischen und portugiesischen Justiz, 15 bis 20 Jahrhundert*, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main, 1994, pp 321-345.

Id., *Visites générales à Naples 16e-17e siècle*, (Recherche sur l'histoire de l'état dans le monde ibérique), Presses de l'école normale supérieure, Paris, 1993, pp. 1-20.

Id., *Visite et gouvernement dans le Royaume de Naples (XVI-XVII siècles)*, Casa de Velázquez, Madrid, 2003.

F. Pollaci Nuccio, *Dello Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento*, Palermo, 1872, ora in «Il Risorgimento in Sicilia», n. 2, anno III, aprile-giugno 1967, pp. 212-299.

Id., *Introduzione*, in F. Pollaci Nuccio, D. Gnoffo, *Acta curie felicis urbis Panormi*, 1, *Registri di lettere gabelle petizioni 1274-1321*, Palermo, 1982 (ed. or. 1892).

P. Quattrone, *Il trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare di Lodovico Flori*, in C. Lipari (a cura di) *Autori di ragioneria a Palermo. XVII-XVIII secolo*, Annali della Facoltà di Economia, Università degli Studi di Palermo, Anno 2006, vol. I, pp. 37-63.

L. Scalisi, *Il controllo del sacro. Poteri e istituzioni concorrenti nella Palermo di età moderna*, Viella, Roma, 2004.

V. Sciuti Russi, *Astrea in Sicilia. Il ministero togato nella società siciliana dei secoli XVI e XVII*, Jovene, Napoli, 1983.

V. Vigiano, *L'esercizio della politica. La città di Palermo nel Cinquecento*, Viella, Roma, 2004.

Id., *Politiche del "centro" e ideologia cittadina nella Palermo di Carlo V*, in B. Anatra, F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Carocci, Roma, 2001, pp. 289-305.

Id., *I «mezzani» nella Palermo della prima metà del Cinquecento: norme, pratiche, modelli aggregativi e reti fiduciarie*, in M. Meriggi, A. Pastore (a cura di), *Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XIX*, Franco Angeli, Milano, 2000, pp. 346-363.

B. S. Yamey, *The Scuola Palermitana: some notes on Flori, Pugliesi and Varnei*, in C. Lipari (a cura di) *Autori di ragioneria a Palermo. XVII-XVIII secolo*, Annali della Facoltà di Economia, Università degli Studi di Palermo, Anno 2006, vol. I, pp. 23- 35.

INDICI

INDICE DEI NOMI

- Afflitto (de), v. D'Afflitto, Gerardo
Agliata, Giacomo, 184n
Agliata, Giovanni, 90
Agostino Bonamenti (Bonamonti), 201, 205, 208, 239
Agostino Cicistelli, 201
Agostino Lavaggi, 204
Agostino Tuccio, 208
Alagna, Vincenzo, 94
Alessandro Avigone, 205
Alessandro Roccia, 204
Alfonso Spatafora, 209
Alfonso, re di Sicilia, 64n
Amato e Urso, Giuseppe Carlo, 75n, 83n
Ambroxio Fanari, 208
Ambroxio Maraffa, 201
Amilcarì Castelnovo, 217
Anatra, Bruno, 42n
Andrea Caudavano, 201
Andrea La Gindusa, 201
Andrea Mutiforni, 226
Andrea Ponti, 215
Andria Agliata, 213
Anellus Majolino, 226
Angelica Pirrito e Rustici, 198
Antonia Platamone et Barresi, 204
Antonino Albamonte, 205, 208
Antonino Castiglione, 206
Antonino dell'Arte, 199
Antonino Maglio, 201
Antonino Pulizzi, 199
Antonino Roffino, 201
Antonino Romano, 213
Antonino Statella, 209
Antoninus Bonoaccolti, barone Radali, 226
Antoninus La Favara, 227
Antoninus Lombardo, 226
Antonio Bonmarito, 212
Antonio Consales, 211
Antonio Meta, 206
Antonio Rosselli, 207
Antonius Carasi, 227
Antonius De Milacio, 226
Antonius De Palma, 226
Asaro, Giuseppe Valguarnera e Lanza, conte di, 127
Aymard, Maurice, 24n, 34n, 40n
Baldassarò Guaceri, 215
Baldassarò Musso, 207
Barile Piaggia, Costanza, 17n
Battista Cinnamo, 212
Baviera Albanese, Adelaide, 63n, 64n, 80
Bazzano, Nicoletta, 20n
Benigno, Francesco, 19n, 24n, 37n
Bilello, Cecilia, 12
Billeci, Vincenzo, 94
Blando, Nino, 7n, 51n
Blasi Conti, 203
Bologna, Antonio, 79n
Bologna, Bernardino, 76n, 124n
Bologna, Cola, 60
Bologna, Eurizio, 49n
Bologna, Giulio, 128
Bravo de Sotomayor, Gregorio, visitatore di Sicilia, 11
Burgarella, Pietro, 11n
Calandra, Eliana, 12
Cancila, Orazio, 7n, 12, 24n, 31n, 40n, 41n, 45n, 46n, 58n, 126n, 174n, 184n
Cancila, Rossella, 7n, 12, 23n, 24n, 26n, 33n, 36n, 80
Cardona (de), Raimondo, viceré di Sicilia, 41, 46
Carlo Agnello, 203
Carlo Ballo, 209
Carlo di Termini, 209
Carlo Rumbula, 209
Caspardo Vanni, v. Vanni, Gaspare

- Castro, Francisco de Lemos, conte di, viceré di Sicilia, 9, 10, 17n, 20-22, 29n, 32, 35n, 43, 49, 56, 57, 59n, 67, 68n, 71n, 74n, 77, 85, 86n, 91, 92, 97, 99, 100, 127, 135-137, 149, 158n, 167n, 168n, 173, 174, 178, 179, 185n, 186, 189n.
- Caterina Valenti*, 204
- Cesare Colle*, 213
- Cesare Ferro e Spatafora*, 204
- Cesare La Torre*, 207
- Citarda, Lia, 63n
- Ciulla, Antonio, 164
- Ciulla, Bartolomeo, 165
- Colantoni Spatafora*, 223
- Colonna, Marco Antonio, viceré di Sicilia, 10, 18n, 20-23, 28-32, 41, 43-45, 47-52, 56, 57, 59, 60, 61, 65-71, 74n, 76n, 79n, 82, 86n, 91, 97, 124n, 127, 137, 153n, 154n, 155-159, 168, 173n, 174, 177, 180, 185n, 186
- Coniglio, Giuseppe, 12
- Corrao, Pietro, 7n, 11n
- Cosimo Nasi*, 209
- Costa, Massimo, 12
- Cusumano, Nicola, 12
- Cusumano, Vito, 68n, 85n
- D'Afflitto, Gerardo, 71, 72n, 158, 159, 185
- D'Alessandro, Vincenzo, 40n
- D'Avenia, Fabrizio, 12
- Daidone, Gian Luca, 45n
- De Vio, Michele, 19n, 64n,
- Del Carretto, Aleramo, conte di Gagliano, 30, 31, 47
- Del Castiglio, Giuseppe, 127
- Del Castiglio, Isidoro, 128
- Del Colle, Bartolomeo, 78,
- Di Blasi, Giovanni Evangelista, 186n
- Di Bologna*, v. Bologna
- Di Figlia, Matteo, 12
- Di Marzo, Gioacchino, 52n
- Di Micheli, Carlo, 163
- Diego Alvares Osorio*, 210
- Diminicus De Perino*, 227
- Domenico del Colle*, 198
- Domenico Palavicino*, 206
- Domenico Quaranta*, 212
- Dominicus Gerbino*, 226
- Dominicus Joibba*, 226
- Elisabetta Bucina*, 204
- Emanuele e Gaetani, Francesco Maria, marchese di Villabianca, 56n
- Enardus Spitchio*, 226
- Etholus Savona*, 227
- Eustachio Mililli*, 199
- Fallico, Grazia, 11n, 12,
- Fatta del Bosco, Laura, 17n
- Fazio, Ida, 7n, 43n, 48n,
- Feria, Lorenzo Suarez Figueroa, duca di, viceré di Sicilia, 58, 178
- Filippo Calico*, 201
- Filippo III, 40
- Fiorenza, Giuseppe, 77, 216, 220
- Florentia*, v. Fiorenza, Giuseppe
- Flori, Lodovico, 83, 84n, 85n, 97
- Francesco Ansalone*, 215
- Francesco Bellino*, 205, 208
- Francesco Bellotta*, 210
- Francesco Cangemi*, 203
- Francesco Cavaleri*, 215
- Francesco di Noto*, 199
- Francesco Gisello*, 201
- Francesco Giurdano*, 212
- Francesco Glorioso*, 208
- Francesco Grasso*, 201
- Francesco Grosso*, 205
- Francesco Lo Pojo*, 209
- Francesco Manzzone*, 213
- Francesco Nadeo*, 215
- Francesco Piaggia*, 203
- Francesco Pipito*, 210
- Francesco Rosselli*, 207
- Francesco Trazzetta*, 199
- Francesco Valdimola (Valimola)*, 205, 208
- Francesco Verzillo*, 207
- Franciscus De Arrigo*, 227
- Franciscus Giuffrida*, 226
- Furneri, Francesco, 72, 159n
- Furtunio Arighetti*, 203
- Gagliano, conte di, v. Del Carretto, Aleramo
- Gallo, Francesca Fausta, 29n, 31n, 183n
- Gambacorta, Rocco, 39, 74, 75n,
- Gaspano di Riggio*, v. Reggio, Gaspare
- Gaspar Gallo*, 226
- Gaspar Lo Gioso*, 226
- Gaspare Lo Sciglio*, 204
- Genzardi, Bernardo, 7n, 18n, 19n, 22n, 28n, 43n, 50, 52n, 56n, 60n, 76n, 123n, 124n, 127n, 137n, 153n, 167n, 168n, 174n
- Georgeus Montisoro*, 226
- Geraci, Giovanni Ventimiglia, marchese di, 179
- Geronimo Ciraulo*, 209
- Geronimo Cosentino*, 199
- Geronimo Grillo*, 198
- Geronimo La Grutta*, 206
- Geronimo Lo Caravello*, 200
- Geronimo Valdibella*, 204
- Geronimo Vivacito*, 204
- Giacomo di Puglia*, 199, 210
- Giacomo Lucchise*, 198
- Giacomo Sarno*, 203
- Giarrizzo, Giuseppe, 40n
- Gilbertus Chino*, 227
- Gio. Algaria, barone di Solanto*, 198
- Gio. Andrea (di Messina)*, 206

Gio. Antonio Germano, 198
 Gio. Antonio Tartamella, 212
 Gio. Batta Gavi, 199
 Gio. Batta Mirabile (Mirabili), 201, 205, 208
 Gio. Batta Salvaggio, 206
 Gio. Battista Russelli, 208
 Gio. Battista Spinola, 206
 Gio. d'Amari, 213
 Gio. Francesco Palavicino, 206
 Gio. Pietro Noledo, 208
 Gio. Pietro Salazara, 201
 Gio. Santo Stefano, 210,
 Gioeni e Cardona, Tommaso, 79
 Giorgio Giusili, 201
 Giovanna d'Austria, 219
 Giovanne Urger, 201
 Girardo Carcaterra, 206
 Giuffrida, Antonino, 7n, 12, 19n, 24n,
 25n, 34n
 Giuffrida, Romualdo, 35n
 Giuliano Bavera, 204
 Giuliano Naselli, 201
 Giuseppe Blanca, 208
 Giuseppe Bongiorno, 208
 Giuseppe Busacca, 217
 Giuseppe Camastra, 199
 Giuseppe Cantatore, 206
 Giuseppe del Bosco e Aragona, 198
 Giuseppe di Messina, 206
 Giuseppe Incordia, 201
 Giuseppe Inserillo, 198
 Giuseppe Mastiani, 207
 Giuseppe Moncata, 199
 Giuseppe Montelione, 201
 Giuseppe Musulici, 208
 Giuseppe Scibeca e Ventimiglia, 200
 Giuseppe Simonetti, 199
 Gnoffo, Domenico, 64
 Grabiele Tuccio, 201
 Gregorio Castelli, 206
 Gregorio Mavano, 201
 Guercio, Maria, 12
 Guli, Vincenzo, 8, 96n
 Gulotta, Pietro, 5n, 6n, 234n
 Imperatore, Giuseppe, 71, 154, 158, 185
 Isabella Donato, 198
 Isabella Saccano et Averna, 204
 Jacopus La Cunara, 227
 Jacopus Monaco, 226
 Jo. Antonius De Giglia, 226
 Jo. Antonius De Vulemi, 227
 Jo. Decembrino, 226
 Jo. Vincencius De Lofri, 226
 Jo. Vincencius De Marchisi, 226
 Joanne Agliata, v. Agliata, Giovanni
 Joseph Carachiolo, 227
 Joseph Cruccaro, 226
 Joseph Regino, 227

Kaplan, Steven, 39n
 La Motta, Manfredi, 12
 La Placa, Pietro, 17n, 20n
 Lanza, Giuseppe, 90n
 Laudani, Simona, 7n
 Lauria Lavaggi, 204
 Leone Rosselli, 207
 Ligresti, Domenico, 29n
 Lipari, Claudio, 20n, 83n
 Lisciandrello, Casimiro, 100, 191
 Lo Forte Scirpo, Maria Rita, 82n
 Lo Piccolo, Francesco, 128n
 Lorenzo di Gioeni e Cardona, 204
 Lorenzo Vinci, 212
 Luca di Cesare, 199
 Luiggi M.ro Antonio, 213
 Luigi Osorio, 212
 Luyando (de), Ochoa, 11, 42n, 45, 48, 52, 71
 Macri, Geltrude, 31n, 32n
 Manconi, Francesco, 42n
 Maniaci, Francesco, 100
 Maqueda, Bernardino de Cardenas, duca
 di, viceré di Sicilia, 47, 178, 179
 Marco Getto, 207
 Maria Ponticuruna, 198
 Mariano Lanza, 203
 Mariano Santo Angelo, 201
 Marrone, Giovanni, 12
 Martinus Speradeo, 227
 Martio Mirabella, 204
 Massa, Anna, 12, 82n
 Matheo La Cannita, 200
 Matteo Falco, 199
 Mazzarese Fardella, Enrico, 17n
 Melchiona Vugel, 200
 Meriggi, Marco, 70n
 Militi, Nicolò, 100, 191
 Monarius Carosello, 226
 Moncada e Montalbo, Federico, 172
 Natali Caputo, 212
 Navarro, Andrea, 189
 Nicolò della Marra, 204
 Nicolò Intornera, 215
 Nini, Bartolomeo, 82n
 Notarbartolo, Francesco, 79
 Olivares, Enrico de Guzman, conte di,
 viceré di Sicilia, 10, 20, 21, 50n, 60n,
 67, 71n, 74-76, 90, 91, 137, 157n,
 158n, 167n, 173n
 Onofrio Susino, 200
 Oratio Berritta, 205, 208
 Oratio Strozzi, 198
 Ottavianus Marino, 226
 Ottavio Cremona, 203
 Palermo, Daniele, 12
 Palma, duca di, 100

- Palmerino, Nicolò, 52n, 56n
 Paruta, Filippo, 52n, 56n
 Pastore, Alessandro, 76n
Petrus Antonius De Aloï, 227
Petrus Chiaula, 226
Petrus De Alfano, 226
Petrus De Vita, 226
Petrus Lognisto, 226
 Pettineo (*Pittineo*), barone di, 78
 Peytavin, Mireille, 12n
Philippus La Matina, 227
 Picone, Calogero, 12
 Pietra, Angelo, 83
Pietro Bongiorno, 198
Pietro de Ballis, 213
Pietro Lo Presti, 205, 208
Pietro Pitrilla, 201
Pietro Saladino, 198, 211
Pietro Salazara, 201, 207
 Pinedo, Marcello, 54
 Pinzarrone, Lavinia, 12
Placido Rao, 203, 205, 208
Placitus De Rena, 227
 Platamone, Antonino, 170
 Polizzi, Vincenzo, 77
 Pollaci Nuccio, Fedele, 5, 6, 8, 23n, 64n, 66n, 82, 94n, 96, 99n, 100n, 123n, 155, 157n, 158n, 160, 161, 167n, 174, 179, 184n, 186, 189n, 190
- Quattrone, Paolo, 83
- Raccuia, Giuseppe Branciforte, conte di, 77
Raimundo Caruso, 204
 Reggio, Gaspare, 20, 23, 27, 28n, 32, 38n, 64, 66, 68, 69, 70, 75, 79, 81, 126, 174, 221
Regio (di), v. Reggio, Gaspare
 Riggio, Aloisio, 154, 155n, 221, 222
 Roasi, Onofrio, 73, 79
Rocco Bavera, 210
 Rossi, Roberto, 12
- Salvatore Basilico*, 209
Salvatore Museschi, 199
Salvatore Vecchio, 201
 Scalisi, Lina, 123n
 Scholz, Johannes Michael, 12n
 Sciuti Russi, Vittorio, 11n, 39n
 Scorza, Giacomo, 94
Sebastiano Caruso, 210
Sebastiano La Sala, 208
Sebastiano Lanciano, 211
Sebastiano Leggio, 205
 Settimio Vanni, 214
 Settimo, Vincenzo, 30
Silvester De Facio, 227
Simon Unighi, 227
Simone di Geronimo, 206
Simune Lupo, 212
 Sortino, Cesare Gaetani, marchese di, 140
- Spino, Agostino, 79
Stefano Mortella, 201
Stefanus De Amodeo, 226
- Tarsia, Angelo, 77
Thomaso Caldaroni, 200
Thomasus Turri, 226
Tommaso Bellacera, 213
 Torrìsi, Claudio, 24n
 Traina, Antonino, 81
- Valguarnera e Lanza, Giuseppe, conte d'Asaro, principe di Valguarnera, 127
 Vanni, Alessandro, 171
 Vanni, Gaspare, 170
 Vanni, Placido, 164
 Ventimiglia e Ferrera, Violante, 78
 Ventimiglia, Giovanni, marchese di Geraci, 179
 Verso, Michele, 175
 Vigiano, Valentina, 7n, 26n, 31, 32n, 42n, 62n, 70n
 Vigienna, Juan Fernandez Paceco, duca di Escalona, marchese di, viceré di Sicilia, 37, 38, 40
 Villafranca, barone di, 139
Vincencius De Adamo, 226
Vincencius De Augeri, 227
Vincencius Gallo, 226
Vincencius Giotta, 226
Vincencius Guardabeni, 226
Vincencius Pitumi, 226
Vincencius Rosignanus, 225
Vincenza d'Alfano e di Liverto, 204
Vincenza Minniti, 198,
Vincenzo Bongiorno, 208,
Vincenzo Castanetta, 208
Vincenzo d'Itria, 198
Vincenzo del Bosco, duca di Misilmeri, 198
Vincenzo di Grado, 209
Vincenzo Domenici, 207
Vincenzo Gambacurta, 206
Vincenzo La Cannita, 200
Vincenzo La Magna, 208
Vincenzo La Rosa, 204, 213
Vincenzo La Scala, 211
Vincenzo La Turri, 208
Vincenzo Marino, 208
Vincenzo Mineo, 208
Vincenzo Parinisi, 215
Vincenzo Pipito, 210
Vincenzo Russo, 198
Vincenzo Spatafora, 212
 Vinci, Antonino, 192
 Viola, Paolo, 7n,
Vito Paterno, 199, 203
- Yamey, Basil S., 83n
Zacharia Landolina, 201, 205, 208

INDICE DEL VOLUME

<i>Introduzione</i>	5
---------------------	---

PARTE PRIMA: AMMINISTRAZIONE E CONTROLLO

I.	Il patrimonio dell'università	17
	1. L'amministrazione di Palermo in età moderna, p. 17 - 2. Capitoli e ordinazioni, p. 19 - 3.1 Il patrimonio cittadino: l'introito, p. 23 - 3.2 Il patrimonio cittadino: l'esito, p. 32	
II.	L'amministrazione annonaria	39
	1. L'approvvigionamento alimentare. Gli acquisti, p. 39 - 2. Conservazione e vendita, p. 49	
III.	L'ufficio dei razionali	63
	1. Gli uffici patrimoniali: funzioni e competenze, p. 63 - 2. Gli uffici patrimoniali: il personale, p. 74 - 3. La contabilità dell'ufficio, p. 80	

PARTE SECONDA: LE CARTE DEI RAZIONALI

	Le carte dei razionali	89
I Serie:	Libri universali del patrimonio della città	99
	1. Il «libro bilanciato», p. 99 - 2. Nota descrittiva, p. 99 - 3. Libri universali del patrimonio della città (libri 1-297, 1607-1824), p. 101	
II Serie:	Deputazioni e patrimonio della città	123
	1. Introiti e rendite passive, p. 123 - 2. Nota descrittiva, p. 127 - 3. Deputazioni e patrimonio della città (libri e giornali 298-351, 1599-1821), p. 128	
III Serie:	Amministrazione annonaria: libri di vettovaglie – libri di frumenti – caricatore	135
	1. I libri dell'amministrazione, p. 135 - 2. Nota descrittiva, p. 137 - 3. Amministrazione annonaria: libri di vettovaglie (libri e giornali 352-407, 1595-1814), p. 139 - 4. Libri di frumenti – caricatore (libri e giornali 408-447, 1652-1781), p. 144	

IV Serie: Amministrazione annonaria: denari	149
1. I libri di denari, p. 149 - 2. Nota descrittiva, p. 149 - 3. Amministrazione annonaria: denari (libri e giornali 448-476, 1619-1782), p. 150	
V Serie: Libri di munizioni e armi del conservatore	153
1. Armi e milizie, p. 153 - 2. Nota descrittiva, p. 155 - 3. Libri di munizioni e armi del conservatore (libri 477-484, 1650-1744), p. 156	
VI Serie: Significatorie	157
1. I debitori della città, p. 157 - 2. Nota descrittiva, p. 160 - 3. Significatorie (libri e registri 485-528, 1612-1808), p. 161	
VII Serie: Tesoriere: libri di debitori significati	167
1. Il recupero dei crediti, p. 167 - 2. Nota descrittiva, p. 168 - 3. Tesoriere: libri di debitori significati (libri e registri 529-563, 1602-1746), p. 169	
VIII Serie: Salari	173
1. Gli stipendi degli ufficiali, p. 173 - 2. Nota descrittiva, p. 174 - 3. Salari (libri 564-578, 1599-1805), p. 175	
IX Serie: Pagamenti e spese	177
1. Spese ordinarie e straordinarie, p. 177 - 2. Nota descrittiva, p. 179 - 3. Pagamenti e spese (giornali e registri 579-589, 1587-1735), p. 180	
X Serie: Franchezze	183
1. «Preti e soldati», le categorie esenti, p. 183 - 2. Nota descrittiva, p. 186 - 3. Franchezze (libri e giornali 590-598, 1611-1639), p. 187	
XI Serie: Gravezze	189
1. I «pesi ordinarii» sul patrimonio, p. 189 - 2. Nota descrittiva, p. 190 - 3. Gravezze (libri e registri 599-609, 1619-1796), p. 191	
XII Serie: Giuliane	193
1. Nota descrittiva, p. 193 - 2. Giuliane (giuliane 610-611), p. 193	
<i>Appendice</i>	195
<i>Fonti</i>	229
<i>Bibliografia</i>	232
<i>Indice dei nomi</i>	237

Biblioteca on line

Nella sezione *Scaffale* della *Biblioteca* del nostro sito (www.mediterranearicerchestoriche.it) sono consultabili in edizione integrale le seguenti pubblicazioni:

Maurice Aymard

- *Una Sicilia vista da Parigi* [n. 31 saggi, 1965-2006].

Orazio Cancila

- *Così andavano le cose nel secolo sedicesimo* [lettere di un magistrato siciliano a Carlo V], Sellerio, Palermo, 1984.
- *Impresa redditi mercato nella Sicilia moderna*, Palumbo, Palermo, 1993.
- *Storia dell'industria in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari, 1995.
- *La terra di Cerere*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2001.

Fabrizio D'Avenia (a cura di)

- *La storia, gli storici*, atti della Tavola rotonda 29 novembre 2000, Facoltà di Lettere e Filosofia, Palermo, 2004.

Salvo Di Matteo

- *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo. Repertorio, Analisi, Bibliografia*, voll. 3, Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici, Palermo, 1999.

Giuseppe Galasso

- *Contributo alla storia delle finanze del regno di Napoli nella prima metà del Seicento*, «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età moderna e contemporanea», Vol. XI (1959), Roma, 1961.
- *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Guida, Napoli, 1992.
- *Sicilia in Italia. Per la storia culturale e sociale della Sicilia nell'Italia unita*, Edizioni del Prisma, Catania, 1994.
- *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Electa, Napoli, 2003.
- *Democrazia latina*, «L'Acropoli», 2/marzo 2006, pp. 145-155.

Giuseppe Giarrizzo

- *Un comune rurale della Sicilia etnea (Biancavilla 1810-1860)*, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania, 1963.
- *Autobiografia di un vecchio storico*, «L'Acropoli», 2/marzo 2006, pp. 173-183.

Antonino Giuffrida

- *La finanza pubblica nella Sicilia del '500*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1999.

Francesca [Notarbartolo] de Villarosa, comtesse d'Orsay

- *Ce que je peux écrire (Mémoires)*, Éditions Excelsior, Paris, 1927.

Gaetano Nicastro

- *Donne e demoni nel Seicento. Un processo dell'Inquisizione siciliana*, Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1990, pp. 141-173.

Leopoldo Notarbartolo

- *Memorie della vita di mio padre Emanuele Notarbartolo di San Giovanni*, Tipografia pistoiese, Pistoia, 1949.

Giuseppe Marchesano

- *Processo contro Raffaele Palizzolo e Ci. Arringa*, Palermo, 1902.

Ernesto Pontieri

- *Lettere del marchese Caracciolo viceré di Sicilia al ministro Acton*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», nuova serie - anno XV-XVI-XVIII, voll. LIV (1929), LV (1930), LVII (1932) dell'intera collezione.
- *Il tramonto del baronaggio siciliano*, G. C. Sansoni - Editore, Firenze, 1943.
- *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento. Saggi storici*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1965.

Carlo Possenti

- *Relazione al signor Ministro dei Lavori Pubblici di visita delle opere di ponti e strade e di porti, spiagge e fari nelle provincie siciliane*, Tipografia Internazionale, Milano, 1865.

Giuliano Procacci

- *Movimenti sociali e partiti politici in Sicilia dal 1900 al 1904*, «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età moderna e contemporanea», Vol. XI (1959), Roma, 1961.

Rosario Romeo

- *Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1963.
- *Breve storia della grande industria in Italia. 1861-1961*, ed. il Saggiatore, 1988.
- *Scritti storici (1951-1987)*, ed. il Saggiatore, 1990.
- *Scritti politici (1953-1987)*, ed. il Saggiatore, 1990.
- *Il comune rurale di Origgio nel secolo XIII*, presentazione di Cinzio Violante, ed. il Saggiatore, 1992.



Collana diretta da Orazio Cancila

1. Antonino Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, 2006, pp. 560.
2. Antonino Giuffrida, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550). La centralità della periferia mediterranea*, 2006, pp. 244.
3. Domenico Ligresti, *Sicilia aperta. Mobilità di uomini e idee nella Sicilia spagnola (secoli XV-XVII)*, 2006, pp. 409.
4. Rossella Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, 2007, pp. 714.
5. Matteo Di Figlia, *Alfredo Cucco. Storia di un federale*, 2007, pp. 261.
6. Geltrude Macrì, *I conti della città. Le carte dei razionali dell'università di Palermo (secoli XVI-XIX)*, 2007, pp. 242.
7. Salvatore Fodale, *I Quaterni del Sigillo della Cancelleria del Regno di Sicilia (1394-1396)* (in preparazione).

I testi sono consultabili (e scaricabili in edizione integrale) nella sezione *Quaderni* del nostro sito (www.mediterranearicerchestoriche.it).

Fotocomposizione:

COMPOSTAMPA DI MICHELE SAVASTA

Stampa:

PUNTO GRAFICA SOC. COOP. A R.L. Palermo
per conto della Associazione no profit "Mediterranea"
Ottobre 2007